



anno 80 n. 186 mercoledì 9 luglio 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "Hotel Palestine" € 4,00;
l'Unità + libro "La legge dell'impunità" € 4,00;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 2016 LEGGE 96/96 - FILIALE DI ROMA

«Il più sacro principio della democrazia, è la separazione dei poteri tra esecutivo, legislativo, giudiziario.



Berlusconi è l'esecutivo che domina il legislativo e attacca senza tregua il giudiziario. E anche il quarto potere

non è al sicuro. Il Tg1 ha interamente nascosto la gaffe del premier a Strasburgo». Time Magazine, 9 luglio

Deportato da Malpensa Giustiziato a Damasco

La moglie di Said Al Sahri accusa l'Italia
Il governo imbarazzato non sa cosa dire



GUALCO e GERINA A PAGINA 13

DIRITTO NEGATO PAESE INCIVILE

Livia Turco

Signor ministro Pisanu, il governo italiano non può essere reticente di fronte alle notizie in modo autorevole e preciso documentate su questo giornale circa la morte di Mohamed Said Al Sahri, l'ingegnere siriano espulso dall'Italia insieme alla moglie e ai 4 figli nel novembre scorso. Né - ci consenta il ministro Frattini - il governo può limitarsi a comunicati di circostanza, come quello emanato in tarda sera dalla Farnesina, per ricordare che il caso «rimane per la nostra diplomazia oggetto di particolare attenzione»; senza dirci se, a oggi, questa persona - mi si consenta la crudezza - è viva o morta. Abbiamo chiesto - a lei e al ministro Frattini - di venire a rispondere in Parlamento. Chiediamo un gesto politico di questo governo per accertare se effettivamente ci troviamo di fronte a un fatto così tragico e grave. Un gesto politico forte e autorevo-

le non può essere sostituito da nessun comunicato della Farnesina. Le chiediamo anche di dire a nome del suo governo che cosa è stato fatto nel corso di questi mesi presso le autorità siriane affinché fossero rispettati i diritti umani fondamentali. Il governo deve chiarire, deve prendere la parola, deve dire la verità che conosce. Perché è in gioco la vita di una persona. Perché ci troviamo di fronte a un caso che, nella sua emblematicità, rende obbligatoria la domanda: esiste ancora in Italia il rispetto del diritto di asilo così come previsto dall'art. 10 della nostra Costituzione, dell'art. 14 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dalla Convenzione di Ginevra del 1951? Signor ministro, il governo ci deve ancora dire perché quella persona fu allontanata dal nostro paese.

SEGLUE A PAGINA 13

Vogliono leggi speciali contro i giudici

Da Berlusconi e Bossi un progetto per sottomettere i magistrati all'esecutivo
Intanto il governo «in ottima salute» viene sconfitto quattro volte alla Camera

ROMA Berlusconi annuncia l'attacco finale alla magistratura: una legge sulla separazione delle carriere, ovvero sulla sottomissione dei magistrati al potere politico. Bossi va ancora più in là e propone l'elezione del pm. Intanto la maggioranza che - secondo il premier - gode di ottima salute viene sconfitta quattro volte in quattro ore alla Camera.

ALLE PAGINE 2 e 3

Violante

«Mescolano incompetenza e arroganza: così si va alla barbarie»

ANDRIOLO A PAGINA 4



LA SVOLTA AUTORITARIA

Gerardo D'Ambrosio

Quello che avevamo sempre paventato durante tutto il periodo in cui la Casa delle Libertà tentava di risolvere i problemi del presidente del Consiglio con una serie di leggi ordinarie approvate a colpi di maggioranza, senza tenere in alcun conto le osservazioni dell'opposizione e della stessa società civile, si sta purtroppo verificando. Il ministro di Giustizia Castelli, dopo le eccezioni di costituzionalità sollevate sia in relazione alla cosiddetta «Legge Schifani» (che ha stabilito l'immunità per le cinque

più alte cariche dello Stato e ha avuto come effetto la sospensione del procedimento penale a carico del presidente del Consiglio per la vicenda Sme), sia in relazione alla legge sul patteggiamento allargato (che ha avuto come effetto la sospensione per 90 giorni del procedimento a carico dell'on. Previti) ha infatti annunciato che la Casa delle Libertà ha deciso di procedere a colpi di maggioranza anche per quanto riguarda le riforme costituzionali in tema di Giustizia.

SEGLUE A PAGINA 28

Schröder: «A tutto c'è un limite»

Il sottosegretario leghista non si scusa con i tedeschi, Berlusconi (per ora) si scusa con Cox

Bush ammette: bugie sull'atomica di Saddam



Bush al suo arrivo a Dakar in Senegal, prima tappa del suo viaggio in Africa

Foto di Jean-Paul Pelissier/Reuters

REZZO A PAGINA 11

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BRUXELLES No, no e poi no. Silvio Berlusconi l'ha ripetuto per cinque giorni a Pat Cox, il liberale britannico che presiede il Parlamento europeo: «Sono io l'offeso, non mi scuso». Non voleva proprio saperne. Nel frattempo aveva combinato la frittata con Gerhard Schröder: scuse e smentite delle scuse.

SEGLUE A PAGINA 7

Iran

Si prepara via satellite la rivolta contro il regime

GINZBERG A PAGINA 9

Premia Bertolucci, parla di Berlusconi

ULTIMO TANGO A STRASBURGO

Roberto Benigni

Quello che segue è il testo dell'intervento tenuto da Roberto Benigni alla consegna del «Premio Fiesole Maestri del Cinema» a Bernardo Bertolucci.

Il cinema italiano sta prendendo in tutto il mondo un'aire meravigliosa: al Parlamento europeo il nostro presidente del Consiglio ha aperto il semestre parlando di cinema, citando un grande film di Gillo Pontecorvo, «Kapò», e con un'ottima imitazione del principe De Curtis, quindi ha unito la commedia e la tragedia. Il semestre europeo sarà sull'onda del cinema italiano.

SEGLUE A PAGINA 29

fronte del video Maria Novella Oppo Vespa, dove sei?

Se c'è una cosa che abbiamo imparato dalla vita è che tutto il peggio della politica viene perpetrato ad agosto e dintorni, quando «moglie mia non ti conosco», figurarsi l'elettore. Perciò, la tv parla d'altro e cioè soprattutto di quiz, tette finte e pettegolezzi balneari. Per la propaganda bastano i tg, ma nella normale programmazione non mancano temi impegnativi, come quello dell'abbronzatura. Fa bene, fa male, fa niente. E poi c'è il dramma della cellulite, rimasto irrisolto anche dopo il crollo del muro, perché purtroppo non si tratta di problema stagionale, ma di tragedia epocale. E intanto è in vacanza il sommo Bruno Vespa, di cui ieri anche il vicedirettore di Libero, Renato Farina (sotto il divertente titolo: «Manca Vespa? Dateci un Vespino») lamentava l'assenza. E domandava: «Per quale arcano mistero quando il mondo rotola, le tv sculetano? Ben detto. Tanto più che, non di solo Vespa vive l'uomo Farina, ma chiede «perfino un Santoro» di consolazione. Ci associamo con entusiasmo, pur domandandoci per quale arcano mistero Farina non si rivolga direttamente al boss dello sculetificio nazionale (e suo).



La legge dell'impunità

in edicola con
l'Unità
a 3,10 euro
in più

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00€** Euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Felicia Masocco

ROMA Maggioranza in pezzi, governo battuto alla Camera per ben quattro volte ieri e quattro emendamenti al cosiddetto decreto «mille proroghe» sono passati con i voti delle opposizioni più quelli della Lega che compatta ha appoggiato un emendamento del centrosinistra e lo stesso ha fatto qualche deputato di Forza Italia, Udc e An mentre l'Ulivo ha sostenuto le modifiche a firma leghista. Una vera e propria débauché per l'esecutivo che pure a sentire il premier godrebbe di ottima salute, ed è la seconda pesante sconfitta in pochi giorni: artefici della prima gli uomini di An che hanno voltato le spalle agli alleati della Cdl sulla vendita delle case della Difesa e nonostante il chiarimento che è seguito in seno alla maggioranza ieri c'è stata la replica firmata Bossi. Governo «sotto» a ripetizione e un pessimo esordio per la cabina di regia sull'economia coordinata dal vicepremier Gianfranco Fini, frutto della verifica post-elettorale ma evidentemente mal digerita dal Carroccio.

Risultato, ieri a Montecitorio sono passati quattro emendamenti al decreto che prolunga la scadenza di diversi termini tra cui quello degli sfratti e tutti avevano avuto il parere negativo del governo, della commissione Bilancio e del relatore. Il primo è stato presentato dal centrosinistra e prevede la proroga fino al 31 dicembre degli sgravi per le ristrutturazioni edilizie. È passato con 226 sì, 208 no e 4 astenuti. A favore ha votato tutta l'opposizione, ma decisivi sono stati i voti leghisti (17 su 18 presenti) cui si sono aggiunti 4 deputati dell'Udc mentre 4 di An si sono astenuti. Pochi minuti dopo ancora una sconfitta per l'esecutivo: questa volta è stato l'Ulivo a sostenere due emendamenti della Lega sulle agevolazioni edilizie e l'estensione dei benefici della Tremonti bis alla zona di Alessandria entrambi passati con i voti delle opposizioni, dei 18 leghisti, di 4 deputati di An, 3 di Forza Italia e uno dell'Udc, infine un emendamento a firma di diversi parlamentari della maggioranza ancora sull'estensione dei benefici della Tremonti bis ai comuni alluvionati dell'agosto scorso, anche questo promosso dal voto trasversale.

Una Caporetto, insomma, al capo-

Nel decreto «mille proroghe» anche l'estensione della Tremonti bis alle zone colpite da calamità

“ La maggioranza si frantuma ma gli alleati non ci trovano nulla di scandaloso. E Palazzo Chigi minimizza: non è un caso politico ”



Pessimo esordio per la funzione di coordinamento che da oggi dovrebbe svolgere Fini sull'economia dopo una verifica che Bossi ha maldigerito

Camera, governo al tappeto quattro volte

Alla Camera Lega e Ulivo votano insieme, passano gli sgravi per le ristrutturazioni edilizie



L'interno della Camera dei Deputati

decreto Moratti

Università, la Destra fa mancare per undici volte il numero legale

Nedo Canetti

ROMA È probabile che un altro decreto-legge del governo stia per affondare. Dopo il ritiro del provvedimento d'urgenza sulla vendita degli immobili, franto alla Camera sotto i colpi degli stessi deputati della maggioranza, ieri, al Senato, si è registrato un altro clamoroso scivolone del governo Berlusconi. Il decreto «moribondo» è quello che prevede misure urgenti per l'università e gli enti di ricerca, sul quale molto aveva puntato Letizia Moratti. Il provvedimento si è insabbiato al primo articolo ed è vicino alla decadenza per un fatto semplicissimo. Mancavano in aula, a sostenerlo, i senatori della maggioranza. Tra le ultime due sedute della scorsa settimana e quella di ieri mattina, il numero legale è mancato ben undici volte. Larghi i vuoti sugli scranni della Cdl. Nel momento in cui il presidente del Consiglio si affanna ad annunciare, ad ogni pie' sospinto, la granitica saldezza della sua maggioranza, su un provvedimento che il governo ritiene di particolare «necessità e urgenza», si registra una clamorosa latitanza di tutti i gruppi della maggioranza che la dice lunga sulla ventata unità della Cdl. Durissima era stata l'opposizione del centrosinistra («un provvedimento omnibus - lo ha bollato Chiara Acciarini, ds - che di urgente ha solo il titolo, che prevede misure frammentarie che non miglioreranno certo la situazione di grave difficoltà che vivono le università») ma nemmeno la maggioranza è persa, in effetti, interessata più di tanto alla conversione in legge del decreto. Avviato, infatti, l'esame a Palazzo Madama, il cammino del provvedimento è apparso subito accidentato. Sempre scarse, infatti, sono state, sin dall'inizio, le presenze dei senatori della maggioranza, tanto da far decidere, giovedì scorso, il presidente di turno, Lamberto Dini, vista l'impossibilità di procedere (il numero dei parlamentari della Cdl si assottigliava, anziché aumentare, ad ogni scrutinio) a rinviare tutto alla settimana successiva, cioè ieri, con la speranza che l'esito fosse migliore. Niente da fare. L'intera mattinata è trascorsa ancora nel vano tentativo di aggantare il fatidico numero legale. Dopo che per altre quattro volte, il quorum non era stato raggiunto, Dini, che nuovamente presiede, ha preferito togliere la seduta, rinviandola al pomeriggio, quando però il decreto non è stato nemmeno posto all'odg, essendo già programmata la cosiddetta «riforma Gasparri» del sistema radiotelevisivo che, evidentemente, a governo e maggioranza, sta ben più a cuore delle misure urgenti per l'università e la ricerca. Il decreto scade domenica. Forzando i tempi e utilizzando quella che, in gergo si chiama, per i decreti-legge, la «ghigliottina regolamentare» (dieci minuti per gruppo, e basta), la conferenza dei capigruppo ha deciso di operare un ultimo tentativo, forse oggi, forse domani. Vedremo se questo ultimo appello sortirà l'effetto di convincere i senatori della Cdl a restare in aula o si evidenzierà un'altra testimonianza dello smottamento della maggioranza.

gruppo di Forza Italia Elio Vito non è rimasto che chiedere la sospensione della seduta, l'esame del provvedimento riprende oggi, alle modifiche apportate va trovata copertura finanziaria. Intanto da un capo all'altro della maggioranza è stato tutto un affanno a minimizzare, a negare che si tratti di una resa dei conti. «È stato solo un errore tecnico - ha spiegato il sottosegretario alla presidenza di Consiglio Paolo Bonaiuti - non un caso politico, nulla che riguardi il governo»; un «infortunio fisiologico» per Carlo Giovanardi, ministro per i rapporti con il Parlamento; «Niente di scandaloso»

per Ignazio La Russa che pure aggiunge «il governo aveva detto no, la Lega saprà perché ha votato diversamente dalle indicazioni dell'esecutivo». E anche la Lega tende a ridimensionare «non è accaduto nulla di eclatante

dal punto di vista politico» per il vicepresidente del gruppo Dario Galli, il quale difende le misure in favore dell'Alessandrino e aggiunge «è importante il principio: basta con provvedimenti solo in favore del Sud».

Per l'opposizione invece i fatti di ieri sottolineano ancor di più la crisi tra gli alleati: «È un governo impotente che non è capace di avere una maggioranza» è il commento di Luciano Violante capogruppo Ds alla Camera, «un governo impotente che per questo diventa aggressivo e violento. Di qui la proposta di Bossi dell'elezione diretta del pm e di Berlusconi di separare una volta per tutte le carriere dei magistrati...». «Oggi - sottolinea Violante - doveva esordire la cabina di regia: ha prodotto quattro sconfitte in un quarto d'ora. Si mettano intorno a un tavolo e vedano come tirarsi su da questa crisi». «Il governo è alla frutta» per Marco Rizzo del Pdc. «È allo sbando» per Pierluigi Castagnetti della Margherita. Ma anche per Bobo Craxi, portavoce del Nuovo Psi che appoggia la maggioranza «la barca comincia a fare acqua, la imbarchiamo dalle stive».

E quanto sia vero si è visto con un'altra spaccatura, questa volta sull'«indultino»: il Comitato dei nove della commissione Giustizia ha approvato un emendamento che vieta l'espulsione delle donne immigrate che aspettano un figlio o che hanno bambini fino a sei mesi. A favore tutta l'opposizione più l'Udc, contrarie la Lega, Forza Italia e Alleanza nazionale.

Bobo Craxi, il nuovo Psi che appoggia la maggioranza: la barca fa acqua, l'imbarchiamo dalle stive

la nota

Bossi-Tremonti, divorzio all'italiana

Pasquale Cascella

Quattro a zero. Un autogol può anche capitare. Una maggioranza politicamente coesa, per di più con un centinaio di voti di vantaggio, dovrebbe essere sempre in grado di non soccombere davanti all'opposizione, ma insomma uno scivolone può rientrare nella classica eccezione che conferma la regola. Se, però, da uno si passa a due, a tre, addirittura a quattro nel pugno di ore di una seduta parlamentare, sempre sullo stesso provvedimento, tanto su emendamenti presentati dall'opposizione quanto su quelli firmati da una forza politica della maggioranza, allora parlare di «incidenti tecnici», come ha fatto il portavoce di palazzo Chigi Paolo Bonaiuti, significa offendere tanto la verità parlamentare quanto la ragione politica.

Non a caso tutti i riflettori erano puntati, ieri, sui lavori parlamentari. Era all'ordine del giorno il provvedimento cosiddetto «mille proroghe» riguardante gli sfratti. Roba d'ordinaria amministrazione, ma si era all'indomani della sonora batosta su un altro decreto legge di piccolo conto, quello in materia di privatizzazione degli immobili, a cui An aveva contribuito prendendosi delibratamente la «libertà politica» di aggiungere i propri voti a quelli dell'opposizione, e quindi c'era da verificare se davvero fossero stati rimossi i vecchi dissidi. Per di più, la giornata era cominciata con l'ennesima giorra sulla materia incandescente della giustizia, che di per sé alimentava il dubbio che proprio di «ottima salute», come Silvio Berlusconi aveva appena assicurato,

non fosse lo stato della maggioranza. Mai diagnosi fu più infausta, in effetti. La «verifica» resta immaginaria ma la malattia continua a torcere le viscere della maggioranza. Non c'è uno che si fidi dell'altro, e non sarà certo la cabina di regia, che oggi sarà formalmente varata, a supplire all'assenza di collante politico. Già il coordinamento di Gianfranco Fini sarà, a sua volta, sottoposto alla supervisione del Consiglio della coalizione (con cui si arriva a istituzionalizzare il controllo partitocratico), ma neppure questo dosaggio di poteri e contropoteri sembra bastare agli orfani dell'asse su cui ha fin qui ruotato il centrodestra.

È stata, infatti, la Lega a non farsi sover-

chi scrupoli nell'aggiungere ieri all'opposizione, anzi a surclassare il precedente di An (un paio di emendamenti se li è caricati in proprio), per bucherellare un provvedimento firmato, guarda caso, da Giulio Tremonti. Nonostante il ministro dell'Economia sia sempre stato il suo interlocutore privilegiato, anzi il «garante» della convivenza con il leader di Forza Italia. L'avvertimento, dunque, è duplice: direttamente al proprio interlocutore privilegiato ma, attraverso il «garante» del negoziato che ha ricondotto la Lega da quella parte, allo stesso leader di Forza Italia che si mostra incapace di rispettare tutte le clausole (segrete o meno) di quel patto elettorale. Né è stato l'unico segnale

dell'insofferenza leghista nei confronti della «tregua» che Berlusconi ha preteso per il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, e che gli altri alleati hanno concesso solo perché possono approfittarne per ricompattare le proprie file e alzare il prezzo al momento in cui Berlusconi non avrà più alcun alibi. Ma il fatto che, intanto, Gianfranco Fini esibisca i galloni di coordinatore della cabina di regia, e Marco Follini vanti la messa sotto tutela della Lega, ha indotto Bossi a scatenare i suoi propri sul terreno più infido per il premier. Ha cominciato il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, con l'annuncio di un disegno di legge costituzionale sulla separazione delle carriere

dei magistrati (addirittura prefigurando pubblici ministeri «letti dal popolo») che ha colto di sorpresa un Berlusconi che si stava vendendo un emendamento, ugualmente «assoluto» negli effetti ma più circoscritto nella forma, al disegno di legge sull'ordinamento giudiziario. E, fin qui, si potrebbe anche ritenere sia stato solo il puntiglio di un ministro restio al dimezzamento, se An non avesse protestato di non saperne nulla e il Guardasigilli compiaciuto che il partito del coordinatore della cabina di regia fosse stato tenuto all'oscuro. Che è come accendere il fuoco sotto gran calderone in cui si stanno buttando tutti i provvedimenti per la grande riforma costituzionale.

Appunto. Come non considerare una vera e propria dissociazione quel «così non va» gridato dal solito Alessandro Cè direttamente all'indirizzo di Tremonti e Berlusconi, colpevoli di tollerare il «trionfo dell'antidevoluzione»? Copione già visto. E, al solito, oggi Bossi puntualizzerà che tocca al segretario, e solo a lui, giudicare chi davvero vuole attirare il Carroccio in un «tranello» e, conseguentemente, decidere come evitare la «trappola». È la finestra per rientrare nel grande gioco delle cambiali in bianco (in scadenza con il semestre) da cui gli insofferenti alleati lo hanno cacciato per la porta. Magari divorziando da Tremonti per salvare la convivenza con Berlusconi. Il quale può anche illudersi che, così, gli torni il pallino con cui schiacciare la crisi. E però bene che ricordi che il divorzio all'italiana passa pur sempre per il fuoco delle armi.



L'ANGOLO DI PIONATI

La maggioranza annaspa, la separazione delle carriere dei magistrati alza una bufera di polemiche.

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, dice: «La riforma della giustizia è parte integrante del programma di governo, un capitolo che Berlusconi ha sottolineato - nero su bianco - nel documento inviato agli alleati per chiudere la verifica di maggioranza. E così, dopo il via libera del centrodestra, il premier

Il programma lo diceva...

rilancia e ufficializza la proposta che prevede la separazione delle carriere dei magistrati. Il doppio ruolo di Berlusconi, presidente del Consiglio, ma anche presidente di turno dell'Unione europea, incombe e così il premier fa sapere di aver appena parlato con il presidente del Parlamento europeo, Cox, per chiudere definitivamente le polemiche sul caso Schulz. Dal premier, dunque, pieno rispetto per il Parlamento europeo».

p.oj.



Tg1

Povero Pionati. Non sono passate nemmeno 24 ore da quando ha rassicurato i suoi fedelissimi raccontando che la «verifica» andava a gonfie vele, che la maggioranza si sfascia in Parlamento, si accapiglia sulla legge Gasparri, avanza in disordine sparso su quel vecchio pallino di Berlusconi che è la «separazione delle carriere» dei magistrati. Berlusconi non li vuole solo «separati», ma sogna le procure alle dirette dipendenze del governo. La Lega pretende addirittura di fare come nel vecchio West: eleggere i giudici. Questo oggi, domani anche sceriffi, proprietari di saloon, pastori (nel senso dei religiosi) e pistoleri. Ma questa maggioranza scomiccherata e variopinta, viene raccontata di nuovo da Pionati come granitica, inossidabile, felicemente fedele alle iniziative del «premier», anche le più balzane. Grande spazio ai tedeschi brava gente, che ci perdonano, verranno in vacanza. E grande spazio a Cox, un angelo che prende come buono il «rammarico» di Berlusconi. Lo conosce poco.

Tg2

La «copertina» del Tg2, firmata da Sacchettoni, volava verso Marte con le sonde già in viaggio. La domanda era epocale: c'è la vita su Marte? C'è stata in tempi remoti? E i marziani, ci sono i marziani? Ma sì che ci sono e uno di questi lo vediamo subito dopo, è il nostro presidente del Consiglio che ha deciso una «assoluta» separazione delle carriere di magistrati giudicanti e magistrati inquirenti con una legge ordinaria, come si trattasse di una leggina sulla forestazione dell'alta Sila. E pretende pure «tempi brevi». An (il Tg2 tiene sempre molto da conto il partito di Fini) non è molto d'accordo: si adeguerà?

Tg3

Ed ecco che arriva il Tg3 e per il governo Berlusconi non c'è scampo. L'idea balzana di separare le carriere dei magistrati con un tratto di penna, viene subito sepolta da Castagnetti ai microfoni di Pierluca Terzulli: «Se non fosse una cosa tremendamente seria, se non arrivasse subito Mariella Venditti a consolarci: il governo è stato battuto 4 volte sulle proroghe degli affitti. Ma il punto - fa notare Mariella Venditti - è che hanno votato contro il governo Lega, opposizioni e persino qualche cane sciolto di Forza Italia e Udc. Insomma, la maggioranza si sta decomponendo come un cadavere al sole. E non è finita: l'Udc vuole emendare la legge Gasparri, che minaccia ritorsioni. Berlusconi può solo augurarsi che il Parlamento chiuda presto, così potrà inventarne una al giorno senza essere ridicolizzato dai fatti».

Marcella Ciarnelli

ROMA «La separazione delle carriere dei magistrati sarà assoluta» annuncia il presidente del Consiglio con il consueto piglio deciso che sfodera ogni volta che si accinge a fare un intervento a gamba tesa nelle norme che lo infastidiscono e che lui vorrebbe poter spazzare via senza perdere tempo in chiacchiere nelle aule del Parlamento. Per questo sceglie le vie più brevi il premier e annuncia che l'azione contro la magistratura sarà portata avanti «attraverso un emendamento al disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario» già all'esame della Commissione giustizia di Palazzo Madama. E insiste, incurante del fatto che in una materia di questo tipo la prassi vuole che non si proceda per legge ordinaria, affermando che «nel documento del semestre italiano è prevista la riforma dell'ordinamento giudiziario e la rivisitazione del codice di procedura penale». Quindi si può procedere come dice lui che se la canta e se la suona come più gli fa comodo.

Prima di parlare però il premier non si è messo d'accordo con il ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Che l'obbiettivo lo vuole raggiungere, ma percorrendo altre strade. «Il ministro Bossi -annuncia il Guardasigilli- presenterà un disegno di legge costituzionale per la separazione delle carriere, per l'elezione diretta del Pm, e, probabilmente, la loro regionalizzazione. Si tratta di una novità, di una proposta che non faceva parte del programma elettorale» e che sarà «presentata agli alleati» per poi diventare un disegno di legge costituzionale «entro un paio di mesi». Berlusconi ha dovuto riconoscere: «Non ne so nulla» confermando che al posto di una cabina di regia basterebbe anche un telefono se gli alleati di governo avessero davvero voglia di parlarsi tra loro. Specialmente se si tratta di questioni di questo peso.

L'iniziativa, spiega Castelli, è frutto di un pensiero che Bossi va elaborando faticosamente già dal 1993, «affermazioni di principio» chiarisce il ministro, che «oggi abbiamo deciso di tramutare in un testo di legge». Senza dire niente a nessuno. Men che mai al premier che si è avventurato, quasi in simultanea, per la sua scortoria mentre Castelli sottolineava che, ovviamente, «i due percorsi sono molto diversi. Uno va avanti da un anno e mezzo per la sua strada, l'altro deve essere sottoposto alla valutazione degli alleati». E conferma che la Lega «ritiene maturo il

“ Riparte l'offensiva contro il terzo potere. «Da qui si metterà in moto la riforma dell'ordinamento». Il premier vuole una legge ordinaria



I leghisti pensano all'elezione popolare dei pm. Calderoli propone la non obbligatorietà dell'azione penale. L'Udc tace. Bruti Liberati va da Casini

Berlusconi: magistrati, a me...

Propone l'assoluta separazione delle carriere. La Lega vuole di più. An è un po' perplessa



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini al termine dell'incontro di ieri con il commissario europeo Solana

tempo per presentare all'opinione pubblica una riforma più profonda in questa materia» che Berlusconi «non conosce perché ancora non c'è».

Così come non la conoscono altri alleati di governo. A cominciare da Alleanza nazionale che da sempre, nella coalizione di centro-destra, è il partito che più si è schierato in difesa dell'indipendenza della magistratura. Non nasconde neanche un po' il suo disagio Ignazio La Russa davanti all'estemporanea uscita per un verso del premier e per l'altro della Lega. «Noi siamo per la separazione delle funzioni, e su questo si è espressa tutto il Polo» dice il capogruppo di An alla Camera. «Ritornare ad una proposta della separazione delle carriere sarebbe, oltre che un po' tardivo -aggiunge La Russa- soprattutto in contrasto con la necessità di non modificare la Costituzione» com'è previsto nella legge in

discussione. «Il massimo che si può fare -aggiunge- è la separazione delle funzioni» insistendo sul fatto che «nel campo della giustizia l'equilibrio, la moderazione, la serenità e la serietà alla fine pagano molto. Noi siamo orientati in questa direzione». Che non sembra la stessa del capo del governo e dei leghisti vista l'uscita di Berlusconi e, oltre all'annuncio di Castelli anche quello di Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato che si schiera oltre che per l'elezione popolare dei Pm anche per «l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale dei Pubblici ministeri, cioè di quella ipocrisia costituzionale che consente loro di decidere chi perseguire e per quale reato».

Mentre la coalizione di governo si avventura in coro in cui per arrivare al migliore acuto steccano tutti, il capo compreso, i vertici dell'Associazione nazionale magistrati, al gran completo, si è recata dal presidente della Camera per discutere della necessità di un approfondimento nella delicata questione della riforma dell'ordinamento giudiziario. Ed il presidente di Anm, Edmondo Bruti Liberati, ha riferito che Pier Ferdinando Casini si è detto d'accordo perché «una riflessione è necessaria».

Davanti ad una maggioranza che affronta questi temi in ordine sparso l'opposizione ha chiesto che al più presto ci sia un dibattito alla Camera in cui Berlusconi spieghi qual è la posizione che il governo intende prendere. Sempre che riescano a trovarne una che regga fino al giorno dell'eventuale confronto parlamentare. E che, invece, d'improvviso a qualcuno venga qualche altra bella idea.

Cdl depenalizza il falso per i candidati

ROMA Falsificare le firme necessarie per presentare liste elettorali e candidati di partito non sarà più reato. Non si finirà più in carcere, ma si pagherà solo una multa. È questo l'accordo raggiunto ieri dal comitato dei nove della commissione Affari costituzionali su una legge che sarà discussa in aula a Montecitorio.

A quello che il centrosinistra ha definito «l'indultino per i funzionari di partito» hanno detto sì oltre a Fi anche Lega e An. È invece saltato l'accordo sul primo articolo della legge, che giustificava la sanatoria, e cioè l'abolizione della raccolta delle firme necessarie per presentare le liste alle elezioni, raccolta che quindi rimarrà in vigore.

Hanno votato no Ds, Rc e Verdi. Il relatore Saponara e il leghista Dussin respingono le critiche: «Non sono reati socialmente pericolosi». Solo, insomma, «reati formali».

Angius rieletto capogruppo

ROMA I senatori Ds hanno confermato presidente del gruppo parlamentare Gavino Angius.

Per il rinnovo del mandato, previsto dal regolamento del gruppo, hanno votato 59 senatori sui 64 aventi diritto. Ad Angius sono andati 44 voti pari al 74,6%. Per regolamento il capogruppo va rieletto a metà della legislatura. Non c'erano altri candidati, come era scontato, nel gruppo della Quercia.

Quattordici sono stati i senatori astenuti, tutti appartenenti al "correntone", una è stata la scheda bianca.

I pasdaran del premier

ROMA Oltre tre ore di presidio vicino a palazzo Chigi per manifestare «solidarietà» al presidente del Consiglio «per gli attacchi arroganti subito a Strasburgo». Protagonisti della manifestazione una trentina di consiglieri di Forza Italia del IV e V Municipio di Roma che per tutta la mattinata hanno alzato degli striscioni e distribuito volantini su cui si leggeva: «Solo sulle ali azzurre del nostro presidente vola la dignità d'Italia». «Presidente hai fatto bene a difendere la dignità degli italiani» e «Schulz chiedi scusa: hai dato del mafioso a tutti gli italiani».

Come si uccide l'autonomia della magistratura

Ecco il grimaldello per subordinare il pubblico ministero all'esecutivo. Un progetto targato P2, Craxi...

Susanna Ripamonti

MILANO Umberto Bossi annuncia il nuovo blitz contro la magistratura: separazione delle carriere dei magistrati, elezione diretta dei pubblici ministeri e loro «regionalizzazione». Il coordinatore della Lega, Roberto Calderoli ci aggiunge del suo: abolizione dell'obbligo dell'azione penale. In più, da tempo ormai, nel calderone del menù giustizia ci sono la riforma dell'ordinamento giudiziario e il progetto che prevede l'autonomia delle forze di polizia giudiziaria. Il presidente dell'ordine degli avvocati Ettore Randazzo annuncia (dopo un lungo colloquio col premier Silvio Berlusconi) che tutta la maggioranza è d'accordo, e dunque avanti tutta sulla rotta del definitivo sfascio della magistratura.

La Costituzione stabilisce (art. 104) che «la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». E precisa (art. 107) che «i magistrati si dividono tra loro solo per diversità di funzioni». Dunque nessuna separazione di carriere e nessuna gerarchizzazione. Sempre La Costituzione (art. 112) dice che «il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale». Ma la destra è decisa a far passare il nuovo blitz anche attraverso leggi costituzionali, sempre che ce la faccia e che non sia intralciata da iniziative referendarie.

Perché la separazione delle carriere sarebbe una iattura? I vertici dell'Anm e tutte le correnti della magistratura sono sempre state contrarie, ritenendo che un provvedimento di questo tipo inevitabilmente si sarebbe portato appresso una riduzione dell'autonomia del pm e un suo maggiore controllo da parte del potere politico. Inoltre hanno sempre ritenuto che l'unità della cultura della giurisdizione sia un valore in sé: un pm che è stato anche giudice

(e viceversa) sarà più in grado di valutare il processo da diverse angolazioni e avrà una professionalità più completa.

Ovviamente non è automatico il fatto che un pubblico ministero che a un certo punto della sua carriera non abbia più la possibilità di fare il giudice sia necessariamente anche un pm più condizionato. La separazione delle carriere è rischiosa per il contesto in cui si colloca e in questo momento sarebbe inevitabilmente devastante perché, come tutti annunciano, sarebbe affiancata da riforme che impongono una gerarchizzazione della magistratura in cui il pubblico ministero occupa il gradino più basso. Già questo sarebbe un problema: i magistrati migliori cercherebbero di ricoprire altri incarichi e di salire nella scala gerarchica e a far indagini nelle procure resterebbero i paria della casta dei togati.

Parallelemente alla separazione delle carriere si parla anche di abolizione dell'obbligo dell'azione penale e questo creerebbe una discrezionalità nella conduzione delle indagini: il pm che non vuole noie potrebbe lasciare nel cassetto l'inchiesta scomoda, che coinvolge personaggi eccellenti e occuparsi di crimini che non disturbano il manovratore. Oppure, come lo stesso Berlusconi ha ipotiz-

zato, potrebbero essere il parlamento o i consigli giudiziari a stabilire le priorità di indagine, con una totale subordinazione del pm all'esecutivo. Un'altra arma che si sta affilando è quella di dare ai procuratori generali un potere di avocazione pressoché illimitato, e dato che non tutti i pg si chiamano Saverio Borrelli, un magistrato accomodante e pronto ad accontentare i suoi sponsor politici avrebbe il potere di togliere ai pm le

inchieste che possono avere ricadute politiche. Controllare un pg sarà sempre più semplice che tenere a bada centinaia di pubblici ministeri.

Del resto ci sarà pure un motivo se la separazione delle carriere è un denominatore comune dei programmi per la giustizia della Loggia P2, di Bettino Craxi e di Silvio Berlusconi. Da sola non basta ad assoggettare il pm, ma è un grimaldello per ridurre l'autonomia, per limitare la sua capacità di indagine e di acquisizione di notizie di reato. Per esempio, se parallelamente si stabilisce che la polizia giudiziaria può lavorare autonomamente, il magistrato non ha più antenne e strumenti di indagine e l'efficacia del suo lavoro perde le unghie.

La separazione delle carriere forse non sarebbe devastante se si stabilissero semplicemente delle norme che regolano il passaggio dalla funzione inquirente a quella giudicante, o anche la promozione da un grado all'altro.

Anzi, offrirebbe maggiori garanzie se si evitasse che un pm sia giudice nello stesso tribunale in cui ha esercitato il ruolo di accusatore, o che un imputato che fa appello si trovi di fronte lo stesso pm che lo aveva messo sotto inchiesta in primo grado. Ma non sono queste le preoccupazioni che stanno a cuore alla destra: le riforme parallele che sta approntando puntano ad azzerare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Intanto un emendamento dei Comunisti italiani fa arrabbiare la Lega. Durante la riunione del comitato dei nove, Maura Cossutta propone di rendere non automatica bensì soggetta a decisione della magistratura l'espulsione delle immigrate clandestine incinte o con un figlio più piccolo di sei mesi. La norma passa con i soli voti contrari del Carroccio e di Forza Italia. Il rappresentante di An, Girona Veraldi, si astiene a titolo personale. Furibonda la leghista Carolina Lussana: «Confermiamo la nostra contrarietà all'indultino, un provvedimento incoerente che così diventa ridicolo». Lussana se la prende anche con gli alleati: «Se l'emendamento Cossutta è passato lo si deve anche ad An. È una proposta pericolosa e ingiustificata visto che la Bossi-Fini prevede già forme di

che. Intanto un emendamento dei Comunisti italiani fa arrabbiare la Lega. Durante la riunione del comitato dei nove, Maura Cossutta propone di rendere non automatica bensì soggetta a decisione della magistratura l'espulsione delle immigrate clandestine incinte o con un figlio più piccolo di sei mesi. La norma passa con i soli voti contrari del Carroccio e di Forza Italia. Il rappresentante di An, Girona Veraldi, si astiene a titolo personale. Furibonda la leghista Carolina Lussana: «Confermiamo la nostra contrarietà all'indultino, un provvedimento incoerente che così diventa ridicolo». Lussana se la prende anche con gli alleati: «Se l'emendamento Cossutta è passato lo si deve anche ad An. È una proposta pericolosa e ingiustificata visto che la Bossi-Fini prevede già forme di

Trovata l'intesa alla commissione Giustizia di Montecitorio con i voti del centrosinistra e Fi. Contrarie Lega e Alleanza Nazionale

Indultino, due anni in meno per chi è a metà condanna

Federica Fantozzi

ROMA Primo accordo trasversale sull'indultino: due anni di sospensione della pena a chi abbia già scontato metà della condanna, ma l'istituto resta una tantum. È l'intesa raggiunta nel comitato dei nove della Commissione giustizia di Montecitorio. Si tratta, in sostanza, dell'emendamento proposto dall'esponente della Margherita Giuseppe Fanfani come punto di mediazione fra i testi di Camera (sconto di tre anni con un terzo della pena alle spalle) e Senato (sconto di un anno con metà della pena trascorsa).

Il compromesso è passato con i voti di Forza Italia insieme a quelli dell'opposizione. Senza sorprese il no di Lega e An. Ma per

motivi diversi anche uno dei «padri» della proposta, Giuliano Pisapia, annuncia il no del suo partito: «Rc è contraria a questo compromesso. Lo sconto di tre anni è la soluzione più ragionevole all'emergenza carceri». Critico anche il Verde Cento: «Gioco al ribasso sulla pelle dei detenuti». Il socialista Enrico Buemi, favorevole alla condizione di metà della condanna scontata ma non alla riduzione da tre a due anni, porta a casa la mancata messa a regime dell'istituto: «Non avrebbe senso inserirlo nel sistema».

L'esame dell'aula in terza lettura - inizialmente previsto ieri pomeriggio - è slittato a oggi. La strada resta in salita, con gli oltre 200 emendamenti in gran parte opera del Carroccio. Ma la linea scelta dal comitato dei nove potrebbe vanificare le manovre ostruzionisti-

che. Intanto un emendamento dei Comunisti italiani fa arrabbiare la Lega. Durante la riunione del comitato dei nove, Maura Cossutta propone di rendere non automatica bensì soggetta a decisione della magistratura l'espulsione delle immigrate clandestine incinte o con un figlio più piccolo di sei mesi. La norma passa con i soli voti contrari del Carroccio e di Forza Italia. Il rappresentante di An, Girona Veraldi, si astiene a titolo personale. Furibonda la leghista Carolina Lussana: «Confermiamo la nostra contrarietà all'indultino, un provvedimento incoerente che così diventa ridicolo». Lussana se la prende anche con gli alleati: «Se l'emendamento Cossutta è passato lo si deve anche ad An. È una proposta pericolosa e ingiustificata visto che la Bossi-Fini prevede già forme di

tutela per le straniere madri». Il Verde Paolo Cento: «Anche l'Udc ha votato a favore».

Oggi lo scontro in aula sul testo così limato. L'obiettivo complessivo è ambizioso: varare prima della pausa estiva quella clemenza che i detenuti e il Vaticano attendono da mesi. Alla Camera i numeri dovrebbero esserci, come già è avvenuto in prima lettura. Resta l'incognita del Senato, dove la fronda all'indultino è stata durissima. Tuttavia quanto accaduto nel comitato è frutto anche di contatti fra il presidente della Commissione giustizia, il forzista Gaetano Pecorella, e il senatore Roberto Centaro, suo collega di partito nonché presidente dell'Antimafia. Sembra dunque che il partito del premier abbia sciolto le riserve e stia lavorando per evitare un braccio di ferro fra i due rami del Parlamento.

Ninni Andriolo

ROMA Mescolano «l'incompetenza» con «l'aggressività», il «pressapochismo» con «l'arroganza». Quella di ieri «è stata una giornata emblematica», commenta Luciano Violante. Alla Camera il governo è andato in minoranza quattro volte nel giro di un quarto d'ora. «Come data d'esordio della cosiddetta cabina di regia sulle questioni economiche e sociali, non c'è male», ironizza il presidente dei deputati Ds. Berlusconi nella stessa giornata ha rilanciato minacciosamente la separazione delle carriere dei magistrati.

Il premier ripete che la maggioranza gode ottima salute...

Le quattro sconfitte di ieri dimostrano lo sfaldamento della maggioranza. Berlusconi continua a sostenere che cambierà il Paese in cinque anni. Siamo quasi a metà legislatura, ma non si è vista nessuna riforma del Paese; solo promesse, minacce e sotterfugi. La verifica non è servita a niente. E un po' come i pirati all'arsenale dei gialli di Agatha Christie. Tutti li guardano ma nessuno li mangia per primo. Ogni componente del centrodestra presenta la propria controproposta. L'Udc, ad esempio, considera prioritari la coesione civile, il sud e l'Europa. La Lega elabora un programma in dieci punti. An si dimostra dubbiosa sul proporzionale ed è contro la separazione delle carriere dei magistrati. Nello stesso centrodestra c'è chi sostiene che la vera verifica si farà a gennaio, dopo la scadenza del semestre europeo.

Perché Lega e Forza Italia archivano proprio adesso la distinzione delle funzioni e rilanciano la separazione delle carriere di giudici e pm?

La giustizia e la legalità sono la bestia nera di Forza Italia e della Lega. Il presidente del Consiglio segue la logica del pendolo: a secondo di chi ha di fronte dice cose diverse. Ieri parlava davanti ai penalisti e ha tirato fuori la storia della separazione delle carriere. Tutte le esperienze di formazione dicono che c'è bisogno di cambiare funzioni per migliorare la qualità professionale. Chi ha fatto il pm può essere un giudice migliore perché sa come si raccolgono le prove. Chi ha fatto il giudice può essere un pm migliore perché sa come si valutano le prove. Naturalmente con filtri e valutazioni della capacità di passare da una funzione all'altra.

Quelle di Bossi, però, non sembrano dichiarazioni estemporanee. La Lega annuncia un disegno di legge per separare le carriere dei magistrati e per sancire l'elezione popolare del pm.

La Lega è il soggetto più debole, ma più ricattatorio, che dà la linea a Berlusconi e al governo. Non sostiene

Dopo la sconfitta alle amministrative la maggioranza si sfalda. An è critica, la Lega impazza, l'Udc tace

“Gente incompetente e arrogante rischia di distruggere secoli di civiltà giuridica. L'elezione del Pm, è evidente, sarebbe l'anticamera della corruzione”



La Lega è debole, ma tiene sotto ricatto Forza Italia e il governo. Così si appresta a svuotare la Costituzione e a privatizzare la democrazia”

«Il governo va oltre l'ammissibile»

Violante: il centrodestra vuol asservire definitivamente la magistratura al potere politico

vano che bisogna finirla con la magistratura politicizzata? E un pubblico ministero elettivo, sulla base di comizi, facsimile e campagna elettorale, non sarà politicizzato al quadrato? E chi avrà fiducia in un pm diretta emanazione di una forza politica, qualunque essa sia? Prima votano la legge sullo spostamento dei processi per "legittima suspicione" e poi vogliono il pm elettivo, che è il più sospettabile di tutti. Il vero obiettivo è lo svuotamento della Costituzione repubblicana e la privatizzazione della democrazia, a loro uso e consumo.

Discrezionalità dell'azione penale significa che il pm è controllato dall'esecutivo. Lei si fiderebbe di un pm controllato da un ministro, chiunque esso sia? A questo bisogna aggiungere che un pm eletto risponde alla sua

Calderoli chiede anche di farla finita con l'obbligatorietà dell'azione penale...

Discrezionalità dell'azione penale significa che il pm è controllato dall'esecutivo. Lei si fiderebbe di un pm controllato da un ministro, chiunque esso sia? A questo bisogna aggiungere che un pm eletto risponde alla sua

maggioranza, anche se compie le peggiori violazioni del diritto ai danni dei comuni cittadini. Il governo pensa alla separazione delle carriere e non pensa che in Italia i processi durano otto o anche dieci anni e che il nostro Paese

subisce condanne a raffica dalla Corte di Strasburgo. Su questo la maggioranza non dice una parola perché dei diritti dei cittadini non gliene importa assolutamente nulla. Nulla di questo e nulla della formazione dei magistrati. Alcuni gravi problemi per la nostra competitività internazionale derivano dai tempi della giustizia nelle cause di particolare rilievo economico; inoltre, ancora oggi, al magistrato italiano non è richiesta alcuna competenza in materia economica, mentre si moltiplicano i casi in cui si deve decidere su delicate vicende societarie e di bilancio. Questi sono i problemi seri della giustizia sui quali non si interviene.

An non è d'accordo con Berlusconi. La Russa dichiara che la separazione delle carriere non si può fare con un emenda...

Una proposta come quella di Berlusconi presuppone che la maggioranza si riunisca, si consulti, esca con una linea comune. Nulla di ciò, invece, è stato fatto. Berlusconi agisce come se fosse ancora il sovrano assoluto della Cdl, ma il suo prestigio si è logorato e ho l'impressione che anche nel centrodestra la monarchia abbia fatto il suo tempo. Cominciano i giorni della rissa. Il capogruppo della Lega Ce ha dichiarato che nella maggioranza spirava una pessima aria. È proprio così. Il monarca berlusconiano più che nudo, si è rivelato incapace. Alle divisioni della maggioranza sulla giustizia, tra l'altro, si devono aggiungere quelle sulle pensioni. Hanno scaricato su Fini la responsabilità di gestire una fase economica complicatissima. Non hanno presentato il Dpef. Berlusconi ha annunciato che non sa quando renderanno noto quel documento. Viene fuori un quadro pericoloso di impotenza e di arroganza. Vorrei che fosse chiara una cosa: non è la macchina che non funziona, è l'autista che non va. Non è il Paese che non ce la fa, è la maggioranza che non sa governarlo. Berlusconi, tra l'altro, è un estremista...

C'era chi profetizzava che la sconfitta elettorale avrebbe consigliato moderazione al premier...

Dopo la sconfitta elettorale il centrodestra non è più coeso. E i più estremisti cercano di coprire i disastri commessi urlando contro l'avversario politico. In questi giorni cercano di ritrovare l'unità, ma l'unità non c'è perché c'è disillusione nel Paese e negli stessi partiti del centrodestra. Le due forze estremiste dentro la maggioranza sono Lega e Forza Italia. Adesso è la coppia degli estremisti che sta tirando il carro. Gli altri, An e Udc, sono un po' come le ruote che sono essenziali, ma prendono fango, polvere e spruzzi. Alla fine anche le ruote si staccano...

Berlusconi non si consulta con gli alleati, agisce come un sovrano. Ma il suo prestigio sembra logorato



Il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante

Dpef, la patata bollente passa a Fini

Le pensioni frantumano il Polo: Berlusconi prende tempo, al vicepremier la "mission impossible" di coordinamento

Bianca Di Giovanni

ROMA Finisce sul tavolo di Gianfranco Fini il dossier politico più «caldo» di inizio estate: la stesura del Dpef con il nodo pensioni ancora molto intricato. Dopo le uscite di Umberto Bossi, le rotte di Giulio Tremonti e Roberto Maroni sul tema previdenza si fanno sempre più divergenti. Così la riunione di oggi della «cabina di regia» - la prima - si trasforma in un difficile esercizio di diplomazia politica per il vicepremier, alle prese con una maggioranza in pezzi su tutto e con l'incubo pensioni da tenere a bada. Una missione che equivale ad una trappola: se si arrivasse allo sciopero generale sulla previdenza (come i sindacati minacciano) sarebbe Fi-

ni a pagare il prezzo più alto.

Oggi c'è già chi giura che le bordate della Lega non sono che abili strategie retoriche, per raggiungere poi un onorevole compromesso proprio sul welfare. Insomma, la quadratura del «cerchio previdenziale» sarebbe già scritta, sussurrano alcune voci, con buona pace del popolo padano. La formula dovrebbe prevedere la stretta sulle uscite dell'anzianità (cioè meno fine-stro di uscita), l'estensione del contributo a tutti e un giro di vite sulle pensioni di invalidità. Provvedimenti da accennare già nel Dpef per guadagnare credibilità in Europa, sostengono i loro fautori.

Ma la cronaca ancora non rivela soluzioni o compromessi di sorta. Anzi, il contrario. È stato lo stesso pre-

mier, ieri, a smentire l'imminenza della pubblicazione del Dpef. «Stiamo lavorando - ha detto - Non abbiamo ancora stabilito una data con il ministro Tremonti». Eppure solo venerdì scorso il documento scaturito dalla verifica di maggioranza indicava (nero su bianco) la data del 15 luglio come termine ultimo: segno che sulla previdenza («voce» centrale del bilancio per il controllo delle spese) la strada è ancora sbarrata. Oppure che i timori di Silvio Berlusconi si intensificano (in ballo c'è il fantasma del '94) dopo l'alzata di scudi dei sindacati. Resta il fatto che con il Dpef si è già fuori tempo massimo (il 30 giugno è il termine ultimo). Evidentemente per Berlusconi date e regole non sono che sottigliezze. «Sono al ridicolo, hanno superato la fron-

tiera del preoccupante. Sono al di là - commenta a caldo Luciano Violante, capogruppo dei deputati ds, che non rinuncia a una battuta - Che lo facciamo entro il 30 luglio, per favore». «Sembra quasi che questo importantissimo adempimento sia nella gentile disponibilità del premier - aggiunge il vicepresidente del gruppo Mauro Agostini - Giova ricordare che l'Ulivo ha sempre presentato il documento abbondantemente entro i termini stabiliti».

Nel frattempo i ministri di Tesoro e Welfare ingaggiano un «duetto» per voci dissonanti. Da Bruxelles Tremonti dichiara senza mezzi termini che il sistema previdenziale e pensionistico è «la base di stabilità dei sistemi finanziari». Dunque: «Non è più solo oggetto del consiglio sociale, ma anche del con-

siglio economico». Che vuol dire? Semplice: che sulle pensioni si imporranno vincoli stringenti quanto quelli di Maastricht, per rispettare la sostenibilità finanziaria. Immediata la replica di Maroni: non una Maastricht delle pensioni, ma piuttosto il «processo di Varese» (dove si terrà un vertice) di avvicinamento dei diversi sistemi attraverso un coordinamento volontario delle politiche dei paesi europei. Si sa che il ministro difende la sua delega, in cui non compaiono disincentivi per i pensionandi (per i giovani ci sono eccezioni). In ogni caso sia la «strada Tremonti» che quella Maroni si scontrano con il «no» deciso e compatto dei sindacati confederali, per i quali in Italia basterebbero ritocchi (minimi) alla riforma Dini.

Si sa che il ministro difende la sua delega, in cui non compaiono disincentivi per i pensionandi (per i giovani ci sono eccezioni). In ogni caso sia la «strada Tremonti» che quella Maroni si scontrano con il «no» deciso e compatto dei sindacati confederali, per i quali in Italia basterebbero ritocchi (minimi) alla riforma Dini.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Una lunga teoria di ministri del governo Berlusconi ha ingolfato le commissioni del Parlamento europeo. Visite dovute. È la prassi. Quando inizia un nuovo semestre, ciascun ministro presenta il programma del proprio settore. Ieri sono arrivati almeno in sette. I deputati hanno fatto il loro mestiere: hanno ascoltato, posto le loro domande. Tutto si è svolto in maniera civile. Chi s'aspettava la rissa, è stato deluso. Incassato il «rammarico» di Berlusconi, il Parlamento è entrato nel merito del programma della presidenza. Ma, con grande sorpresa, la rissa, sia pura e distanziata e a colpi di parole, è scoppiata tra gli stessi ministri. Botte da orbi. Tremonti contro Maroni. Buttiglione contro Tremonti. Lunardi contro Tremonti. L'andare alla sostanza ha messo in luce le scoperte dissonanze tra gli esponenti più in vista della maggioranza di centro-destra. Sulla riforma delle pensioni, sul Patto di stabilità e di crescita, sul piano delle infrastrutture, il «new deal» del «Piano Tremonti».

Cominciando proprio dal «Piano Tremonti». Il ministro dell'Economia ha rilanciato la sua proposta per rilanciare la crescita europea. In effetti, su mandato del summit di Salonicco, ci sta pensando la Commissione che, già per oggi, ha annunciato un'anticipazione. Per Tremonti, le riforme hanno bisogno di un qualcosa in più che, altro non è che un rilancio degli investimenti pubblici. Una rivisitazione del piano di Jacques Delors, di dieci anni fa. Ma,

Tremonti contro Maroni, Buttiglione e Lunardi contro Tremonti: all'esordio sul palcoscenico europeo il governo Berlusconi fa una nuova brutta figura

I ministri italiani all'esame Ue. Ed è subito rissa

ha precisato Tremonti, da finanziare sul mercato. Perché ha capito che non tira aria per rompere il Patto di stabilità. Il progetto fa discutere. In ogni caso, spettare alla Commissione il compito di mettere nero su bianco insieme alla Banca europea

degli investimenti sollecitata a mettere i soldi, ammesso che li abbia. L'on. Trentin, e altri, hanno ricordato che un piano per la ripresa europea non si fa pensando di costruire solo autostrade. Che ne direbbe Tremonti di investire nella ricerca? A sorpre-

sa, in un'altra sala, Lunardi ha sparato a zero sul «piano Tremonti». Per il ministro delle Attività produttive «se ne parla impropriamente». L'osservazione testuale: «Se si parla di piano finanziario Tremonti va bene; ma se si parla di piano finanzia-

rio infrastrutturale non mi va bene». Per Lunardi, il piano è dell'Europa, del ministero delle Infrastrutture e della Commissione «che si interessa di questi affari». Altro che Tremonti. Questo piano «è stato venduto probabilmente in altra maniera e bi-

sogna correggerlo perché la gente deve capire, non può pensare che ci sia una persona che fa tutto». Lunardi ha trovato il tempo per difendere il Ponte sullo Stretto perché su esso passeranno «ferrovie e autostrade». Priorità scellerata, gli hanno replicato

SEM(O)STRO EUROPEO

«Richiamate il soldato Brunetta»

L'on. Prof. Renato Brunetta, parlamentare europeo di Forza Italia, andrebbe avvisato. Qualcuno dovrebbe informarlo che Berlusconi s'è risoluto a prendere carta e penna per scusarsi con Pat Cox, presidente dell'assemblea di Strasburgo. Ieri Berlusconi ha telefonato a Cox per esprimergli il suo «rammarico» per aver usato, nel suo intervento del 2 luglio, «espressioni e paragoni» («turisti della democrazia», disse) che «hanno urtato la sensibilità dei membri del Parlamento». Brunetta deve essere rimasto rintanato in qualche corridoio del palazzo di Strasburgo, ormai chiuso per le ferie. Come il famoso soldato giapponese.

Non ha captato l'ordine di arrendersi dall'imperatore Hiro Hito Berlusconi. Infatti, il soldato Bru Netta ha rivolto un'interrogazione a Cox per chiedergli, tra le altre condizioni, «consentito esporre cartelli con scritte provocatorie nei confronti del presidente in carica del Consiglio». I cartelli dicevano: «La legge è uguale per tutti». Per il soldato Bru Netta si tratta di espressioni «false e ingiuriose». Non ha tutti i torti perché, come è noto, la legge non è uguale per tutti. Però, adesso, suvvia, venga fuori, che il semestre è lungo.

se. ser.

In tutt'Italia è Festa dell'Unità

La Festa nazionale dell'Unità si terrà a Bologna, nel Parco Nord, dal 28 agosto al 22 settembre. Il segretario dei Ds Piero Fassino concluderà la manifestazione il 21 settembre. Così si chiuderà la lunga stagione di feste dell'Unità, la «più grande iniziativa popolare dell'estate italiana», iniziata con le feste di Ferrara sulla giustizia, di La Spezia sul Mediterraneo, di Prato su sapere e territorio, di Roma, Orvieto, Pontassieve, Carpi, Livorno. Apriranno nei prossimi giorni la festa della Toscana a San Miniato, Forlì sulla scuola, Bergamo sul consumo consapevole, Napoli sulle donne, Pesaro sulla PA, Suzzara sul territorio. Le Feste proseguiranno anche

ad agosto a Villadossola, Verona, Genova, Torino, Ravenna, Grosseto, Modena, Milano e Scilla (RC). In settembre ancora a Reggio Emilia, a Terni sullo sport, a Perugia sull'ambiente, a Mantova sulla promozione culturale, a Pisa sulla salute, a Taranto, a Vasto sull'acqua ed infine a Palermo. A Firenze la Fortezza da Basso ospiterà la Festa dal 16 luglio al 9 agosto: spazio privilegiato, i dibattiti con Fassino e Rutelli, Chiti e Violante, Bertinotti e Colferati, Pecoraro e Cacciari, Occhetto, Epifani, Finocchiaro, Di Pietro, Angius, Folella, Staino, Domenici e Martini. Quasi certa la presenza di Martin Schulz.

parlamentari Fava e Pittella. Su Tremonti (e Berlusconi) ha sparato forte anche il ministro del Lavoro, Roberto Maroni. La «Maastricht delle pensioni», la «Lisbona delle pensioni»? Maroni ha negato che il governo cerchi la sponda dell'Unione per fare la riforma delle pensioni in Italia. Tremonti ha parlato nuovamente di «incentivi e disincentivi». Maroni ha chiarito: «Mai cercato e non cercheremo la copertura dell'Unione per fare una riforma che è stata già impostata e che aspetta il voto del Senato». Secondo questa impostazione, non avrà accoglienza il proposito del presidente Berlusconi di farsi dare una mano da Bruxelles. «La riforma delle pensioni ce la chiede l'Europa», è stato lo slogan. Maroni ha raffreddato gli entusiasmi: «Un progetto di là da venire». E il Patto di stabilità? Su questo c'è stato un duello a distanza tra Tremonti e il ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione. Questi ha annunciato l'ipotesi di una esclusione dai conteggi del Patto, degli investimenti per la ricerca: «C'è una linea di riflessione del governo italiano». Qualche settimana fa, il ministro della Difesa, Martino, ha proposto l'esclusione delle spese per la difesa. Tremonti non ha gradito. Ha precisato che il suo piano per la crescita non «annacqua» le regole di Maastricht. Anzi, per lui le tabelle che preparano a Lussemburgo gli uffici di Eurostat (che dipendono dal commissario Solbes) sono la «nostra Bibbia». In inglese, Tremonti ha ripetuto: «We act with the Pact». Aggiamo con il Patto. Ha completato, citando Keynes e Gramsci.

Natalia Lombardo

ROMA Il Tg1? «È e sarà il primo telegiornale italiano, negli ultimi 400 giorni abbiamo battuto il Tg5 ben 356 volte», afferma il direttore, Clemente Mimun, ascoltato ieri in commissione di Vigilanza. E se il 2 luglio non ha mandato in onda l'audio della gaffe di Berlusconi a Strasburgo, il famoso «kapò» detto al tedesco Schulz, «è solo tecnicità, ma la frase c'era. Non è grave se il sonoro c'è o non c'è. È grave se la notizia è sottaciuta. Certo si sarebbe potuto fare meglio, ma altri non hanno fatto meglio di noi». Con un'ammissione ribaltata in difesa il direttore del Tg ha risposto alle contestazioni del centrosinistra e alle critiche espresse da Galli della Loggia sul «Corriere della sera»: «L'editorialista non sa nulla di tecnicità televisiva».

Mimun ha in pratica sposato la tesi che in Vigilanza ha sostenuto il forzista Ferdinando Adornato: «Il problema è se una notizia non viene data, non il modo in cui viene presentata. La forma giornalistica non è un tema che riguarda la politica». Ma la forma in questo caso è sostanza, e l'impatto visivo di quell'accusa lanciata da Berlusconi con rabbia, lo scorcio sul volto di Fini, la reazione di Schulz sono parti integranti della notizia stessa. Un fatto accaduto a ridosso del Tg delle 13.30, si giustifica il direttore, ma anche alle 20.30 l'audio non è andato in onda. È proprio la «non completezza» dell'informazione che l'Ulivo contesta a Mimun; Gloria Buffo (ds) chiede conto della mancata diretta da Strasburgo; Giuseppe Giullietti (ds) suggerisce una metafora: «Un ufficio stampa collettivo che deve correggere le gaffe di Berlusconi». «Non faccio la balia a nessuno», replica il direttore, «non sono venuto al Tg1 perché qualche privato compri la Rai». «Non fa la balia? Non ce n'eravamo accorti», commenta Pippo Gianni dell'Udc, che taccia di «reticenza» Mimun, proprio nel giorno in cui i centristi al Senato chiedono modifiche alla legge

“ Nell'audizione in Vigilanza l'opposizione sottolinea lo strano telegiornale del 2 luglio Dossier dell'Ulivo: in tutta Europa i tg l'hanno fatto sentire ”



Il tempo dedicato alle opposizioni dal Tg1 è passato dal 33,4% del 2000 all'attuale 25% Quando Mimun dirigeva il Tg2, al Polo dedicava il 45% di tempo ”

Tg1, Mimun mima la notizia

Il direttore si difende: «La frase sul kapò non si sentiva? Non è grave se il sonoro c'è o non c'è»



Lo studio televisivo del Tg1

Ddl Gasparri

Cinquemila emendamenti dell'Ulivo. L'Udc frena

ROMA Parte a tappe forzate il disegno di legge Gasparri nell'aula del Senato: tempi contingentati, voto finale giovedì 17. Ieri è stata respinta la pregiudiziale di incostituzionalità posta dal centrosinistra, che in mattinata aveva manifestato in un sit-in della SdC Cgil. L'opposizione dà battaglia con 5400 emendamenti, fra questi quello di Luigi Zanda, ex consigliere Rai eletto nella Margherita, che tocca il conflitto di interessi: propone l'incompatibilità fra cariche dello Stato e proprietà tv. Ma a mettere i bastoni fra le ruote al ministro di An sono stati i senatori dell'Udc, Eufemi e Jervolino, con un pacchetto di emendamenti: no alle telegiornate sui circuiti nazionali; un restringimento del sistema integrato delle comunicazioni (il Sic, che alza il tetto dei limiti per ogni proprietario, salvando Rete4): via la ven-

dità di beni, le promozioni e le prestazioni di servizi («che entrano le imprese di pulizie con le tv?», spiega Jervolino); i garanti Antitrust e Tlc devono fissare il limite della raccolta di pubblicità per concessionarie che appartengono a un operatore delle comunicazioni (un colpo a Publitalia); si rinvia alla messa a regime del digitale terrestre l'acquisto di giornali da parte delle tv, previsto dopo due anni; l'Udc, inoltre, propone di tenere in carica l'attuale Cda della Rai fino al 28 febbraio 2004, prima delle europee. Che l'Udc non avrebbe digerito la legge così com'è, lo aveva annunciato ieri anche Volontè, capogruppo alla Camera. Una mossa concertata nel partito di Marco Follini che rivela il disagio dei centristi rispetto ad An e alla nuova figura di Fini come «regista» nel governo. A difendere il Ddl è scesa in campo proprio Mediaset, che risponde alle critiche di Montezemolo, presidente degli editori: «Sulle telepromozioni non rispetta la verità». E «Mediaset non avrà benefici economici dalla legge, non è anticostituzionale e aumenta il pluralismo». Sarà..

n. l.

Gasparri. Paolo Gentiloni, della Margherita, ha presentato una sorta di rassegna stampa: 21 edizioni dei tg di 13 tv europee hanno mandato in onda l'audio del «kapò» nelle edizioni serali. La Gran Bretagna con la Bbc1, Spagna, Germania, Francia, Belgio, Olanda, e poi Euro-news, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Svezia, fino alla Svizzera passando per la Bulgaria (Bnt). Gentiloni ha poi ricordato altri episodi clamorosi: «Perché il Tg1 non ha dedicato un servizio al voto di An sulla vendita degli immobili, sempre il 2 luglio, quando per il Tg2 era la seconda notizia del giorno?». E ancora, quando «l'inviato del Tg1 non riportò la gaffe di Scajola su Biagi». Mimun ha esordito elencando a raffica i successi di ascolto del Tg1: in 14 mesi con lui «il Tg delle 20 ha avuto un 2,96 per cento in più di share rispetto al Tg5, 622mila ascoltatori in più rispetto al primo semestre 2002.

Anche l'edizione delle 13.30 cresce del 2,22 di share e ha 450mila spettatori in più». Bene i dati di ascolto, ma «oltre alle censure il problema la scomparsa del pluralismo». E presenta i dati dell'Osservatorio di Pavia: «Il tempo dedicato alle opposizioni dal Tg1 è passato dal 33,4% del 2000, con l'Ulivo al governo, all'attuale 25%, registrato nei primi 5 mesi del 2003». Ma quando Mimun dirigeva il Tg2, all'opposizione di allora, al Polo, «dedicava il 45% di tempo». «Escludo che il Tg1 voglia cancellare l'opposizione», replica Mimun, che si è impegnato a «correggere eventuali disattenzioni». Antonello Falomi, Ds, porta i dati nel periodo pre-elettorale: «A governo e opposizione il Tg1 ha dato il 64,9% di spazio, all'Ulivo il 17,5». Il centrodestra ha difeso il direttore del tg ammiraglio e si prepara a mettere sotto torchio oggi Antonio Di Bella, direttore del Tg3. Mimun ha fatto capire di avere una redazione contro, «non è omogenea alla presunta area politica del sottoscritto», ha degli «innesti», (il Cdr) che «rendono la redazione non reazionaria». Attende nuovi ingressi: «Occorre infoltire l'organico del Tg1», con altri «innesti» colti fra «i precari Rai, le scuole di giornalismo, i trasferimenti interni e il mercato».

ROMA Ora il centro destra pensa di fare le cose in grande mettendo a punto un unico ddl omnicomprensivo. Una legge omnibus che comprenda in diversi capitoli, devolution, riforma del Titolo V della Costituzione, Senato federale o Camera delle autonomie, riformulazione della composizione della Corte Costituzionale e rafforzamento dei poteri del premier attraverso il premierato. Ad annunciare lo è il ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia che spiega: «Potrebbe essere utile predisporre questo unico ddl che sarebbe un provvedimento complesso, omnicomprensivo e diviso in questi diversi capitoli. È una ipotesi su cui si sta lavorando e che mi vede favorevole». Secondo La Loggia il maxi ddl avrà una gestazione di «diversi mesi» e alla fine sarà completato con la riforma della legge elettorale (alla quale si potrà lavorare con maggiore chiarezza, spiega, quando saranno definiti tutti gli elementi della impalcatura). Perché questo gigante legislativo? Perché così si «potrà indire, al termine di questo percorso, un eventuale referendum confermativo unico».

È possibile che quella del mini-

L'annuncia il ministro La Loggia. Comprenderà premierato, devolution, riforma elettorale. E, per finire, un bel plebiscito

Una legge omnibus per riscrivere la Costituzione

corsivo

Da Lenin ai Vangeli

Hanno letto Lenin? C'è da dubitare che il sovversivo in camicia verde Umberto Bossi abbia mai sfogliato quel pamphlet sulla tattica rivoluzionaria di «un passo avanti e due indietro». Forse Rocco Buttiglione, visto che consigliava di non incaponirsi sul far votare la devolution in Parlamento e, appunto, indietreggiare per poter compiere il passo in avanti della riforma complessiva del titolo V della Costituzione sul federalismo. Ma, si ricorderà, il capo leghista minacciava sfracelli: «Se la legge non passa, questo governo finisce qui». La legge è passata, ma fortunatamente ha portato alla sconfitta della... Guerra, dal nome della candidata alla Regione Friuli Venezia Giulia a sostegno della quale la Lega aveva riconvertito la minaccia della

secessione all'interno del centrodestra. E Buttiglione non si era scomposto più di tanto, convinto com'era che la legge sarebbe finita «su un binario morto». Puntualmente, dopo quasi due anni (per la precisione era il 2 agosto 2001) dall'«accordo politico pieno» sancito dal Consiglio dei ministri, non si fanno solo i fatidici due passi indietro, ma si ricomincia da capo. Tutto. Per i misfatti a maggioranza della devolution, ma anche per gli atti quasi unanimi sulla riforma del titolo V della Costituzione. Si passa a «unico grande complesso disegno di legge costituzionale, con più capitoli su devolution, Senato federale, Corte costituzionale integrata e rafforzamento di un premierato». E il tempo perso in Parlamento, con relativi veti e voti incrociati che hanno lacerato la dialettica democratica e umiliato le istituzioni? Nessuna scusa. Ma, se si passa dai saggi leninisti al Nuovo Testamento, si può evangelicamente perdonarli: non sanno quello che fanno. A condizione di non prestare credito a quel che continuano a dire.

p.c.

menta il vicepresidente del gruppo della Margherita alla Camera Franco Monaco - ci informa che in tema di riforme istituzionali, sin qui hanno scherzato. Che anche la legge che porta il suo nome è... a perdere (la legge di attuazione del Titolo V, ndr). Egli sta pensando a una legge omnicomprensiva cui fare seguire un referendum costituzionale confermativo dell'intero pacchetto». Ma questo, spiega Monaco «sarebbe un plebiscito con il quale il popolo sarebbe chiamato a prendere o lasciare una nuova Costituzione su misura della somma delle convenienze di Bossi e Berlusconi. Una rottura eversiva dell'ordinamento costituzionale attuata attraverso un'arma impropria: un referendum costituzionale omnibus in palese contrasto con la giurisprudenza che prescrive quesiti chiari, precisi, puntuali». Il quesito in questione potrebbe essere solo il

seguente: vi va bene la nuova Costituzione «scodellata» da questo governo? Oggi Agazio Loiero, anche lui della Margherita, interverrà sul tema al question time, chiedendo in particolare al ministro Bossi «di precisare quando la riforma degli assetti istituzionali andrà a regime e, soprattutto, se ritenga il ritorno al sistema proporzionale compatibile con l'impianto prefigurato».

Secondo il diessino Walter Vitali «il ministro La Loggia sta solo traducendo in intenti legislativi ciò che è scritto nelle due paginette del fax della verifica»: «È un modo per affrontare le contraddizioni della maggioranza, soprattutto il conflitto fra An e Lega, ed è chiaro che è uno stratagemma furbo per sfuggire a un referendum sulla devolution che sicuramente la maggioranza perderebbe». Ma il disegno complessivo, «se attuato - aggiunge Vitali - darebbe poteri enormi al capo del governo senza quei contrappesi fondamentali propri delle grandi. L'Ulivo ha le sue proposte e le farà valere contro lo scardinamento eversivo della nostra Costituzione che hanno in mente le destre».

lu.b.

SOLIDARIETÀ DS

Sei mesi fa, per qualche giorno, le pagine dei giornali e dei Tg vennero riempite da storie terribili e tristi: fame e denutrizione di bambini in un paese che è fra i granai del mondo, l'Argentina. I DS lanciarono immediatamente una grande iniziativa di solidarietà: la campagna NINOS.

Dopo pochi giorni l'attenzione di televisioni e giornali cessò. La campagna NINOS, invece, è continuata...

Aiutiamo l'Argentina in questo momento di crisi economica e di rinascita sociale. Il rischio è gravissimo: dopo la falce di una intera generazione negli anni '70 (i 30.000 giovani desaparecidos durante la feroce dittatura militare) adesso, si potrebbe ripetere la stessa sciagura: questa volta una generazione di bambini ed adolescenti argentini potrebbe essere spazzata via, o segnata per tutta la vita, dalla fame, dalla denutrizione, dalle malattie, dall'emigrazione forzata.

In questi sei mesi i Democratici di Sinistra hanno già raccolto oltre 250.000 euro.



Foto di Fabio Campanile

PER I BAMBINI ARGENTINI

Come funziona la campagna NINOS

L'ICEI, Ong italiana, ci aiuta in questa iniziativa di solidarietà, garantendo tutta la parte amministrativa-gestionale e la rendicontazione. Sono stati aperti, a cura dell'ICEI, due conti correnti (banca-rio e postale), presso la Banca Etica.

Il «Comitato di garanti» della campagna NINOS, è presieduto da Estela Carlotto, figura storica delle lotte per i diritti umani in Argentina e Presidente della associazione delle «Nonne di Plaza de Mayo». Tra i garanti vi sono Piero Fassino e Massimo D'Alema. Hanno aderito alla campagna Adolfo Perez

Esquivel, Premio Nobel per la Pace, e Lita Boitano, della associazione dei desaparecidos italiani in Argentina.

Collabora attivamente alla campagna anche il Circolo politico-culturale «Enrico Berlinguer» di Buenos Aires.

Sono state individuate 26 mense popolari (nelle poverissime periferie di Buenos Aires, Rosario e La Plata) gestite da organismi senza scopo di lucro, dove ogni giorno mangiano circa 4.000 bambini, e poveri in genere. Da aprile è stato avviato il finanziamento alle mense.

Abbiamo stipulato un accordo con la Federazione Agraria

dell'Argentina (che raggruppa piccoli e medi produttori agricoli) garantendo che le derrate alimentari per le mense della campagna NINOS provengano da produzione argentina, dando così un contributo alla riattivazione economica interna.

Come sottoscrivere

sul sito www.dsonline.it alla voce niños

nella tua banca: c/c n° 103934 (Banca Popolare Etica ABI 5018 CAB 12100)

in posta: c/c n° 31865207

La causale è «niños di Argentina»

I versamenti vanno intestati a: ICEI - via E. Breda, 54 20126 Milano

Invitiamo gli organizzatori delle feste de l'Unità a proporre la sottoscrizione nella propria festa. È disponibile anche un video sulla campagna NINOS. Per informazioni: tel. 06 6711553 esteri@dsmail.net

Grande incontro della campagna NINOS, nella Festa nazionale de l'Unità di Bologna. Parteciperà Estela Carlotto

Tutte le informazioni su www.dsonline.it

Andrea Guermandi

RIVIERA DI RIMINI Le famigliole tedesche passeggiano tranquillamente sul bagnasciuga. Herr Schumacher - nessuna parentela - accompagna i biondi figliolotti (che piacerebbero a Borghesio perché gli ricordano quella mitologia da razza pura - a fare il bagno. Verso mezzogiorno tornano tutti in albergo. Pranzo, dormitina e shopping pomeridiano. A sera una pizza, birra per i grandi e coca per i bambini. E niente gara di ruffi. Al tavolo di fianco, tre nerboruti trevigiani in canottiera, bei bicipiti scolpiti con su il tatuaggio sintesi del pensiero bossiano - immaginario celodurista - bevono fiumi di bionda e a fine pasto si cimentano nello sport che più amano: la gara di ruffi. Appunto. Cosa penserà a questo punto il sottosegretario Stefano Stefani, sottosegretario padano e purtroppo italiano, alle attività produttive del governo Berlusconi? Dovrà rivedere tutte le sue teorie lombrosian-evolian-borghesiane sulla inferiorità gastro-alimentare dei tedeschi...

Sogni possibili di una notte di inizio estate dopo i colpi di sole prolungati in quel di Strasburgo e, successivamente, di casa nostra. Sogni che per l'avventato vice ministro potrebbero diventare incubi.

Tornando alla realtà, oggi si celebra la giornata della sacrosanta "ritorsione virtuale" tedesca. Il cancelliere Schröder ha minacciato di non venire in vacanza in Italia, proprio un passo dalla riviera del divertimento, nella casa dell'amico pittore pesarese, Bruno Bruni, perché offeso dal ritratto dipinto con toni "sobri e pacati" scappato dalle fauci separatiste del vice ministro in oggetto. Peraltro già sgridato da tutto il mondo turistico italiano e apostrofato da un suo superiore, il ministro Marzano, come un vero e proprio parolibero: «Le dichiarazioni del sottosegretario Stefani sono state espresse a titolo personale e non riflettono il convincimento del Governo italiano e mio personale, né i sentimenti di viva amicizia che legano il popolo italiano a quello tedesco». Sconcerto, irritazione, invito a dimettersi. Nella provincia di Pesaro e Urbino si è appena aperta la stagione turistica e le dichiarazioni del sottosegretario al turismo, Stefano Stefani, sulle pessime qualità dei turisti tedeschi hanno scatenato reazioni unanimi.

Soprattutto se il cancelliere tedesco Gerhard Schröder dovesse cancellare, come si teme le sue vacanze a Pesaro, previste per le prossime settimane, come reazione agli apprezzamenti dell'esponente leghista del governo. Germania e Marche hanno da tempo solidi rapporti commerciali: il mercato tedesco rappresenta in assoluto il primo sbocco per l'industria regionale, con oltre 180 milioni di euro esportati nel solo primo trimestre 2003 (21,1% del fatturato totale sull'estero); i turisti tedeschi rappresentano, dopo gli italiani, la fetta più ampia di ospiti durante i mesi estivi (il 15% solo per la provincia di Pesaro e Urbino). «Schröder è uno dei nostri più illustri ospiti e testimonial in Germania e nel mondo - spiega Caride Gasparini, presidente dell'associazione pesarese albergatori - . La politica non c'entra: le dichiarazioni di Stefani rappresentano un danno gravissimo per la nostra economia turistica e arrivano in un anno difficile sia per il nostro sistema sia per tutta la Germania».

Ma come vive il più grande bacino turistico europeo, quello romagnolo, questa seconda gaffe che segue quella, a microfoni europei aperti, del capo supremo? Con irritazione palpabile, soprattutto. Con indignazione. Pochi i sorrisi tra i bagnini che da tempi ormai immemorabili hanno a che fare con teutoniche bellezze, famiglie e storiche coppie che hanno scelto il Bel Paese come meta preferita. Saranno ormai centinaia gli sposi tedeschi che hanno celebrato le nozze d'oro con Rimini, Bellaria-Igea Marina, Cattolica, Riccione, Misano. Anche perché, non scordiamocelo, da maggio a settembre del 2002, sulle spiagge dell'Emilia sono arrivati 3 milioni e 598.000 tedeschi. Un turista su dieci è tedesco e spende quotidianamente (di media) 114 euro e sta (sempre di media) circa otto giorni.

«Se vogliono uccidere il turismo - dice un veterano - hanno trovato il modo giusto». È lapidario il suo giudizio e coincide con quello più articolato dei due assessori regionali al turismo di Emilia Romagna e Toscana, Guido Pasi e Susanna Cenni: «Noi conosciamo bene i tedeschi. Li conosciamo perché sono i nostri ospiti più affezionati, perché amano le nostre terre e il nostro mare, perché vivono

“ Non c'è ancora il pienone e si teme il peggio. «Schröder è uno dei nostri più illustri ospiti e testimonial in Germania e nel mondo», spiegano a Pesaro



«Ci sentiamo indignati di fronte alle gravissime dichiarazioni di Stefani ed esprimiamo un sentimento di solidarietà a un intero popolo ingiustamente offeso» ”

Sulla Riviera. Con la paura che il tedesco fugga

Sconcerto, irritazione in Romagna e su tutta la costa. «Così il governo uccide il turismo»



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder con Bruno Bruni, l'artista che la prossima settimana lo avrebbe dovuto ospitare, come due anni fa, nella sua villa di Pesaro
Pasquale Bove/Ansa

Withold, sindacalista tedesca

«Certe sparate non mi toccano
Il problema resta Berlusconi»

Sonia Renzini

FIRENZE Non seguirà l'esempio del cancelliere Schroeder Franziska Withold della segreteria nazionale del sindacato unitario Ver.Dl, praticamente uno dei più grandi del mondo per numero di iscritti, quasi 3 milioni raccolti dalla fusione di ben 5 associazioni sindacali. Per lei, che trascorre

la sua vita tra la Germania e la Toscana, dove possiede una casa nel Chianti, rinunciare alle vacanze in Italia sarebbe a dir poco assurdo. Ma l'Italia non ci fa una bella figura. Anzi.

Perché?

Trovo esagerata la decisione di Schröder di annullare le vacanze in Italia, perché prendere sul serio una dichiarazione di così cattivo gusto significa darle un'importanza maggiore di quella che merita. E personalmente non prendo Berlusconi e la sua gente troppo sul serio.

Ma il fatto è che la dichiarazione c'è stata ...

Sì, ma è il caso di relativizzare. Perché quando un sottosegretario rilascia dichiarazioni di questo livello penso che sia lui ad avere un problema. E gli italiani non c'entrano niente con i problemi personali di questo signore. Un'offesa di un livello così basso non può rappresentare un valido motivo per rinunciare all'Italia. Il vero problema è un altro.

Quale?

Che questo sia il livello del governo attuale in Italia. In Germania la preoccupazione per questa classe dirigente esiste da tempo. Per quanto mi riguarda trovo molto più preoccupante la politica del premier Berlusconi. Penso che sul tavolo ci sono cose molto gravi: come la limitazione della libertà d'opinione, dell'indipendenza della magistratura, in pratica della democrazia. Il modo in cui vengono affrontate questioni così importanti è a dir poco drammatico.

Anche Berlusconi ha fatto le sue esternazioni contro l'eurodeputato Martin Schulz.

Ciò che Berlusconi ha detto contro Martin Schulz è qualcosa che nessuno potrebbe immaginarsi di sentire dire da un politico. Ho sempre ritenuto Berlusconi, anche se pericoloso, in qualche modo un professionista della politica, ma queste esternazioni fanno pensare il contrario.

Pollastrini: l'Onu ci giudica. Troppo poche le donne al comando in Italia

MILANO Che l'Italia fosse «indietro» nel promuovere l'integrazione femminile non è una novità. Ma che a livello mondiale, per presenza femminile nei posti di comando della politica e dell'imprenditoria, fosse solo al 32° posto, superata anche da Botswana e Namibia, lascia a bocca aperta. Ma Barbara Pollastrini, coordinatrice donne della segreteria dei Ds, non si stupisce più di tanto del dato che emerge dal rapporto del programma per lo sviluppo dell'Onu.

«Se è per questo siamo al 68° posto al mondo per quanto riguarda il numero di elette nelle istituzioni. Ma le giovani donne italiane sono prime per la riuscita nella scuola e nell'università, e le donne italiane sono prime per "domanda di lavoro". Questo dimostra che siamo un Paese in cui stenta l'innovazione e la società è bloccata, chiusa ai talenti delle donne. Dove le organizzazioni imprenditoriali e professionali e la politica stessa non privilegiano i più capaci e i più impegnati, ma pesano ancora consuetudine, clientele e cooptazioni. C'è poi un altro dato: laureati e superlaureati, in Italia, appartengono ancora oggi ai ceti sociali di 30 anni fa. Le classi dirigenti tendono a riprodursi e non ad includere altri. E in questo le donne sono il termometro della realtà, per una ragione di fondo: società e istituzioni conservatrici le ritengono "sentinelle" della conservazione».

Ma la sinistra italiana cosa può fare per cambiare le cose?

«Intanto oggi le donne più giovani non ci stanno più. Sono una risorsa "incontenibile" di cambiamento perché hanno imparato ad essere libere e autonome. Fa parte della loro identità: si sentono uguali, sentono di avere gli stessi diritti e le stesse capacità. E questo

non cedere, non accontentarsi, è una risorsa straordinaria per rinnovare la società e anche la politica. O l'Ulivo, la sinistra, saranno capaci di scegliere le donne per farsi scegliere dalle donne, oppure non basteranno né l'allargamento della coalizione né selezionare le migliori candidature per vincere. Questo vuol dire avere un'idea della società italiana concepita per una *new deal* delle donne, cosa indispensabile per avere una *new deal* per tutto il Paese. Serve un programma che allarghi l'inclusione, dia veramente le pari opportunità e poi riconosca la qualità e percorra nelle carriere la strada dei diritti e della trasparenza delle regole».

E le donne cosa devono fare?

«Le donne per essere riconosciute come *leadership* dovranno ancora fare battaglia e puntare i piedi. Però oggi la strada è più facile: nelle ultime elezioni, per la prima volta, le donne hanno votato per il centrosinistra più degli uomini. E questo perché? Perché sono state le più partecipi e sensibili al grande movimento che ha scosso il mondo con il no alla guerra in Iraq. E poi hanno maggiore criticità e saggezza degli uomini: percepiscono che governi e politiche di destra penalizzano tutti, ma le donne di più. L'impossibilità per i figli di trovare casa, il costo reale della vita, i rischi di scivolamento in povertà, il taglio dei servizi alla persona: sono cose che le donne capiscono "prima". E a questo come risponde il governo? Con la ministra Prestigiacomo che, con un gesto arrogante, ha cancellato al Commissione Pari Opportunità, trasformandola in un comitato di studi del suo ministero da lei stessa presieduto: un fatto che si commenta da sé».

vi. lo.



EURALAT

OSSERVATORIO EUROLATINOAMERICANO SULLO SVILUPPO DEMOCRATICO E SOCIALE

Seminario Internazionale

Europa-America Latina: Strategie di sviluppo democratico nella globalizzazione

10-14 luglio 2003

Sala Brugnoli • Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 • Perugia

"La sfida di una nuova cooperazione eurolatinoamericana"

"Il nuovo Brasile parla all'Europa"

"Società civile, movimenti e rappresentanza politica per una nuova globalizzazione"

"Sviluppo locale e sostenibilità"

"Economia Sociale e sviluppo sostenibile"

Partecipano rappresentanti di associazioni e istituzioni di
Spagna, Portogallo, Francia, Italia, Perù,
Cile, Venezuela, Colombia, Brasile, Argentina, Messico

Lorenzetti, D'ambrosio, Martini, Grzybovski, Riera, Letta,
Chaponay, Fassino, Bertinotti, Realacci, Bobba, Agnoletto,
Benetollo, Zafari, Santana, Bigio, Trevas, Navarrete,
Quintana, Wilson, Cabannes, Aires,
Min. Luiz Dulci, Min. Gilberto Gil

segreteria organizzativa
tel. 075 5755453
www.euralat.net

il loro soggiorno da noi con rispetto della nostra cultura e delle nostre tradizioni. Per questo ci sentiamo profondamente indignati di fronte alle gravissime dichiarazioni del sottosegretario Stefani ed esprimiamo un sentimento di solidarietà a un intero popolo ingiustamente offeso». Pasi e Cenni definiscono inaccettabile che un membro del governo si permetta di insultare un intero popolo solo per difendere a suo modo «le sciagurate dichiarazioni del presidente del Consiglio Berlusconi al Parlamento Europeo». E concludono (ricordando che i turisti tedeschi sono quasi la metà

degli stranieri che scelgono le due regioni per la loro vacanza) affermando che una persona del genere non può rappresentare il turismo italiano. Nei giorni dell'infelice uscita di Berlusconi sul capogruppo dell'Spd europeo ka-

pò, l'amministratore delegato dell'Azienda di promozione turistica dell'Emilia Romagna, Giuseppe Chicchi, ha spiegato che sarebbe costata cara al turismo di casa nostra. «Noi - diceva Chicchi - che facciamo marketing per il nostro turismo, che passiamo il nostro tempo a convincere i tedeschi che i nostri popoli sono fratelli, che "venite da noi che starete come a casa vostra", che la seconda guerra mondiale è un lontano ricordo, noi che beviamo da cinquant'anni la birra insieme a loro, noi siamo distrutti e ci chiediamo come recuperare questo clamoroso autogol del nostro Paese». E poi, sempre secondo Chicchi, dire ai parlamentari europei che sono turisti della democrazia significa attaccare la loro funzione istituzionale e il loro legittimo uso della critica e classificare il Parlamento Europeo come un villaggio turistico. Oggi l'amministratore delegato dell'Apt dell'Emilia Romagna commenta le parole del cancelliere tedesco: «Il messaggio che ha voluto inviarmi Schröder è molto chiaro: ha voluto replicare al vice ministro con delega al turismo intervenendo sul suo stesso terreno, quello delle vacanze. E come se avesse chiesto le dimissioni di Stefani e sarebbe bene che questi ne trasse le conseguenze, visto che il mercato tedesco è tanto importante per l'Italia e che nella nostra regione ogni anno arrivano 700.000 turisti tedeschi. Il cancelliere sa anche che non sono in discussione le vacanze dei tedeschi in Italia. Per loro è una meta cara, frequentata e conosciuta. Schröder sa che in Italia sono pochi quelli che la pensano come Stefani». Nelle prossime settimane Chicchi vorrebbe organizzare, a Francoforte, una riunione con le province tedesche per rinsaldare la collaborazione turistica e realizzare uno spot per la tv tedesca.

Intanto, il presidente della Provincia di Rimini, Ferdinando Fabbri, ha inviato una lettera al cancelliere tedesco per stigmatizzare l'uscita del sottosegretario Stefani, per ricordare la storica reciprocità col popolo tedesco e invitarlo sulla riviera di Rimini «al fine di ribadire la stima e l'amicizia che legano i nostri due popoli e tenere alta la bandiera dell'ospitalità, da sempre caratteristica del nostro Paese». Fabbri ricorda inoltre a Schröder che «la Riviera adriatica ha arricchito il proprio benessere ed ha raggiunto un alto livello di sviluppo anche grazie allo stretto rapporto di profonda amicizia con i cittadini tedeschi, che è nato nel dopoguerra, ha toccato l'apice negli anni Sessanta ed è tuttora fattore determinante non solo del successo del turismo italiano, ma anche della costruzione di relazioni umane e culturali che sono a fondamento dell'idea stessa di una casa comune europea». Per il sindaco di Rimini, Alberto Ravaoli, resta l'incredulità. «Solo l'aggettivo incredibile può essere il commento alle parole di un esponente del Governo che rappresenta l'Italia all'estero. Bollare i cittadini tedeschi con i peggiori luoghi comuni presi dalle barzellette o da deformazioni caricaturali simil lombrosiane è una cosa non solo offensiva nei confronti del popolo germanico ma fa torto anche alla sensibilità degli italiani. Non credo che la lettera di Stefani - non una dichiarazione rubata al volo da un giornalista - eluderà qualsivoglia azione di promozione turistica su uno dei principali mercati europei. Certo non aiuta ad alcune costruzioni di un clima positivo. Ma mi chiedo: cosa dirà l'onorevole Stefani allorché si troverà a Monaco, Colonia, Berlino per presenziare ad alcune delle più importanti fiere sul turismo, delicate vetrine per l'Italia in generale e in particolare per terre come la nostra, che fanno dell'ospitalità uno dei loro principali core business?». Anche il primo cittadino invitato poi Schroeder a Rimini in vacanza. Intanto riaffiora, insistentemente, un richiamo coram populi: le dimissioni del vice ministro...

Segue dalla prima

Cox aveva apprezzato le prime, osservando esterrefatto la seconda. Per questo aveva tenuto a sottolineare che il capitolo relativo al Parlamento restava aperto. Berlusconi non aveva soltanto trattato Martin Schulz da nazista, ma aveva anche apostrofato i suoi colleghi deputati: «Turisti della democrazia!». Ne andava dei rapporti tra presidenza italiana - quindi tra Consiglio europeo - e parlamento. Solo ieri Berlusconi ha ceduto, consentendo finalmente a Cox di stilare e diffondere una breve nota: «Silvio Berlusconi ha espresso il suo rincrescimento per aver usato, nel corso di un animato dibattito sul programma della presidenza italiana il 2 luglio a Strasburgo, alcune espressioni e paragoni che hanno urtato la sensibilità dei membri del parlamento europeo. Il signor Berlusconi ha aggiunto che le sue intenzioni possono essere fraintese e che in alcun modo ha avuto l'intenzione di offendere». Ha anche manifestato il suo rispetto per il parlamento europeo in quanto sede della legittimità democratica, e financo il suo desiderio di vedere il parlamento pienamente associato alla Conferenza intergovernativa». Quest'ultima frase è rivelatrice. A Berlusconi devono aver fatto capire che la firma del nuovo Trattato potrebbe anche non celebrarsi a Roma alla vigilia delle elezioni europee del 2004. Alla fine, ieri tra le 15 e le 15.30, dieci minuti di colloquio telefonico tra i due e la piena marcia indietro di Berlusconi. Il tenace Cox ha potuto commentare: «L'incidente è chiuso». E anche Martin Schulz ha potuto dire la stessa cosa: «Non ho mai chiesto scuse personali. Ho chiesto che venissero rivolte all'istituzione. E cosa fatta, bene. Incidente chiuso». A confermare che forse stavolta è vero c'era ieri anche il silenzio di palazzo Chigi. Come se il testo diffuso da Cox fosse veramente l'epitaffio sull'inglorioso episodio. Nelle aule e nei corridoi di Bruxelles c'era invece ancora forte l'odore dell'al-

“ Il presidente dell'Europarlamento e i suoi «turisti della democrazia» accettano il rincrescimento del premier italiano



Frattini, Casini, Marzano stigmatizzano le offese del leghista Stefani alla Germania. Ma per ora il cancelliere tedesco mantiene il punto ”

Schröder: «A tutto c'è un limite»

Berlusconi si rincresce con Strasburgo. Il presidente Cox annuncia: incidente chiuso

tro tratto distintivo di questo debutto della presidenza italiana: l'articolo nel quale il sottosegretario al turismo Stefano Stefani aveva trattato i tedeschi da deficienti bisognosi di un test d'intelligenza e da ubriaconi educati a gare di ruttii. Alla Cancelleria - oh, sorpresa - non hanno apprezzato. Schröder, come si sa, dubitava di venire in Italia a passare le sue vacanze. Dubitava anco-

ra ieri, stando all'amico che l'ospita abitualmente sul colle San Bartolo a Pesaro. Si chiama Bruno Bruni, pittore e scultore. A lui il cancelliere avrebbe confidato che «c'è un limite a tutto», e di essere ancora incerto. Ha detto Bruni: «Certo che è offeso, come sono offesi tutti gli albergatori e gli operatori turistici della riviera». L'incidente, per quanto limitato ai rapporti bilaterali,

rischia di avvelenare ancora di più questa presidenza semestrale. Perciò i ministri italiani scesi in massa ieri a Bruxelles per essere interrogati dai deputati nelle rispettive commissioni di competenza hanno sparso incenso per quanto possibile. Più di tutti Buttiglione, germanista e germanofono: «È ovvio che il governo italiano prenda le distanze, è offensivo pensare il contrario. Non pen-

so solo ai nove o dieci milioni di turisti, penso a Goethe, Kant, Beethoven e se permette anche a Wagner, e alla grande lezione di democrazia di Adenauer. Gli italiani sentono i tedeschi come il popolo a loro più vicino. Non saranno le parole di un personaggio non di primo piano a rendere insicuro un grande paese come la Germania». E anche Roberto Maroni, che con Stefani condivi-

de la militanza nella Lega: «Sono dichiarazioni che personalmente non condivido, fatte a titolo personale. Impegnano Stefani e nessun altro». Ma già in mattinata, vista la piega che prendeva la faccenda, erano intervenuti Antonio Marzano e Franco Frattini: «Il cancelliere - ha detto quest'ultimo - ha compreso come il governo e il popolo italiano sentano forte l'amicizia con

il popolo tedesco». Frattini, lunedì a Bruxelles, aveva definito «gratuite» le colorite affermazioni di Stefani, e ieri il portavoce del governo federale Bela Andra aveva espresso «soddisfazione» per le parole del nostro ministro degli Esteri. A rattoppare lo strappo ci si era messa anche la terza carica dello Stato, Pierferdinando Casini, definendo quelle di Stefani «estemporanee dichiarazioni» e auspicando che Schröder torni in Italia, dove «credo si sia sempre trovato molto bene». E un po' da tutta la penisola erano venute espressioni di simpatia verso il cancelliere e il suo paese: dalle Langhe sono partite casse di Barolo, da Positano calorosi inviti, senza parlare di quelli riminesi e adriatici. Nel primo pomeriggio un portavoce della cancelleria faceva sapere che «non è stato ancora deciso» dove Schröder passerà le vacanze. Memori delle retromarcie di Berlusconi, i tedeschi si sono fatti prudenti: «Deciderà quando sarà chiaro che da parte del governo italiano non saranno intervenute relativizzazioni della presa di distanza dalle dichiarazioni del sottosegretario Stefani». Certo che, grazie a Berlusconi, ci siamo fatti proprio una bella fama. La partenza scoppettante del semestre italiano non ha avuto invece grande eco nel corso delle audizioni dei nostri ministri. Il gesto più clamoroso l'ha compiuto Gianni Vattimo (Pse-Ds), che nella commissione cultura ha chiesto a Letizia Moratti di scusarsi a nome del governo italiano per l'incidente di Strasburgo. L'ex premier francese Michel Rocard ha preso atto della richiesta, si è detto offeso anche lui, ma ha invitato i presenti ad attenersi all'ordine del giorno. «Condivido il cento per cento la posizione di Rocard», ha detto a sua volta Renzo Imbeni (Pse-Ds), vicepresidente del parlamento. Gianni Vattimo ha quindi abbandonato l'aula mentre il ministro Moratti passava ad illustrare le priorità della presidenza italiana. Nel frattempo, Cox incassava le scuse di Berlusconi.

Gianni Marsilli

In commissione Vattimo chiede alla Moratti di scusarsi a nome del presidente del Consiglio Invano ”

Dal'Alto Adige alla Campania, dalle Marche alle Langhe pioggia di scuse e inviti al cancelliere e ai tedeschi ”

Vincenzo Vasile

ROMA Il giorno che quest'incubo estivo potremo raccontarlo ai nipotini, indicheremo, senza allusioni lombrosiane, il volto rubizzo di Stefano Stefani - il sottosegretario al Turismo che dichiarò guerra ai turisti tedeschi - per almeno due motivi. Far capire «in che mani» eravamo finiti in questo sciagurato avvio di millennio. E spiegare la validità dell'imperativo: «Si raccomanda di non convocare mai dopo pranzo conferenze-stampa». Quella di ieri, alle quindici di un pomeriggio assolato in una sede ministeriale di periferia, assediata da un nugolo di zanzare che si levava dal laghetto dell'Eur, non si capisce perché l'abbiano convocata. Si è compreso soltanto che l'uomo, un vicentino imponente di quelli tosti, con il fazzoletto verde nel taschino, deve aver sofferto molto per la rivolta di mezza Italia generata dalla sua personale analisi della Volksgeist - anima popolare - tedesca («stereotipi biondi dall'orgoglio iper-nazionalista», come quello Schulz «cresciuto a roboanti gare di ruttii dopo pataguelliche bevute»).

Ieri Stefani avrebbe dovuto chiedere scusa, come da copione berlusconiana. Ma per imitare il suo modello ha fatto un bel po' di confusione. Ha esordito: «Ho rispetto per la Germania. Amo quel paese, e provo anche un po' di invidia», e sembrava che la cosa filasse in modo liscio e soporifero, però alla prima domanda gli scappava la frizione: «... ho rispetto per quasi tutti i tedeschi», precisava. A quel quasi il sottosegretario antiturismo, paonazzo, si metteva a urlare, accompagnando le sillabe con manate sul tavolo: «Come italiani, di fronte a un attacco vergognoso al mio presidente ho attaccato a fondo uno stereotipo di tedesco».

Qui inizia un gioco di allusive scatolette cinesi. Tanto per gradire, «speravo che anche qualcun altro insorgesse» (sottinteso: agli attacchi al premier). Qualcun altro chi? prova a chiedere una giornalista olandese abituata alla precisione, ma il sottosegretario roteggia gli occhi. Tocca a un cronista italiano, più addentro: «Per caso ce l'ha con il presidente Ciampi? Allude a lui quando si lamenta del silenzio di qualcun altro?». Stefani sorride compiaciuto. Poi scuote il capo: «Cosa c'entra Ciampi, dai...». Dai. Lui, Stefani, dà addosso soprattutto a quel tipo di tedeschi che conosciamo bene, che salgono in cattedra, e si sentono depositari della verità. Invece di scontentare a dire sì con la testa», gli è salita su la risposta giusta. A difesa «di un segretario del Consiglio e di un segretario del mio partito che sono stati democraticamente eletti. De-mo-cra-ti-ca-men-te».

E i danni al turismo? «Ma che danni al turismo...». Come che danni? Schröder ha annunciato che non vuol venire più in vacanza da noi e c'è subbuglio tra gli albergatori... «Farei torto all'intelligenza di Schröder e a quella del popolo tedesco se pensassi che le mie parole hanno provocato danni». Può essere più chiaro? «Se le mie parole hanno provocato le ire di qualcuno, ho paura che forse questo qualcuno sia stato male informato. Oppure che non abbia fatto bene la traduzione del mio articolo e della mia precisazione». Le ire di qualcuno. (Qualcuno stavolta sta per il cancelliere tedesco). Al quale, dal banco del bar Padania, ecco servita una pozione dietologica: «La realtà forse è che è un chiaro attacco politico, una chiara manovra politica, qualcuno (sta-

davvero a uno statista italiano. Ha qualcosa da dire a Schröder? «Ho invitato il cancelliere a passare le vacanze in Italia». Come? Gli ha scritto una lettera? A nome del governo? «No, l'ho invitato così, personalmente, privatamente, ho fatto una dichiarazione alla stampa». Stia attento che gliela traduco male... Dica la verità, l'ha chiamato Frattini, le ha imposto di chiedere scusa? (Esitazione). «No, non m'ha chiamato. E poi se devo chiedere scusa vorrebbe sapere di cosa». Le chiedono un po' tutti di dimettersi, che farà? «Non ho intenzione di dimettermi. Ma, per carità, se Berlusconi e il mio segretario me lo chiedono non sono attaccato alla sedia, sono un imprenditore io... quando le dimissioni mi verranno chieste sono pronte, immediate, senza tergiversare».

Almeno un pronostico, prego. Siamo ai primi otto giorni del «semestre», e già Berlusconi ha offeso Schulz, ha dovuto chiedere scusa, e poi ha ritrattato il suo rincrescimento. Lei ha offeso i tedeschi - pardon gli stereotipi - e ora rettifica. Terrete questo ritmo settimanale? O ci darete un po' di respiro? «Respiro, a chi dovremmo dare respiro? Ho capito: al popolo, noi rispondiamo solo al popolo». Un annuncio: «Daremo una card per lo sconto della benzina sui primi cento chilometri, ma deve decidere Tremonti, è lui che ha i schei». Schei in cambio di insulti. Lui i tedeschi li conosce. Era di lì la sua ex-moglie. Un gran fruscicare di cartelline, ed esse di scena con arrancante andatura post-prandiale il sottosegretario Stefano Stefani, germanista.

Stefani: «Chiedere scusa? Io? E perché?»

La surreale conferenza stampa del sottosegretario al turismo, che non si pente né si dimette



Il sottosegretario alle Attività Produttive Stefani De Renzi/Ansa Sopra, sostenitori di Berlusconi davanti a Palazzo Chigi Marianna Bertagnoli/Ap

Quando, nei primi anni 90, fu varata la legge che istituiva e puniva il reato di «voto di scambio», i mafiosi si fecero una grassa risata. In origine, infatti, la norma era una cosa seria: l'aveva inventata Agostino Cordova, allora procuratore di Palmi, e prevedeva sanzioni severe per chiunque vendesse o acquistasse voti in cambio di promesse di «denaro o altra utilità». Poi però un abile maniaco del ministero della Giustizia (retto allora da Claudio Martelli) cancellò «altra utilità», lasciando soltanto «denaro». E svuotando così la carica legalitaria della legge: è noto infatti che la mafia non chiede soldi in cambio di voti. Chiede favori: appalti, coperture, protezioni, leggi di favore, e così via. Ed è altrettanto noto che il politico colluso non mette mano al portafoglio, rimettendosi di suo, ma vende la sua carica pubblica. Il voto di scambio (con promessa di favori ad elezione avvenuta) continuò così allegramente, e continua tuttoggi, come ogni tanto emerge da questa o quell'intercettazione, vedi ad esempio il caso Cuffaro. Le maglie della legge sono talmente larghe che, in pratica, non vi rimane impigliato nessuno. O almeno così si pensava fino a ieri. Perché ieri i giornali davano notizia dell'unico politico che, a memoria d'uomo, pare si sia fatto beccare a comprare voti con moneta sonante: 40 mila lire a voto. Il politico (si fa per dire) è Vittorio Cecchi Gori, per il quale la Procura di Catania sembra intenzionata a chiedere il rinvio a giudi-

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

VOTA E FAI VOTARE

zio per voto di scambio: secondo l'accusa, alle politiche del 2001, candidato della Margherita in quel di Acireale, il pover'uomo non si limitò a promettere di acquistare la squadra locale (promessa che, vedi Fiorentina, suonò peggio di una minaccia), ma acquistò pure un pacchetto di voti da un capo-ultra legato al clan Santapaola, versandogli 5 milioni prima del voto e altri 20. Se a ciò si aggiunge che alle elezioni Cecchi Gori fu sonoramente trombato e che il deputato eletto in quel collegio, Basilio Catanoso di An, era pure lui indagato ma è stato subito proscioltto, si ha il quadro completo di questo monumento alla jella. Perché è evidente che il fidanzato di Valeria Marini, in tutta questa storia, non può che essere una vittima: i mafiosi, ben conoscendo la sua abilità e influenza politica (pari allo zero), l'hanno bellamente

raggrato. Gli hanno promesso l'elezione, hanno incassato 5 milioni, gli hanno votato contro e hanno persino preteso gli altri 20 a trombatura avvenuta. Ma di storie così, ne esistono poche. Forse solo questa. Le altre volte, il voto di scambio va regolarmente a buon fine. Ed, essendo la merce di scambio il favore del politico al mafioso, non è penalmente rilevante. Lavoretto pulito. Questo buco, questa voragine legislativa nelle reti dell'antimafia non è la sola. La legge che regola le misure di prevenzione proibisce severamente ai «sorvegliati speciali» - quasi tutti mafiosi doc di votare e di farsi votare (elettorato attivo e passivo). Ma per una spiacevole « dimenticanza », ci si è scordati di prevedere anche il divieto di far votare. Cioè di svolgere attività di propaganda elettorale e di raccolta del consenso, con i metodi che

possiamo ben immaginare. I mafiosi sorvegliati speciali non possono candidarsi, non possono recarsi alle urne, ma possono distribuire i santini elettorali, incollare i manifesti e soprattutto girare porta a porta a spiegare agli elettori - con i loro tipici argomenti persuasivi - perché il candidato amico deve essere eletto. Se n'è accorto il «Centro Giuseppe Lazzati» di Lamezia Terme (comune sciolto due volte in 11 anni per infiltrazioni mafiose), presieduto da un brillante giudice di Cassazione, Romano De Grazia, che alcuni anni fa ha elaborato una proposta di legge: «Divieto di attività di propaganda elettorale ai sorvegliati speciali». È l'uovo di Colombo, un tantino più utile delle scemenze tipo separazione delle carriere. Ma finora non se n'è fatto nulla, chissà perché. Ora però, grazie ad Angela Napoli, una parlamentare di An pericolosamente attenta alla legalità (pare incredibile, ma qualcuno ancora sopravvive in quel partito), la proposta s'è tradotta in un disegno di legge, sostenuto anche da Nerio Nesi dei Comunisti Italiani e da Marco Minniti dei Ds, che in un recente convegno a Vibo Valentia, ha chiesto a tutto il Parlamento di approvarla al più presto. Sarà il caso di seguire il cammino nelle aule di Montecitorio e Palazzo Madama. Perché se dovesse saltare su qualcuno, con i soliti distinguo e le solite manfrine, saremo autorizzati a dedurre come è stato eletto. Chi l'ha votato e chi l'ha fatto votare.

Festa de L'Unità di Roma '03
SPAZIO DIBATTITI CENTRALE
Mercoledì 9 Luglio - ore 21.00
Il caso Sofri: un paradosso italiano
Partecipano: Corleone, Lerner, Manconi, Pirani.
Coordina: Di Francia
Giovedì 10 Luglio - ore 21.00
La giustizia italiana: un confronto difficile
Partecipano: Sen. Calvi, On. Valentino
Coordina: Lucidi
ex Mercati Generali (Ostiense)
19 Giugno - 27 Luglio
Federazione di Roma

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Gli ultimi dubbi si sciolgono al mattino. L'esplosione dell'altra notte nel Moshav (azienda agricola cooperativa) di Kfar Yanets, una trentina di chilometri a nord di Tel Aviv (una donna di 63 anni uccisa, i suoi 3 nipotini feriti), è stata provocata da un terrorista suicida. I kamikaze sono tornati a colpire, infliggendo così un colpo durissimo alla fragile tregua proclamata il 29 giugno scorso.

«È stato un attacco, non enorme per i nostri standard ma domani lo stesso gruppo potrebbe compiere un altro che provoca 20 morti e allora sarebbe la fine del processo politico», dichiara alla radio militare il ministro degli Esteri Silvan Shalom. A rivendicare l'attentato è una cellula di Jenin della Jihad islamica. In una telefonata all'agenzia stampa France Presse, un anonimo portavoce del gruppo ha anche rivelato l'identità del terrorista suicida: Ahmed Yehya, 22 anni, uno studente universitario del villaggio di Kufir Rai, nei pressi di Jenin, la «capitale dei kamikaze» in Cisgiordania. Ma sulla rivendicazione si sviluppa un giallo: «La Jihad islamica conferma il rispetto della tregua», sostiene da Gaza Mohammed al Hindi, uno dei leader del gruppo integralista, che tuttavia non esclude che l'attentato sia stato effettivamente compiuto da una cellula della Jihad islamica contraria alla «hudna»: «Stiamo verificando le notizie che giungono da Jenin. In ogni caso, questo attentato è stato una reazione alle violazioni della tregua da parte di Israele», taglia corto al Hindi. I dubbi s'infittiscono, rivelando uno scontro interno alla fazione integralista, con l'esternazione di Abdallah Shami, un altro dirigente di spicco della Jihad: «Fino a questo momento (nel pomeriggio, ndr.) - dice Shami - non abbiamo ancora notizie certe che a compiere l'attentato di Kfar Yanets sia stato uno dei nostri. Quello che sappiamo - prosegue - è solo che la Jihad islamica ha aderito ad una tregua che aveva delle condizioni, e finora queste condizioni da parte di Israele non sono state rispettate».

Immediata la risposta di Gerusalemme: «L'accordo di «hudna» firmato dalle varie fazioni palestinesi non vale nemmeno la carta su cui è stato scritto. Il cessate il fuoco non può essere il sostituto di una vera e incessante azione di smantellamento delle infrastrutture terroristiche», ribadisce Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon. Israele, puntualizza il ministro della Difesa Shaul Mofaz, continuerà ad agire contro la Jihad islamica e al tempo stesso continuerà a negoziare con il governo del premier Mahmud Abbas (Abu Mazen). L'attentato di Kfar Yanets fa risalire la tensione e s'innesta sul braccio di ferro in corso tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese sulla spinosa questione dei detenuti. Pressato dai gruppi estremisti, condizionato dall'irrigidimento israeliano, Abu Mazen è

“ L'esplosione di lunedì notte a Tel Aviv era un attentato rivendicato da un gruppo della Jihad di Jenin Morta un'israeliana ”



Fatah contesta il capo del governo palestinese sulla gestione del negoziato Dopo un duro scontro respinte le sue dimissioni ”

Kamikaze e detenuti, vacilla la tregua in Israele

Sharon: il cessate il fuoco è senza valore. Scontro sui prigionieri, salta l'incontro con Abu Mazen



La casa distrutta dall'attentato della scorsa notte, in alto Sharon controlla le zone di un insediamento



Tel Aviv

«Possiamo difenderci dai missili iraniani»

Tel Aviv Ancora preoccupazione in Israele per il missile Shahab-3 testato in Iran nei giorni scorsi. Ieri Aryeh Herzog, capo del programma di difesa missilistica israeliana, ha dichiarato che Tel Aviv è dotata di un sistema di intercettazione missilistica in grado di proteggere il paese da eventuali attacchi. «Il sistema Arrow è perfettamente in grado di far fronte ai missili di cui l'Iran è oggi in possesso» ha precisato Herzog, non sottovalutando comunque la potenza e la gittata dello Shahab-3, il missile-terremoto a cui Teheran lavora da tempo, che sarebbe in grado di raggiungere non solo i paesi del Medio Oriente ma anche l'Europa. Secondo fonti di intelligence israeliana il test condotto con successo dall'Iran è l'ottavo di questo tipo, ma per la prima volta la sperimentazione avrebbe garantito la gittata richiesta di 1300 km. Inoltre l'Iran, stando a quanto riferito dalla rivista

militare israeliana «Janes Defence», sarebbe già in possesso di un numero non meglio precisato di Shahab, missile in grado di essere armato con testate fino a 800 kg di peso e con un minimo margine di errore.

Responsabili della Difesa dello stato ebraico fanno sapere, dalle colonne del quotidiano «Haaretz», che il paese degli ayatollah entro due anni potrebbe avere la capacità di produrre armi nucleari e dunque di armare missili con testate atomiche, anche se a tutt'oggi ancora non si è certi della possibilità che lo Shahab sia in grado di trasportarle. Due giorni fa un portavoce del ministero degli Esteri di Teheran aveva confermato il successo del test finale, precisando però che lo stesso era stato effettuato settimane prima e non negli ultimi giorni come le autorità israeliane avevano creduto. L'annuncio del test dello Shahab-3 è arrivato a pochi giorni dall'inizio di una nuova missione del capo dell'Agenzia atomica internazionale, Mohammed El Baradei, che oggi sarà a Teheran con lo scopo di ottenere la firma da parte del regime del Protocollo addizionale al Trattato di Non Proliferazione, protocollo che consente visite a sorpresa da parte degli ispettori delle Nazioni Unite.

costretto a fare i conti anche con la dura contestazione da parte del Consiglio centrale di Al Fatah, il principale movimento palestinese, convocato l'altra notte a Ramallah da Yasser Arafat. Ad Abu Mazen, molti attivisti e dirigenti di Al Fatah hanno contestato una gestione «troppo rinunciataria» delle trattative con Israele. In particolare, al premier viene rimproverato di non aver ottenuto la scarcerazione di buona parte dei prigionieri politici palestinesi, uno dei quali, il leader di Tanzim Marwan Barghouti aveva giocato un ruolo-chiave per

giungere ad un'intesa sulla tregua. Israele si è dichiarato disposto a rilasciare un primo gruppo di 350 detenuti (su un totale di oltre 6mila), escludendo però i miliziani integralisti e radicali, ma i palestinesi respingono quelle che definiscono le «classificazioni politiche» fissate dal governo Sharon e pretendono un rilascio «generalizzato». «Sotto processo» politico finisce anche Hashem Abdelkader, ministro per gli affari dei prigionieri, colpevole agli occhi dei suoi contestatori di aver tenuto l'incontro con il ministro della Giustizia israeliano, Tommy Lapid, a Gerusalemme est, nella zona araba occupata dallo Stato ebraico nel 1967. Abu Mazen, rivela all'Unità una fonte vicina al premier, ha preso atto di non avere il pieno sostegno di Al Fatah, e ha deciso di rinviare l'incontro, in programma oggi, con Sharon. Una decisione che è anche una sfida ai duri di Al Fatah, al punto da costringere Arafat a riconvocare nel pomeriggio l'organismo dirigente del movimento da lui fondato nel 1958 e tuttora presieduto.

Lo scontro è aspro e si conclude in serata con le dimissioni di Abu Mazen dal Consiglio centrale di Al-Fatah, del quale faceva parte da più di trent'anni. Il premier invia due lettere ad Arafat: nella prima, formalizza la sua uscita dall'organismo dirigente del movimento. Nella seconda, quella politicamente più dirompente, lancia un ultimatum all'anziano rais: «Attendo - scrive Abu Mazen - di avere orientamenti da parte di Al Fatah sulla conduzione delle trattative con Israele. Se le indicazioni non mi vedranno d'accordo, lascerò anche l'incarico di primo ministro». Una minaccia che disorienta l'ala radicale di Al Fatah e che porta il Consiglio centrale dell'organizzazione a respingere all'unanimità le dimissioni di Abu Mazen. Ma la resa dei conti è ormai avviata. E a complicare ulteriormente il cammino del premier palestinese ci pensa quello che sulla carta dovrebbe essere un alleato del moderato premier palestinese: l'ambasciatore Usa a Tel Aviv Daniel Kurtzer. Abu Mazen è «un uomo relativamente debole» che «tende a fuggire dai problemi invece di risolverli», avrebbe sostenuto il diplomatico l'altro ieri in un incontro con un gruppo di esponenti religiosi ed ebraici a Gerusalemme: «Il nostro fine - rivela Kurtzer - non era di mandare al potere un uomo che si chiama Abu Mazen, di allontanare dal potere un uomo chiamato Arafat».

L'intervista

Saeb Erekat
negoziatore dell'Anp

L'esponente palestinese ha partecipato anche ai negoziati di Oslo: questo piano ha tre novità, delinea precisamente i tempi della pace

«Il Medio Oriente è cambiato, la road map non fallirà»

DALL'INVIATO

GERICO L'uomo che ci riceve nel suo ufficio, nel cuore di Gerico, ha rappresentato in questi anni l'Anp nelle diverse fasi dell'accidentato processo negoziale israelo-palestinese. Per l'esperienza acquisita al tavolo delle trattative e per la profonda conoscenza delle dinamiche interne al campo palestinese e alla sua leadership, Saeb Erekat, 48 anni, è la persona più indicata per fare il punto sulla tregua e sulle reali possibilità di una piena attuazione della «road map», il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia).

Nel momento in cui avviene il nostro colloquio, le autorità israeliane hanno confermato che l'esplosione verificata la scorsa notte a Kfar Yanets, che ha provocato la morte di una donna di 63 anni e il ferimento di tre bambini, è stato un attentato suicida. Siamo al-

La rottura della tregua?

«A compiere l'attentato terroristico, da condannare come ogni azione che prende di mira dei civili, potrebbe essere stata una cellula distaccata da una delle organizzazioni dell'Intifada armata (la Jihad islamica, ndr.) e che ha agito autonomamente, fuori controllo. Comunque sia, non credo che si debba già parlare di un fallimento della tregua».

La storia del processo di pace israelo-palestinese è segnata

Gli Usa sanno che la chiave per la stabilità sta in un processo negoziale che porti alla soluzione del conflitto

da speranze abortite e dal fallimento di piani e intese. Perché la road map dovrebbe fare una fine migliore?

«Ci sono tre nuovi elementi nella road map che rendono questo documento differente da qualsiasi altro firmato dal 1991. Il primo elemento, è che pone all'ordine del giorno il ritiro israeliano dai territori occupati dal 28 settembre 2000 (l'inizio della seconda Intifada, ndr.), con il ritorno allo status quo antecedente quella data. Al contempo, la road map delinea da subito e con nettezza lo sbocco finale del negoziato: la nascita di uno Stato palestinese indipendente a fianco di Israele».

E le altre due peculiarità del Tracciato di pace?

«Il secondo elemento fondamentale presente nella road map è l'indicazione di una tabella di marcia che delinea in modo chiaro fasi, tempi e date che devono portare alla completa soluzione del conflitto israelo-palestinese entro il 2005.

Il terzo aspetto peculiare della road map, è che per la prima volta viene messo a punto un sistema di monitoraggio sul terreno dell'attuazione del piano. Il successo della road map dipende in ultima analisi dalla sua precisa applicazione, sia nei meccanismi di verifica che nella tabella di marcia, e il tutto deve essere accompagnato dall'impegno di Israele ad esimersi da attacchi ai palestinesi in ogni luogo. Ciò significa porre fine a qualsiasi incursione militare, agli assassinii politici, alla demolizione di case, alla confisca di terreni e alle attività di colonizzazione, comprese quelle che gli israeliani descrivono come "crescita naturale". Si tratta di ridare un significato concreto alla parola pace per milioni di palestinesi, anche attraverso la fine delle umiliazioni patite ai checkpoint e la liberazione dei detenuti. L'irrigidimento israeliano su questo ultimo punto, quello dei detenuti, rischia però di mettere in seria difficoltà Abu Mazen e ostacolare pesantemente il pro-

guo del dialogo».

C'è chi sostiene che la logica negoziale della road map è la stessa che ispirò gli accordi di Oslo del settembre 1993, di cui lei fu tra i principali artefici. Eppure quegli accordi, suggellati dalla storica stretta di mano alla Casa Bianca tra Rabin e Arafat, fallirono.

«Non penso che ci fosse qualcosa di sbagliato nella sostanza degli accordi di Oslo. Tutto è cominciato a crollare quando gli israeliani hanno introdotto unilateralmente il concetto che "non ci sono date sacre", né impegni vincolanti rispetto ad accordi firmati e nessuna limitazione nel cercare di eludere gli impegni presi. Ciò che è profondamente cambiato, oggi, non è l'atteggiamento israeliano ma è lo scenario geopolitico del Medio Oriente».

A cosa si riferisce?

«La guerra in Iraq ha cambiato radicalmente la situazione in Medio Oriente e ha proiettato l'intera regione in una nuova era. Ritengo

che la funzione storicamente avuta da Israele e da altri alleati degli Stati Uniti - la difesa degli interessi americani nell'area - sia notevolmente diminuita. Ci sono oggi più carri armati e aerei Usa in Medio Oriente che in qualsiasi altra parte del mondo. Gli americani sanno ormai che la chiave per la stabilità, la moderazione e la pace sta in un significativo processo negoziale che porti, in tempi certi e ravvicinati, alla soluzione politica del conflitto israelo-palestinese; una soluzione fondata

Quello di oggi è un momento di grande speranza e deve essere sfruttato senza indugi

ta sul principio dei due Stati».

Un principio osteggiato dai gruppi integralisti palestinesi, che pure hanno firmato l'accordo di tregua. Come valuta questa scelta?

«La decisione dei gruppi islamici di accettare la tregua nel rispetto degli interessi nazionali palestinesi, ha creato per la prima volta in 33 mesi una reale opportunità di ridare nuova vita al processo di pace che era ormai in fase di stallo. È un momento di grande speranza che deve essere sfruttato senza indugi. Sharon non deve cercare pretesti per non accettare la tregua, e i gruppi islamici, dal canto loro, devono capire che ci sono due cose differenti nella vita politica di una nazione: il pluralismo politico, accettato dall'Anp, e il pluralismo di autorità, che non può essere in alcun modo tollerato. Il che, per essere ancora più chiari, significa che nei Territori non può più esistere un contro potere armato».

u.d.g.

Sigmund Ginzberg

Un telespettatore chiama in diretta da Teheran. «Quanto tempo ancora ci toccherà versare lacrime?», chiede. «Altri 50 anni. Piangere fa bene alla salute», gli risponde il comico travestito da ayatollah col turbante. Il comico che ha inventato il personaggio di Mullah Hajji si chiama Ali De-an. Non sta in Iran, ma quasi all'altro capo del mondo, a 15mila chilometri di distanza. Da un paio d'anni si prende ferocemente gioco dei religiosi integralisti per quattro sere alla settimana. Alla maniera di Blob o delle Iene. Le trasmissioni iniziano quando a Los Angeles sono le 9 di sera, e a Teheran sono le 9 del mattino. «Goood morning Iraaaaan», squilla la voce in apertura di sigla di Zia Atabay, un ex cantante rock in esilio, che ha fondato la prima di una pattuglia ormai nutritissima di stazioni televisive che trasmettono in persiano, via satellite dalla California, anche in Iran. Seguito da un più disteso: «and good evening America».

Il mondo segue con trepidazione la «rivoluzione degli studenti» in Iran, alla vigilia della nuova protesta preannunciata per oggi. Ma quel che forse ancora di più preoccupa gli ayatollah è una rivoluzione che anziché sulla «canna del fucile» sembra correre sulle parabole della tv via satellite. Sull'onda del successo della capostipite, la National Iranian TV (NITV) di Zia, se ne sono aggiunte già un'altra dozzina. Si chiamano Iran tv network, Channel One, Tapesh tv, Dai Ai tv, Mac tv, Cti tv, Pars tv, Azadi tv, Jaam-e-jam international (lo stesso nome delle trasmissioni delle tv ufficiali iraniana all'estero). Dagli inizi di luglio si è aggiunta la trasmittente del governo Usa, Voice of America tv persian service. Ci sono anche le radio: Afn farsi net, Radio Farda, la radio della Voice of America in persiano, Radio Sedaye Iran, Kirm 670. Da qualche tempo le autorità iraniane hanno cominciato a disturbarle per oscurarle. A volte ci riescono, a volte no. Qualcuno si difende meglio (i potentissimi mezzi della Voice of America non c'è stato verso di oscurarli), altri come possono. Rispondono, in un continuo gioco dei quattro cantoni cambiando satellite, transponder e frequenza. E continuano in qualche modo a farsi strada verso i 700mila dischi satellitari, ufficialmente illegali ma onnipresenti, che li aspettano in Iran.

Pare sia esplosa una vera e propria tele-mania, da un capo all'altro del paese. Anche se forzatamente limitata a chi può permettersi una parabola e agli ancora meno che sono in grado di sobbarcarsi le bollette telefoniche per intervenire in diretta, grazie ad un'invasione di cellulari clandestini che ha accompagnato quella delle antenne satellitari. Le cronache da Teheran segnalano casi quasi patologici di sindrome di astinenza da trasmissioni oscure, casi di gente incollata per l'intera giornata ai video, casi di gente che non aveva mai fatto politica ed è andata a manifestare, unendosi agli studenti in rivolta, scorrazzando per la capitale in auto a clacson spiegati, dopo aver seguito le trasmissioni. C'è chi parla di vera e propria «rivoluzione culturale», anche se al momento più simile a quella che trasformò l'Italia con le famiglie che si davano appuntamento al bar per seguire Lascia o raddoppia?, che a quella sanguinosa e «proletaria» di Mao in Cina.

«È la mia finestra sul mondo, la mia bocca d'aria», racconta una signora di mezza età intervistata dall'inviato del Figaro, mentre zappa furiosamente da canale a canale sul canapé del suo salotto a Teheran. Spiega che va pazza per il talk show condotto ogni sera su Channel One da Shahram Homayun, un giornalista iraniano esule sulla costa californiana. «Ho gli occhi chiamati e sono intervenuta in diretta una ventina di volte», confessa. Non ne perde una, se deve assentarsi programma il video-registratore. «Quando parlo con Homayun è il solo momento in cui ho la sensazione di essere libera, posso dire tutto quello che mi pare». Per molto tempo la trasmissione era stata una sorta di seduta psicanalitica di gruppo, una sede per confessarsi e sfogarsi. Poi il tono è cambiato. «Una sera cenavano a casa, con mia figlia e suo marito. Improvvisamente Homayun ha alzato la voce. Cari telespettatori iraniani, qualunque cosa stiate facendo uscite di casa, dirigetevi verso l'università, correte in appoggio agli studenti che vengono aggrediti. Siamo usciti anche noi, interrompendo la cena, siamo saliti in macchina. In meno di mezz'ora tutte le vie di accesso verso il campus universitario di Amirabad erano ingorgate, non si sentivano che i clacson e gli slogan di appoggio agli studenti», racconta. Da allora Homayun dedica quasi l'intero programma agli studenti e alle manifestazioni. E trasmette 24 ore su 24. Tra un notiziario e un canto patriottico, una donna chiama singhiozzando per dire che suo figlio è tra gli studenti arrestati, e che «se gli fanno del male, è pronta ad imbottirsi di esplosivo e farsi saltare in mezzo ai mollash»; un'altra denuncia di essere stata arrestata e selvaggiamente picchiata prima che la rilasciasero; uno chiama invitando tutti a ritirare i propri depositi dalle ban-

“ Oggi sit-in degli studenti nella capitale iraniana In California Tapesh Tv, Dai Ai tv e altri network si prendono gioco degli integralisti ”



Iran, quando la rivolta corre sulle tv satellitari

A Los Angeles decine di reti mobilitate contro il regime, i loro appelli entrano nella case di Teheran



Bambini portano fiori davanti a una immagine delle gemelle siamesi, in alto la protesta degli studenti a Teheran

Singapore, fallisce il lungo intervento Morte le gemelle siamesi iraniane

SINGAPORE Non ce l'hanno fatta Ladan e Laleh Bijani, le due gemelle iraniane sottoposte a una difficile operazione per dividere i due crani, uniti dalla nascita. È stata Ladan la prima a cedere a una pressione sanguigna ormai bassissima: troppo sangue perduto durante l'operazione, impossibile per l'equipe guidata da Keith Goh stabilizzare la circolazione. L'operazione, già molto delicata, si è complicata quando si è scoperto che i crani delle gemelle erano più contigui del previsto. Si sono dovuti incidere i tessuti millimetro per millimetro per non danneggiare i cervelli, e ciò ha causato un'improvvisa perdita di tempo. Inoltre una sola arteria irrorava i due cervelli, ed è stato necessario inserire un by-pass venoso.

Malgrado le difficoltà ieri mattina verso le 15 (le 9 italiane) circolava un cauto ottimismo. Invece è giunta la fine per Ladan, seguita un'ora dopo dalla sorella Laleh, stroncata anche lei dall'eccessiva perdita di sangue. Il caso delle due gemelle che desideravano ardentemente condurre una vita normale ha commosso il mondo: persino le autorità iraniane, all'inizio diffidenti sull'ortodossia dell'operazione, avevano invitato a pregare per la salvezza delle giovani, e Khatami stesso si era accollato le spese dell'intervento, circa 300.000 dollari. Il governo di Teheran ha espresso «profondo dolore» per la morte delle sorelle, che partecipavano anche alla vita politica e culturale del loro paese, aderendo a numerose manifestazioni studentesche.

Nadia Pizzuti, giornalista dell'Ansa, le aveva incontrate proprio durante un comizio elettorale a Teheran nel '98, e le ricorda «allegre, vitali, spontanee e bene inserite nel loro ambiente, tra quegli studenti iraniani avidi di libertà». Le gemelle appartenevano a una famiglia dell'alta borghesia di Shiraz, ed erano entrambe laureate in giurisprudenza. Ladan, la più estroversa nelle conferenze stampa tenute alla vigilia dell'operazione, voleva fare l'avvocato nella cittadina natia, mentre il sogno di Laleh era quello di fare la giornalista nella capitale. Nel '96 le due sorelle avevano tentato di farsi operare in Germania, ma gli specialisti tedeschi non avevano consentito a un intervento così rischioso. Poi il viaggio a Singapore, dove nell'ospedale Raffles l'equipe di Keith Goh aveva separato con successo due gemelle nepalesi nell'aprile del 2002. Tuttavia un'operazione del genere su due persone di 29 anni non era mai stata tentata, e lo stesso Goh le aveva avvertite dei rischi. «Volevano essere separate - ha commentato laconicamente Loo Choon Yong, direttore del Raffles - sapevano che avremmo potuto perderle tutte e due, e lo sapevano anche loro».

pa.gi.

Un telespettatore: quanto tempo verteremo ancora lacrime? La risposta del comico vestito da ayatollah: altri 50 anni, piangere fa bene alla salute

e-mail dall'Iran

Un giorno distruggeremo questo regime clericale per instaurare una democrazia secolare. Ci meritiamo l'impegno di tutto il resto del mondo. Ci meritiamo un'opportunità come tutti gli altri.
Kurosh, Teheran

Amo il mio Paese e lotterò fino alla fine per dargli libertà. Ogni notte in cui gli studenti protestano contro i mullah, compiamo un passo verso la democrazia. Per la terra della libertà e per la patria di questi coraggiosi studenti.
anonimo, Teheran

Ho partecipato alle proteste ma non voglio che l'America si intrometta nelle nostre questioni interne.
John Alia, Iran

Gli Usa dovrebbero smettere di interferire nei nostri affari nazionali. Questo è un problema domestico, interno, che gli stessi iraniani riusciremo a risolvere.
Abdollah Rashedi, Teheran

Quel che noi vogliamo è la libertà. Libertà rispetto a questo regime. Siamo stanchi di essere trattati in questa maniera. Quel che noi vogliamo è democrazia, un paese in cui non siamo i mullah a decidere per noi.
Nima, Iran

Non ho potuto partecipare a queste proteste. Ho 18 anni e mia madre non mi ha permesso di scendere in strada per manifestare con gli studenti ma ho pregato per la loro libertà e sono convinto che riusciranno a vincere. Non abbiamo bisogno di aiuti stranieri perché gli iraniani sanno benissimo quale sarà la strada da prendere.
Ardeshir, Teheran

Il 98% degli iraniani odia questo regime ma hanno paura di uscire e mostrare ciò che effettivamente vogliono. Chiedo a tutti gli iraniani: uscite e manifestate.
Saman, Iran

che, «perché vengono usati per armare gli energumeni»; e così via.

Il messaggio non è univoco. Va dalla notizia al talk show, alla satira e al cabaret, dall'entertainment all'appello all'insurrezione. Da radio Azadi (libertà in persiano), gestita dal figlio dell'ex generale dello Scià Abbasi (che si era lordato le mani di sangue facendo sparare sulle folle nel sud di Teheran dagli elicotteri), che incita apertamente alla restaurazione monarchica e si vanta: «ditemi cosa volete che succeda in Iran e in un paio d'ore ve lo faccio succedere con una sola chiamata sul cellulare», a Channel One, che aveva iniziato con programmi di intrattenimento per casalinghe

prima di buttarsi in politica, alla NITV di Zia Atabay, che continua a professarsi «uomo di pace», insiste che «non si può costruire la democrazia su un bagno di sangue, bisogna costruirla come fece Gandhi», tantomeno con un intervento armato liberatore dall'esterno, come Bush ha appena fatto in Iraq: «Non c'è bisogno che nessun governo al mondo vada a fare la guerra per cambiare il regime in Iran. Il 95% della popolazione ce l'ha con questo regime, perché mai si dovrebbe farli la guerra?». Era stato il primo a farsi notare chiamando in diretta tv il rampollo dello Scià, ma nega di essere monarchico.

Lo hanno definito una sorta di «Tom Jones iraniano», per le avventurose peripezie che lo avevano portato, da ex cantante spiantato, a aspirante fondatore di impero mediatico (col soldi della moglie, chirurgo plastico). C'è chi gli dà del «Murdoch iraniano», per la destrezza con cui combina affari e influenza politica. La definizione si attaglia anche a parecchi altri di questi rivoluzionari sulle onde tv, che avevano iniziato per far soldi e sono finiti imprenditori del cambio di regime. Compreso Abbasi, che per lanciare la sua radio «militare» ha abbandonato l'attività da impresario del cinema e si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la

Emanuele Perugini

Il mondo si sta impoverendo. O meglio una parte del pianeta, quella più povera, ha visto negli ultimi 10 anni diminuire la sua ricchezza nazionale. Lo sostiene il programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite (Undp) che ha presentato oggi il rapporto 2003 sullo Sviluppo Umano. I dati presentati dall'organismo delle Nazioni Unite parlano chiaro: sono infatti 54 i paesi, per la maggior parte concentrati nell'Africa Meridionale, in Europa Centro-Orientale e in America Latina che nel periodo 1991-2001 hanno visto diminuire la loro ricchezza. In altri 21 paesi l'indice di sviluppo umano (Isu) - un indicatore che mette insieme diversi fattori come il tasso di istruzione, l'aspettativa di vita e il reddito pro capite - è addirittura diminuito. «Le inversioni nell'Isu sono piuttosto rare poiché questi indicatori tendono generalmente ad aumentare lentamente nel corso del tempo» ha affermato Mark Malloch-Brown, amministratore dell'Undp. «Il fatto che nel corso degli anni '90, ben 21 Paesi abbiano registrato una diminuzione - in alcuni casi una drastica diminuzione - è indicativo dell'urgente bisogno di intervenire a sostegno della sanità e dell'istruzione così come dei livelli di reddito di questi Paesi».

Le cifre del sottosviluppo. Nel periodo 1991-2001 i tassi di povertà sono cresciuti in almeno 37 paesi; in altri 19 paesi più di una persona su 4 soffre la fame e la situazione sta peggiorando, mentre in altri 21 paesi la percentuale di gente che non riesce a mangiare a sufficienza è aumentata. Per quanto riguarda i tassi di mortalità infantile sotto i cinque anni, il livello di questo indicatore è aumentato in 14 paesi e in sette di questi un bambino su 4 è destinato a morire prima dei 5 anni. In molti paesi africani il tasso di diffusione dell'Aids è aumentato del 20 per cento. Secondo l'Undp, non sono però tutte cattive notizie: in Cina ed India si stanno registrando delle forti crescite che consentiranno di raggiungere almeno due degli «obiettivi del millennio», quelli cioè relativi all'accesso all'acqua e quello del dimezzamento della povertà.

Ma se il dato viene scomposto su base regionale, allora ci si accorge che ancora una volta l'Africa meridionale è destinata a restare al palo: «Se resta invariato il ritmo di crescita attuale - si legge nel rapporto - l'Africa Sub-Sahariana raggiungerebbe gli obiettivi sulla povertà non prima del 2147 e quelli relativi alla mortalità infantile non prima del 2165».

Significa che siamo molto lontani dalla data del 2015 indicata in tutte le conferenze internazionali per il conseguimento di questi obiettivi: dovranno passare almeno altre sette generazioni di africani affamati prima di arrivare solo a dimezzare il numero dei poveri in quel continente.

Fanno eccezione a questo quadro apocalittico il Benin, il Ghana, le Isole Mauritius, il Ruanda, il Senegal e l'Uganda, unici paesi africani che hanno tutti migliorato in maniera significativa le proprie posizioni.

“ Il rapporto 2003 sullo Sviluppo Umano: in 19 Paesi più di una persona su 4 soffre la fame. In 14 è aumentato il tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni ”



Nelle 400 pagine del dossier critiche ai sistemi di distribuzione della ricchezza Italia e Stati Uniti in cima alla lista delle nazioni che aiutano di meno ”

«I poveri del mondo sempre più poveri»

Allarme dell'Onu. In 54 Paesi è diminuita la ricchezza. L'Africa continente diseredato

le schede

La lista degli ultimi. Negli ultimi dieci anni 21 paesi, per la maggior parte in Africa, ma anche in Europa orientale hanno visto peggiorare la loro condizione di sviluppo. Tra questi, paesi importanti come il Sudafrica, la Tanzania, il Kenya, l'Ucraina, la Bielorussia. Ma nonostante il peggioramento degli indici di sviluppo non sono questi i più poveri del mondo. I paesi che occupano gli ultimi 25 posti della classifica dell'Undp sono tutti africani: il peggiore è la Sierra Leone che insieme a Niger, Burkina Faso, Mali e Burundi occupa gli ultimi 5 posti nella graduatoria



Ambiente ed erosione dei suoli Il degrado del suolo è un problema che colpisce circa 2 miliardi di ettari ogni anno danneggiando il sostentamento di almeno un miliardo di individui. Il 70% delle riserve ittiche è completamente sfruttato o sottoposto a ipersfruttamento mentre 1,7 miliardi di persone, un terzo delle quali vive nei paesi in via di sviluppo, si trova a dover far fronte a una costante crisi idrica



La mortalità infantile. Ogni anno più di 10 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni muoiono di malattie che potrebbero essere prevenute. Più di 500mila donne all'anno muoiono durante la gravidanza o il parto e questi decessi sono 100 volte più probabili in Africa Meridionale che nei paesi industrializzati. La diarrea è una delle principali cause di morte dei bambini piccoli. Nel corso degli anni '90 questa malattia ha ucciso un numero di bambini superiore a tutte le persone uccise durante conflitti armati a partire dalla seconda guerra mondiale.



La condizione delle donne La maggior parte delle donne è ancora esclusa dall'istruzione: due terzi degli 879 milioni di adulti analfabeti sono donne, così come sono ragazze i tre quinti dei 115 milioni di bambini che ogni anno non frequentano alcun tipo di scuola. L'Undp ha elaborato uno speciale indice per monitorare il grado di «non discriminazione» delle donne: la «Misura dell'Empowerment di genere». I dati del 2003 mostrano come la discriminazione verso le donne persista nonostante gli elevati livelli di Indice di Sviluppo Umano.



La sanità Aids, tubercolosi e malaria sono le tre malattie che mettono in ginocchio i fragili sistemi sanitari dei paesi poveri. Mentre nessuno dei paesi industrializzati spende meno del 5% della propria ricchezza in sanità, nei paesi in via di sviluppo questa percentuale non supera il 2-3% del Pil. Nel 1997 la spesa pubblica media per la sanità è stata di soli 6 dollari a persona nei paesi meno sviluppati e di 13 dollari in quelli mediamente sviluppati. Nei paesi a reddito medio alto si è arrivati a spendere 125 dollari a persona, mentre in quelli industrializzati 1356 dollari pro capite.



La disponibilità di acqua potabile Nel 2000 almeno 1,1 miliardi di persone non ha avuto accesso a risorse idriche igienicamente sicure. L'Asia ospita il 65% della popolazione senza acqua sicura e l'Africa il 28%. Nell'Asia meridionale più di 1,4 milioni di persone è costretta ad espletare i suoi bisogni fisiologici all'aperto o utilizza latrine a secco assolutamente insalubri. Nell'Africa Sub-Sahariana il 57% della popolazione non ha accesso all'acqua potabile. (schede a cura di Emanuele Perugini)



Bush contestato nell'isola degli schiavi

Il presidente a Goree condanna lo schiavismo: una delle più grandi migrazioni della storia fu uno dei più grandi crimini

Roberto Rezzo

NEW YORK In aeroporto il picchetto d'onore e quindi tutto il cerimoniale al gran completo, per dare degna accoglienza in Senegal a George W. Bush, il primo presidente repubblicano a metter piede in terra d'Africa. Un evento eccezionale, soprattutto per le misure di sicurezza: la strada principale di Dakar è stata chiusa al traffico, vietato aprire le finestre delle case che si affacciano lungo il percorso dell'illustre ospite, le attività commerciali si sono fermate. La capitale sembra diventata improvvisamente deserta, una cosa mai vista prima, e non che da quelle parti siano antiamericani per partito preso: nel marzo del 1998, mezzo milione di persone festeggiarono Bill Clinton ballando sino a notte al suono dei tamburi.

Bush si era preparato un lungo panegirico sugli africani e gli afroamericani che hanno fatto grande l'America e l'ha iniziato a recitare a Goree Island, in un magazzino dove gli schiavi erano rinchiusi in attesa d'essere imbarcati per il Nuovo continente.

«La schiavitù, una delle più grandi migrazioni della storia, è uno dei crimini più gravi della storia - ha detto prima di mettersi in posa per i fotografi, mano nella mano con la moglie Laura, davanti alla porta del non ritorno - Libertà e vite umane furono rubate e vendute. A Washington ha dato battaglia davanti alla Corte suprema per impedire che le università favoriscano l'accesso delle minoranze fra gli studenti, ieri si è commosso nel dire che «le figlie e i figli rubati all'Africa hanno aiutato il risveglio della coscienza in America». Gruppi di manifestanti lo hanno contestato per l'oc-

«**Eccezionali misure di sicurezza in Senegal** A Dakar è stato vietato aprire le finestre che si affacciano lungo il percorso »

Boeing si schianta in Sudan: 115 morti. Si salva solo un bimbo

Grave sciagura aerea nei cieli del Sudan. Un Boeing 737 della compagnia di bandiera sudanese si è schiantato la notte scorsa nella parte orientale del paese, probabilmente a causa di un'avarità tecnica. Sono 115, tra passeggeri e membri dell'equipaggio, le vittime di questa tragedia e uno solo il superstite: si tratta di un bimbo di nove mesi, Jalal Mahmoud, che ha perso una gamba e ha gravi ustioni sul collo. Dall'ospedale di Port Sudan, dove il bimbo è stato trasportato dai soccorritori, hanno fatto sapere che non si trova in pericolo di vita, anche se le sue condizioni sono critiche. Tra le vittime dell'incidente c'è anche un alto responsabile militare sudanese, il generale Noir Fadalo, capo delle forze di difesa aerea del paese e otto stranieri, che verranno sepolti insieme alle altre vittime in una fossa comune nei pressi del luogo dello schianto. L'aereo si è schiantato alle quattro di martedì mattina,

ora locale, poco dopo il decollo dall'aeroporto di Port Sudan, città sul Mar Rosso, quando il pilota si è accorto che qualcosa non andava. Stando alle ricostruzioni avrebbe segnalato il problema alla torre di controllo e avrebbe tentato di tornare indietro, ma al momento della virata avrebbe perso il controllo del velivolo. Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta per appurare le cause della sciagura, mentre dal ministero degli Esteri sudanese piovono accuse sugli Stati Uniti. «Il disastro è stato provocato dalla mancanza di pezzi di ricambio - ha denunciato il capo della diplomazia locale Moustapha Osman Ismail - non disponibili a causa dell'embargo imposto dagli Usa negli anni '70'. Negli ultimi anni nessun aereo civile aveva subito incidenti, mentre sono stati numerosi i velivoli militari precipitati dal 1998 ad oggi.

cupazione dell'Iraq: «anziché fare la guerra, fatti un tè», si leggeva su alcuni cartelli.

Acqua passata non macina più, a Bush non è venuto in mente di porgerle simbolicamente parole di scusa per

la schiavitù e per la segregazione cui - sino a qualche generazione addietro - sono stati costretti i neri d'America. La sua fedele consigliera, Condoleezza Rice, un'afroamericana che ha fatto fortuna promuovendo le politiche

dei bianchi più reazionari, lo aveva anticipato osservando che «sulla schiavitù di vergogna è pieno il mondo».

L'incontro con il presidente Abdoulaye Wade e i leader di altri sette Paesi africani si è svolto come da co-

pione: attestati di amicizia e simpatia, generiche assicurazioni di disponibilità, nessun impegno. In Liberia è scoppiata una crisi umanitaria, fame e combattimenti tra opposte fazioni uccidono la gente come mosche, ma Bush è persuaso di aver fatto abbastanza mandando 20 esperti militari a studiare la situazione.

I suoi interlocutori a Dakar hanno chiesto con insistenza che gli Stati Uniti inviino subito un contingente di pace, almeno tremila uomini, per fermare il massacro. Gli è stato fatto notare che a Monrovia la popolazione supplica perché gli americani fac-

Sul massacro in Liberia: non ho preso ancora una decisione Stiamo determinando gli scopi della nostra missione »

ciano qualcosa, magari questa potrebbe essere l'occasione di un gesto riparatorio per gli schiavi che gli Stati Uniti si sono portati via dalla Liberia sino ai primi dell'800.

«Non ho ancora preso una decisione sul da farsi - ha ripetuto al termine in conferenza stampa - In questo momento stiamo determinando gli scopi della nostra partecipazione». Le Nazioni Unite erano obsolete per l'Iraq, ma forse possono far comodo per la Liberia: «L'Onu sarà certamente coinvolto ma gli Stati Uniti lavoreranno con l'Ecowas», la Comunità economica di sedici stati dell'Africa Occidentale.

Prima di sera la visita in Senegal è già terminata. Notte a bordo dell'Air Force One, dove Bush si è fatto allestire una suite con camera da letto, tutto mercoledì per il Sud Africa. Poi sarà la volta di Botswana, Uganda e Nigeria, non in Congo perché si spara e ci sono tre milioni di profughi. In Africa fa caldo, persino più che in Texas: sabato per fortuna si torna a Washington e magari si fa in tempo per un fine settimana nel verde di Camp David.

Roberto Rezzo

NEW YORK Un'ammissione a denti stretti, sottotono, fatta mentre Bush è in viaggio: la Casa Bianca per la prima volta riconosce che la bomba atomica di Saddam Hussein era una patacca, una storia rifilata alla Cia dai servizi segreti italiani. «Alla luce di quanto sappiamo adesso, il riferimento al tentativo dell'Iraq di acquistare uranio dall'Africa non avrebbe dovuto essere inserito nel discorso sullo Stato dell'Unione», ha detto alle agenzie un alto funzionario governativo nella tarda serata di lunedì.

Parole che smontano uno dei pilastri su cui il presidente e la sua amministrazione hanno giustificato l'urgenza d'intervenire militarmente in Iraq. Era il 29 gennaio quando Bush, rivolgendosi al Congresso in seduta congiunta, in diretta televisiva e per la prima volta financo su Internet, agitò di fronte all'America la minaccia di un attacco nucleare. Parti allora una campagna martellante per spiegare che non c'era tempo da perdere. Il dittatore di Baghdad stava lavorando per completare i suoi malvagi disegni, bisognava agire subito o nel giro di un anno avrebbe messo a punto ordigni atomici da smerciare ai terroristi, sarebbe stato in grado anche di colpire gli Stati Uniti. In nome di dio, il presidente non poteva ascoltare con le mani in mano le discussioni infinite del Consiglio di Sicurezza su una seconda risoluzione, aspettare che quell'anziano svedese un po' rimbambito finisse di girare a vuoto per il deserto con i suoi ispettori. Lui le prove le aveva già in mano, carta scritta nero su bianco, le lettere scambiate tra l'Iraq e il Niger per una partita di «torta gialla», come si chiama in gergo la materia grezza da cui viene estratto l'uranio.

Tanta documentazione lasciò di stucco gli esperti dell'Agenzia atomica internazionale e i servizi segreti di mezzo mondo: l'avrebbe capito un bambino che si trattava di un falso. Sul carteggio, in qualità di negoziatori, comparivano i nomi di funzionari che a quella data avevano da tempo lasciato l'incarico; le loro firme poi erano contraffatte e in modo piuttosto grossolano.

L'amministrazione Bush aveva abbozzato, ammettendo che in quel caso il lavoro d'intelligence non si era rivelato attendibile, cercando di scaricare la colpa sulla Cia. Il presidente aveva agito in buona fede e, in ogni caso, meglio sbagliare per prudenza che sottovalutare gli indizi e rischiare un altro 11 settembre. Nel quartier generale della Cia, tenuto sotto pressione perché fossero messe insieme, a ogni costo, le prove contro Saddam Hussein, molti funzionari non hanno apprezzato l'idea di essere fatti passare per imbecilli. Rotto il tradizionale riserbo, qualche spia inizia a chiacchierare con i giornali e spiega che la Casa Bianca era stata avvertita che quelle prove non erano mai state verificate. Non solo, anche dal dipartimento di Stato avevano sentito puzza di bruciato, e una nota era partita per mettere in guardia il presidente.



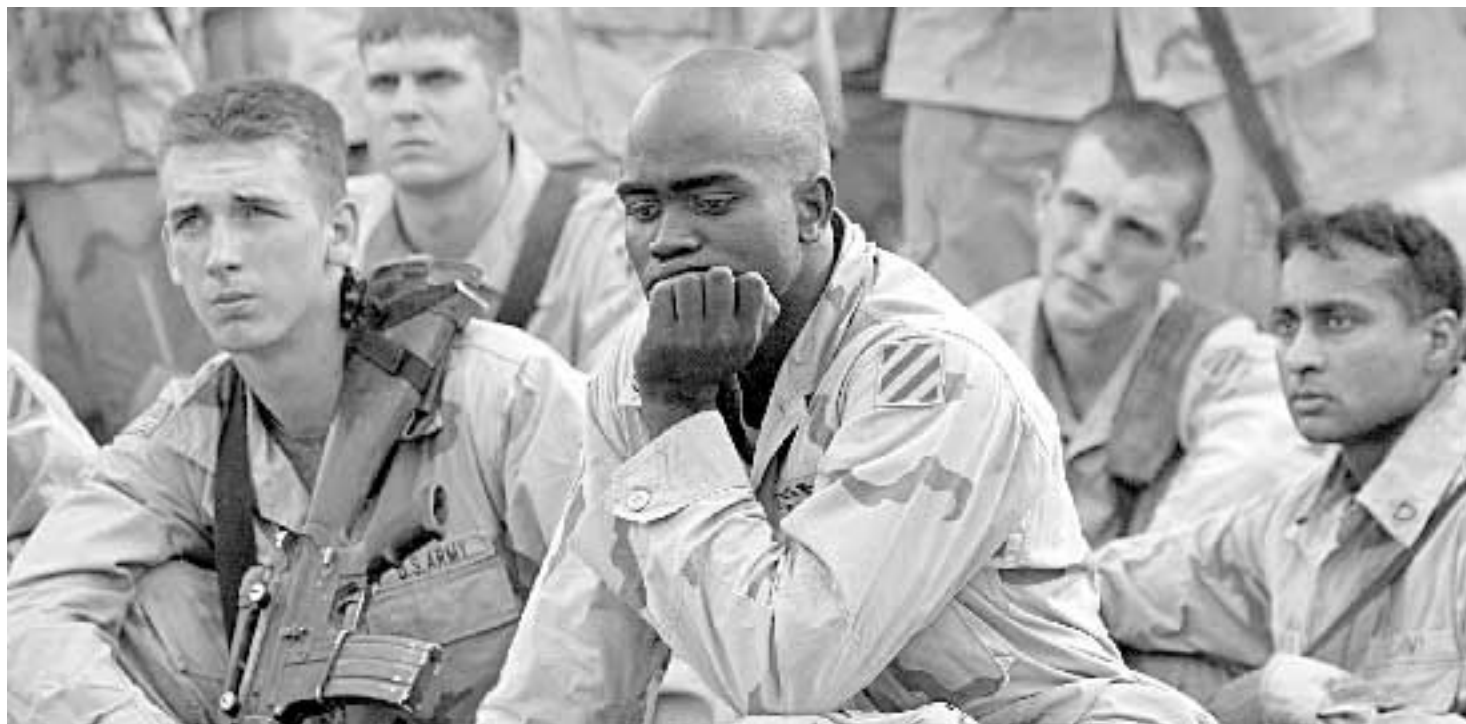
“ «Ora sappiamo che il riferimento al tentativo dell'Iraq di acquistare uranio dall'Africa non doveva essere inserito nel discorso del presidente» ”



Per il Washington Post furono i servizi segreti italiani a fornire alla Cia il carteggio con il Niger risultato privo di ogni attendibilità ”

La Casa Bianca: bugie sull'atomica di Saddam

Prime ammissioni, Bush citò prove false sull'uranio. «Il dossier è arrivato dall'Italia»



Il 29 gennaio scorso il presidente Usa parlò al Congresso in diretta tv e agitò la minaccia nucleare ”

Soldati americani si riposano a Baghdad

Il presidente aveva altre prove sui traffici di materiale atomico in Iraq, quindi il discorso pronunciato al Congresso era nella sostanza esatto. «Del Niger si sapeva, non c'è notizia. Zero, nada de nada», ha detto col suo tono da maestro. Quando i giornalisti hanno chiesto quali fossero le altre prove, s'è ritirato per meditare. Qualche ora dopo, un altro funzionario, ufficialmente autorizzato, fa cadere l'ultima foglia di fico.

Attaccato dalla stampa e dall'opinione pubblica sui dossier «gonfiati» sulle armi di distruzione di massa, il premier inglese risponde: il conflitto era inevitabile

Blair si difende: giusta la guerra, abbiamo rimosso un regime

Alfio Bernabei

LONDRA Il crollo nella percentuale degli inglesi che disse «sì» alla guerra e che oggi ritiene di aver fatto un errore nel lasciarsi convincere preoccupa Tony Blair, la cui popolarità continua a scendere. Lo scorso aprile il 64% si dichiarò d'accordo con la guerra. Adesso i sondaggi rilevano un calo di 17 punti, mentre il 66% dichiara di aver perso fiducia nel premier. Ma Blair è convinto di non essersi sbagliato. Ieri per due ore e mezzo, un comitato di deputati lo ha interrogato sulle sue affermazioni relative alle armi di distruzione di massa - la motivazione per la guerra all'Iraq - ma che non sono ancora state trovate. Se ci sono stati degli errori perché non riconoscerli?, gli ha chiesto il deputato Donald Anderson, riferendosi in particolare al famoso dossier che Blair attribuì all'intelligence, ma che si rivelò basato sulla tesi di uno studente. Dopotutto anche i ministri si possono sbagliare. Non sarebbe la fine del mondo di chiedere scusa. Blair ha completamente scartato l'idea di dover presentare delle scuse. «L'informazione era corretta - ha risposto - non si è trattato di un errore serio. "La roba" che era stata tratta dall'internet avrebbe dovuto essere attribuita allo studente, è tutto».

Per il resto il premier ha ribadito ai deputati che tutte le informazioni diffuse attraverso i dossier provenivano da fonti dell'intelligence alle quali ha prestato completo affidamento. Anche quella che lo portò ad affermare che l'Iraq era in possesso di armi chimiche e biologiche capaci di essere attivate in 45 minuti. Ma allora dove sono queste armi? «Non ho assolutamente nessun dubbio che troveremo le prove di armi di distru-

i titoli della stampa inglese

The Guardian

Blair told: it's time to answer vital questions

THE INDEPENDENT

The phoney war

«E Blair disse: è il momento di rispondere a domande vitali» e «La guerra contraffatta»

zione di massa», ha detto Blair riferendosi al team di 300 esperti dell'Iraq Survey Group che sta ispezionando il terreno e soprattutto interrogando prigionieri iracheni. «Quando lo scorso settembre Saddam si rese conto che gli ispettori stavano tornando si adoperò per nasconderle», ha spiegato Blair. I deputati sono rimasti perplessi quando il premier, per dimostrare la validità delle informazioni dell'intelligence secondo cui l'Iraq era in grado di attivare armi chimiche o biologiche in 45 minuti, ha detto che nei primi giorni dell'attacco furono dati ordini alle truppe anglo-americane di indossare le speciali tute antichimiche. Le domande dei deputati si sono fatte sempre più stringenti. Quanto tempo occorrerà ancora prima della scoperta di queste armi? «Le investigazioni sono iniziate da poco», ha risposto Blair che un po' alla volta ha cominciato a usare la definizione un po' più vaga «programmi di armamenti», invece di armi vere e proprie. Uno di questi programmi si riferisce al nucleare, ha insistito Blair, evitando però di far luce su un giallo che sta emergendo come tra i punti più contenziosi e che vede i servizi inglesi e quelli americani in apparente contraddizione. Dove sono le prove che Saddam cercava di ottenere uranio dal Niger? L'International Atomic Energy Agency ha rivelato che i documenti sui quali era stata basata l'informazione erano falsi. Londra ha fatto sapere che l'intelligence venne ricevuta dopo la visita di un diplomatico americano nel Niger. Però Joseph Wilson, che fu spedito dalla Cia proprio per scoprire se il Niger vendeva effettivamente uranio all'Iraq, adesso dice che sia gli americani che gli inglesi sapevano benissimo che i documenti erano falsi. Si è detto che a fornire tali documenti sarebbero stati i servizi segreti italiani. Blair non ha fatto nessuna luce su questo.

alfio@freeman.dircn.co.uk

La voce del raïs minaccia, feriti altri 7 marines

Due nuove registrazioni audio del dittatore: resistete, la vittoria è vicina. Taglia Usa sui guerriglieri

Leonardo Sacchetti

Sarà anche un fantasma che si aggira per l'Iraq ma il raïs di Baghdad continua a parlare e a dare ordini. Almeno è quel che sembra ascoltato la voce che alcuni media arabi hanno trasmesso ieri. Il primo nastro audio è stato quello presentato in mattinata dalla tv libanese *Al-Hayat Lbc* che, in ogni caso, si è affrettata a dichiarare che «non siamo certi che sia proprio la voce di Saddam Hussein», anche a causa della scarsa qualità del nastro. «La vittoria è vicina - dichiarava il "fantasma" di Saddam - Non permettete alle forze d'occupazione di restare sul vostro territorio». Una nuova minaccia, dunque, per i militari americani e britannici, per le forze internazionali - come il contingente italiano - che stanno occupando militarmente l'Iraq. «Allahu Akbar, Dio è il più grande. I criminali sionisti e l'ammi-

nistrazione americana e i loro seguaci saranno cacciati e possa Dio maledirli sino al giorno del giudizio», si sente ancora nella registrazione. Il nastro sarebbe stato consegnato all'ufficio di corrispondenza a Baghdad dell'emittente libanese da uno sconosciuto.

Poco dopo, anche il canale satellitare *Al Jazeera* trasmetteva un altro messaggio audio di Saddam in cui il raïs invitava tutti gli iracheni a «combattere le forze della coalizione con tutti i mezzi». La similitudine tra il contenuto delle due cassette ha fatto pensare che si trattasse dello stesso messaggio ma di conferme, da parte delle due emittenti, non se ne sono avute. Quel che sembra più certo è che la tv libanese e quella qatariota abbiano trasmesso differenti passaggi del presunto discorso di Saddam. Nel nastro mandato in onda da *Al Jazeera*, il raïs chiariva che «fare ricorso ad attacchi di guerriglia è il modo più ap-

propriato per la resistenza. La vostra missione principale, iracheni, è di scacciare gli invasori dal territorio dell'Iraq».

Con i due messaggi di ieri, salgono a tre le «apparizioni» audio di Saddam Hussein nell'ultima settimana, dopo la registrazione diffusa sempre dalla tv qatariota. In quel caso, la stessa Cia aveva stabilito che quella voce, «molto probabilmente», era proprio quella del dittatore iracheno.

In ogni caso, la paura inizia ad accompagnare le missioni dei militari in Iraq e, secondo il quotidiano iracheno e filo-americano *Al-Sabah*, la coalizione anglo-americana avrebbe promesso una ricompensa di 2.500 dollari a chiunque fornisca informazioni per individuare i responsabili degli ultimi attacchi che, dal primo maggio (quando un Bush in versione top-gun dichiarò conclusa la guerra), hanno ucciso 35 militari della stessa coalizione e set-

te poliziotti iracheni.

Con tutti questi «fantasmi» per le strade irachene, anche ieri sette soldati americani sono stati feriti in diversi attacchi. Nella città settentrionale di Kirkuk, i tre marines sono stati bersagliati da un lanciaraizzi prima di rispondere al fuoco senza però riuscire a individuare i loro assalitori. A sud, sulla superstrada che collega Baghdad con l'aeroporto di capitolino, altri due marines sono risultati feriti per l'esplosione di un ordigno lanciato da un ponte. Anche in questo caso, nessun «fantasma» è stato individuato.

Stessa scena nella capitale, quanto altri due soldati Usa sono rimasti feriti quando il loro veicolo militare è saltato in aria su una mina. A Basora, poi, un soldato britannico è stato ferito a una gamba da un cecchino mentre perlustrava un quartiere settentrionale della seconda città irachena. Del «fantasma», nessuna traccia.

Assaltato un commissariato di Baghdad

BAGHDAD Due agenti di polizia iracheni sono rimasti feriti durante la notte tra lunedì e martedì in un attacco con bombe a mano e armi da fuoco contro un commissariato di polizia a Baghdad, secondo quanto affermano fonti militari americane. Due sconosciuti, spiegano le fonti, hanno aperto il fuoco e lanciato tre bombe a mano contro il posto di polizia nel nord-est della capitale (nel quartiere popolare di *Ash-Shab*), dove si trova anche personale militare Usa con lo scopo di addestrare i poliziotti iracheni. «Un poliziotto è rimasto ferito ad una mano, l'altro al bacino», ha dichiarato il portavoce americano. Nello scontro a fuoco che è seguito, ha detto ancora il portavoce, almeno uno degli assalitori sarebbe rimasto ferito ma è riuscito ugualmente a darsi alla fuga.

CGIL

Risorse e investimenti per il diritto alla salute e la lotta alla povertà e all'esclusione

Relazione di Sandro Del Fattore

Interventi di Laimer Armuzzi, Giovanni Bissoni, Ermenegildo Bonfanti, Paolo Bosi, Adriana Buffardi, Marco Causi, Nerina Dirindin, Betty Leone, Paolo Pascucci, Vincenzo Riommi, Enrico Rossi, Francesco Taroni, Donatella Vercesi

Conclusioni di Achille Passoni Segretario Confederale Cgil

Roma 10 Luglio 2003 - ore 10.00
Residence Ripetta Via di Ripetta 231
www.cgil.it/welfare

Niente cure per i nuovi europei

BRUXELLES La libera circolazione dei capitali è ribadita, quella delle persone malate è un po' più complicata. L'apertura a Bruxelles della settimana europea della salute sembra però lasciare molti dubbi in proposito. Si sta lavorando al trattato che poi sarà sottoposto come contributo per la nuova Convenzione. All'incontro con i rappresentanti delle Regioni era presente anche il ministro Girolamo Sirchia. «Invece di garantire livelli minimi di assistenza a tutti i nuovi cittadini dell'Unione - si rammarica Enrico Rossi, assessore della Toscana - e affermare così l'Europa dei diritti, si preferisce la strada della politica nazionale sulla materia sanitaria». Ogni Paese vuole essere libero di governare i flussi verso e dall'esterno. Questo nonostante la Corte europea abbia più volte autorizzato le cure per i cittadini impossibilitati a curarsi nei paesi di origine, mentre fino ad ora questa possibilità è garantita solo a chi si trova all'estero per motivi di lavoro, di lavoro o in vacanza. Il timore è quello di dover affrontare i viaggi della disperazione di romeni e polacchi, in cerca di cure migliori. Il pericolo è quello di ritrovarsi in un mercato della salute a due velocità, «ed è dimostrato che la mano invisibile del liberismo non riesce a governare la sanità», ricorda l'assessore toscano. **m.b.**

Drastica riduzione di finanziamenti alle aree protette. "Risparmiate" solo le riserve presiedute da An Matteoli taglia i fondi ai parchi

Nedo Canetti

ROMA Colpo di mano ieri, alla commissione Ambiente del Senato. La maggioranza ha dato parere favorevole allo schema di riparto dei fondi per i parchi e le aree protette, presentato dal governo, che prevede tagli pesantissimi. E non solo. Con una vergognosa discriminazione vengono fatte alcune eccezioni, ma solo per i parchi presieduti da esponenti di Alleanza nazionale, il partito del ministro, responsabile del settore. «Per il terzo anno consecutivo - segnala il diessino Nuccio Iovene - stracciate gli impegni assunti con l'anno internazionale della montagna, il governo Berlusconi, per mezzo del ministro Matteoli, procede ad ulteriori tagli al Fondo nazionale per i parchi, riducendolo a 53 mi-

lioni di euro contro i 55 dello scorso anno». L'esponente della Quercia ricorda che i governi di centro-sinistra portarono in cinque anni, i finanziamenti per i parchi dai 22 milioni e mezzo del 2001. Si riduce il contributo proprio nel momento in cui sono aumentati parchi e riserve naturali, come deciso nella passata legislatura, ed altri sono stati avviati al loro pieno funzionamento. «Quanto stiamo denunciando da tempo a proposito della devastante politica del governo sui parchi - ha incalzato il verde Sauro Turrone - è confermato in tutta la sua drammatica evidenza da questo decreto, che stragola le risorse destinate ai parchi, con la sola eccezione per quelli presieduti da esponenti del centrodestra, in particolare da An». «Una concezione privatistica - sostiene Iovene

- vessatoria, che prescinde da programmi e realizzazioni e premia unicamente la fedeltà e appartenenza politica alla maggioranza: una pericolosa logica di regime che aggiunge un ulteriore danno ai numerosi parchi arretrati all'ambiente della politica di questo governo». «Il ministro - insiste Turrone - pensa che i parchi debbano essere merce e che dalla natura debba essere ricavato denaro: per questo suo obiettivo continua a nominare personaggi che indossano la sua stessa casacca, indipendentemente dalle competenze». La decisa sforbiciata è stata del 15% nel corso di un triennio, tanto che lo stesso Matteoli è stato costretto a dichiarare esplicitamente che l'importo di quest'anno «può garantire solo le spese di gestione del personale e il funzionamento ordinario degli enti». Il mi-

nistro si è detto «rincretito» di questa decisione, necessitata, dice, dalla stato della finanza pubblica. «Fa finta - controbatte Turrone - il ministro è, in verità, politicamente responsabile di una situazione che determina la "inevitabile" contrazione dei finanziamenti che non sarebbe stata così "inevitabile" se egli non l'avesse condivisa». «Quella che Matteoli chiama "situazione finanziaria" - chiosa l'esponente verde - in realtà altro non è che la sistematica e volontaria asfissia economica dei parchi e delle aree protette». A queste ultime vanno proprio le briciole, neppure 3 milioni di euro. Non se la passano meglio i parchi di nuova istituzione. I senatori dell'Ulivo hanno fatto i conti. Di fronte ad una necessità pari a 77 milioni, ai parchi vengono destinati solo 53 milioni.

MILANO

Imam di viale Jenner rinviato a giudizio

C'è anche Abu Imad, attuale imam della moschea milanese di viale Jenner, tra i 35 islamici rinviati ieri a giudizio e che a dicembre saranno processati. Tutti gli indagati, al centro della cosiddetta «operazione sfinge» sono accusati di associazione a delinquere per aver creato, dal 1990 in poi, una struttura «segreta» aderente alle organizzazioni fondamentaliste Jamaa al Islamiya e al Jhad. Durante l'udienza preliminare il pm Dambrosio aveva chiesto al gup 36 proscioglimenti su 61 indagati. Ma il giudice ha deciso di grazia solo 26. L'inchiesta è partita nel '95 e all'epoca portò all'arresto di 13 persone, ora a piede libero. Al centro un personaggio piuttosto discusso, l'ex imam di viale Jenner, Anwar Shabaan, sfuggito nel '95 agli arresti e ucciso in Bosnia.

PIACENZA

Un detenuto morto in cella

Nel carcere delle Novate un detenuto foggiano di 25 anni è stato trovato morto in cella, con accanto la cintura dell'accappatoio. L'ipotesi del suicidio è la più accreditata. La sua morte arriva a pochi giorni dall'udienza preliminare che lo vedeva imputato di rapina. L'uomo era stato arrestato lo scorso febbraio dopo un colpo all'agenzia della Cariparma di Mezzani (Parma), che aveva fruttato 3.800 euro, e sarebbe dovuto comparire oggi davanti al gup del tribunale di Parma.

MILANO

Fitness a luci rosse

Imprenditori del settore finanziario, un conduttore di una tv commerciale, perfino un parroco: erano tanti e ben differenziati gli abituali clienti identificati dai carabinieri di Milano, che hanno scoperto un giro di squillo in sette centri estetici nel cuore della città, e in particolare nel celeberrimo Quadrilatero della Moda. Clienti che non avevano problemi a sborsare anche 5-600 euro per una prestazione sessuale. Erano diverse decine le prestatrici d'opera: quasi tutte italiane, giovani, alle quali si affiancavano alcune ragazze dell'Est europeo e del Nord Africa. Gli appuntamenti-squillo messi sotto sequestro sono tutti nel pieno centro della città, ad eccezione di uno in zona Fiera. Agli arresti sono finiti le sette gestrici dei centri estetici e due persone ritenute a capo dell'organizzazione: un uomo e una donna.

GENOVA

Poliziotto uccide la famiglia e si suicida

Un poliziotto della questura di Genova ha ucciso la moglie e i due figli di 8 e 4 anni e poi si è ucciso con l'arma d'ordinanza. Saverio Galoppo, 47 anni, viveva con la famiglia a Genova Conegliano. I vicini hanno sentito, prima degli spari, poi delle urla in casa del poliziotto. Sul posto sono intervenuti polizia e carabinieri e alcune ambulanze, ma la tragedia si era ormai compiuta. In un primo tempo si era ritenuto che l'uomo si fosse barricato in casa. Quando però gli agenti sono riusciti a entrare nell'appartamento hanno trovato soltanto i cadaveri dei quattro.

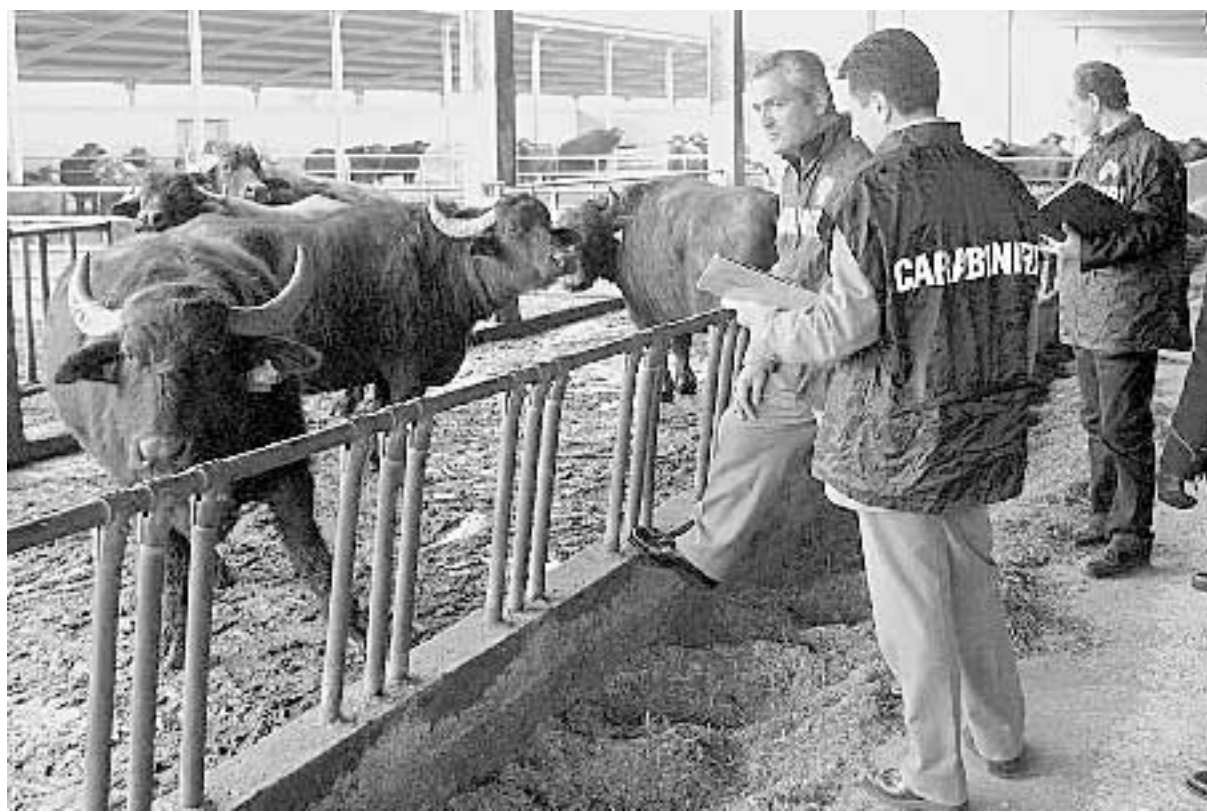
Non è una bufala: diossina nel latte

Caserta, chiusi sette allevamenti per la produzione di mozzarelle inquinati da rifiuti illegali

Massimo Franchi

ROMA Come rovinare il piacere di una fresca insalata caprese in queste torride giornate d'estate. Il rischio è reale e viene dalla culla della mozzarella di bufala, il Casertano. Sette allevamenti, per complessivi 700 capi di bestiame, sono stati sottoposti a sequestro preventivo su disposizione della procura di Santa Maria Capua Vetere, nell'ambito dell'indagine sulla contaminazione da diossina del latte di bufala, ed hanno riguardato aziende dei Comuni di Villa Literno e San Tammaro. Con quest'ultima operazione sale a oltre 9 mila il numero di capi di bestiame sequestrati nelle ultime settimane, 18 mila dalla primavera del 2002.

E c'è già chi mette in guardia i consumatori. L'Aduc, un'associazione di difesa dei consumatori, da Firenze invita ad astenersi dall'acquisto e dal consumo di prodotti caseari che provengano dai sette comuni del casertano nei quali si è provveduto al sequestro preventivo. La risposta dei produttori cerca di rassicurare il più possibile gli acquirenti. Vincenzo Oliviero, direttore del Consorzio tutela "Mozzarella di Bufala dop", che raduna 70 aziende casertane e napoletane già da tempo sotto controllo da parte di istituti zooprofilattici certificati per sorvegliare la presenza di diossine nel latte, sottolinea come «i dati di analisi del prodotto dop sono sempre stati ampiamente al di sotto dei picogrammi limite di diossina sia comunicati che italiani». Del resto, le bufale sottoposte a sequestro rappresentano solo lo 0,3 per cento del patrimonio delle due province in cui si produce la mozzarella di bufala autentica. Alcuni



I Carabinieri controllano un allevamento di bufale nel casertano

Frattari-Fusco/Ansa

produttori sono poi già stati rimborsati dalla Regione per il danno arrecato loro dall'inquinamento alla diossina. Secondo le ultime stime il comparto caseario ha già subito una contrazione della produzione pari al 30 per cento.

Nel mezzo sta Legambiente che denuncia come «a distanza di solo due mesi dallo scoppio dell'emergenza latte alla diossina nell'area casertana, oggi ci

troviamo davanti allo stesso allarme, stessa sceneggiatura, stesso copione. Qualcosa non ha funzionato e nel frattempo la situazione sta facendo aumentare allarme e confusione tra consumatori e allevatori». «Oggi - dice Michele Buonomo, presidente regionale dell'associazione ambientalista - abbiamo un'unica garanzia: i controlli sono continui, efficienti ed efficaci, ma se il fenomeno non si ferma ci sarà una ragione. Non vogliamo colpevolizzare nessuno, ma qualcuno dovrà rispondere ai dubbi dei cittadini disorientati dall'emergenza». La Campania, ricorda Legambiente, «è da sempre la regione al centro del business lucroso dello smaltimento illegale dei rifiuti di ogni tipo». L'emergenza diossina in Campania va avanti già da mesi. A marzo la Regione ha messo a

punto un "Piano di interventi per l'emergenza diossina" il cui primo punto era «l'individuazione delle cause del fenomeno». Forti sono i sospetti su discariche abusive che, a causa degli incendi di rifiuti anche tossici, hanno inquinato falde e terreni su cui i bufali pascolano. Di certo, come denunciato dal nostro giornale nello scorso marzo, si sa che scorie dalla provenienza molto sospetta sono arrivate a Trentola Ducenta, in provincia di Caserta, nel sito della Rfg, una società che dovrebbe commerciare rifiuti già trattati e dunque non pericolosi. Ma che servirebbero invece a coprire le discariche illegali e il ripristino dei terreni delle cave, usati in pratica come terreno vegetale. Il sospetto è che rifiuti tossici provenienti dal nord vengano trattati solo sulla carta, come recitava la circostanziata denuncia fatta alla magistratura da Giulio Facchi, sub-commissario per la gestione straordinaria dei rifiuti in Campania.

Il problema principale è ora quello di stabilire la reale dimensione del fenomeno perché ad oggi non è data alcuna certezza sui confini della contaminazione. Il procuratore di Santa Maria Capua Vetere, Maffei, ha ricordato come l'indagine si basi sull'assoluta priorità di tutelare la salute pubblica, impedendo l'introduzione nelle industrie casearie locali di partite di latte contaminato e l'immissione in commercio di prodotti lattiero-caseari adulterati. I Verdi intanto, attraverso il responsabile regionale del settore agricoltura Vincenzo Falco, chiedono che sia potenziata l'unità di crisi istituita dalla Regione Campania per fronteggiare l'emergenza e che soprattutto si lavori «in prospettiva per la costituzione di un'Authority per la sicurezza alimentare».

Intervento del regista Squitieri alla presentazione del libro. Il rabbino Di Segni: «Così si torna molto indietro». Paserman: «Non ci fu violenza fisica ma fu persecuzione»

Destra e ebrei, è polemica: «Le leggi razziali non erano antisemite»

ROMA Movimentata coda polemica alla presentazione del libro del giornalista e storico, Gianni Scipione Rossi, "La destra e gli ebrei". Rubettino editore. Al termine della tavola rotonda, alla quale avevano preso parte Anna Foa, Ernesto Galli della Loggia e Marcello Veneziani, ha chiesto la parola il regista Pasquale Squitieri, seduto in platea. «Bisogna conoscere le leggi razziali italiane per commentarle - ha detto Squitieri, che si è presentato come ex parlamentare di An - Non parlavano di uccidere nessuno. Ma anzi salvaguardavano quegli ebrei che avevano la cittadinanza italiana. Tanto che molti ebrei francesi scapparono in Italia per diventare italiani e per salvarsi. Io, come italiano, nego che il nostro Paese abbia, come ho sentito dire da qualcuno, un passato antisemitico...». Immediata la reazione dei presenti. A cominciare da Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, seduto in prima fila insieme a Leone Paserman, presidente della comunità ebraica della Capitale. «Quello che ho sentito è molto grave - ha detto Di Segni - Si parla di superamento, di riconciliazione, ma ciò che ho ascoltato stasera ci riporta indietro, ma di molto indietro...».

parola un altro degli spettatori, un professore universitario che si è presentato come ex militante di destra negli anni cinquanta, Michele Coccia. «Tra noi militanti missini - ha affermato - l'antisemitismo non esisteva.

Era un fenomeno assolutamente marginale. Ed anche gli ebrei, durante il fascismo, furono molto legati al regime fino alle leggi razziali. Vorrei ricordare a molti ebrei che combatterono con onore in Spagna e in Africa, per

non parlare di quelli che contribuirono alla nascita e all'affermazione del fascismo...».

Parole di Squitieri che quelle di Coccia. «Da questi interventi noto che an-

cora resistono delle sacche che non hanno fatto pienamente i conti con la nostra storia - ha detto - Non so se si può definire persecuzione quella del fascismo italiano verso gli ebrei. So che fu impedito agli ebrei di lavorare

negli uffici pubblici, agli insegnanti di insegnare nelle scuole, agli studenti di frequentarle. Insomma: non ci fu violenza fisica, ma credo proprio che questa fu una persecuzione».

In precedenza, Veneziani aveva

sottolineato come «questo libro dimostra chiaramente la totale estraneità della destra politica italiana all'antisemitismo, salvo pochissime eccezioni». A proposito di queste «eccezioni», che «spesso si rifacevano a certe pagine di certi libri di Julius Evola», ha aggiunto Veneziani, «posso senz'altro dire che quelle pagine e quei libri sono una vergogna, anche se non si può limitare la storia a la produzione culturale di Evola soltanto a queste pagine...».

Galli Della Loggia ha convenuto con Veneziani sul fatto che «nella destra italiana del dopoguerra l'antisemitismo sia stato marginale, ma molto visibile, anche a livello di scritte sui muri, di produzione letteraria, e a livello di immagine, insomma». E che abbia «affascinato soprattutto i giovani. Ecco, credo che forse il limite del Msi sia stato quello di non respingere e denunciare queste sacche estremistiche».

Anche Anna Foa ha fatto una distinzione «tra la destra politica e parlamentare italiana, cioè il Msi, che sostanzialmente fu estraneo all'antisemitismo, e una destra più radicale, ma con maggiori radicamenti culturali, tutti, però, più o meno legati al nazismo. E il Msi sbagliò e coprì e a convivere».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		€ 120,00
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CREMONA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via L. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ANNIVERSARIO
 9 luglio 2002 9 luglio 2003

NELLUSCO TOSELLI
 Lo ricordano con affetto la moglie, il figlio, la nuora e i nipoti.
 Bologna, 9 luglio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari
 Rivolgerti a **PK** publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Maura Gualco

ROMA «Ho avuto conferma che Mohammad Al Sahri è morto il 28 febbraio scorso sotto tortura». La parole di Christopher Hein, direttore del Cir (Consiglio italiano per i rifugiati) lasciano senza respiro. E soprattutto senza più speranze. Per l'ingegnere siriano Al Sahri, deportato dalla polizia di frontiera italiana in Siria il 28 novembre scorso, grazie alla Bossi-Fini, non c'è più niente da fare. Nel suo paese lo attendeva una condanna a morte. E il boia ha fatto il suo mestiere. Per i trattati internazionali sottoscritti dall'Italia avremo dovuto concedere il diritto d'asilo. Non lo abbiamo fatto.

I parenti, intanto, lancia-no pesanti accuse all'Italia. «Perché gli italiani ci hanno umiliato in questo modo? - chiede la moglie Maysun Lababidi, dalla sua casa di Hama - Dove sono i diritti? Ci hanno ingannati e ammanettati E poi dove è finita il riconoscimento di rifugiati che ci avevano promesso? Non hanno avuto pietà - conclude la signora Lababidi - quello che abbiamo chiesto era solo un rifugio». Delusione e scontento dalle parole della donna. Rabbia da quelle di suo fratello Murhaf Lababidi, rifugiato in Inghilterra.

«Noi riteniamo il governo italiano responsabile della vita di mio cognato. È stato il governo italiano a rispedirlo. Quindi è il governo italiano a dovere rispondere del suo destino. Se lui è morto, noi porteremo il governo italiano di fronte ad ogni corte europea o internazionale».

Il caso di Mohammad Al Sahri, giunto il 23 novembre scorso, insieme alla sua famiglia all'aeroporto milanese di Malpensa dopo vent'anni di esilio, suscitò clamore già all'epoca. Reso noto dall'Unità provocò proteste in Parlamento e una ridda di interrogazioni. Il governo si impegnò a far sì che i diritti dell'ingegnere venissero rispettati. Ma l'obbligo assunto sembra essere rimasto lettera morta. Infatti né la famiglia, né l'opinione pubblica italiana e internazionale, hanno mai saputo in quale carcere è stato rinchiuso, in che condizioni si trovava Mohammad Al Sahri. D'altra parte Mohammad non ha mai avuto la possibilità - come stabilito dalle Convenzioni internazionali - di contattare i suoi cari e un avvocato. Il rispetto dei diritti? Pie illusioni. Nulla di

Rispedito in Siria e arrestato Sahri non ha mai potuto prendere contatto né con la moglie né con un avvocato



“ La moglie espulsa col marito e i 4 figli: dove sono i diritti in Italia? Il cognato: per avere giustizia mi rivolgerò a tutte le istanze europee ”



La Farnesina se la cava con uno scarno comunicato: seguiamo il caso con attenzione. E sbaglia anche il nome dell'uomo I Ds: il governo risarcisca la famiglia ”

Mohammad Sahri, la famiglia accusa l'Italia

Hein, Consiglio italiano rifugiati: abbiamo agghiacciante conferme della sua morte

tutto ciò è accaduto. Inghittito in un buco nero, Mohammad è sparito nelle mani dei Mukabarati (i servizi segreti siriani) e da allora non se n'è saputo

più nulla. Fino a quando fonti diverse hanno rivelato l'agghiacciante notizia della morte. Pubblicata, ancora una volta, dall'Unità, ha suscitato un vespaio

di polemiche e di interrogazioni parlamentari. Ma anche di richieste di indennizzo come quella presentata dai Ds con la quale si chiede che la famiglia

venga risarcita per il danno provocato dal governo italiano. E non è tutto. Tra le proteste espresse ieri all'attuale esecutivo, spicca, altresì, l'astensione di alcuni

deputati dell'opposizione - tra cui Francesco Martone dei Verdi e Tana de Zulueta dei Ds - alla votazione che riguardava la ratifica di esecuzione del-

l'accordo tra Italia e Siria sulla promozione degli investimenti. «Ci siamo astenuti - racconta Martone - chiedendo allo stesso tempo che il governo adottasse un ordine del giorno con il quale esprima un giudizio di condanna nei confronti della Siria e adotti un provvedimento che prevenga le espulsioni di coloro che hanno diritto allo status di rifugiato politico». Anche l'Acnur (Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu) prende posizione. «Nella versione della polizia di frontiera che quel giorno era in servizio a Malpensa - dice Laura Boldrini, portavoce dell'Acnur - abbiamo trovato delle incongruenze:

come è possibile che la famiglia Al Sahri abbia fatto resistenza a partire per la Giordania e non per la Siria dove pendeva una condanna a morte? In ogni caso - prosegue Boldrini - pensiamo che alcune cose vadano riviste e che l'Italia debba investire di più nel sistema d'asilo. La famiglia Al Sahri, infatti, non è stata messa in condizione di formulare la richiesta d'asilo. Anche per questo - conclude la portavoce dell'Acnur - riteniamo che lo sportello del Cir debba essere spostato dentro la zona di transito. Fuori non serve a nulla».

Alle 20 di ieri arriva un comunicato dalla Farnesina. «Il caso del cittadino siriano Mohammad Said Al Sahri continua a essere oggetto di particolare attenzione da parte della Farnesina. Su istruzioni del ministro Frattini, il ministero degli Affari Esteri è oggi (ndr ieri) intervenuto nuovamente, sia presso l'Ambasciatore di Siria a Roma sia a Damasco attraverso l'Ambasciatore d'Italia, per sollecitare aggiornamenti urgenti sulle condizioni di

salute e di detenzione del signor Al Sahri. Queste iniziative fanno seguito ai passi già effettuati... per chiarire la vicenda, i cui risvolti umanitari sono seguiti con viva partecipazione dal Governo, dal Parlamento e dall'opinione pubblica italiana. La Farnesina ricorda di aver più volte ricevuto dalle autorità siriane, durante la detenzione alla quale è stato sottoposto il signor Al Sahri, assicurazioni sul rispetto dei diritti umani nei suoi confronti». Cadono le braccia. Il comunicato di circostanza non dice nulla. A parte il fatto che il caso sta talmente a cuore della Farnesina, che al ministero ancora sbagliano il nome. Sahri e non Sakhrì. Ma poi, dov'è? Il signor Al Sahri, dove si trova? La croce rossa internazionale o un normale avvocato, possono contattarlo? Il suo processo è stato celebrato? In che condizioni sta? E soprattutto, cosa risulta al ministro Frattini? Che sia vivo o morto?

Alla commissione Esteri del Senato chiesto un documento di condanna per Damasco e modifiche alla Bossi-Fini



cacciati dall'Italia



Mohammad Said Al Sahri



la moglie Maysun Lababidi



I figli: Ragda



Mohammad Mohammad Said



Mazwah



Rudina

«Avete consegnato un uomo al boia»

Le proteste di parlamentari e associazioni: nel nostro paese negata l'accoglienza ai rifugiati

Mariagrazia Gerina

ROMA Parlamentari e associazioni vogliono sapere e di fronte alla notizia della morte di Mohammed Al-Sahri tornano a incalzare il governo. «Per mesi non ha risposto alle nostre domande, ora, ha il compito di appurare la verità», attacca Giulio Calvisi, responsabile Immigrazione dei Ds. «Notizie certe» su Mohammed Al-Sahri è quello che domandano in un'interrogazione parlamentare al governo Pietro Folena, Fabio Mussi, Livia Turco, Carlo Leoni e altri parlamentari Ds. Ma soprattutto «chiarezza sulle responsabilità»: «Per quali motivi - recita l'interrogazione - il governo, pur sapendo della condanna a morte a carico del siriano Mohammad Al-Sahri e della pratica della tortura in Siria, non ha concesso l'asilo e ha rimpatriato lui e la sua famiglia?». Domande che pesano come macigni su una vicenda che ha trovato il suo epilogo in Siria, ma ha un inizio tutto italiano. «Quello che è accaduto all'arrivo della famiglia siriana in Italia configura una compartecipazione italiana ad una esecuzione capitale», secondo Pietro Folena. «È l'ennesima vergogna che sosteremo anche sul piano internazionale», attacca Calvisi: «In

nessun paese europeo sarebbe successo quello che è successo alla famiglia siriana all'aeroporto di Malpensa. Tutto ciò conferma solo una cosa: nel nostro Paese non esiste il diritto d'asilo». Altre interrogazioni sulla vicenda sono state rivolte al governo dai Comunisti italiani e dalla Margherita. «La notizia della morte, se confermata, non può restare senza conseguenze», ammonisce Gianni Verneti (Margherita). Mentre il vicepresidente della Commissione Affari Esteri Franco Danielli chiede che il governo italiano intervenga «immediatamente» convocando alla Farnesina l'ambasciatore siriano in Italia. «Sarebbe un gesto istituzionale dovuto, seppur tardivo, considerata la grave responsabilità che il Governo italiano si è assunto nei confronti di Al-Sahri, violando gravemente il diritto internazionale con il rimpatrio di un oppositore politico in un paese nel quale la sua stessa vita era a rischio», chiosa Danielli (Margherita) e annuncia che del caso investirà il Consiglio d'Europa.

«Le autorità italiane non possono nascondersi dietro un dito, in Siria il rischio di tortura, esecuzione capitale o omicidio extragiudiziale è costante», incalza Marco Bertotto, presidente in Italia di Amnesty International, l'associazione che per prima ha segnalato all'atten-

zione dell'opinione pubblica il caso Al-Sahri. Da mesi, in tutte le occasioni pubbliche, Amnesty lascia una sedia vuota per Mohammed, «persona che manca ingiustamente da un paese in cui avrebbe dovuto trovare asilo, vittima due volte, perché aveva cercato protezione e per responsabilità dell'Italia è tornato ad essere perseguitato». «Aver rimandato in Siria una persona che da quel paese fuggiva, per altro con dieci anni di esilio in Iraq alle spalle, - ribadisce Bertotto - pone un problema di grave violazione delle norme internazionali di cui l'Italia dovrebbe assumersi la responsabilità». Ma non solo, anche dopo l'espulsione, «l'Italia avrebbe dovuto con ben altro impegno chiedere al governo siriano che Mohammed fosse protetto, avrebbe dovuto alzare la voce di fronte a fenomeni di abuso dei diritti umani che un paese che presiede l'Unione europea non dovrebbe in alcun modo accettare».

Il caso Al-Sahri e il caso Italia, uno di fronte all'altro come in uno specchio che moltiplica le responsabilità. «Per uno di cui si sa, ce ne sono tanti altri che magari hanno fatto la stessa fine e nemmeno sappiamo che sono stati respinti», denuncia Le Quyên Ngo Dinh, responsabile dell'ufficio immigrazione della Caritas Italiana. «Anche di Al-Sahri e della sua

famiglia abbiamo saputo troppo tardi», aggiunge. Eppure proprio presso l'aeroporto di Malpensa dove è atterrata la famiglia siriana, la Caritas gestisce insieme al Cir uno sportello Rifugiati. «Al-Sahri però è stato fermato prima delle autorità di frontiera e non è mai riuscito a raggiungerlo». E lo sguardo si allarga a cogliere tante altre storie che come quella di Al-Sahri potrebbero avere già avuto un epilogo tragico. «Il governo deve darci delle garanzie, deve garantire un sistema che eviti il ripetersi di respingimenti ingiustificati che invece oggi potrebbero essere all'ordine del giorno» ammonisce Le Quyên Ngo Dinh: «C'è un clima politico, pressioni, che portano a respingere chiunque sia "clandestino", ma dentro quella parola che viene agitata in modo propagandistico è compreso anche il 90 per cento dei richiedenti asilo, che come molti immigrati economici arrivano in Italia senza un regolare visto». Dietro quella parola, «clandestino», è rimasta nascosta anche la vicenda di Al-Sahri. «E ora - commenta Loris De Filippi di Medici senza Frontiere - c'è anche il decreto anti-sbarchi che consente di respingere le carrette prima ancora di sapere chi c'è a bordo. Quanti Al-Sahri saranno rispediti indietro in questo modo?».

segue dalla prima

Diritto negato Paese incivile

Infatti, Mohamed Said Al Sahri arrivò in Italia all'aeroporto di Malpensa proveniente da Baghdad, via Amman. L'Italia era paese di transito per raggiungere la famiglia a Londra. Il signor Mohamed non nasconde la sua identità e dunque era chiaro all'autorità di polizia che si trattava di persona che fuggiva da un paese in cui sarebbe stato pericoloso rientrare.

Lei, sig. ministro, giustificò l'atteggiamento delle forze di polizia affermando: «queste persone non hanno mai avanzato domanda di asilo, sono stati trattenuti in luoghi ospitali, trattati con umanità e rimpatriati in Siria nel pieno rispetto

della Bossi-Fini». Ma il cognato di Mohamed Said Al Sahri dichiarò di essere certo che fosse stata presentata domanda di asilo essendo lui in contatto con la sorella e avendo dichiarato che era partito da Londra per venirla a trovare, ma il colloquio le era stato negato. E quindi oggi risultano ancora di più fondate e suonano ancora più dure per tutti le domande che allora rivolgemmo al governo: perché in 5 giorni di permanenza nel nostro paese non è stata approfondita la conoscenza della situazione in cui si trovava quella famiglia? Perché non cercare un interprete? Perché non interpellare l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite? Perché non accettare l'incontro con il fratello? Non ritiene, signor ministro, che chi fu responsabile della gestione di questa vicenda in quei 5 giorni maledetti, alla luce di quanto è successo, non

debba essere rimosso e non debba subire una punizione esemplare? Ci auguriamo che il governo sia in grado di dirci che il signor Mohamed Said Al Sahri è vivo. Ma la questione - se esiste o meno ancora il diritto di asilo alla luce della legge Bossi-Fini - è aperta. Se è vero che le norme della Bossi-Fini sul diritto di asilo non sono ancora entrate in vigore per via di quel misterioso regolamento attuativo i cui testi restano segreti e inaccessibili perfino al Parlamento, è anche vero che il Sig. Mohamed è stato allontanato dall'Italia sulla base del disumano meccanismo di allontanamento dal territorio nazionale previsto da quella stessa legge. Il governo Berlusconi poi - anziché dotare il nostro paese di una legge organica sul diritto di asilo, così come ha chiesto l'opposizione - ha modificato nella Bossi-Fini la normativa vigente nella direzione

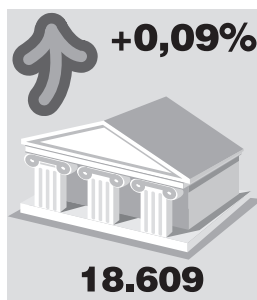
di una ulteriore precarizzazione di tale diritto. La Bossi-Fini rende molto più difficile ottenere lo status di rifugiato e assai più arduo avviare procedure di ricorso di fronte ad eventuali dinieghi. L'aspetto più grave è rappresentato dalla norma che prevede l'espulsione immediata del richiedente asilo nel momento in cui la commissione territoriale gli nega il riconoscimento di status, impedendo alla persona di esercitare un effettivo diritto alla difesa. La politica del governo è ispirata da un approccio culturale che considera il diritto di asilo un problema marginale per il nostro paese e il richiedente asilo un immigrato clandestino che cerca di aggirare la legge per rimanere nel nostro paese. Al signor ministro voglio ricordare che il diritto di asilo significa anzitutto diritto all'accesso della procedura per il riconoscimento dello status di ri-

fugiato. Che in Italia questo diritto sia deturpato lo confermano i dati su scala europea secondo i quali nel 2002 in Italia sono state presentate 7.300 domande a fronte delle 109mila della Gran Bretagna, 71mila della Germania, 51mila della Francia, 26mila della Svizzera, 36mila dell'Austria. Quando si parla di diritto d'asilo è in gioco la vita di una persona e della sua famiglia. Ma è in gioco anche il ruolo del nostro paese. Vogliamo chiuderci in noi stessi? Restare indifferenti nei confronti della sorte dei diritti umani e delle regole democratiche al di fuori dei nostri confini? Il diritto di asilo non può essere considerato un impaccio o residuo del passato. Ma deve avere - in sintonia con l'Europa - una regolazione adeguata ai drammi e alle sfide del nostro mondo.

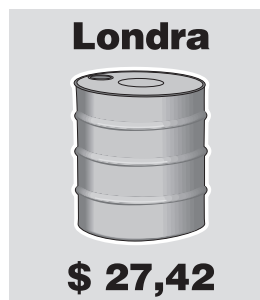
Livia Turco

GIORNI DI STORIA
laboratorio di libertà
 È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...
Da sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più
l'Unità

mibtel



petrolio



euro/dollaro



SI RIUNIFICA L'IMPERO DEI ROTHSCHILD

MILANO L'impero di Rothschild si riunisce. Gli eredi di una delle più antiche fortune finanziarie d'Europa hanno annunciato la fusione in un'unica entità dei due rami dell'istituto, quello britannico e quello francese. Il 14 luglio il sessantenne David de Rothschild, fino ad ora alla guida del ramo francese, assumerà il ruolo di presidente esecutivo della nuova struttura, battezzata Concordia BV. Suo cugino Evelyn, 72 anni, manterrà l'incarico di presidente non esecutivo di Rothschild & Sons. La proprietà della Concordia Bv sarà divisa al 50% tra i due rami della dinastia. Secondo fonti vicine alla banca non sarebbe comunque in vista nessun grande cambiamento nella linea dell'istituto, specializzato nel settore acquisizioni e fusioni.

Il nome de Rothschild è scritto nella pagine più

antiche della storia della finanza europea. Fu la banca della famiglia, ad esempio, a fornire al Duca di Wellington i capitali necessari per affrontare e sbragiare Napoleone nella battaglia di Waterloo, nel 1815. La fortuna e il prestigio della famiglia crebbero fino a fare del nome di Rothschild un marchio presente in molte vicende della storia europea: ebbero, ad esempio, un ruolo nella fondazione della Banca d'Inghilterra nel 1826 e nell'unificazione monetaria d'Italia.

Tutti i loro rivali, prima o poi, dovettero vendere alla concorrenza o chiudere. La banca d'affari di Rothschild è arrivata florida fino ad oggi e, malgrado il ciclo economico sfavorevole, non ha messo in cantiere licenziamenti come hanno fatto molti istituti europei.

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Un'altra retrocessione per il debito Fiat

Moody's e Fitch abbassano il giudizio di affidabilità. Il Lingotto: fiducia nel nostro piano

Roberto Rossi

MILANO La notizia era nell'aria da tempo. E puntuale è arrivata. Moody's Investors Service e Fitch, società americane di rating, hanno tagliato la valutazione a lungo termine sul debito di Fiat. Da Ba1 a Ba3, con le prospettive future (outlook) confermate negative, per Moody's, da BB a BB+ per Fitch. Due formule diverse per un unico messaggio: aumentano i rischi sulla posizione debitoria del Lingotto.

La decisione di Moody's è arrivata nel primo pomeriggio. Il provvedimento, avviato il 16 maggio scorso (il terzo downgrade dall'inizio dell'anno), riflette da un lato «il continuo consumo di cassa da parte della divisione auto negli ultimi mesi» e dall'altro le previsioni di Moody's secondo cui anche con il piano industriale recentemente annunciato dal gruppo torinese «il risultato operativo resterà negativo per tutto il 2003 e il 2004».

Un andamento, si legge nella nota, che se confermato potrebbe portare a un peggioramento della necessità di liquidità del gruppo, che difficilmente sarà nelle condizioni di poter «aumentare la propria flessibilità finanziaria nel breve e medio termine». Quanto all'outlook confermato negativo - continua Moody's - la decisione tiene conto della necessità per il Lingotto di «completare una serie di cessioni di attività e di transazioni finanziarie per raccogliere circa 10,9 miliardi di fabbisogno di cassa potenziale nei dodici mesi successivi al 31 marzo 2003». Per altro verso l'orientamento tiene anche conto delle «sfide che la Fiat deve superare nel portare avanti il suo complesso piano di ristrutturazione». E un fallimento nella realizzazione effettiva degli introiti dalle cessioni prefissate o nell'esecuzione adeguata del piano di ristrutturazione (il piano Morchio), conclude Moody's, «potrebbe esercitare pressione sul rating».

Fitch ha giustificato il provvedimento, invece, dicendo che riflette la performance operativa del gruppo peggiore delle attese e citando la pre-



Un'assemblea di operai dell'Alfa Romeo di Arese
Luca Bruno/Ap

L'azienda ha confermato ai sindacati la cessazione delle attività produttive manifestando solo un generico interesse per il progetto della mobilità sostenibile

Per Torino l'Alfa Romeo di Arese non c'è più

Angelo Faccinotto

MILANO Nessun futuro per l'Alfa Romeo di Arese. Almeno con il marchio Fiat. Se mai ce ne fosse stato bisogno, ieri il Lingotto ha chiarito gli ultimi dubbi.

I fatti. In mattinata, a Milano, in Assolombarda, i rappresentanti della casa torinese hanno incontrato Rsu, Fiom, Fim e Uilm. E al sindacato che chiedeva conferma della presenza del marchio nel settore delle auto ecologiche - con relativa assegnazione di quantità produttive e, quindi, di nuovi modelli allo stabilimento di Arese - hanno risposto confermando quanto previsto dal piano. Non l'ultimo, di Morchio, che qualche spiraglio al riguardo sembrava aver aperto. Quello del 5

dicembre 2002, concordato tra azienda e governo e contestato dal sindacato. Che appunto prevedeva la definitiva cessazione dell'attività produttiva dello stabilimento milanese e la messa in cassa integrazione dei circa mille dipendenti superstiti.

L'incontro di ieri si è svolto dopo l'avvio di un'azione giudiziaria contro la Fiat da parte del sindacato. Fiom, Fim, Uilm e Rsu contestavano all'azienda il mancato rispetto dell'accordo sindacale del '96 - rinnovato poi nel 2000 - che prevedeva per lo stabilimento lo sviluppo dell'auto a basso impatto ambientale ed il mantenimento della produzione delle vetture sportive. Oltre al posto di lavoro per 4mila persone. Il faccia a faccia, in questo quadro, doveva servire da verifica. E verifica in qualche modo, come detto, c'è stata. Cassa

integrazione confermata, cessazione dell'attività, e vaga disponibilità per il futuro a valutare la propria posizione nell'ambito del progetto sulla mobilità compatibile. Nonostante il recentissimo «piano Morchio» parlasse «di grande impegno» di Fiat Auto in questa direzione.

Dunque? «Questa scelta - commenta Maurizio Zipponi, segretario provinciale della Fiom di Milano - conferma che la Fiat è ormai fuori da ogni processo di innovazione». Nonostante il fatto che, in fondo, all'azienda torinese non si chiedesse niente. Per Arese, lo scorso febbraio è stato firmato un protocollo d'intesa - con Regione, enti locali, università ed imprenditori - che prevede sull'area lo sviluppo di un polo di ricerca e sviluppo per la mobilità compatibile. La Fiat

doveva solo esserne parte. Ora, a quel che assicura il sindacato, il piano andrà avanti senza.

«Purtroppo, ancora una volta, si dimostra che il piano Fiat, continuamente ripresentato dai dirigenti che via via si avvicendano al vertice, serve solo a tagliare stabilimenti e posti di lavoro» - commenta Lello Raffo, coordinatore nazionale auto della Fiom. «Quanto comunicato ai rappresentanti sindacali dall'azienda è grave perché smentisce tutti gli accordi sullo sviluppo di Arese sottoscritti, ancora, nel 2000. Se ne ricava che sia l'accordo a suo tempo fatto per l'auto ecologica, che quello relativo alle auto sportive, non hanno avuto nessun valore. E questa è l'ennesima dimostrazione dell'irresponsabilità della Fiat e del suo gruppo dirigente».

occupazione che continuano le condizioni avverse nei principali mercati per il business dell'auto.

La reazione della Fiat non si è fatta attendere. La casa automobilistica di Torino, impegnata nell'aumento di capitale da 1,842 miliardi, attraverso un suo portavoce, ha fatto sapere di «prendere atto della decisione delle agenzie, osservando che la valutazione è basata su una serie di ipotesi difficilmente realizzabili contemporaneamente». L'azienda «ha totale fiducia che le azioni messe in atto porteranno al raggiungimento dei risultati previsti». «Tutte le azioni di tipo finanziario e di tipo industriale che erano state annunciate nel mese di marzo - prosegue il portavoce della Fiat - sono state portate avanti con grande decisione e tempestività. Le dimissioni sono state completate in poco più di tre mesi e portano alle casse dell'azienda circa 7 miliardi di euro. Il piano industriale di rilancio, che comprende il completo rinnovo della gamma prodotti, è stato definito in tutti i suoi particolari e presentato nello scorso mese di giugno con una positiva accoglienza della gran parte del sistema finanziario e in particolare delle banche finanziatrici della Fiat».

Che la decisione di Moody's fosse attesa lo dimostra l'andamento del titolo Fiat. A piazza Affari, Fiat ha guadagnato l'1,59%. Anche le obbligazioni hanno reagito debolmente alla notizia del declassamento del rating. Dalla Borsa, però fanno sapere che un calo delle quotazioni non è da escludere nei prossimi giorni. E cioè quando gli investitori privati, che comunque con Fiat sono stati sempre poco mobili, verranno a conoscenza dei downgrade (la comunicazione di Fitch è arrivata a Borsa già chiusa).

Che, poi, probabilmente non saranno gli ultimi. Il 26 giugno, nel giorno di presentazione del piano Morchio, anche Standard & Poor's (che con Moody's e Fitch monitora il debito Fiat) aveva annunciato di avere posto sotto osservazione (sei settimane), il rating di lungo termine del Lingotto a causa dell'accresciuta probabilità che Fiat Auto non venisse ceduta.

Nel Nord America ben quattro annunci negli ultimi due giorni. Un'inversione di tendenza dopo che la crisi della Borsa aveva bloccato a lungo quasi tutte le iniziative

Ritorna la febbre delle fusioni, ma Wall Street non si scalda

Marco Tedeschi

MILANO Torna, perlomeno negli Stati Uniti, la febbre delle acquisizioni e delle fusioni societarie, un'attività che in pratica era ferma da diverso tempo, salvo alcune eccellenti eccezioni, e che sembra appunto adesso registrare una vistosa accelerazione, in concomitanza con la ripresa del mercato azionario. Anche se per ora le due cose non sembrano collegate più di tanto, come dimostra la giornata tesa vissuta ieri da Wall Street nonostante altri annunci di acquisizioni e fusioni.

Dopo l'offerta ostile da 3,9 miliardi di dollari lanciata lunedì dalla canadese Alcan (alluminio) sulla francese Pechiney, ed a poche settimane di distanza dall'offerta altrettanto ostile di Oracle (una delle maggiori società mondiali del software) su PeopleSoft - per un controvalore di 6,3 miliardi di dollari - ieri è stata la volta di altre tre operazioni di M & A a movimentare il mondo finanziario nordamericano.

Ha cominciato Emc, uno dei colossi nel data-storage, che ha raggiunto un accordo per rilevare Legato Systems, per un controvalore di 1,3 miliardi di dollari, intera-

mente in azioni. Poi, nel pomeriggio ora europea, sono state comunicate altre due operazioni. La prima - a carattere ostile - interessa il comparto dei componenti per auto, con ArvinMeritor che ha offerto 2,2 miliardi di dollari (interamente in contanti) per acquisire Dana Corp..

Più o meno alla stessa ora, inoltre, Yellow, che è una delle società leader nell'autotrasporto, ha raggiunto un accordo per rilevare la rivale Roadway, con un esborso di 966 milioni di dollari, parte in azioni e parte cash. Il tutto nella prospettiva di creare un colosso in questo settore, a livello mondiale, con



Un operatore della NYSE

un giro d'affari che stato l'ultimo anno di sei miliardi di dollari complessivamente per le due aziende.

Come detto, le recentissime novità venute su questo fronte coincidono con l'atteggiamento di ritrovata fiducia che si respira in Borsa, dove proprio lunedì l'indice Nasdaq composite, riportandosi ben oltre quota 1.700 punti, ha toccato i massimi dal maggio 2002, quindi da oltre un anno a questa parte.

Ma se le acquisizioni e le fusioni non sembrano più mettere le ali alla Borsa, resta valido l'assunto contrario. Negli ultimi anni molte iniziative di questo tipo sono state appunto accantonate proprio per

la debolezza del mercato azionario, con la conseguenza, fra l'altro, di incidere pesantemente sui bilanci delle banche d'affari, che in passato hanno tratto cospicui guadagni dalle commissioni lucrate dalle fusioni ed acquisizioni.

Pur nel grigiore generale, in ogni caso qualche rilevante operazione di questo tipo è andata in ogni caso in porto in tempi relativamente recenti. È il caso in particolare della fusione da 60,0 miliardi di dollari nel comparto farmaceutico fra Pfizer e Pharmacia, che ha portato alla creazione del primo gruppo mondiale del settore. O di quella (da 20,2 miliardi di dollari) che

ha interessato le rivali di sempre Hewlett-Packard e Compaq nel comparto del personal computer, fortissimamente voluta dal chief executive officer di HP, Carly Fiorina, e che peraltro si sta rivelando positiva, in base ai recenti dati trimestrali.

COMUNE DI ORTE Provincia di Viterbo
Avviso di gara
Per il giorno 27/08/2003 alle ore 12:00 è indetta presso questa sede municipale (Tel. 0761/404254 - fax 0761/453303) gara di appalto pubblico incarico quadriennale del servizio di refezione scolastica presso le scuole materne e medie da espandersi ai sensi dell'art. 23 sull'importo a base d'asta di Euro 375.091,20 + Iva. Il bando integrale è pubblicato All'albo Pretorio in data 5/7/2003. Copia dell'estratto è stato inviato alla G.U.C.E. in data 26/06/2003. Il Dirigente di Settore: **Pausselli Donatella**

Sono circa 30mila gli italiani rimasti con il cerino in mano. Le indicazioni delle Associazioni dei consumatori, in attesa della vertenza

Chi mi rimborsa le obbligazioni Cirio?

Paura e rabbia tra i risparmiatori che hanno sottoscritto i «bond» di Cragnotti

Laura Matteucci

MILANO Nessuno voleva un investimento rischioso. Nessuno mirava a speculare. Per tutti Cirio era da sempre sinonimo di pomodoro in scatola e la motivazione del funzionario di banca «i pomodori Cirio c'erano quando ero piccolo, e ci sono ancora adesso» sembrava magari non proprio tecnica, però inattaccabile. A nessuno è stato proposto di diversificare gli investimenti, in modo da diminuire i rischi. Ai circa 30mila italiani che tra il 2000 e il 2002 hanno comprato obbligazioni Cirio è arrivata al massimo la prima rata di pagamento degli interessi, e a molti nemmeno quella. Poi, il default.

Consob e Bankitalia verificheranno, le Procure di Monza e di Roma hanno già emesso avvisi di garanzia e stanno indagando, nel frattempo Federconsumatori consiglia di chiedere alle banche di annullare i contratti, visto che «l'attività di accollare agli ignari risparmiatori l'esposizione delle banche verso un gruppo industriale contrasta con tutte le normative a tutela del risparmio». Per tutti i malcapitati, restano le Associazioni dei consumatori, Adusbef e Federconsumatori in primis, che hanno già messo a disposizione i propri avvocati gratuitamente per assistere i soci sostenitori nella vertenza bond Cirio. Le storie di chi ha investito i propri risparmi nelle obbligazioni dell'allora gruppo di Cragnotti sono tutte diverse e si somigliano tutte. Storie di persone senza troppa dimestichezza con le materie finanziarie, che si sono fidate degli intermediari bancari. E sono rimaste con il cerino in mano.

Prima della Cirio fallisce lo Stato. La signora di Ferrara voleva «parcheggiare» i proventi della vendita di un terreno ereditato in un investimento «sicuro e a breve scadenza», perché «di lì a poco avrei dovuto avviare una nuova attività». Era il maggio del 2002, in capo a soli sei mesi gli oltre 300mila euro di obbligazioni Cirio che il funzionario della Unicredit banca Rolo banca le consigliò di acquistare sarebbero diventati «spazzatura». «Possibile che nessuno sapesse?», si chiede, ed è una domanda retorica, la

Volevano un investimento tranquillo, senza problemi. Si sono fidati dei consigli della banca

Europa e Usa

Frodi o irregolarità contabili in un terzo dei gruppi industriali

MILANO Circa un terzo dei gruppi industriali americani ed europei sono incorsi in frodi o altre irregolarità contabili, per un ammontare medio di perdite di 2,2 milioni di dollari. Lo rileva uno studio del «big» della revisione contabile PricewaterhouseCoopers, secondo cui, inoltre, le società non fanno abbastanza per tutelarsi da questa eventualità.

Guardando i dati per aree geografiche, il 36% delle 91 aziende Usa monitorate è risultato reo di reati contabili, per lo più sottrazione fondi e malversazione, mentre percentuali simili riguardano anche l'Europa occidentale (34%) e l'Europa orientale (37%).

La sottrazione di fondi, rileva inoltre lo studio, è stato il reato contabile più riscontrato (nel 60% dei casi), mentre l'alterazione contabile, inclusi i ricavi gonfiati, ha fatto capolino in una azienda su dieci.

Secondo il rapporto, inoltre, sebbene il 76% delle società statunitensi considerate avesse un'assicurazione contro questa eventualità, meno della metà sono riuscite a recuperare le perdite legate ai misfatti contabili e la stima media di 2,2 milioni di dollari relativa alle perdite registrate «non è che la punta dell'iceberg».

Il settore bancario e assicurativo, secondo il rapporto, è quello che ha registrato il maggior numero di casi di frode che, oltretutto, hanno un impatto di lunga durata sui titoli dei gruppi in questione.

signora. Obbligazioni al 3% di rendimento, poco più dei Bot. «Adesso dicono che sono stata io a sceglierle, perché rendevano tanto. Il 3% le sem-

bra tanto? La verità è che me le consigliarono, senza dirmi che sarebbe stato comunque meglio diversificare, e io ho avuto fiducia. Normale, andavo



Lo stabilimento della Cirio a Podenzano, vicino Piacenza

Maurizio Spreafico/Ap

in quella banca da vent'anni. Chiesi "sono sicure"? Mi dissero "signora, prima della Cirio fallisce lo Stato". Di certo, c'è che la signora ha perso

tutto, adesso ha il conto corrente in rosso e le notti le passa in bianco.

Non voglio andamenti altalenanti.

Era insoddisfatto della gestione finanziaria dei suoi risparmi perché troppo sbilanciata sull'azionariato, quindi sottoposta ad alti e bassi nei

rendimenti. Così, il signore di Firenze si recò, era il gennaio 2001, alla Cassa di risparmio della sua città e chiese un investimento che «non avesse andamenti altalenanti» per i suoi 16mila euro. «Mi fu consigliato Cirio, un'azienda tranquilla mi dissero, con buoni risultati». La prima rata di interessi arrivò, l'anno successivo, dopodiché il diluvio. «Nessuno mi informò di niente circa i rischi che correvo. Eppure, quando qualche giorno fa mi sono ripresentato in banca, sono venuto a sapere che quella gestione finanziaria che mi proposero con le obbligazioni Cirio era ancora più rischiosa dell'azionariato di prima. Sentirsi presi in giro mi sembra veramente il minimo».

Un rendimento sicuro. Settembre 2002: dopo alcune scottature, il signore di Perugia decise di cambiare banca, promotore finanziario e portafoglio. Andò alla Fideuram, per fortuna diversificò, ma 26mila euro li parcheggiò lì, in obbligazioni Cirio a lunga scadenza (2005). «Volevo un investimento sicuro. Il promotore che mi consigliò Cirio dice che quelle obbligazioni le ha comprate pure lui. Siamo rimasti fregati in due, insomma, ma non è una grande consolazione. Adesso mi è giunta voce che la banca annullerà tutti i contratti e restituirà i soldi. Ci credo poco, staremo a vedere».

Sempre mangiato i pomodori Cirio. Che c'è di meglio delle obbligazioni Cirio? dissero alla signora di Empoli nel dicembre del 2000. Io mangiavo i pomodori Cirio quando ero piccolo, e li mangio ancora adesso, rincarò la dose il funzionario del gruppo Monte Paschi, per avallare l'idea di un'azienda tranquilla, senza problemi, lontana da qualsiasi pericolo di fallimento. In totale, 55mila euro «lasciati da mio padre in eredità, tutto quello che avevo, e chi li aveva mai visti tutti insieme?». La signora si è fidata del funzionario, era cliente della stessa banca da oltre 20 anni. A disastro avvenuto, le hanno solo detto che è stata una sorpresa anche per loro, che allora il titolare era tranquillo, che se aveva bisogno di soldi le accendevano un mutuo, ma che le obbligazioni maledette non glielo ricompravano.

«Un'azienda solida, un rendimento sicuro». Nessuno venne informato dei rischi che correva

Vertice Fazio-Tremonti: risultati zero

Incontro in via XX Settembre per i casi dei titoli truffa. L'Intesa: tanto rumore per nulla

Bianca Di Giovanni

ROMA Nessun regolamento dei conti, nessuno «show down». Nella riunione del Cicc (Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio) di ieri tra Antonio Fazio e Giulio Tremonti non sono partite scintille. Scontro rientrato? Meglio: congelato. Evidentemente il ministro ha preferito abbassare i toni, visto il delicato momento politico, con la Lega poco intenzionata a seguirlo. Mentre il suo avversario ha messo i puntini sulle i, facendo capire chiaro e tondo che il Cicc non è certo il luogo in cui si può mettere sotto processo il ruolo del governatore. Insomma, lo scontro è rimasto ovattato da toni felpati e tecnici. Ma sotto la cenere i «tizzoni» sono ardenti.

E Lamberto Cardia, neo-presidente Consob, a definire la riunione «proficua, costruttiva, cordiale e amichevole». Dunque, niente duello, né vincitori né vinti. Ma in ogni caso

la distanza tra Via XX Settembre e Via Nazionale resta tutta intera, tanto che il faccia-a-faccia termina con uno stringatissimo comunicato dell'Economia e poche indiscrezioni. «Seguiranno altre riunioni», fa sapere il ministero, rinviando i nodi a data da destinarsi. Ma quella data sembra difficile da trovare, con il Dpef «incombente» e una difficile Finanziaria da fare a settembre. Per di più in serata voci del Tesoro fanno sapere che le informazioni fornite da Fazio sul mercato delle obbligazioni vengono ritenute «insoddisfacenti».

Nulla di fatto anche per i consumatori rimasti imbrigliati nella rete delle obbligazioni Cirio e argentine. «Tanto rumore per nulla», commenta ironicamente l'Aduc. Nel frattempo l'Intesa dei consumatori chiede che le conclusioni della riunione siano rese pubbliche. «L'Intesa dei Consumatori - si legge in una nota - ritiene inaccettabile qualsiasi mancanza di trasparenza e di correttezza nell'informazione ai diretti interessati».

Sembra che il governatore di Bankitalia sia presentato al vertice con un documento tecnico sul ruolo e le funzioni del Cicc. Nulla di più. Quanto a Cardia, avrebbe fatto il punto sull'indagine che la Consob sta svolgendo sugli istituti coinvolti nella vicenda Cirio, assieme alla Banca centrale. Allo studio anche modifiche regolamentari in materia di collocamento di obbligazioni, come aveva annunciato l'ex presidente dell'autorità, Luigi Spaventa, il 6 maggio scorso. Modifiche ormai in stato avanzato di elaborazione tanto che entro l'estate potrebbe iniziare la fase di consultazione. Su richiesta di Tremonti il numero uno della Consob ha anche fornito una mappa delle emissioni obbligazionarie.

La riunione in Via Ventù settembre, alla presenza di ministri Antonio Marzano e Gianluigi Alemanno (assenti Rocco Buttiglione e Pietro Lunardi), arriva dopo giornate al calor bianco tra il Tesoro e Bankitalia. In occasione dell'assemblea dell'Abi, qualche giorno fa, Fa-

zio aveva esortato a maggiore incisività nella gestione dei conti pubblici. Quanto al caso Cirio, in quella sede il governatore aveva per la prima volta parlato di «vicende di collocamento di titoli oggetto di accertamenti e verifiche». Il governatore aveva aggiunto che «valutazioni sui singoli casi potranno essere espresse quando saranno chiariti i comportamenti delle parti interessate. Evitando confusioni, occorre esaminare con attenzione, comportamenti dei singoli, indirizzi aziendali, profili procedurali e aspetti sostanziali».

Tremonti, di rimando, aveva ipotizzato la privatizzazione delle attività di tesoreria, affidate da oltre un secolo a Via Nazionale, e aveva messo in discussione l'attuale assetto delle autorità di vigilanza. Non era bastata alla pace neanche una breve colazione tra i due a Palazzo Koch. Penultima puntata della guerra: l'arrocamento di Bankitalia con la decisione di Fazio di «allungare» l'età pensionabile dei super-dirigenti di tre anni.

A provocare la protesta, la nuova normativa per il rilascio delle concessioni minerarie. La giornata di lavoro verrà regolarmente pagata alle maestranze

In Sardegna il 16 luglio «scioperano» gli imprenditori

Davide Madeddu

CAGLIARI Sarà una specie di sciopero al contrario. Per una volta, nel panorama delle lotte sindacali, la prossima settimana incontroeranno le braccia i datori di lavoro.

Per un giorno, infatti, gli imprenditori che aderiscono alla Confindustria della Sardegna, chiuderanno le fabbriche, pagando regolarmente la giornata ai lavoratori per contestare la Regione.

Motivo dello scontro che contrappone, un settore imprenditoriale che nell'isola assicura 18mila buste paga - tra aziende primarie e indotto - e l'amministrazione regionale, proprio in questi giorni privata del suo governatore, costretto a gettare la spugna, la norma regionale che attribuisce alle amministrazioni comunali e ai consigli, la possibilità di concedere le autorizzazioni per coltivare cave o miniere.

Per la precisione la norma regionale che ha trasferito il potere di decidere se aprire o meno una cava o una miniera direttamente ai comuni. Un fatto non gradito dagli imprenditori dell'isola che, proprio in questo periodo, si trovano costretti a fare i conti con un settore in crisi. E soprattutto con lo sbarramento dei consigli comunali che

per evitare scempi ambientali impongono severe misure di tutela prima di dare il via libera alle nuove coltivazioni minerarie.

Nel caso specifico, queste autorizzazioni riguardano le cave di mar-

mo e di granito, gli stabilimenti di acque minerali, gli stabilimenti termali e naturalmente le miniere, che per quanto ormai poche conservano ancora una loro importanza economica.

Uno sciopero anomalo, dunque, che vede, questa volta, i sindacati e i lavoratori come spettatori.

«Abbiamo appreso che c'è il fermento delle imprese del settore minerario e di quello dei cavaatori - ha

fatto sapere Giampaolo Diana della segreteria regionale Cgil - ma è un'iniziativa che non ci vede partecipi». A scendere in campo, con una protesta per il 16 luglio, che non avrà comunque interlocutore, dato che come ricordato al governatore della Sardegna, Mauro Pili di Forza Italia, è stato sfiduciato l'altro giorno dal Consiglio regionale, saranno gli imprenditori del settore minerario e lapideo, un settore che conta 1.192 imprese e un fatturato medio annuo di un miliardo di euro.

Lo sciopero avrà comunque qualche ripercussione anche all'interno della Confindustria. A manifestare contrarietà e disappunto davanti alla proposta della protesta è stato il presidente dell'associazione imprenditoriale, Riccardo Devoto, che proprio ieri ha contestato la proposta avanzata dal settore minerario. E questo ha creato qualche divisione nel fronte della protesta. Soprattutto per quello che riguarda le richieste. Una parte dei responsabili del settore minerario e lapideo chiede infatti che la Regione si riappropri dei poteri relativi alle concessioni minerarie, mentre l'altra parte chiede una sorta di via di mezzo.

Lo sciopero, in ogni caso, è fissato per il 16 luglio. È a scendere in piazza, questa volta, non saranno gli operai.

metalmecanici

Torino, più di 30mila chiedono il contratto

TORINO Sono già 30.550, in 142 aziende della provincia di Torino, i lavoratori metalmecanici che negli ultimi giorni hanno espresso voto favorevole - così come chiedeva la Fiom - all'apertura delle vertenze sul contratto nazionale di lavoro. L'adesione a quello che si configura come un «referendum sulle intese pre-contrattuali» ma, di fatto, anche sul contratto firmato da Fim, Uilm e Fismic (ma non dalla Fiom), è stata, tra l'altro, molto alta alla Fiat Mirafiori, dove oltre il 65% dei lavoratori ha votato «sì» alla presentazione delle piattaforme dando alla consultazione un significato ulteriore, collegato al futuro dello stabilimento.

«Dopo il successo dello sciopero e della manifestazione di venerdì scorso che ha portato in corteo a Torino 10mila persone - dice Claudio Stacchini della

Fiom di Torino - con il voto, siamo di fronte ad un risultato straordinario. Ed è ancora più straordinario a Mirafiori, dove nonostante la crisi e l'assenza di futuro e più di 1.500 persone in cigs a zero ore, - aggiunge - oltre il 65% degli impiegati e degli operai ha partecipato al nostro referendum e il 91% ha deciso di aprire la vertenza sul contratto e per la salvezza di Mirafiori». La Fiom di Torino, quindi, è convinta, dopo la consultazione, che «i lavoratori siano in grado di proseguire con le loro iniziative per salvare il lavoro e soprattutto abbiano la forza di reggere il confronto con Federmecanica e Confapi per riconquistare il contratto».

Oltre che alla Fiat, hanno votato per l'apertura delle vertenze i dipendenti di aziende importanti, e non solo per il numero di dipendenti, come Elbi, Itca, Emarc, Lear di Grugliasco, Olivetti Tecnost, Pininfarina, Federal Mogul, Ilmas, Mac, Mogul, Dayco, Filtrauto, Sandretto, Alessio Tubi, Urmet e Flexider. «Nell'area torinese - dice Stacchini - contiamo di estendere però il numero di vertenze sino all'obiettivo prefissato di 250 e di proseguire con le iniziative sino allo sciopero generale del 17 ottobre prossimo».

m.b.

COMUNE DI BOLOGNA

QUARTIERE SAVENA

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Il Comune di Bologna - Quartiere Savena - indice una gara mediante procedura aperta, ai sensi del D.Lgs. 157/95 modif. dal D.Lgs. n. 65/2000, per la realizzazione del «Progetto Insieme» relativo ad iniziative di socializzazione rivolte ad anziani parzialmente autosufficienti quali gite, vacanze, ecc... per il periodo 1 ottobre 2003 - 30 settembre 2005. L'importo presunto del servizio, a base d'asta, per il biennio, è di Euro 139.423,00 - (oneri fiscali esclusi). Sono ammesse solo offerte a ribasso.

Le offerte dovranno pervenire al Comune di Bologna - Quartiere Savena - Via Faenza, 4 - 40139 Bologna - entro le ore 12.00 del giorno 5 settembre 2003, in busta chiusa, con all'esterno indicato l'oggetto della gara.

L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 23, comma 1) lett. b) D.Lgs. 157/95. Il testo integrale del bando è stato spedito alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 18/06/2003 per la pubblicazione, è stato inoltre pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul sito Internet <http://www.comune.bologna.it/comune/concorsi/index.html>.

Copia del bando integrale e del capitolato speciale d'oneri potrà essere richiesta al Quartiere Savena - Via Faenza, 4 - Bologna - Tel. 051/6279383-358 - Fax 051/6279367.

Il Direttore del Quartiere Savena
Dott.ssa Franca Farinatti

COMUNE DI MONTU' BECCARIA

ESTRATTO BANDO DI GARA MEDIANTE ASTA PUBBLICA PER APPALTO SERVIZIO MENSA SCOLASTICA.

È inditta per il giorno 01 Agosto 2003 alle ore 12 una gara mediante asta pubblica per l'appalto del servizio mensa scolastica materna - elementari e medie, con contestuale fornitura delle attrezzature per la cucina, per il periodo dal 01 Ottobre 2003 al 30 Giugno 2006.

Metodo di gara: offerta economicamente più vantaggiosa; Prezzo a base d'asta soggetto a ribasso: Euro 4 a pasto in base al menu ASL comprensivo del costo per ammortamento attrezzature.

N° posti annuali: 13.000 per 3 anni per un totale di 39.000 pasti. Termine ricezione offerte: 31 Luglio 2003 ore 12.00

Il bando integrale con il capitolato speciale d'appalto sono affissi all'Abate Pretorio Ente Consobabili presso l'ufficio segreteria dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 13.00. Responsabile del provvedimento: Dott. Gabriele Maggiori Tel. 0385/271160 - Fax 0385/271719 e-mail: montu.beccaria@libero.it

Il Responsabile del Procedimento
Dott. Gabriele Maggiori

AZIENDA CASA EMILIA ROMAGNA DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Piazza Villanesi n. 4 - 42100 Reggio Emilia
Tel. 0522/495611 - Telefax 0522/453183
E-mail: INFO@ACER.RE.IT - Sito Internet: WWW.ACER.RE.IT

Questa Azienda bandisce una licitazione privata per l'affidamento di una concessione di progettazione, costruzione e gestione di 12 alloggi nel quartiere «Stranieri» di Reggio Emilia ai sensi degli articoli 37 bis e seguenti della legge 109/94 e s.m.i.

Promotore (art. 37bis della L. 109/1994 e s.m.i.): Cooperativa I Girasoli s.c.r.l. di Reggio Emilia e Cooperativa Cattolica Costruzioni Edili s.c.r.l. di Reggio Emilia. Importo complessivo a base di gara (soggetto a ribasso): Euro 1.154.660,00. Oneri per l'attuazione del piano di sicurezza: Euro 30.000,00

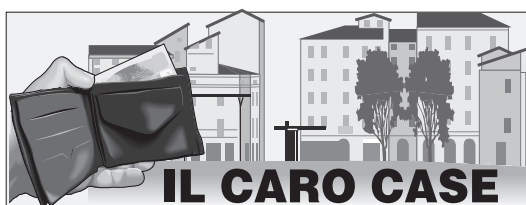
Totale a base di gara: Euro 1.184.660,00 Termine per presentare domanda di invito: 25 luglio 2003. Termine massimo di esecuzione dei lavori e di avvio della gestione a partire Mesi 18 dal rilascio della concessione edilizia. Informazioni: ACER, 0522-495611 Responsabile del procedimento: dott. Ing. Pier Giorgio Croxatto

Il testo integrale del bando si trova agli indirizzi: www.acer.re.it - www.quasap.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Dott. Ing. Pier Giorgio Croxatto

Muore sul lavoro a 15 anni

MILANO Tragico incidente sul lavoro in un centro in provincia di Venezia. Un ragazzo di 15 anni, F.C. di San Giorgio di Nogaro (Udine) è morto nel primo pomeriggio di ieri in una piccola fabbrica di materassi di San Stino di Livenza (Venezia). Il giovane, secondo i primi accertamenti da parte dei carabinieri di Portogruaro, era alla guida di un piccolo carrello elevatore, quando il mezzo si è ribaltato improvvisamente e ha travolto il guidatore uccidendolo sul colpo. La vittima era nipote del titolare della ditta che si trova nella zona industriale di San Stino. Sono in corso accertamenti da parte dei carabinieri per stabilire se il giovane stesse armeggiando per conto suo col muletto o se stesse lavorando. Sul posto sono giunti anche gli ispettori dello Spisal, l'ente dell'Asl che si occupa in modo specifico di incidenti sul lavoro. L'incidente del ragazzo di 15 anni viene il giorno dopo che l'Inail ha diffuso i dati sull'andamento degli incidenti sul lavoro nel 2002. In Italia ogni mese abbiamo oltre 110 morti sul lavoro, poco meno di quattro al giorno. Un dato drammatico, solo mitigato dal fatto che il numero complessivo degli incidenti sul lavoro l'anno scorso ha registrato un calo passando da 1.004.380 a 967.785 con una riduzione del 3,6%.



IL CARO CASE

Prezzi medi delle abitazioni nuove in zona di pregio: maggio 2003 (euro al mq)

Città	Minimo	Massimo
Bari	2.250	2.750
Bologna	3.223	4.600
Cagliari	1.922	2.577
Catania	1.971	2.503
Firenze	3.786	5.290
Genova	2.711	4.054
Milano	5.416	7.806
Napoli	3.633	5.270
Padova	2.857	3.836
Palermo	1.839	2.334
Roma	3.942	5.799
Torino	2.530	3.692
Venezia città	4.933	7.580
Venezia Mestre	2.633	3.244
Media 13 aree	3.118	4.381

P&G Infograph

Nomisma: negli ultimi sei mesi un balzo del 5,6%. In rialzo anche gli appartamenti per le vacanze

Case, prezzi alle stelle: in un anno 10% in più

MILANO Sempre più su. Negli ultimi sei mesi in Italia i prezzi delle abitazioni sono cresciuti in media del 5,2 per cento. Un balzo che ha portato la crescita annua al 9,8. A fornire il quadro aggiornato della situazione del mercato immobiliare è il secondo Rapporto quadrimestrale di Nomisma, presentato ieri a Roma.

Da 5 anni i prezzi medi degli immobili hanno manifestato una netta tendenza alla crescita che si aggira, in termini monetari, attorno al 40 per cento, mentre in termini reali - cioè tenendo conto dell'inflazione - si arriva poco sotto il 30 per cento per le abitazioni e oltre il 16 per cento per gli immobili industriali.

Nonostante tali incrementi, nelle grandi città si è ancora, in media, leggermente al di sotto dei massimi registrati nel 1992 (fatto 100 il 1992, Milano e Bologna valgono 93,8 e

Roma addirittura 83,4) e, tenuto conto della crescita del reddito pro capite intervenuta nell'ultimo decennio, si pur ben sostenere che gli immobili normalmente sono relativamente meno costosi di un decennio addietro.

Oggi, tuttavia, acquistare una abitazione in zona di pregio a Milano, che risulta la città più cara, costa normalmente dai 5.400 euro per metro quadrato sino ai 7.800 ed oltre. Con punte che possono superare i 10mila euro. Si tratta, per Milano, di quotazioni sostanzialmente in linea con quelle di Venezia, mentre Roma si attesta su valori meno elevati, anche se le sue «punte» possono essere analoghe a quelle milanesi.

Secondo Nomisma, a spingere verso l'alto il mercato immobiliare sono i tassi di interesse, mai così bassi dagli anni sessanta, e l'andamento problematico delle borse e,

in generale, delle forme di investimento alternativo. Grazie al contenuto costo del danaro, famiglie e imprese trovano più conveniente l'acquisto rispetto alla locazione e rendimenti da locazione competitivi rispetto ai rendimenti finanziari.

È così che, sia il mercato dei mutui con garanzia immobiliare, sia quello del leasing, registrano nel 2002 crescita esponenziali. Rispettivamente, più 18 per cento il primo (più 21 per cento per il solo acquisto di abitazioni) e quasi più 30 per cento il secondo, anche grazie, in questo caso, agli effetti generati dalla «Tremonti bis».

Se si considerano entrambe le forme di finanziamento agli immobili, si raggiunge un monte di erogazioni che sfiora i 100 miliardi di euro con un incremento complessivo del 20% rispetto a quanto erogato nel corso del 2001, che già aveva registrato cifre da record.

L'Osservatorio Immobiliare di Nomisma considera infine che la risvegliata propensione all'investimento immobiliare, solo contrastata dall'andamento sfavorevole dell'economia, non solo si è tradotta in un numero record di compravendite di abitazioni - che superano quota 753mila - ma anche in una crescita degli acquisti di abitazioni diverse dalla prima abitazione, che costituiscono oltre il 22 per cento degli acquisti di case, in buona parte spiegati dalla ripresa che ha interessato il mercato delle case per vacanza.

Per Nomisma, il rendimento totale medio di un investimento immobiliare diretto, è risultato mediamente del 15-16 per cento, sia nel 2001 che nel 2002, e, salvo improbabili rallentamenti nella seconda metà del 2003, si dovrebbe mantenere ancora tale livello di rendimento.

Wi-fi, la rivoluzione Internet senza fili

Scontro sul mercato delle telecomunicazioni per la nuova frontiera del Web

Roberto Rossi

MILANO In origine era un protocollo di trasmissione militare dal nome crittico: Cdma. Con il minimo di potenza necessaria si potevano trasferire dati via etere, da e per computer. Oggi quello stesso programma, dopo una serie di modifiche, per le compagnie di telecomunicazione si sta trasformando nell'affare del momento. Con qualche variante. A cominciare dal nome: wi-fi ovvero wireless fidelity ovvero Internet senza fili, la nuova tecnologia di trasmissione a banda larga attraverso onde radio.

E non a caso le maggiori compagnie telefoniche italiane, seguendo il modello imperante in America - dove milioni di case e uffici hanno utilizzato questa tecnologia e dove interi quartieri, come a Toronto e a Seattle, sono stati interconnessi - si sono gettate nell'affare. Telecom, Albacom, Wind, Tiscali, Colt telecom, FastWeb, Infracom e Elitel, l'operatore multiregionale nato da un'idea di Elserino Piol, hanno abbracciato la nuova dottrina Internet.

Con qualche distinguo. Perché al momento solo Telecom è operativa. Il servizio è partito il 15 giugno scorso. E fino al trenta settembre sarà gratuito per i clienti che già utilizzano i servizi a banda larga su rete fissa. Dal primo ottobre scatterà un piano di tariffazione. Da Telecom per ora fanno sapere che nulla è deciso, che per sapere quanto costerà collegarsi con Internet senza fili bisognerà attendere l'estate. Qualche ipotesi c'è. Come riportato dal Sole 24 Ore, l'opzione per ora sono due: un abbonamento mensile (a 9,95 euro) e uno giornaliero (1,95 euro).

Ma se Telecom è già partita il boccone può fare gola a molti. Non fosse per il fatto che il mercato sembra in continua espansione. Alcune

FATTURATO IN EUROPA DEI SERVIZI WI FI

(in milioni di dollari)

2002	2003	2004	2005	2006	2007
3,0	15,6	76,8	319,7	886,0	1.837,6

Fonte: stime Yankee group (2002)

MERCATO IN ITALIA (incluso l'ambito privato)

(in milioni di euro)

2002	2003	2004	2005	2006
5,6	33,1	103,9	270,0	474,0

Fonte: stime Databank consulting

OPERATORI

Telecom*	Wind	Colt telecom	Infracom
Albacom	Tiscali	FastWeb	Eritel

*servizio attivo dal 15 giugno

stime sembrano incoraggiare le compagnie a proseguire su questa strada. È stato calcolato, la fonte è la società Databank consulting, che in tre anni il giro d'affari passerà dagli attuali 5,6 milioni di euro a 474, considerando anche le offerte in ambito privato (abitazioni, aziende e uffici). Stesso discorso in Europa dove il fatturato totale, questa volta secondo le stime della società Yankee Group, dovrebbe raggiungere 1.837 milioni di dollari.

Tutto dipenderà dal grado di penetrazione della tecnologia wi-fi. Una tecnologia di trasmissione che utilizza bande di frequenza da 2,4 e da 5 gigahertz. Il collegamento avviene via radio utilizzando una sistema di antenne che in ambienti esterni

hanno una copertura massima di 100 metri di diametro. La velocità di collegamento a Internet, sulla banda 2,4 gigahertz, può arrivare in condizioni ottimali a 10-11 megabit al secondo. L'unico problema che si può presentare è il sovraccarico della rete, una condizione per la quale le prestazioni del wi-fi si abbassano in modo notevole.

Come si fa a connettersi alla rete? Basta un pc, senza bisogno di alcun cavo di collegamento, e una scheda wi-fi in vendita nei negozi di informatica (prezzo tra i 50 e i 60 euro). Le ultime generazioni di computer hanno inserito già un dispositivo che permette la connessione. Ma non basta. Per accedere al servizio serve essere entrati in un'area coperta (chiamata



hot spot o punto d'accesso). Allora per collegarsi basterà digitare un user name e una password assegnati dal proprio operatore.

Per ora i punti di accesso però sono limitati. Agli inizi di giugno Telecom ne poteva contare 60 dislocati nei principali aeroporti, in qualche grande albergo, poche università e allo stadio Olimpico. Questo anche grazie al fatto che a marzo Telecom ha rilevato la società Megabeam, la prima ad installare antenne nei principali aeroporti. Comunque, per la fine dell'anno la compagnia telefonica prevede di crearne altri 200. Che si andranno ad aggiungere agli altri 100 previsti da Albacom, la società di

telecomunicazioni partecipata da Mediaset prossima al lancio. Questo anche grazie al decreto del ministro Maurizio Gasparri che il 17 giugno scorso ha tolto vincoli sull'uso pubblico di questa tecnologia. Per offrire punti di accesso pubblici, quindi, gestori e provider non dovranno far altro che chiedere un'autorizzazione generale al ministero senza acquistare nessuna licenza.

Aumentano le antenne, aumentano anche i clienti. Albacom ha calcolato che il primo anno quelli attivi, cioè quelli che utilizzano il wi-fi tre ore in un mese - saranno 54mila, 843mila dopo quattro anni. Pochi privati e molte aziende. Per un servizio che renderà il lavoratore più produttivo e sempre più stressato.

Una presentazione di nuovi computer portatili

I Ds chiedono l'intervento dell'Antitrust per assicurarne la trasparenza

«Eti, sospendere la vendita»

MILANO La privatizzazione dell'Eti deve essere sospesa e l'Authority della concorrenza deve intervenire per assicurarne la trasparenza. Lo chiedono in una nota i capigruppo Ds nelle Commissioni Finanze e Bilancio della Camera, Giorgio Benvenuto e Michele Ventura, dopo le indiscrezioni di stampa sulla decisione di Jp Morgan e Royal Bank of Scotland di rinunciare all'incarico di raccogliere il finanziamento per l'acquisto dell'Eti per la cordata Imprenditori Associati.

Il ritiro dei due istituti dalla campagna bancaria raccolta per finanziare l'operazione non sembra comunque aver provocato alcuna frenata o ripensamento nella cordata Imprenditori Associati. A pochi giorni dalla scadenza del 16 luglio per la presentazione delle offerte vincolanti, la cordata sta ora muovendosi su due fronti: da un lato cerca il coinvolgimento di nuovi istituti finanziari che possano affiancare le quattro banche rimaste (la Ubs Warburg e le italiane Interbanca, Centro-

banca e Opa), dall'altro sta valutando la possibilità di chiedere un maggiore impegno finanziario alle banche che fanno parte della cordata.

La corsa di Imprenditori Associati (Piofrancesco Borghetti, De Agostini, Luca Cordero di Montezemolo, Diego della Valle, Alessandro Benetton, e ora anche Marcellino Gavio) rallenta dunque ma non si ferma. Fonti vicine alla cordata confermano l'intenzione di presentarsi alla partenza per l'ultima fase della privatizzazione. L'abbandono da parte di Royal Bank of Scotland - spiegano - non compromette la presentazione di una proposta da parte di Imprenditori. Rimane infatti la Ubs Warburg, insieme alle banche italiane e Interbanca avrebbe ora il ruolo di capo filiera.

Certo in questi momenti sono in corso le ultime valutazioni e non è escluso che i possibili rischi dell'operazione (la cordata sembra temere l'arrivo di un nuovo eventuale meccanismo di tassazione e anche una possibile politica più aggressiva

sui prezzi da parte di Philip Morris e delle altre case produttrici) possano influire anche sulla valutazione dell'offerta che sarà presentata alla fine da Imprenditori Associati.

In vista dell'imminente privatizzazione dell'Eti il presidente della commissione Agricoltura della Camera, Giacomo de Ghislanzoni Cardoli, ha ribadito che vanno tenuti presenti anche gli interessi dei coltivatori di tabacco italiani: «è nel primario interesse nazionale - ha detto - sostenere e legittimare soluzioni che salvaguardino i tabacchicoltori italiani, garantendo insieme ai connessi rilevanti assetti occupazionali anche l'approvvigionamento di materia prima nelle aree vocate alla produzione».

Il settore del tabacco conta in Italia 25mila imprese agricole specializzate, 110mila addetti, una plusvalenza di 450 milioni di euro e una filiera che coinvolge 279mila addetti. Il nostro paese è il primo in Europa e il terzo nel mondo per produzione ed esportazione del prodotto.

CONFERENZA NAZIONALE DEI DS SUI TERRITORI MONTANI

Le risorse delle Serre nello sviluppo della Calabria

Venerdì 11 luglio 2003
Ore 10.30-18.30
Palazzo Chimirri
Serra San Bruno

Ore 10.30
Presiede
Franco Mazzeo
Segretario
Federazione DS
di Vibo Valentia

Ore 17.30
Interventi conclusivi
Enrico Borghi
Presidente
Nazionale Uncem

Pino Soriero
Vice Responsabile
Nazionale DS
Enti Locali

Comunicazioni
P. Barbieri
F. De Luca
A. De Masi
M. Drosi
N. Iovene

Hanno assicurato la loro presenza

D. Bova, G. Bova
G. Bruni, R. Castagna
A. Cirillo, D. Dominelli
G. Gemelli, O. Grani
M. Intriери, P. Maida
M. Oliverio
F. Pacenza, G. Petrolo
F. Pignataro
B. Tassone, V. Teti

Sono stati invitati
Amministratori dei Comuni e delle Comunità Montane, ANCI, UPI, Lega autonomie, CGIL, CISL, UIL, Azione Cattolica, Associazioni ambientaliste e del volontariato, Università, AFOR, Corpo Forestale dello Stato, Anas, Enel, Enti Parco, Federlegno, CIA, Coldiretti, Confagricoltura, CNA, Confesercenti, Legacoop, CAI, Aci, Touring Club, Ordini professionali, Gal, Federturismo, Ismeri-Europa Istituto Nazionale ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna



Direzione Nazionale DS Unione Regionale Gruppo Consiliare regionale DS Federazione Ds Vibo Valentia

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Ha chiuso praticamente invariata la Borsa al termine di una seduta poco mossa, risultato dell'andamento contrastato fra i principali titoli: il Mibtel è salito dello 0,09% mentre il Numtel è salito dello 0,23%.

Oltre mille milioni di euro destinati a finanziare l'acquisto di Winterthur Italia

Il 14 luglio l'aumento di capitale Unipol

MILANO Prende il via il 14 luglio l'aumento di capitale di Unipol da massimi 1.054,3 milioni di euro destinati a finanziare l'acquisto di Winterthur Assicurazioni, Winterthur Vita e Winterthur Italia Holding dal Credit Suisse.



Giovanni Consorte

Lo ha comunicato la compagnia bolognese che ricorda, inoltre, che i diritti di opzione potranno essere esercitati fino al primo agosto compreso, mentre saranno negoziabili sino al 24 luglio in Borsa.

vanni Consorte, il presidente e amministratore delegato del gruppo, aveva dato il via libera dopo che era fallito l'assoluto alla compagnia Toro. Quest'ultima era stata messa sul mercato della Fiat in previsione di una riduzione del debito.

Registrati livelli che non si raggiungevano dal novembre del 2000

A giugno scambi record in Piazza Affari

Trattati ogni giorno oltre 3 miliardi di euro

MILANO Giugno di scambi intensi a Piazza Affari. Il mese scorso ha infatti fatto registrare livelli nella negoziazione azionaria che non si raggiungevano dal novembre del 2000, con un controvalore complessivo di 69.121 milioni di euro e scambi quotidiani per oltre tre miliardi di euro.

Bene anche la negoziazione di futures su azioni che, per il terzo mese consecutivo, hanno toccato nuovi massimi storici tanto negli scambi quotidiani che mensili, con una media di 5.100 contratti standard giornalieri (+26,1 rispetto a maggio), mentre le opzioni su azioni sono salite al loro sesto risultato di sempre, con 37.500 contratti standard al giorno (+22,6% su maggio 2003 e +8,5% su giugno 2002).

AZIONI

Main table of stock market data with columns for name, price, change, volume, etc.

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies including MERLONI, MONDADORI, MONIFR, etc.

NUOVO MERCATO

Table of new market data for companies like ACOTEL GROUP, AIRSOFTWARE, ALQOL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various government bonds and their market values.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various data and radio-related titles.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various bonds and their market values.

FONDI

DESCRIZIONE FONDI

Large table listing various funds (DESCR. FONDO) with columns for Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, and Rend. Anno. Includes categories like AZ. ITALIA, AZ. AREA EUROPA, AZ. PACIFICO, etc.

DESCRIZIONE FONDI

Large table listing various funds (DESCR. FONDO) with columns for Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, and Rend. Anno. Includes categories like AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ. SALUTE, AZ. BENI DI CONSUMO, etc.

DESCRIZIONE FONDI

Large table listing various funds (DESCR. FONDO) with columns for Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, and Rend. Anno. Includes categories like OB. EURO GOVERNATIVI, OB. EURO CORPORATE, OB. ALTRI SETTORI, etc.

DESCRIZIONE FONDI

Large table listing various funds (DESCR. FONDO) with columns for Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, and Rend. Anno. Includes categories like LIQUIDITA' AREA EURO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, FLESSIBILI, etc.

lo sport in tv	13,00 Studio sport Italia1
	13,10 Liga, i gol della stagione Stream/Tele+
	16,00 Nuoto, Coppa Olimpica RaiSportSat
	17,30 Volley, World League: BUL-ITA La 7
	18,00 Sportsera Rai2
	19,35 Calcio mercato Rete4
	20,00 Beach volley Stream/Tele+
	20,00 Volley donne: ITA-BRA RaiSportSat
20,15 Golf, Us Pga Tour Eurosport	
23,45 Beach soccer Stream/Tele+	



Caso Catania, il Napoli presenta un ricorso straordinario a Ciampi

Ennesima puntata della vicenda del club siciliano riadesso in serie B. Oggi riunione del consiglio Figg

Max Di Sante

NAPOLI Si complica l'affair-Catania e arriva fino a Ciampi. Ieri il Calcio Napoli ha presentato ricorso straordinario al Capo dello Stato per impugnare la decisione della Caf (che aveva assegnato due punti a tavolino al Catania nella partita contro il Siena), sia la successiva pronuncia del Tar siciliano che ha riadesso il club etneo in B. «Se i nostri avversari vanno dai giudici dello Stato e ottengono sorprendentemente ragione - protesta Orazio Abbamonte, l'avvocato che ha siglato il ricorso per la società partenopea - dobbiamo anche noi fare altrettanto.

Anche se non crediamo che questa sia la strada giusta». E continua: «Questa vicenda dovrebbe rimanere confinata nell'ambito sportivo. Ma per far valere le sue posizioni, la società ha deciso di sperimentare anche questa strada». La squadra di Salvatore Naldi (nella foto) ritiene di aver «subito» la decisione del presidente del Tar Zingales - giudice dello Stato - che ha annullato la decisione della Corte Federale, favorevole agli azzurri. Il ricorso straordinario al Capo dello Stato presentato dal Napoli è alternativo ai ricorsi davanti ai giudici amministrativi e viene deciso dal Consiglio di Stato, chiamato ad esprimere un parere, mentre il presidente della Repubblica

firma il provvedimento. Con il ricorso straordinario si chiede l'annullamento della decisione della Corte federale perché il Napoli non ha partecipato al giudizio «benché soggetto direttamente pregiudicato dalla decisione». «Anomalo e impensabile - rileva l'avvocato Abbamonte - è che abbia fatto appello il Catania che non aveva fatto ricorso in primo grado. E la vera controparte del club siciliano non era il Siena, ma il Napoli e il Venezia che con quel provvedimento rischiavano la retrocessione». Ma anche il Venezia ha deciso di giocare le sue carte e si è aggiunto in extremis al Napoli e al Siena che vogliono ricorrere all'arbitrato Coni.

Giorni di Storia
laboratorio di libertà
Sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia
laboratorio di libertà
Sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Si chiama Petacchi il Leone del Tour

Il velocista della Fassa Bortolo fa il bis dopo il successo di Meaux. Oggi la cronosquadre

Pino Bartoli

SAINT-DIZIER Per quelli che gli stanno dietro c'è da perdersi la pazienza. Alessandro Petacchi dice "deux" al Tour, squarta Vainsteins, Freire e Zabel e un'altra volata dopo quella di Meaux, riportando Baden Cooke nella casella degli exploit voluti dal caso. Il Fassa Bortolo nella tappa di Sedan aveva rallentato sull'ultima eretta da garage - roba che non merita nemmeno la percentuale da cartello stradale - lasciando spazio ai gomiti dell'australiano compare del giallo che fu McGee. Una distrazione, un soffio. Ieri tutto rimesso nel corso delle cose. Almeno di quelle che questo serio dicono serio ragazzo di La Spezia ha preso a fare da inizio anno. Quando a 29 anni di cartellino - non certo carriera - s'è svegliato e ha ricacciato i leoni a caccia nella savana vacanziera di Sharm el Sheik. Progressioni potenti, e resistenti soprattutto. Quelle che non gli imballano il su e giù delle ginocchia. E che invece incollano al cemento i tubolari degli altri.

In Alta Marna, a Saint-Dizier, Petacchi sembrava spacciato. S'era aggrappato alla testa del gruppo per esserci fino alla fine. Incuneato dietro all'espresso Velo-Loda, mette il naso fuori scia ai 250 della corda finale. Un mare che sembrava abisso, un salto con quelli che dietro aspettano di vederti affogato d'affanno e acido lattico per poi calpestarti sulle ruote. Perché sbagliare di 50 metri dopo 167 chilometri può significare inutile esser partiti. Ma no, le furie rimangono con la bava salata, sguainano struscianti le transenne fin sotto il finish, con Petacchi già a braccia alzate. «Quest'anno di 20 volate ne ho vinte 14, mica male come media...» scherza. Lui che da ieri parla da leader. In gruppo non è come al Giro, con la macchina striata degli uomini di Cipollini a prendere il collo a 10 chilometri dall'arrivo e gli altri in coda. Al Tour si vedono

"Prof" dal 1996 e già 41 successi
Il 2003 l'anno d'oro

Alessandro Petacchi è nato a La Spezia il 3 gennaio del '74. Passato professionista nel '96 con la Scigno-Bluestorm, centra subito la prima vittoria, una tappa al Giro della Malesia. Poi un digiuno di 3 anni. E nel 2000 la scelta di passare alla Fassa Bortolo. Mossa felice: 9 vittorie il bottino, e a fine stagione anche la convocazione da parte del commissario tecnico Fusi per il mondiale su strada di Plouay. Nel 2001 le vittorie scendono a 5, ed infatti non viene la chiamata per la gara iridata di Lisbona. Ma l'anno della consacrazione è il 2002: 12 successi in cui spiccano 2 frazioni alla Parigi-Nizza e una alla Vuelta Espana, la Segovia-Burgos. Ballerini stavolta lo mette nella lista per Zolder. Petacchi è l'alter ego di Cipollini per la volate, ma il Re Leone non sonnecchia e vince. Il 2003 è l'esplosione: l'Aragona si inchina 3 volte, il Giro addirittura 6, da Lecce ad Asti. Petacchi è il nuovo ciclone delle volate.



Alessandro Petacchi all'arrivo della tappa di ieri. Il velocista spezzino ha centrato la seconda vittoria al Tour 2003

al massimo cespugli dello stesso colore. E così si marca a uomo. «Adesso sono io il più controllato, e vinco lo stesso». Petacchi butta l'occhio già più avanti. Alle altre pianure e agli altri sprint: «Qui in Francia ho ancora grandi chance, anche se sarebbe fantastico vincere anche alla Vuelta». La Fassa ancora non ha deciso se ci sarà, ma visto lo score del suo velocista potrebbe convincersi. E in fondo c'è già Hamilton, Cana-

da, campionati del mondo. L'altro uomo di giornata si chiama Jean-Patrick Nazon, «JP» come dice lui lo chiamano in gruppo. Corre per la francese Delatour ed è uno bravo con l'abaco. Tanto da rimediarsi la maglia gialla. 14 i secondi messi in boraccia durante gli sprint intermedi, tanti da consolarsi McGee che adesso è in ritardo di 8. «Ho avuto dei momenti difficili l'inverno passato - racconta il nuovo

capolista -, e ciò mi ha aiutato a diventare più forte. Ho avuto difficoltà a trovare una squadra, perché i responsabili dei gruppi preferivano prestare orecchio alle maldicenze e non mi davano fiducia». La fiducia poi l'ha trovata. Lui e pure il team, proprio uno di quelli che Leblanc ha preferito alla Domina di Mario Cipolla. La tappa. Subito veloce, media delle prime due ore vicina ai 50 ora-

ri. L'evaso di turno è ancora francese, Anthony Geslin della La Boulanger. In solitaria per 68 chilometri e con vantaggio massimo di 3 minuti e mezzo, l'hanno riaggianciato a 16 del traguardo, inghiottendolo. Il finale è ancora andato di traverso a Danilo Di Luca. L'abruzzese ha superato la cistite, ma a Sedan ha lasciato 12 minuti, ieri 2'41". Ancora una caduta nel rettilineo finale. Finisce intruppato il Gerolsteiner Hasel-

Cambio in giallo:
Nazon nuovo leader grazie agli abbuoni

3ª tappa: Charleville-St. Dizier, 168 chilometri

ORDINE D'ARRIVO

1. Alessandro Petacchi (Ita/Fassa Bortolo) 3h27'39"
2. Romans Vainsteins (Let) ..s.t.
3. Oscar Freire (Spa) ..s.t.
4. Erik Zabel (Ger) ..s.t.
5. Robbie McEwen (Aus) ..s.t.
6. Luca Paolini (Ita) ..s.t.
7. Olaf Pollack (Ger) ..s.t.
8. Angelo Furlan (Ita) ..s.t.
9. Salvatore Commesso (Ita) ..s.t.

CLASSIFICA GENERALE

1. Jean-Patrick Nazon (Fra/Delatour) 12h25'59"
2. Bradley McGee (Aus) a 8"
3. David Millar (Gbr) a 12"
4. Baden Cooke (Aus) s.t.
5. Haimar Zubeldia (Spa) a 14"
6. Jan Ullrich (Ger) s.t.
7. Jaan Kirsipuu (Est) a 15"
8. Robbie McEwen (Aus) a 18"
9. Victor Hugo Pena (Col) ..s.t.
10. Tyler Hamilton (Usa) ..s.t.
12. Lance Armstrong (Usa) a 19"
25. Gilberto Simoni (Ita) ... a 25"
36. Andrea Peron (Ita) a 31"
49. Paolo Bertini (Ita) ..s.t. a 34"

in breve

- **Volley, World League Azzurri battuti dalla Russia**
A Madrid si è aperta con un ko la fase finale della World League di pallavolo per l'Italia di Gian Paolo Montali. Il sestetto azzurro è stato superato 3-2 dalla Russia (20-25, 25-20, 19-25, 25-22, 15-13). Oggi in campo alle 10,30 contro la Bulgaria.

- **Basket, Barton a Roma Topic a Milano**
La Virtus Lottomatica Roma ha ingaggiato Lubos Barton, il cestista di nazionalità ceca che ha giocato la parte finale della scorsa stagione con la Skipper Bologna. Giocherà invece nell'Olimpia Pippo Milano Milenko Topic, ala jugoslava di 204 cm. Il 19 enne polacco Wojciech Barycz ha firmato per la Benetton Treviso.

- **Tennis, Volandri supera il turno agli Open di Svezia**
L'azzurro ha battuto l'argentino Federico Browne 6-1 6-1. Avversario al 2° turno il francese Mutis.

- **Doping, due atleti positivi della Federazione Bocce**
Salvatore Rizzo (club Petanque Sasso) e Silvio Dalta (Società Anpi Molassana) sono risultati positivi agli esami antidoping eseguiti presso il laboratorio di Barcellona. Il primo all'atenololo (un beta-bloccante); il secondo alla benzoilecgonina (un metabolita della cocaina). Per entrambi il controllo è stato eseguito il 18 maggio a Genova, in occasione del campionato italiano petanque.

- **Sci, Janika Kostelic ancora operata al ginocchio**
Janika Kostelic, campionessa mondiale di sci, è stata operata con successo al ginocchio destro per la terza volta negli ultimi quattro mesi. La croata si è sottoposta a Schruns (Austria) ad un intervento in artroscopia al menisco.

Massimo Franchi

LA CURIOSITÀ Dopo i 5 anni di governo talebano una squadra afghana esce dal paese: barbe tagliate e calzoncini corti per giocare a Teramo

Fahim & Co, via da Kabul grazie alla pallamano

TERAMO Hanno vinto la loro prima partita, ma mai come questa volta l'importante era partecipare. Al trofeo Interamnia di Teramo, uno dei più grandi tornei giovanili di pallamano al mondo, c'è una squadra che desta la simpatia e l'interesse di tutti. Sono sette ragazzoni di 16 anni, più cinque accompagnatori, dalla pelle scura, la faccia un po' spaesata e gli occhi languidi. Calzano tutti scarpette da gioco bianche, senza marca o logo che sia; il portiere Fahim addirittura indossa una maglia del Milan. Particolare importantissimo: quasi tutti sono sbarbati. Vengono dall'Afghanistan ed è la prima volta che escono dal loro paese. Il loro viaggio è storico: si tratta infatti della prima squadra afgana che varca i confini in rappresentanza del proprio paese da cinque anni a questa parte. Da quando cioè il regime talebano ha di fatto vietato lo sport, riuscendo nella non facile impresa di essere espulso dal Cio e di non partecipare alle Olimpiadi di Sidney.

La loro avventura a Teramo è iniziata con un giorno di ritardo sull'arrivo previsto. «Abbiamo avuto dei problemi con il visto in Pakistan - racconta Abdul, vice allenatore -. Due nostri ragazzi sono rimasti bloccati ad Islamabad, ma forse uno riesce a raggiungerci nei prossimi giorni». La partita, prevista per venerdì scorso con i tunisini dell'As Pitt Tunis, verrà recuperata nei prossimi giorni; il torneo si conclude domenica, ma la sorpresa è arrivata sabato scorso. Nella loro prima partita i sette ragazzi (numero minimo per giocare, senza alcun cambio dunque) venuti dall'Afghanistan hanno sconfitto una squadra danese, culla, come tutta l'Europa del nord, della pallamano mondiale. La vittoria contro il Virum Sorgenfrieg per 11 a 10 è stata molto sofferta. «Tornati alla scuola dove siamo ospitati - continua



I ragazzi afghani che partecipano al torneo Interamnia di Teramo di pallamano

Abdul - i ragazzi hanno fatto festa, è stato bellissimo, non ce l'aspettavamo. Fare sport sotto il regime talebano era quasi impossibile, le regole erano severissime e gli stadi, più che per le manifestazioni sportive, erano usati per le esecuzioni di massa o il taglio degli arti. «Sotto i talebani - sempre Abdul - eravamo costretti a giocare con i pantaloni lunghi, stesso discorso per le maniche, dovevamo allenarci quasi di nascosto. Se arrivava un talebano e diceva: "A me questo non piace", dovevamo scappare senza rischiavamo il carcere». Non che le cose siano migliorate molto dopo la "liberazione" americana e inglese. «Continuamo ad allenarci per strada e facciamo fatica ad avere palloni e materiale. Questi ragazzi li abbiamo selezionati con una specie di campionato che abbiamo fatto a Kabul un

mese fa, sono tutti di quella città». Il premio per la vittoria sarà una gita in spiaggia nel giorno di riposo. «Il mare noi non lo abbiamo mai visto - dice Abdul -, sarà bellissimo». «Alla cerimonia di presentazione mi sono messo a piangere - racconta Bashir, allenatore della squadra nazionale -. È stato splendido vedere che la gente applaudiva la nostra bandiera, associata, fino a qualche tempo fa, solo al terrorismo».

Che sia Teramo e il trofeo Interamnia ad accoglierli non è un caso. Il torneo, giunto alla sua trentunesima edizione, è da sempre una specie di Olimpiade della pallamano. Come il Cio, il torneo di Teramo ha 170 uffici di rappresentanza disseminati in tutto il mondo. Centosettanta amici del torneo che rimangono in contatto tutto l'anno con la cittadina dell'Abruzzo e che puntualmente ci ritornano per dieci giorni all'inizio di luglio. E così, nel corso della sua già corposa storia, nelle strade e nelle piazze di Teramo si sono affrontati argentini e inglesi pochi anni dopo la guerra del Falkland, americani e iraniani, israeliani e palestinesi.

mercato

Luca De Carolis

Christian Chivu è della Roma. Il difensore rumeno dell'Ajax e della Romania (nella foto), 23 anni, è stato acquistato ieri in seguito ad una trattativa-lampo tra Baldini, ds, del club capitolino, e i dirigenti olandesi. Prezzo, 18 milioni di euro, che verranno pagati in tre rate annuali. Un colpo di mercato inatteso, con il quale la Roma ha riacceso l'entusiasmo della sua tifoseria. La decisione di puntare sull'atleta slavo, che percepirà un ingaggio intorno ai due milioni di euro annui, è maturata tra domenica e lunedì. Esasperato dal tira e molla per l'acquisto del brasiliano Lucio, Baldini, rice-



La Roma batte un colpo: preso Chivu dall'Ajax. Luciano all'Inter

Il difensore rumeno sarà pagato 18 milioni in 3 rate. Liverani, Chiesa e Colonnese mettono nei guai la Lazio

vuto l'assenso di Fabio Capello, ha deciso di cambiare obiettivo. Ha contattato i procuratori di Chivu, ottenendo subito la disponibilità al trasferimento in maglia giallorossa. Ieri mattina è quindi partito alla volta di Amsterdam. Quattro ore di trattative con i dirigenti dell'Ajax, e si è arrivati all'accordo. Questa volta, a differenza della trattativa per Lucio, nessun intervento esterno ha disturbato l'operazione. L'Inter, che pure vantava un'opzione sul giocatore, aveva rinunciato da tempo, spaventata dall'entità dell'investimento. Ora la società romana può respirare. Contento anche Capello, che avrà a disposizione quell'importante ritocco in difesa che tanto chiedeva. Un elemento che può giocare sia al centro della difesa che

sull'esterno, dotato di buona tecnica e di esperienza internazionale. L'Inter invece ha preso Luciano, con la formula del prestito con diritto di riscatto. Al Chievo andranno in comproprietà due giovani, Franco Semioli e Alessandro Potenza. Dubbi invece su Pinilla, giovane attaccante cileno che i nerazzurri vorrebbero far maturare proprio nella squadra veneta. Più lontano Van der Meyde: l'Ajax continua a chiedere troppo rispetto a quanto offerto dall'Inter. Problemi per la Lazio: diversi giocatori rifiutano di trasferirsi altrove. Oltre a Liverani, che ha ribadito di non voler andare ad Udine ("grazie molte, resto qui"), stanno creando problemi anche Colonnese, che non ha ancora detto sì al Napoli, e Chiesa, che ha rifiutato

un paio di offerte. Se alcuni non vogliono andarsene, ce n'è un altro che non è ancora arrivato. Albertini continua infatti a prendere tempo: e così, lo scambio con Pancaro è stato nuovamente rinviato. La Sampdoria ha comprato l'attaccante Massimo Marazzina, appena rientrato al Chievo dal prestito alla Roma. I liguri contano di riscattarlo definitivamente il prossimo anno. Voci su un ritorno di Paolo Di Canio in Italia. Napoli e Fiorentina ci pensano da tempo, ma nelle ultime ore si è parlato anche di un interessamento dell'Ancona. La società partenopea, intanto, ieri ha presentato i suoi primi tre rinforzi, tutti difensori: Daniele Portanova, Sean Sogliano e Marco Zamboni.

Francesco Caremani

La Steaua Bucarest è stata la prima squadra dell'Est europeo a vincere la Coppa dei Campioni.

L'ha fatto in una delle finali più brutte che si siano mai viste, senza gol con pochissime emozioni e con ben sei rigori su otto parati. Merito di Urruti, numero uno del Barcellona, e soprattutto di Ducadam, portiere della Steaua Bucarest, la squadra del ministero della Difesa, la più grande polisportiva del paese.

Forse questa partita non sarebbe passata alla storia se non fosse stato per Helmut Ducadam e per il destino avverso che dopo quel trionfo lo cancellò per sempre dal proscenio del calcio mondiale. Físico slanciato, ottimi riflessi, Ducadam arriva alla Steaua nell'83, proveniente dall'UT Arad. A Siviglia, il 7 maggio dell'86, raggiunge la vetta più alta della sua giovane carriera, già si pensa a lui come al portiere titolare della Nazionale, dove però giocherà solamente due partite. Ma nell'87 il sogno s'interrompe bruscamente. Helmut subisce delle fratture a entrambe le mani, contemporaneamente. La tesi ufficiale è un incidente casuale, ma i bene informati affermano che quello sia stato il frutto di un dissidio con uno dei figli del dittatore Ceausescu, che avrebbe ordinato alla polizia segreta di spezzargli le mani. Quelle stesse che, appena un anno prima, avevano regalato alla Romania la prima Coppa dei Campioni, impresa mai ripetuta e oggi da considerarsi inarrivabile. Nell'86 Helmut Ducadam era stato eletto giocatore rumeno dell'anno. Il 28 maggio 1986 il Challenger esplose dopo un minuto di volo da Cape Canaveral, cancellando i sette componenti l'equipaggio. Il 15 aprile, all'inter-

no della crisi tra Libia e Stati Uniti, Gheddafi lancia due missili su Lampedusa che, per fortuna, mancano l'obiettivo. Il 28 dello stesso mese in Europa scoppia l'allarme per la nube radioattiva di Chernobyl. Il 23 maggio muore Altiero Spinelli, negli anni Trenta era stato uno dei padri dell'idea federalista europea. L'86 è anche l'anno dei Mondiali messicani, quelli di Maradona e dell'Argentina che conquista il suo secondo titolo iridato, è anche l'anno in cui il calcio dell'est europeo fa incetta di coppe e di premi. Nell'85 gli ungheresi del Videoton avevano acceso la lampadina, perdendo la finale Uefa contro il Real Madrid. Con la Dinamo Kiev che vinceva la Coppa delle Coppe e il laboratorio di Lobanovsky l'Urss si apprestava, secondo molti, ad essere la rivelazione del Mondiale, mentre Belanov conquisterà il Pallone d'Oro avvicinando il suo nome a quello di Oleg Blochin. Barcellona-Steaua non è la finale che tutti si aspettano, ma la Juventus campione in carica si ferma proprio contro gli spagnoli nei quarti, dopo aver eliminato l'altra italiana in lizza, il Verona. La squadra guidata dall'ottimo strate-

Indimenticabili

10 partite nella storia del calcio

Le mani di Ducadam paravano i rigori Ceausescu le spezzò

7 maggio 1986

STEAUA BUCAREST	2
BARCELONA	0

STEAUA BUCAREST: Ducadam, Iovan, Barbolescu, Balan (72' Iordanescu), Bumbescu, Belodedici, Lacatus, Majaru, Piturca (113' Radu), Balint, Boloni. *Allenatore:* Emeric Jenei.

BARCELONA: Urruti, Gerardo, Julio Alberto, Victor, Miguels, Alexanco, Marcos, Schuster (84' Moratalla), Pedraza, Archibald (111' Pichi Alonso), Carrasco. *Allenatore:* Terry Venables.

ARBITRO: Vautrot (Francia)

SERIE DEI RIGORI: Majaru parato; Alesanco parato; Boloni parato; Pedraza parato; Lacatus gol; Pichi Alonso parato; Balint gol; Marcos parato

MANIFESTAZIONE: finale Coppa dei Campioni



Helmut Ducadam alza la Coppa dei Campioni. Nella finale contro il Barcellona parò 4 rigori

ga Emeric Jenei fa fuori i danesi del Vejle, gli ungheresi della Honved, i finlandesi del Kuusysi Lathi e l'Anderlecht, decisamente l'avversario più duro. Gli spagnoli a loro volta eliminano: Sparta Praga, Porto, Juventus ed IFK Göteborg. Sono favoritissimi e per giunta la finale si gioca in Spagna a Siviglia, sarà un trionfo aulgrana. Nessuno fa i conti con il solido impianto di gioco e il collettivo ben collaudato della Steaua. Belodedici (che vincerà la Coppa dei Campioni con la Stella Rossa come Belodedici nel '91, ai rigori contro l'Olympique Marsiglia), Bulent e il dentista Boloni sono le individualità di spicco di una squadra che attende l'avversario, fa muro in difesa e riparte con micidiali contropiedi. Tutto pragmatismo, niente spettacolo. Il Barcellona è decisamente più vivace grazie ai vari Julio Alberto, Carrasco, Archibald e al tedesco Schuster, terzo nella classifica del Pallone d'Oro dell'anno prima. Tatticamente la gara la vince Jenei che con un Belodedici eccezionale ammanetta le stelle blaugrana, prive del faro Schuster, troppo spesso in preda a bizze e presunzione. Lo stadio avverso non intimorisce assolutamente i giocatori rumeni, quasi galvanizzati da un match alla «Fort Alamo», un match che non offre sussulti, con pochissime occasioni da rete e un basso profilo tecnico. Il Barça di Venables non trova sbocchi e col passare dei minuti diventa nervoso. Gli spagnoli sentono che la partita gli sta sfuggendo di mano e farebbero di tutto per vincere l'unica coppa che manca nella bacheca, oltretutto di fronte al proprio pubblico, anche se gli spettatori neutrali sono tutti per la Steaua. Inevitabili i calci di rigore, con il Barcellona privo di Schuster e Archibald, entrambi sostituiti. La serie è di quelle che lasciano senza fiato. Majaru, Alesanco, Boloni e Pedraza si fanno parare il loro tiro, incredibile, già si palesa una sfida a oltranza senza l'ombra di un gol neppure dal dischetto. Lacatus sblocca la situazione e Ducadam para il terzo ad Alonso, Balint segna il 2-0 e Helmut si erge ad eroe di Siviglia parlando anche quello di Marcos. Il resto è la triste storia di un paese sotto il giogo di un dittatore sanguinario, giogo che ha distrutto la vita di un eroe semplice come Helmut Ducadam.

3 continua

BOXE L'ultima follia dal pugilato: l'atteso secondo match dei «massimi» potrebbe disputarsi in Germania ma sarà la Hbo, tv via cavo statunitense, a decidere l'orario

La rivincita tra Lewis e Klitschko si farà, forse all'alba

Ivo Romano

LONDRA Un bel mondiale dei massimi da mandare in scena all'alba: ecco l'ultima follia del pazzo mondo del pugilato. La cara vecchia "noble art" è in mano alle televisioni, ostaggio dei grandi network a pagamento, autentiche galline dalle uova d'oro, di cui sarebbe un delitto fare a meno, pena il crollo di un sistema ormai consolidato, ancorché non ben saldo sulle proprie gambe. E allora bisogna coniuga-

re le esigenze di tutti, magari dei potenti tedeschi, che mirano a portare a casa loro un match che farebbe la gioia dell'appassionata folla teutonica, e delle televisioni americane, che hanno il coltello dalla parte del manico e intendono dettar legge. Il match in questione è la probabile rivincita Lewis-Klitschko, una sfida che s'ha da fare dopo il controverso verdetto del primo confronto, una sfida che pare lo stesso campione del mondo abbia promesso allo sfortunato sfidante.

«Lewis me l'ha detto sul ring -

ricorda Vitali Klitschko - io l'ho sfidato a dirlo dinanzi alle telecamere, ma lui non ha voluto. Magari potrà rimangiarsi la parola data, ma non penso voglia farlo. Dice di essere un gentleman del ring, ora deve dimostrarlo».

I Tedeschi ci credono: su Vitali Klitschko, nato in Ucraina ma trapiantato in Germania, puntano a occhi chiusi. E i Tedeschi sono in un momento magico, non risentono della crisi del pugilato, la Universum ha potere da vendere. Ed ecco che l'idea è venuta a galla: portare l'eventuale rivincita in

Germania, magari a Gelsenkirchen, nella zona nordoccidentale del paese, all'ombra dello stadio nuovo di zecca che ospita le gare della locale squadra di calcio, lo Schalke 04. Klaus-Peter Kohl, che di Klitschko è il promotore e della Universum è il "deus ex machina", mostra di avere le idee chiare in proposito: «Sarebbe un evento di portata eccezionale. Mandarlo in scena all'Arena AusSchalke, poi, garantirebbe un successo senza precedenti, un tutto esaurito da 70mila spettatori. Possiamo riempire tranquillamente lo

stadio, non c'è alcun dubbio: è lo scenario perfetto». Ma ecco che entrerebbe in campo la Hbo, la tv via cavo statunitense che ha appena annunciato come Lewis-Klitschko sia stato visto in pay-per-view negli States in qualcosa come 4,6 milioni di case, la più vasta audience per un mondiale dei massimi fin dall'ultima uscita da professionista di George Foreman (contro Shannon Briggs), ben 6 anni or sono. La Hbo deve garantirsi un orario che aiuti l'audience, un mondiale dei massimi con Lewis sul ring è

legato a doppio filo alla Hbo, il problema del fuso va aggirato nel migliore dei modi.

Ed ecco l'idea di Kohl: «Lo facciamo tra le 4 e le 4,30 del mattino, in modo da risolvere la questione del fuso orario». Dovesse andare in porto il progetto (in caso positivo, si farebbe prima della fine dell'anno), magari il match comincerebbe di notte e i due contendenti sarebbero ancora sul ring mentre spunta l'alba.

Questo è il pugilato, signori. Prendere o lasciare.

LUGLIO AGOSTO 2003

Sandokan

Supplemento

Spécialité Frontale 64 pagine

ABRUZZO BASILICATA UMBRIA SARDEGNA

Consigli per l'Unesco

E' in edicola Sandokan

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Liberi di viaggiare con quotidiano più supplemento euro 3,10 **l'Unità** www.sandokan.net

jazz

FESTIVAL «GEZZIAMOCI» A MATERA CON ORCHESTRA EUROPEA
Sono 22 i concerti del cartellone della 16.esima edizione del Festival internazionale di Basilicata «Gezziamoci» organizzato da Onyx Jazz Club. Il cartellone ufficialmente è iniziato lo scorso 10 maggio con il concerto degli svedesi E.S.T. Esbjorn Svensson Trio. Il programma riprende il 30 luglio a Matera con un appuntamento d'eccezione. Sul terrazzo del Palazzo Lanfranchi si esibirà «The European Jazz Youth Orchestra 2003», diretta da Bruno Tommaso, 20 giovani musicisti scelti da 17 Paesi per formare l'orchestra europea giovanile di jazz per il progetto «Swinging Europe» sostenuto dal Parlamento Europeo.

amore e furto

IL VECCHIO DYLAN HA PRESO VERSI A UN DOTTORE GIAPPONESE? E ALLORA? ANCHE DANTE...

Roberto Brunelli

Uno va in una libreria di Fukuoka, nel profondo Giappone, sbircia tra i libri con fare svagato, e scopre che Bob Dylan è un ladro. Di versi, s'intende. La cosa, a quanto pare, è andata così: a Chris Johnson, un tale del Minnesota che insegna inglese a Kitakyushu, capita tra le mani un libro intitolato Confessioni di uno yakuza (gli yakuza sono i gangster nipponici). Incuriosito, apre il libro e sulla prima pagina trova la seguente frase: «My old man would sit there like a feudal lord...» (ovvero: il mio vecchio stava lì seduto come un signore feudale). È quasi identica a «My old man, he's like some feudal lord», che è un verso contenuto nella canzone Floater, dall'ultimo album del più grande cantautore che abbia mai solcato la crosta terrestre, ovvero Bob Dylan, contenuta nell'ultimo album, Love and Theft, uscito nell'autunno del 2001. Ovviamente Johnson si compra il libro e lo legge tutto, freneti-

camente. E scopre che, sparsi qua e là, ci sono numerosi altri passaggi oltremodo simili a versi di svariate altre canzoni di Love and Theft: per esempio, «I'm not as cool or forgiving as I might have sounded» (pagina 158) è praticamente uguale a «I'm not quite as cool or forgiving as I sound» (ossia: non sono così in gamba e indulgente come sembro), sempre da Floater. Altri furticelli compaiono nelle canzoni Lonesome Day Blues, Honest with Me, Po' Boy e Summer Days. La storia l'ha tirata fuori, ieri, il «Wall Street Journal», che è famoso per essere orribilmente autorevole, per cui bisogna prenderlo sul serio. Essendo il giornale americano così serio, ha pensato bene di interpellare l'autore di Confessioni di uno yakuza, il dottor Junichi Saga, che nel libro raccoglie le memorie di un gangster che ha avuto la ventura di avere sotto cura. Il sessantaduenne dottor Saga - il cui libro, ora fuori catalogo,

ha venduto qualche decina di migliaia di copie sia in inglese che in giapponese - non è per niente arrabbiato, anzi. Di Bob Dylan, pure lui sessantaduenne, fino a poco tempo fa non sapeva praticamente nulla. Si è diligentemente comprato Love and Theft (ma lui preferisce l'opera lirica): «Mi piace il disco - ha detto - I suoi versi fluttuano da un'immagine all'altra e non sempre sono del tutto sensati. Ma creano una grande atmosfera». Ovviamente, gli piacerebbe che su una prossima edizione del libro, magari sul risvolto di copertina, comparisse un riconoscimento a Saga da parte di Dylan: è sicuro, adesso, che ne venderà una manciata di copie in più. Ora, è noto che Dylan è un copione. Sin dai tempi dei tempi, il vecchio Bob ama saccheggiare la Bibbia, e nessuno si prova a rimproverarglielo. Sovente si prende qualche passo letterario più o meno celebre: proprio in Love and Theft cita un passag-

gio dal Grande Gatsby. Prende dei versi, ma li tira fuori dal contesto e ne cambia il senso affondandoli in un vortice poetico che è completamente suo. D'altronde, in qualche modo, è la lezione di composizione che gli diede il grande Woody Guthrie poco prima di morire (come racconta Anthony Scaduto nella sua leggendaria biografia sul menestrello di Duluth): prendi qualche accordo da un'altra canzone, lo cambi, lo modifichi, ci giochi intorno e, puff!, hai una canzone tutta tua. Fin troppo facile dire che le grandi arti popolari sono sempre un furto, da Dante a Dylan, e il senso è sempre dato dalle infinite possibilità di combinazioni di suono, di atmosfera, di colore, di malia. Il risultato? A volte capolavori. N.B. Love and theft significa proprio «amore e furto». Sarà un caso? Oppure è uno dei bastardissimi giochi da illusionista cui il vecchio Dylan è, indubbiamente, maestro, da sempre?

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

GIGANTI DEL JAZZ

Ron Carter, una vita sulle corde

Francesco Mändica

FANO Ci sono molte cose da fare prima di un concerto, prima di tutto arrivare. Ron Carter, contrabbassista nero americano con curriculum agiografico arriva trafelato, dopo un lungo viaggio, per suonare in uno dei luoghi culto dell'estate festivaliera: la corte malatestiana di Fano, hortus conclusus e quinta teatrale di «Jazz by the sea», una delle rassegne di jazz più longeve ed accattivanti d'Italia. Ron Carter è forse il musicista che vanta più collaborazioni nel campo della musica improvvisata: molti hanno provato a tenere il conto dei dischi che ha registrato, ma neanche lui sa dire con certezza se siano mille, o duemila. Dagli esordi con l'orchestra sinfonica di Detroit, al jazz da camera di Chico Hamilton, e poi Monk, Eric Dolphy fino ad arrivare al quintetto di Miles Davis, con Hancock, Williams e Shorter: quello che avrebbe traghettato il jazz verso il «Risiko» elettrico, la conquista di un terreno ultra jazzistico che sarebbe definitivamente collassato sopra il rock ed il funk.

Le sue non sono mani ma due vanghe scure che si muovono in continuazione, gesticolano, non trovano pace. È alto ed ha un distacco signorile, si muove con quella classe che di solito si invidia a James Bond, mentre mescola (e non agita, per carità!) il suo cocktail.

Perché ha iniziato a suonare jazz?

No, aspetta: io non volevo suonare jazz, quando ero piccolo suonavo il violoncello, ero innamorato della musica europea, Bach soprattutto, e così i miei mi fecero entrare nell'orchestra della scuola di Detroit: ero innamorato di quel tipo di musica, ma c'era e c'è un problema. Sono nero.

Problemi razziali?

Certo, problemi che per altro ci sono ancora oggi per i ragazzi neri che vogliono affrontare in maniera professionale il mondo della musica colta: facci caso, quante volte ti capita di vedere un violinista nero in giro con le orchestre di musica classica?

E cosa ha fatto?

Nell'high school c'erano anche dei piccoli gruppi di jazz, ad un certo punto il migliore dei contrabbassisti si diplomò, finì la scuola. Dovevano trovare un sostituto. Fu così che, quasi mio malgrado, iniziai a suonare il contrabbasso.

Non crede che ci sia anche un razzismo sottostante, che abbia in qualche modo tenuto lontano i musicisti bianchi da certi ambienti ricchi di fermento creativo?

No, non credo, io ho suonato sempre con musicisti anche bianchi e non ho mai fatto questo stupido tipo di distinguo: ho suonato con Bill Evans, quando ancora era poco conosciuto: insieme a lui c'era Zoot Sims, loro erano più bianchi che mai, ma non c'era alcun problema. E poi durante gli anni Settanta suonavo con Chet Baker, Paul Desmond, Don Sebesky. Mi chiamavano perché sapevo leggere bene ed all'epoca il jazz si avvicinava alla musica classica, con un misto di timore e rispetto.

Nessun problema dunque...

Nel jazz questo tipo di cose non esistono. Voglio dire se suoni suoni altrimenti ci sarà qualcun altro che lo farà meglio di te: oggi le

“ Bianchi o neri, nel jazz non c'è differenza: l'importante è come suoni, e poi avanti un altro



La politica di Bush? Beh, è una specie di eutanasia non assistita... A proposito, com'è finita con la storia di Berlusconi e il tedesco?

”

logiche sono cambiate ma prima si trattava semplicemente di dimostrare quanto valevi suonando in una jam session. Le jam session erano fondamentali, erano i tuoi cinque minuti al sole. Fu così che venni arruolato nel quartetto di Monk. Basciando mi disse qualcosa tipo «fammi sentire il blues». Della serie, zitto e suona. Era così che si trovavano gli ingaggi.

Oggi invece è diverso?

Totalmente diverso, l'idea di scegliersi il gruppo, della progettualità, della possibilità è arrivata solo vent'anni fa, prima era un continuo esame. Questo per merito di personaggi come Miles che avevano una mentalità aperta, progressista.

Che ricordo ha di quell'esperienza con Davis?

No, non ne voglio parlare...

Perché?

Perché voi giornalisti cercate sempre il gossip, andate a cercare quel tipo di sporco che sta fra le mattonelle, volete sapere qualcosa che non ha a che fare con la musica, ma con la cronaca. Non ne parlo semplicemente perché molte persone mi hanno chiuso nella gabbia d'oro di quel gruppo, come se non avessi fatto altro nella vita. Ti posso solo dire che artisticamente si è trattato di un laboratorio, di una possibilità incredibile: tutti noi eravamo dei ragazzini, io avevo ventisette anni, hai presente cosa vuol dire trovarsi scaraventato in un'esperienza così stimolante?

No, se non me lo spiega...

Allora, pensa a questo: oggi le persone della mia generazione non suonano più insieme, nessuno di quel gruppo suona con persone della stessa età. Perché il messaggio è stato proprio quello: cercare il nuovo, mettersi in discussione, non voltarsi indietro. Serate in cui ci fischavano, momenti terribili in cui pensavo di non farcela più, fa parte del pacchetto, all inclusive. Oggi probabilmente se Tony Williams fosse ancora vivo, suoneremmo insieme perché almeno per me e Wayne (Shorter) quello spirito è rimasto intatto. Ma siamo troppo impegnati nei nostri progetti, e poi io ho l'insegnamento che mi assorbe molto. E poi sapresti dirmi il nome di un pianista della mia età con cui potrei suonare?

La musica che suonavate con Davis aveva anche un significato «politico»?

No, non direi, forse ha solo lambito il momento più intenso della protesta, il gruppo si è sciolto nel '68, solo dopo ho acquisito una coscienza più netta rispetto all'orgoglio nero.

E oggi?

Cosa vuoi che ti dica... vivo in un paese dove quaranta milioni di persone vivono senza tessera sanitaria, il che equivale a dire che senza carta di credito non entri in ospedale. La politica di Bush è una specie di eutanasia non assistita, ed anche per i musicisti è durissima. Per noi è molto più remunerativo venire a suonare qui, anche se devo dire che pure voi non state meglio. A proposito come è finita con la storia di Berlusconi e il tedesco?

A sentirlo così sembra una barzelletta. Dopo delucidazioni e convenevoli Ron Carter si avvia verso il sound check. Il concerto? Un piccolo gioiello di equilibrio, parsimonia, raffinatezza. Un complicato gioco di scatole cinesi dove si alternano brani originali a reminiscenze davisiane (Da *Flamenco sketches* ad *All blues*), senza soluzione di continuità, senza il clamore da circo né le burnate che molti confondono per virtuosismo. Assoli contenuti e calibrati, spazio ai giovani, come ci ha detto, al bel pianoforte di Stephen Scott, alla batteria di Payton Crossley, alle percussioni di Steve Kroon. Hanno tutti la maglietta a righe e sembrano usciti da una colonia estiva di Harlem. Carter, alto quasi come il suo contrabbasso, sta lì nel mezzo, monumentale: le mani sembrano muoversi appena, la bocca invece ogni tanto si apre quasi per tossire, ma è una specie di sbuffo.

Espletorata, la musica sembra uscire proprio da lì. Inaspettata come un singhiozzo.

«Io volevo suonare Bach, non il jazz. Sai perché non l'ho fatto? Perché sono nero e i neri non potevano suonare Bach»
Uno dei più grandi contrabbassisti della storia racconta la sua avventura accanto a giganti come Monk e Miles Davis.
Quando le jam session erano raggi di sole e anche scuole di vita...

cose mai viste

Umbria Jazz al via con Jarrett E poi Veloso, Brown, Coleman...

Silvia Boschero

Trenta anni non solo di jazz, come un giovane uomo che col crescere affianca alle sue vecchie ed esclusive passioni nuove scoperte, si fa caleidoscopico abbandonando i preconcetti. Così Umbria Jazz, che parte oggi e proseguirà fino al 20 luglio, si celebra aprendosi a generi musicali che col jazz hanno familiarità, ma non troppo. Si parte stasera con il super trio Jarrett-Peacock-Delohmette e con il tributo ad Astor Piazzolla del Richard Galliano Septet, ma subito domani si vira verso la bossa nova, con Caetano Veloso in solitaria assieme alla sua chitarra in una nottata dedicata alla voce, che lo vede assieme al crooner italo-americano Tony Bennett.

I puristi del jazz non si preoccupano, perché i giganti ci sono, quasi tutti: ci sono Ornette Coleman e il quartetto di

Herbie Hancock con Bobby Hutcherson come ospite speciale, entrambi domenica tra l'Arena Santa Giuliana (il nuovo spazio che sostituisce gli storici Giardini del Frontone, divenuti troppo piccoli per contenere tutto il pubblico) e il teatro Morlacchi. C'è il quintetto di Dave Douglas (lunedì) e il trio di Bred Mehldau (sabato 19) così come sua maestra Sonny Rollins (il 17). E ci sono anche gli altri brasiliani, che a Perugia non mancano mai: il maestro della bossa nova João Gilberto (martedì, mercoledì e giovedì della prossima settimana al Morlacchi) e l'incontro tra il Ministro-cantante Gilberto Gil e Maria Bethania, sorella di Veloso (lunedì). E poi le felicissime divagazioni sul tema: Van Morrison martedì, Bobby McFerrin e Chick Corea con la sua banda elettrica mercoledì e McFerrin da solo il giorno successivo. Ma è sul versante soul-funk che quest'anno Umbria jazz fa la differenza. Sul palco «the godfather of soul» James Brown il 19 in un concerto dedicato ad Amina, ma anche Roy Hargrove e gli Earth

Wind and Fire il 18 e l'accoppiata Kool and the Gang - Maceo Parker il 20.

E oltre al gospel, le brass band e tutti i concerti gratuiti sparsi tra strade, piazze e localini (tra i vari, anche l'appuntamento col pop elettronico dei Moloko il 12 e quello con i Quintorigo il 20), non mancherà una dose massiccia di musica italiana. Non solo con la sala maggiore dell'Hotel Brufani, ma soprattutto con la tre giorni dei grandi incontri tra il grande jazz nostrano e quello di Phil Wood e Lee Konitz. Si parte martedì 15 assieme a Stefano Bollani, Ares Tavolazzi, Roberto Gatto, Enrico Rava e Barbara Casini. Si prosegue mercoledì con Franco D'Andrea, Massimo Moriconi, Massimo Manzi e Barbara Casini, per chiudere giovedì con Andrea Pozza e di nuovo Moriconi, Manzi, Casini. Fino all'appuntamento del 20 luglio, al Morlacchi, tutto italiano con Rava, Bollani, Stefano di Battista quartetto.



Miles Davis
In alto, il contrabbassista Ron Carter

scelti per voi

LA REGINA VERGINE
Regia di George Sidney - con Jean Simmons, Stewart Granger, Charles Laughton. Usa 1953. 112 minuti. Storico.

A 007 - DALLA RUSSIA CON AMORE
Regia di Terence Young - con Sean Connery, Daniela Bianchi, Pedro Armendariz. Gran Bretagna 1963. 115 minuti. Spionaggio.



L'UOMO CHE SUSSURRAVA AI CAVALLI
Regia di Robert Redford - con Robert Redford, Scarlett Johansson, Kristin Scott Thomas. Usa 1998. 160 minuti. Drammatico.

SCREAM 2
Regia di Wes Craven - con Neve Campbell, Courtney Cox, David Arquette. Usa 1998. 120 minuti. Horror.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA ESTATE.
Contenitore. All'interno:
7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale;
9.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale;
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
9.40 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
9.50 NEL SEGNO DI ROMA. Film
(Italia/Francia/Germania, 1959). Con
Anita Ekberg, Folco Lulli, Chelo Alonso,
Gino Cervi. Regia di Guido Brignone,
Riccardo Freddi, Michelangelo Antonioni
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telegiornale
12.30 UNOMATTINA ESTATE
IN GIARDINO. Rubrica
Conducono Caterina Balivo, Irene
Bernassi, Paola Cambiaggi, Francesca
Cenci, Eleonora De Nardis, Luca Di
Nicola, Mariagrazia Nazzari, Margherita
Ramaccioti, Regia di Giuseppe Sciacca
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 L'ISPETTORE DERICK. Telegiornale
15.05 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale
17.15 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv
18.45 AZZARDO. Quiz.
Conduce Carlo Conti

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.50 E VISSERO INFELICI
PER SEMPRE. Telegiornale
10.15 UN MONDO A COLORI
MAGAZINE. Rubrica
10.30 TG 2 10.00. Telegiornale
NOTIZIE. Attualità
10.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
Rubrica A cura di Mario De Scatzi
11.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.50 NOTIZIE. Attualità
11.15 MEZZOGIORNO ITALIANO.
Contenitore. All'interno: Compagni
di scuola. Miniserie.
" Il migliore dei mondi possibili "
" I migliori anni della nostra vita "
Con Massimo Lopez, Paolo Sassanelli
13.00 TG 2. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
Rubrica A cura di Mario De Scatzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
14.05 INCANTESIMO 5. Serie Tv
15.00 QUESTION TIME - INTERROGA-
ZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA.
Attualità
16.00 POPULAR. Telegiornale
16.45 BUBBSETTE. Quiz. Conduce
Marco Balestri. Con Elena Seredova
17.30 TG 2. Telegiornale
TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.00 SPORTSERA. News
18.15 SEVEN DAYS.
Telegiornale. " Contatti pericolosi ".
Con Jonathan La Paglia
19.00 THE PRACTICE
PROFESSIONE AVVOCATI. Telegiornale

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 ESPLORA - LA TV DELLE
SCIENZE. Rubrica. Conduce Luciano
Onder. Regia di Gabriele Cipolletti
9.05 LA BALLATA DEI MARITI. Film
(Italia, 1964). Con Memmo Carotenuto,
Aroldo Trieri, Marisa Del Frate, Xenia
Valderi. Regia di Fabrizio Tagliani
10.45 COMINCIAMO BENE ESTATE.
Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi,
Maria D'Amico. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
RAI SPORT NOTIZIE. News
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE.
Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi,
Maria D'Amico. 2ª parte
13.10 MOONLIGHTING. Telegiornale
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.45 LA TELEVISIONE
E LE SUE STORIE. Contenitore
15.50 RAI SPORT TRE.
Rubrica. All'interno:
Ciclismo. 90° Tour de France.
4ª tappa. Joinville - Saint Dizier.
Cronometro a squadre;
17.20 Ciclismo. Giro d'Italia femminile
17.30 GEO MAGAZINE.
Documentario.
" Caorle, la pietra e il mare " - " Tassi "
Cronometro a squadre;
18.05 LA SQUADRA. Serie Tv.
Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato,
Marino Porfiro, Renato Carpentieri
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE.
Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 -
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 -
16.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 -
24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
9.08 RADIO ANCH'IO
10.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 RADIODI MUSICA
11.40 IL COMUNICATIVO. CHI SBAGLIA
A COMUNICARE MUORE DI FAME
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 LARADIOCOLORI
12.39 RADIOSCRIGNO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 PARLAMENTO NEWS
13.35 DEMO
14.05 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TRENDO
16.05 BABAB BABAB
L'ALBERO DELLE NOTIZIE
19.36 ASCOLTA. SI FA SERA
19.42 ZAPPALING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 EUROPA RISPONDE
21.09 RADIODI - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.46 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 -
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 IL MERCANTE DI FIORI
9.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
11.09 3101. Con Pierluigi Diaco
12.00 610 (SEI UNO ZERO).
Con Lillo e Greg
13.47 GR SPORT. GR Sport
13.50 7° LONGITUDE EST
13.44 VIVA RADIO2 ESTATE.
Con Fiorello, Marco Baldini
13.55 IL CAMMELLO DI RADIO2.
E LA CHIOMANO ESTATE
15.00 ATLANTIS
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 TERRAZZA BALDINI - L'APERITIVO
A JESOLO. Con Marco Baldini, D.J. Fabio
De Luca. Regia di Roberto Brandolini
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE.
Il mondo "Ferraro" Bordonè
21.00 BRAVO RADIO2
22.00 BRAVA RADIO2UE ITALIA
1.00 BRAVO MIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 -
18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA
MUSICALE: L'EUROPA ROMANTICA
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO. DEDICA
MUSICALE: L'EUROPA ROMANTICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIODI MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA
MUSICALE: L'EUROPA ROMANTICA
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIODI SCIENZA
11.30 STORYVILLE
12.00 GRANDI ORCHESTRE
13.00 IL TERZO ANELLO: ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terzi
15.00 FAHRENHEIT. Con Felice Liperi
16.00 LA STRANA COPPIA
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIODI SUITE. Conduce Michele
Mannucci. Regia di Antonella Borghini
20.30 IL CARTELLONE
24.00 BATTITI.
Con Antonia Tessitore, Sara Zambotti
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
Con Adela Noriega, Rene Strickler,
Cynthia Klitbo, Andres Garcia
7.30 T.J. HOOKER. Telegiornale.
" Inchieste parallele ". Con William
Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.45 QUINCY. Telegiornale
9.45 BATTICUORE. Telenovela.
Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli,
Cecilia Dopazo, Jorge Marral
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera.
Con Peter Bergman, Eric Braeden,
Heather Tom, Melody Thomas Scott
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce
Paola Perego. Con Santi Licheri,
Tina Lagostena Bassi, Ferdinando
Imposimato, Pasquale Africano
12.35 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 MIAMI VICE. Telegiornale.
" Gli invasori ". Con Don Johnson,
Philip Michael Thomas,
Sandra Santiago, Michael Talbot
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
17.15 BELLA. NON PIANGERE!
Film (Italia, 1954). Con Ettore Manni,
Vittorio Caprioli, Mario Carotenuto
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
12.35 CALCIO MERCATO. Rubrica
19.50 WALKER TEXAS RANGER.
Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE.
Telegiornale. " Corky il lupo "
9.30 CHRISTY. Film Tv (USA, 2001).
Con Lauren Lee Smith, Diane Ladd,
James Watson, Stewart Finlay
McLennan. Regia di Chuck Bowman.
All'interno: 10.15 Meteo 5
11.30 CHICAGO HOPE. Telegiornale.
" Il vecchio soldato ". Con Adam Arkin,
Peter Berg, Jayne Brook
12.25 VIVERE. Telegiornale
13.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
13.00 TG 5. Telegiornale
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP.
Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Telegiornale
14.45 IN TRIBUNALE CON LYNN.
Telegiornale. " Un bambino da salvare ".
Con Kathleen Quinlan
15.45 IL BLOCCO DELLO SCRITTORE.
Film Tv (Francia, 2000). Con Pierre
Arditi, Evelynne Bouix. Regia di Elizabeth
Rappeneau. All'interno:
16.30 Meteo 5. Previsioni del tempo
17.40 UNA MAMMA PER AMICA.
Telegiornale. " Odore di neve ".
Con Lauren Graham, Alexis Bledel,
Melissa McCarthy, Keiko Agena
18.35 PASSAPAROLA ESTATE. Quiz.
Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telegiornale.
" Chi si accontenta gode ".
Con Dirk Benedict,
George Peppard, Dwight Shultz, Mr. T
10.00 MOWGLI, IL LIBRO DELLA
GIUNGLA. Telegiornale.
" Veloce come il vento ".
Con Sean Price McConnell, Lindsay
Peter, Richard Assad, Bart Braverman
10.30 HERCULES. Telegiornale. " Hercules
e il Minotauro ". Con Kevin Sorbo,
Michael Hurst, Robert Trebor. 2ª parte
11.30 XENA, PRINCESSA GUERRIE-
RA. Telegiornale. " Xena e la maschera di
Codro ". Con Lucy Lawless, Ted Raimi,
Renee O'Connor, Kevin Smith
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPOT. News
15.00 DAWSON'S CREEK. Telegiornale.
" Il ritorno di Tamara ". Con James
Van Der Beek, Katie Holmes,
Michelle Williams, Joshua Jackson
17.30 PACIFIC BLUE. Telegiornale.
" Un pessimo cantante ".
Con Rick Rossovich, Jim Davidson,
Paula Trickey, Darlene Voegel
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA TATA. Situation Comedy.
" La prima cotta ".
Con Fran Drescher, Charles
Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis
19.30 DHARMA & GREG.
Situation Comedy.
" Il fantasma indiano ".
Con Jenna Elfman, Thomas Gibson,
Alan Rachins, Joel Murray

6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO.
Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News, traffico
7.30 OMNIBUS LA7. Attualità.
Conducono Andrea Pancani,
Marica Morelli
9.25 DUE MINUTI UN LIBRO.
Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.35 FA' LA COSA GIUSTA.
Talk show. Conduce Irene Pivetti.
Regia di Michaela Bernini
10.25 MURPHY BROWN.
Situation Comedy. Con Candice Bergen
10.55 DONNE ALLO SPECCHIO.
Talk show. Conduce Monica Setta.
Regia di Franza Di Rosa.
A cura di Elisabetta Arnaboldi
11.30 POLIZIA: SOQUADRA SOCCORSO.
Telegiornale. Con Gary Sweet
12.30 TG LA7. Telegiornale.
17.30 SFERA NEWS. Rubrica.
Conduce Andrea Monti. (R)
13.00 LAW & ORDER - I DUE VOLTI
DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale.
Con Steven Hill
14.00 LA REGINA VERGINE.
Film (USA, 1953).
Con Charles Laughton,
Regia di George Sidney
16.25 ALFREDO HITCHCOCK
PRESENTA. Telegiornale
17.25 PALLAVOLO. WORLD LEAGUE.
Fasi finali
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
21.00 L'UOMO CHE SUSSURRAVA
AI CAVALLI. Film drammatico
(USA, 1998). Con Robert Redford,
Kristin Scott Thomas, Sam Neill,
Dianne Wiest. Regia di Robert Redford
24.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.05 IL BUFALO AFRICANO. Doc.
0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.15 NONSOLOITALIA. Attualità
1.35 SOTTOVOCE. Rubrica
2.05 GAP GENERAZIONI
ALLA PROVA. Rubrica
2.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale. (R)
2.55 SINBAD CONTRO I SETTE
SARACENI. Film (Italia, 1964).
Con Dan Harrison, Gordon Mitchell

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 007, DALLA RUSSIA
CON AMORE. Film spionaggio
(GB, 1963). Con Sean Connery,
Daniela Bianchi, Pedro Armendariz,
Robert Shaw. Regia di Terence Young
23.05 CALCIO MANAGER. Varietà.
Conduce Simona Ventura. Con
Bruno Pizzul, Luisa Corna, i Fichi d'India
24.00 VIA VENETO:
IL MONDO IN UNA STRADA. Rubrica
0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
0.25 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.55 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.10 FESTIVAL DI SAN MARINO.
Varietà. Conduce Carlo Conti
2.00 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. (R)

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale
20.50 CIRCO MASSIMO. Varietà.
Conduce Filippa Lagerback.
Regia di Paola Fortone
23.05 TG 3. Telegiornale.
23.15 TG REGIONE. Telegiornale.
23.15 CORREVA L'ANNO. Documenti.
" Sbaron "
0.15 TG 3. Telegiornale
0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.30 LA MUSICA DI RAITRE.
Contenitore. All'interno:
Simon Boccanegra. Opera
2.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI)
VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti
3.00 RAI NEWS 24. Contenitore

21.00 PIRATI. Telegiornale. " L'importanza
di chiamarsi Robinson " - " Crociera
con il morto ". Con David Suchet, Hugh
Fraser, Philip Jackson, Pauline Moran
23.05 GENTES. Rubrica di cultura.
Conduce Elena Guarnieri
0.05 WEST WING - TUTTI GLI
UOMINI DEL PRESIDENTE. Telegiornale
1.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
Rubrica
1.30 LE MAGNIFICHE SETTE.
Film (Italia, 1961).
Con Sandra Mondaini, Valeria Fabrizi,
Paola Quattrini, Carlo Dapporto.
All'interno: 2.00 Tgfin. Rubrica
3.10 MARECHIRO. Film
(Italia, 1949). Con Silvana Pampanini,
Massimo Serato, Nada Fiorelli

20.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
20.35 VELONE. Show
21.00 DRIVE IN. Varietà.
Con Ezio Greggio, Gianfranco D'Angelo,
Massimo Boldi, Enrico Beruschi
22.35 FINCHE' C'E' DITTA C'E'
SPERANZA. Show. Con Premiata Ditta
(Pino Insegno, Roberto Ciuffoli,
Francesca Draghetti, Tiziana Foschi)
23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
Talk show
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
METEO 5. (R)
1.30 VELONE. Show. (R)
2.00 LABORATORIO 5. Rubrica
3.00 ACAPULCO H.E.A.T. Telegiornale
3.45 TG 5. Telegiornale. (R)

20.00 WILL & GRACE. Situation
Comedy. " La fiera ". Con Megan Mullally,
Eric McCormack, Debra Messing,
Sean Hayes. Regia di James Burrows
20.30 ZIGGIE SHOW. Rubrica
21.00 GLOBAL EFFECT. Film Tv azione
(USA, 2000). Con Daniel Bernhardt,
Madchen Amick, Joel West, Arnold
Vosloo. Regia di Terry Cunningham
23.00 SCREAM 2. Film (USA, 1997).
Con David Arquette, Neve Campbell,
Courtney Cox, Sarah Michelle Gellar
1.20 STUDIO APERTO
LA GIORNATA. Telegiornale
1.35 IL RITORNO DI MISSIONE
IMPOSSIBILE. Telegiornale
2.25 HIGHLANDER.
Telegiornale. " Indiscrezioni "

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK
POLICE DEPARTMENT. Telegiornale.
Con Dennis Franz. (R)
21.30 ASSOLO. Teatro. (R)
23.30 TG LA7.
Telegiornale
22.55 IL VIALE DEI DELITTI.
Film Tv (USA, 1999).
Con Diederik Kilgore.
Regia di Jon Steven Ward
0.40 CREA. Rubrica.
Conduce Ada Touré.
Regia di Gianluca Sodaro.
A cura di Michele Ferraresse,
Andrea Bassi. (R)
1.35 CNN INTERNATIONAL.
Attualità

14.30 NIGHTMARE 4 - IL NON RISVE-
GLIO. Film horror (USA, 1989). Con
Robert Englund. Regia di Renny Harlin
16.00 SLALOM. Film. Con Vittorio
Gassman. Regia di Luciano Salce
17.45 IL TIRANNO BANDERAS. Film.
Con Gian Maria Volonté. Regia di José
Luis Garcia Sanchez
19.15 SONO UN FENOMENO PARA-
NORMALE. Film. Con Alberto Sordi.
Regia di Sergio Corbucci
21.05 NAILS: UN POLIZIOTTO SCOMO-
DO. Film thriller (USA, 1992). Con
Dennis Hopper. Regia di John Flynn
22.45 NERONE. Film (Italia, 1976).
Con Enrico Montesano. Regia di Mario
Castellacci, Pier Francesco Pingitore
0.30 BEST OF. Rubrica di cinema

15.25 L'ATOLLO DIMENTICATO. Doc.
16.20 RESPIRO. Film drammatico
(Italia, 2002). Con Valeria Golino
17.55 24 ORE. Telegiornale.
18.40 WRONG NUMBER. Film thriller
(USA/Canada, 2001). Con Eric Roberts
20.15 C.S.I.: CRIME SCENE
INVESTIGATION. Telegiornale. " Video snuff "
21.00 NANCY DREW. Film Tv giallo
(USA, 2002). Con Dale Midkiff.
Regia di James Frawley
22.25 BLOODY SUNDAY. Film dramm.
(Irlanda/GB, 2002). Con James Nesbitt.
Regia di Paul Greengrass
0.15 PAPA GIOVANNI PAOLO II. Rep.
1.15 L.A. LAW: THE MOVIE. Film Tv
drammatico (USA, 2002). Con Corbin
Bernsen. Regia di Michael Schultz

16.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIE-
RE. Documentario. " Angeli in elicottero "
17.00 TORTURE CINESI. Documentario
18.00 UNA LAVORO DA CANI. Doc.
18.30 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. Doc.
19.00 IL SEGRETO DEL MIO
SUCCESSO. Documentario. " Serbia "
19.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SER-
PENTE. Documentario
20.00 AFRICA. Documentario.
" Ritorno alla savana "
21.00 MONDI PERDUTI. Documentario.
" Antichi sepolcri "
22.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIE-
RE. Documentario. " Angeli in elicottero "
23.00 TORTURE CINESI. Docu.
24.00 UN LAVORO DA CANI.
Documentario

15.25 L'ATOLLO DIMENTICATO. Doc.
16.20 RESPIRO. Film drammatico
(Italia, 2002). Con Valeria Golino
17.55 24 ORE. Telegiornale.
18.40 WRONG NUMBER. Film thriller
(USA/Canada, 2001). Con Eric Roberts
20.15 C.S.I.: CRIME SCENE
INVESTIGATION. Telegiornale. " Video snuff "
21.00 NANCY DREW. Film Tv giallo
(USA, 2002). Con Dale Midkiff.
Regia di James Frawley
22.25 BLOODY SUNDAY. Film dramm.
(Irlanda/GB, 2002). Con James Nesbitt.
Regia di Paul Greengrass
0.15 PAPA GIOVANNI PAOLO II. Rep.
1.15 L.A. LAW: THE MOVIE. Film Tv
drammatico (USA, 2002). Con Corbin
Bernsen. Regia di Michael Schultz

15.00 AUTOMOBILISMO. IRL INDYCAR
SERIES. Kansas, Stati Uniti. (R)
16.30 MOTONAUTICA. F1 WORLD
CHAMPIONSHIP INSHORE. Gran
Premio d'Italia. Cagliari
17.00 CALCIO. CAMPIONATO ARGENTI-
NO. River Plate - Racing Avellaneda. (R)
18.30 INSIDE THE PGA. Rubrica. (R)
19.00 BEACH SOCCER.
CAMPIONATO ITALIANO. Fregene
20.00 BEACH VOLLEY. ADECCO CUP
21.00 10 ANNI DI SERIE A. Rubrica
22.00 CALCIO. CAMPIONATO DI SERIE
A. Lazio - Juventus (1995/96). (R)
23.45 FOOTBALL AMERICANO.
FOOTBALL AUSTRALIANO. Una partita
0.45 COPPIE E LA DAMA BIANCA.
Reportage

14.20 A TEMPO PIENO. Film dramm.
(Francia, 2001). Con Aurélien Recoing
16.30 APRILE. Film commedia
(Italia, 1998). Con Nanni Moretti
17.45 MAX KEEBLE ALLA RISCOSSA.
Film (USA, 2001). Con Alex D. Lintz
19.15 LONTANO. Film drammatico
(Francia/Spagna, 2001). Con Stéphane
Rideau. Regia di André Téchiné
21.15 JALLAJ! JALLAJ! Film commedia
(Svezia, 2000). Con Fares Fares
22.45 THE DAYS BETWEEN - GIORNI
ALLO SBANDO. Film drammatico
(Germania, 2001). Con Sabine Timoteo.
Regia di Maria Spath
0.45 BENZINA. Film drammatico
(Italia, 2001). Con Maya Sansa

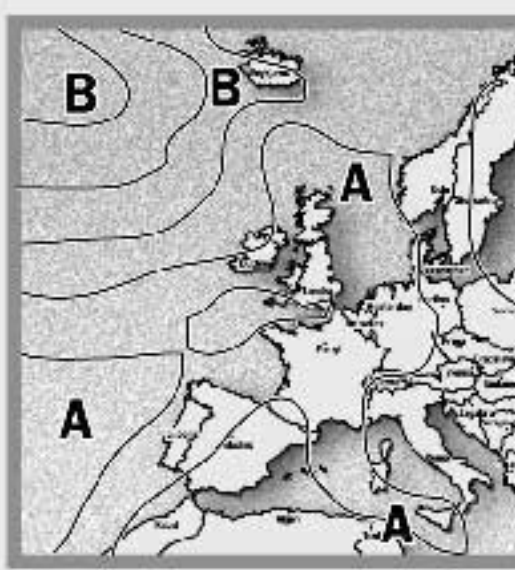
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
17.05 CHART.IT. Rubrica
18.00 MUSIC MEETING. Musicale
18.55 TGA FLASH. Telegiornale
19.00 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità
19.05 AZZURRO. Musicale
20.05 MUSIC ZOO ON THE BEACH
20.30 EURO CHART. Rubrica
21.30 SPECIALE LIVE. Musicale
22.30 PACINI@PERUZZO.COM. (R)
22.35 COMPILATION. Musicale
23.00 THE CLUB. Rubrica
23.30 MUSIC ZOO ON THE BEACH
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale.
" I video della notte "



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso al mattino; nubi in aumento nel corso della giornata sul settore alpino e sui rilievi liguri ed emiliani. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle zone a ridosso dei rilievi collinari. Sud penisola e Sicilia: sereno, salvo locali annuvolamenti



DOMANI
Nord: nuvolosità variabile sull'estremo settore orientale, sulla Liguria e sull'Emilia Romagna, con possibilità di locali temporali sulle zone a ridosso dei rilievi. Centro e Sardegna: sereno sulla Sardegna e sul settore tirrenico. Nuvolosità variabile sul settore adriatico. Sud e Sicilia: sereno sulla Sicilia variabile sul resto del Sud,



LA SITUAZIONE
La pressione sull'Italia si mantiene su valori alti e livellati, mentre condizioni di instabilità pomeridiana interessano le zone montuose appenniniche centro settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature 1, Temperature 2, Temperature 3. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature 1, Temperature 2, Temperature 3. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

miti e deliri

VIUOI CLONARE ELVIS? SU EBAY VENDONO DENTE E CAPELLI...

Per chi sogna di clonare Elvis Presley c'è speranza: una ciocca di capelli e un dente del re del rock sono a disposizione del miglior offerente su eBay. La casa d'aste online proibisce le vendite di parti umane ma nessun divieto è finora scattato verso l'insolita offerta. I ricordi di Elvis sono stati offerti da un collezionista che non vuole più pagare i costi di assicurazione e di protezione dei preziosi souvenirs. Il prezzo di partenza è di 100 mila dollari. Il dente di Elvis sarebbe stato in possesso di Linda Thompson, un'ex-ragazza del cantante, che l'avrebbe poi venduto. La ciocca di capelli sarebbe stata donata da Elvis al conduttore televisivo Joe Franklin.

teatro

MAI VISTO UN BOIA COSÌ CHIACCHIERONE. SARÀ L'ARIA DI VILLA BORGHESE...

Rossella Battisti

Sembra un'altra villa e invece è sempre lei, Villa Borghese, che di notte indossa un fascino arcano, il verde scuro degli alberi, il riverbero dell'acqua del laghetto e le papere che si intrattengono in qualche chiacchiera prima di andare a dormire. Calma piatta, qualche brivido caldo di vento e rumori nell'ombra, insomma il luogo giusto per evocazioni e ri-evocazioni. Come ha in mente lo spettacolo Un tagliatore di teste a Villa Borghese di Dacia Maraini, che sotto un titolo vagamente horror manda a spasso per i bordi del laghetto romano Ninetto Davoli nei panni di un boia dell'Ottocento in pensione. E visto che fare il boia, cheché si dica, è un mestiere come un altro - e il Nostro, a quanto dichiara, lo ha svolto anche con grande bravura -, Ninetto detto Tata degli Angeli se la passa ora

come tutti i pensionati di questo mondo: ricordando il tempo che fu, facendo passeggiate e chiaccherando con i passanti. Poco importa se questi passanti siano ombre o reali, personaggi storici o di fantasia: in una notte di mezza estate tutti i sogni sono permessi. Ecco dunque Napoleone che passa al galoppo all'altra sponda, la vecchia monaca che ha tirato su Tata all'orfanotrofio e che gli ha fatto da mamma, la moglie (interpretata con grazia da Milena Vukotic) dalla bella treccia che cucinava manicaretti alla romana... E ancora Gogol sull'orlo di una crisi di nervi, Goethe interessato a vedere da vicino un'esecuzione per ricavarne appunti per i suoi studi scientifici, i versi di Leopardi alla luna, memori del suo breve soggiorno romano, l'adultera che ha perso la testa (letteralmente) per aver tentato di

avvelenare il marito assieme all'amante. La regia di Hervé Ducroux gioca con gli spazi a disposizione con grande ingegno. Al pubblico assiso su tre gradinate frontali arrivano i dialoghi da due altoparlanti, mentre i personaggi appaiono e scompaiono lungo i bordi del lago, vanno in barca, si riaffacciano magari dal tempio al centro dell'acqua tra bagliori improvvisi. Un carosello di visioni che sorprende piacevolmente all'inizio, mentre Ninetto/Tata arriva remando verso riva con il suo carico di racconti. Ma si affievolisce strada facendo nella ripetizione dell'invenzione senza un vero sviluppo drammaturgico. Un problema condiviso con il testo di Dacia Maraini, testo d'occasione - i festeggiamenti per i cento anni della Villa da quando è diventata pubblica - che vorrebbe

ripercorrere, tra molti riverberi, la memoria del parco e che alla fine soffre di troppi «rappesamenti», abusa di Leopardi (l'attacco di Canto di un pastore errante dell'Asia ripetuto quattro volte), si dilunga con Goethe e le sue annotazioni sulla pena di morte e smarrisce il filo più verace della narrazione: quei racconti personali di Tata, dove affiorava il ritratto di una Roma ancora presente (per evocazione) nella quiete notturna del Lago e dei suoi viottoli. Un'occasione, in buona misura, mancata. Ma per assaporare le atmosfere lunari della Villa continuano le manifestazioni come Naturalia e Artificiale: teatrini barocchi dedicati agli elementi, progetto di Valerio Festi con macchine volanti, sfere trasparenti, fanciulle sospese nel vuoto e parate dedicate al fuoco per tre sere: 11, 12 e 13 luglio.

La destra intima: Moretti al guinzaglio

L'assessore alla cultura di Bologna diffida la Cineteca: il regista deve essere neutralizzato

Andrea Carugati

mezzi di contenzione

Moretti come Santoro: vanno commissariati

Toni Jop

BOLOGNA Fortuna che parliamo della *Stanza del figlio* e non di Aprile, dove Nanni Moretti reagisce con un sorriso indimenticabile di fronte al cronista francese che dà credito alla svolta di Fiuggi. Già, perché il regista non piace alla destra bolognese, terrorizzata all'idea che l'invito rivolto dalla Cineteca a Moretti si trasformi in un «comizio». E pronta, assessore in testa, a richiamare all'ordine la Cineteca, invitandola a mettere un «custode» accanto a Moretti.

I fatti: la Cineteca di Bologna, una delle più prestigiose a livello mondiale, ha invitato per venerdì prossimo Nanni Moretti, per raccontare le fasi di lavorazione di *La stanza del figlio*, il capolavoro premiato a Cannes nel 2001 con la Palma d'Oro. Si tratta di uno degli appuntamenti della rassegna «Sotto le stelle» che ospiterà altri big del cinema italiano come Mario Monicelli, Ermanno Olmi, Pupi Avati e Ferzan Ozpetek e vedrà le loro opere proiettate sul maxischermo di piazza Maggiore. Tuttavia un consigliere comunale di An, Massimiliano Mazzanti, ha notato che Moretti non sarà accompagnato da un critico o da un giornalista come altri suoi colleghi. Una cosa normale, visto che terrà un monologo, supportato da immagini, svelando i segreti del suo film. Uno scandalo, per il consigliere della destra. Così, lunedì scorso ha lanciato l'allarme: «Quello di Moretti sarà praticamente un comizio. Com'è possibile che la Cineteca permetta di far fare a Moretti un comizio, visto che nei suoi interventi non si limita mai a parlare solo dei suoi film? Mi chiedo a che gioco giochiamo: se iniziamo così cosa succederà da qui a giugno 2004 (data delle elezioni comunali, ndr)?». Un allarme con tanto di appello all'assessore alla Cultura Marina Deserti, imprenditrice (la sua azienda importa lo champagne Veuve Clicquot) e fedelissima del sindaco Giorgio Guazzaloca. Cosa fa l'assessore? Rintuzza il polemico consigliere? No, tenta di mettere il bavaglio alla Cineteca, invitando il responsabile della rassegna «a rimediare» alla «distrazione», all'«ingenuità» che ha portato a lasciare tanta libertà al pericoloso regista.

«Spero che Nanni Moretti venga a parlare solo da regista e non a fare un comizio, non ne avrebbe diritto né motivo - ha detto l'assessore -. In ogni caso la Cineteca ha tempo per rimediare, magari affiancando il regista con un critico o un interlocutore». «È nel dialogo che vengono fuori meglio i temi in discussione», ha affermato la signora (che vanta la dichiarazione dei redditi più frizzante di palazzo d'Accursio). Per poi attaccare a muso duro, in una lettera indirizzata al consigliere di An: «Mi auguro che il signor Moretti venga a parlarci del suo film *La stanza del figlio*, perché è per questo che è stato invitato a Bologna. Chi va al cinema in piazza Maggiore ci va da spettatore: la Cineteca non è un luogo di arringa politica». Un'esternazione durissima e insolita, visto che la signora è famosa in città per il suo assenteismo, soprattutto dalle aule di palazzo d'Accursio. E anche curiosa: visto che in febbraio la presenza in città del regista americano Michael Cimino era stata costellata di domande dei cronisti sul tema della guerra in Iraq. Senza che questo suscitasse alcuna perplessità negli assessori.

Ma tant'è. L'opposizione, unita da Rifondazione all'Italia dei valori, ha reagito a muso duro chiedendo le dimissioni dell'assessore, definendo le sue parole su Moretti «irrispettose fino al ridicolo nei confronti dell'artista e lesive dell'autonomia dell'istituzione Cineteca». «È assolutamente fuori luogo, una posizione assurda - ha com-

Il limite lo hanno oltrepassato da un pezzo spinti da ignoranza e paura, i due motori della loro dolorosa cultura politica. Di fronte a ciò che temono reagiscono sempre allo stesso modo: muri, steccati, carcere, e, quando è possibile, - come a Genova durante il G8 - manganellate. Ora, hanno colpito Bologna, cuore della tolleranza e dell'incontro. Non hanno commesso un piccolo errore, hanno infranto, ancora una volta ma in termini nuovi, lo spirito della democrazia e del rispetto. Hanno detto: Moretti non lo vogliamo a Bologna, ma se proprio ci deve venire, che venga accompagnato da qualcuno in grado di neutralizzare il carico simbolico. Lo hanno intimato ad un soggetto culturale, la Cineteca di Bologna, che ha invitato il regista perché Moretti è un regista e che comunque ha il diritto e il dovere di essere autonoma e libera nelle sue scelte. Questo non lo capiscono, è fuori dalle loro logiche elementari. Loro percepiscono solo che Moretti è un pericolo, è una minaccia e di fronte a una minaccia si reagisce con tutti gli strumenti che si hanno a disposizione, leciti o meno non importa. Del resto, il loro ammaestratore ha fornito esempi fragorosi di questa linea di condotta. Ha forse mai accettato, quel filone di Silvio, un vero contraddittorio televisivo? Non è forse lui quello che ha ordinato alle forze di sicurezza di prendere le generalità di un signore che lo aveva contestato pubblicamente? Ha voglia a sorridere come un gatto del Cheshire, è un uomo che vive di paura e si vede. Trema lui come l'assessore alla cultura di Bologna. E mentre tremano inventano sistemi di contenzione giusti per neutralizzare ciò che li spaventa sperando di conservare un po' di faccia. Il sistema invocato a Bologna - accostare un critico cazzuto di destra al regista di sinistra - non è nuovo: ricordate che cosa hanno proposto per rendere digeribile la reintroduzione di Santoro nei palinsesti Rai dopo averlo defenestrato come un appetato? In tanti, nelle stanze buie della destra lo hanno suggerito ma è stato Giuliano Ferrara a confezionare e infiocchettare la Guantanamo di Santoro: vuole tornare in tv? benvenuto, ma gli sto affianco io, così non può più svolazzare libero e felice facendo fare pessime figure a Silvio e a tutta la sua combriccola; insomma, ha detto Ferrara, a Santoro ci penso io. Hanno inventato l'accompagnatore per gli individui pericolosi. Vogliono fare lo stesso con Moretti. Stanno cercando un guardiano in borghese anche per lui, questi tragicomici eredi di Beria.

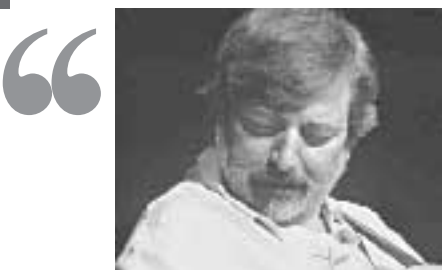


De Oliveira, a 95 anni esordiente a teatro

ROMA «A me basterebbe il cinema ma mi hanno chiesto di fare teatro». A 95 anni Manoel De Oliveira ha la vitalità di un quarantenne. Sforna un film l'anno - il suo ultimo, «Film parlato», sarà al prossimo festival di Venezia -, ha già in progetto due nuove pellicole e adesso è tornato pure al teatro col quale si era «incontrato» una sola volta, quarant'anni fa, sempre in Italia. Stasera, dopo il debutto l'altro giorno a Pontedera, il papà del cinema portoghese porta in scena all'Auditorium di Roma la pièce «Mario, ovvero me stesso l'Altro» di José Regio, realizzata nell'ambito del festival lusitano «Sete sois, sete luas». Lo spettacolo porta in scena il mondo letterario di Mario de Sà Carneiro grande poeta portoghese, amico di Fernando Pessoa e protagonista dell'avanguardia storica portoghese, finito suicida a soli 26 anni, nel 1916, in una stanza d'albergo a Parigi. «È la morte che dà il senso della vita - spiega De Oliveira -. Si nasce con un'unica certezza, quella di morire. Per questo ho scelto questo testo, poiché il suo autore è stato un poeta molto importante che ha introdotto la modernità in Portogallo». Adorato e contestato per il suo cinema di forte impianto teatrale, il regista rivendica di essere prima di tutto un cineasta: «Il teatro imita la vita - dice - il cinema registra l'imitazione. Il mio cinema è teatrale poiché è legato alla vita, ma io sono comunque un cineasta». Come tale, infatti, sarà ancora una volta al festival di Venezia con «Film parlato», pellicola in cinque lingue in cui si segue il viaggio di una professoressa di storia alla volta di Istanbul, il Cairo, Marsiglia. «Le lingue - sottolinea De Oliveira - sono legate ai sentieri della civiltà e nel mio film voglio raccontare l'idea utopica del quinto impero che appartiene sia alla cultura cattolica che musulmana. Quell'idea di armonia tra tutti i paesi europei che in qualche modo sta perseguendo l'Unione europea. Un'idea di armonia tra le lingue, le culture, le religioni, le tradizioni che non si può realizzare, però, puntando soltanto sull'euro».

Gabriella Gallozzi

hanno detto



FRANCESCO GUCCINI La notizia si commenta da sola. È la conferma della protervia di una destra che vuole riscrivere i libri di storia e segnalare i professori sgraditi. A Bologna una cosa del genere non era mai successa: spero che la Cineteca vada avanti senza prendere ordini da nessuno



GIOVANNA MELANDRI «La stupefacente richiesta fatta dall'assessore Deserti alla Cineteca di Bologna colpisce per la sua insensatezza ma non stupisce. Il virus dell'intolleranza all'interno della Casa della libertà è sempre strisciante»



SERGIO COFFERATI «È assolutamente fuori luogo, una posizione assurda. Non si capisce perché un artista non debba essere messo in condizione di svolgere il suo lavoro liberamente. È un diritto che dovrebbe essere dato a tutti, al di là delle opinioni politiche»

Nanni Moretti, Palma d'oro a Cannes 2001

mentato il candidato sindaco del centrosinistra Sergio Cofferati -. Non si capisce perché un artista non debba essere messo in condizione di svolgere il suo lavoro liberamente. È un diritto che dovrebbe essere dato sempre a tut-

Lunedì l'attacco di un consigliere di An: il regista farà un comizio. E l'assessore rincara la dose: dovete rimediare

ti, al di là delle loro opinioni e appartenenze politiche». «È pensare che Bologna è stata capitale europea della cultura nel 2000 - commenta amaro Claudio Merighi, numero due della federazione Ds-. È sempre più desolante vedere quanti danni questa Giunta riesca ad arrecare all'immagine e alla cultura della nostra città». Mentre il girotondino Benedetto Zaccchioli racconta la reazione del regista: «Ci siamo sentiti per telefono: Nanni è abbastanza sconcertato».

«È chiaro che per il Comune di Bologna Moretti è un "sorvegliato speciale" - attacca l'ex sindaco Walter Vitali -. Era successo anche con lo scrittore Pino Cacucci, escluso dal programma letterario estivo perché indesiderato. È una vergogna: mi auguro che a pa-

lazzo d'Accursio qualcuno reagisca se c'è ancora dignità e senso delle istituzioni». «Da Cacucci a Moretti la storia si ripete: per questa giunta gli artisti sono persone pericolose e da tenere a bada, meglio a balia - gli fa eco la deputata bolognese della Quercia Giovanna Grignaffini - Questo ha un nome antico: censura».

Un concetto sostenuto anche da Vittorio Boarini, fondatore nel 1974 della Cineteca, quando il sindaco era Renato Zangheri. «Fu lui a teorizzare l'autogoverno degli intellettuali nelle istituzioni culturali - spiega Boarini - e da allora questa tradizione è sempre stata rispettata. Fino a questo intervento di censura intollerabile: risultato del clima di regime che in Italia si sta diffondendo dal centro alla periferia.

Ma dove siamo? Come si fa a pensare di affiancare un cane da guardia a un regista come Moretti? Questa si chiama intolleranza. Ma sono sicuro che la Cineteca farà la sua manifestazione senza scomporsi».

Un fatto inedito per Bologna e per la sua cultura: l'opposizione chiede le dimissioni dell'assessore di Guazzaloca

HOTEL PALESTINE
di Toni Fontana

in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più

ROMA	
ADRIANO MULTISALA Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988	
Sala 1	Un ciclone in casa 16.10-18.40-20.40-22.45 (E 5,00)
Sala 2	My name is Tanino 16.00-18.10-20.30-22.45 (E 5,00)
Sala 3	In linea con l'assassino 16.30-18.30-20.45-22.45 (E 5,00)
Sala 4	Charlie's Angels più che mai 16.00-18.10-20.30-22.50 (E 5,00)
Sala 5	Charlie's Angels più che mai 17.00-19.00-21.30 (E 5,00)
Sala 6	Una settimana da Dio 16.20-18.30-20.50-22.50 (E 5,00)
Sala 7	2 Fast 2 Furious 16.30-18.30-20.30-22.50 (E 5,00)
Sala 8	L'ultimo gigolo 16.15-18.30-20.30-22.45 (E 5,00)
Sala 9	28 giorni dopo 16.00-22.45 (E 5,00)
Sala 10	Terapia d'urto 18.20-20.40 (E 5,00)
Sala 11	Matrix Reloaded 16.30-20.20-22.50 (E 5,00)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5890999	
L'ultimo bicchiere 18.30-20.30-22.30 (E 4,50)	
AMBASSADE Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/408901	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai 18.30-20.30-22.30 (E 5,00)
Sala 2	Una settimana da Dio 18.30-20.30-22.30 (E 5,00)
Sala 3	In linea con l'assassino 18.30-20.30-22.30 (E 5,00)
Sala 4	140 posti
ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 191 Tel. 06/6142649	
Sala 1	Dogma 17.30 (E 4,25) 20.00-22.40 (E 5,25)
Sala 2	Identità 18.30 (E 4,25) 20.30-22.40 (E 5,25)
Sala 3	My name is Tanino 17.30 (E 4,25) 20.00-22.40 (E 5,25)
Sala 4	Femme fatale 17.30 (E 4,25) 20.00-22.40 (E 5,25)
Sala 5	Below 18.30 (E 4,25) 20.30-22.40 (E 5,25)
Sala 6	Il figlio della sposa 17.30 (E 4,25) 20.00-22.40 (E 5,25)
ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8194388	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai 18.30-20.30-22.30 (E 5,00)
Sala 2	In linea con l'assassino 17.30-19.00-20.30-22.30 (E 5,00)
ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai 18.30-20.30-22.30 (E 5,00)
Sala 2	2 Fast 2 Furious 18.30-20.30-22.30 (E 5,00)
Sala 3	In linea con l'assassino 17.30-19.10-20.50-22.30 (E 5,00)
Sala 4	Un ciclone in casa 17.50-20.10-22.30 (E 5,00)
Sala 5	Charlie's Angels più che mai 17.30-20.20-22.30 (E 5,00)
Sala 6	Una settimana da Dio 18.10-20.20-22.30 (E 5,00)
AUGUSTUS Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455	
Sala 1	Food of love - Il vortepagine 18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
Sala 2	Alla fine della notte 18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
BARBERINI Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai 16.00-18.20 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 5,50)
Sala 2	Identità 16.15-18.20 (E 4,50) 20.20-22.45 (E 5,50)
Sala 3	Charlie's Angels più che mai 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 5,50)
Sala 4	2 Fast 2 Furious 16.10-18.20 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 5,50)
Sala 5	Una settimana da Dio 16.15-18.30 (E 4,50) 20.40-22.45 (E 5,50)
BROADWAY Via del Narcisi, 36 Tel. 06/2303408	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai 18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
Sala 2	2 Fast 2 Furious 18.10-20.20-22.30 (E 4,00)
Sala 3	Una settimana da Dio 18.10-20.20 (E 4,00)
Sala 4	In linea con l'assassino 22.30 (E 4,00)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465	
Sala 1	Chiuso per lavori
CAPRANICHIETTA Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465	
Sala 1	Chiuso per lavori
CIAK Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai 18.30-20.30-22.30 (E 4,50)
Sala 2	The hours 20.30-22.40 (E 2,00)
CINELAND Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841	
Sala 1	La meglio gioventù - Atto secondo 19.45-22.50 (E 5,50)
Sala 2	2 Fast 2 Furious 16.00-18.30-21.00-23.15 (E 5,50)
Sala 3	Charlie's Angels più che mai 18.15-21.00 (E 5,50)
Sala 4	Terapia d'urto

IL NOSTRO FILM
Dogma, una miscela di splatter e commedia tra apostoli e angeli con la 44 magnum

Procediamo per flash. Domanda: «Il sesso è uno scherzo in Paradiso?» Risposta: «Per quanto mi risulta è uno scherzo anche quaggiù». Oppure: «Il genocidio di massa è l'attività più estenuante a parte il calcio». Questo è altro ancora è *Dogma* di Kevin Smith. Mezzo splatter e mezzo commedia con mostri che fuoriescono dal gabinetto e teste che saltano fra spruzzi di salsa al pomodoro. Poi c'è un po' di dogmatica e mitologia cattolica, antico testamento e moderno cinismo, apostoli afro-americani e angeli della morte con la 44 magnum. Provocazione finale: i nostri salvano il mondo praticando l'eutanasia a Dio. Cameo per la cantante Alanis Morissette nel ruolo di Dio.



Ken Park
drammatico
Di Larry Clark e Ed Lachman con Tiffany Limos, James Ransone, Stephen Jasso, Amanda Plummer, James Bulard

Di rappresentazioni freudiane del disagio giovanile se ne sono viste a bizzeffe negli anni. Ma un'orgia incontrollata di eros e thanatos come in questo *Ken Park*, non si era mai vista. Una provocazione esplicita (non solo per il sesso), un ritratto generazionale crudo, la fotografia amara di un vuoto, un senso di morte che colpisce per quanto riesce ad asfessare. Il paradosso di una realtà già di per sé troppo lontana. Pretenzioso e aggressivo. VM 18.

Identità
horror
Di James Mangold con John Cusack, Ray Liotta, Amanda Peet, Alfred Molina, Clea DuVall, Rebecca De Mornay

È buio, piove e fa freddo. I nostri eroi sono completamente isolati e la morte li sorveglia... Senza dubbio è il clima ottimale per coltivare paura e mistero. Poi un assassino assassinato, un conto alla rovescia impercettibile, strane coincidenze, cadaveri che scompaiono nel nulla. Dieci personaggi, dieci «identità», una sola mente. Con *Identità* assistiamo finalmente ad un horror intelligente, discretamente divertente e con qualche elemento di originalità.

2 Fast 2 Furious
azione
Di John Singleton con Paul Walker, Tyrese, Eva Mendes, Cole Hauser, Ludacris, Thom Barry

Macchine che luccicano, asfalto che brucia, copertoni che friggono, motori che cantano, fondoschiena che parlano e attori che... No, niente attori. Le uniche a recitare sono le automobili: fiammeggianti, lussuossissime, spumeggianti. *2 Fast 2 Furious* è un inno celebrativo alla velocità e al pericolo. Di contorno c'è un po' di azione e chiappe al vento come fosse Baywatch. Il tutto adornato da dialoghi d'accademia come «ma questo è il supermercato delle femmine!».

a cura di Edoardo Semmola

161 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,50)
Sala 5	In linea con l'assassino
Sala 6	Charlie's Angels più che mai
Sala 7	Charlie's Angels più che mai
Sala 8	Dogma
Sala 9	2 Fast 2 Furious
Sala 10	Identità
Sala 11	Charlie's Angels più che mai
Sala 12	Charlie's Angels più che mai
Sala 13	Una settimana da Dio
Sala 14	28 giorni dopo
Sala 15	Un ciclone in casa
CINEPLEX GULLIVER Via della Lucchina, 90 Tel. 06/30819887	
1	Charlie's Angels più che mai
2	Charlie's Angels più che mai
3	In linea con l'assassino
4	Un ciclone in casa
5	Identità
6	Terapia d'urto
7	2 Fast 2 Furious
8	Dogma
9	Matrix Reloaded
10	Una settimana da Dio
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485	
63 posti	La città incantata
DEI PICCOLI SERA Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485	
63 posti	Bowling a Columbine
DELLE MIMOSE Via Vito Mariano, 20 Tel. 06/33261019	
Sala 1	Dogma
Sala 2	Identità
Sala 3	My name is Tanino
Sala 4	Infiltrato speciale
Sala 5	92 posti
EDEN FILM CENTER Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449	
Sala 1	La meglio gioventù - Atto secondo
Sala 2	La meglio gioventù
Sala 3	Ehrendrad
Sala 4	Good bye Lenin!
Sala 5	Good bye Lenin!
EMPIRE Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719	
864 posti	Charlie's Angels più che mai
EURCINE Via List, 32 Tel. 06/5910986	
Sala 1	Dogma
Sala 2	My name is Tanino
Sala 3	Identità
Sala 4	Femme fatale
Sala 5	17.15 (E 5,00) 19.00-20.45-22.30 (E 7,50)
EUROPA	

Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378	699 posti	Charlie's Angels più che mai
FARNIESE Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395		
280 posti	Fida	17.50-20.10-22.30 (E 4,13)
GALAXY Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413		
Sala Giove	Chiusura estiva	
Sala Marte	Una settimana da Dio	
422 posti	In linea con l'assassino	
Sala Venere		
300 posti	Charlie's Angels più che mai	
Sala Saturno	2 Fast 2 Furious	
167 posti	Un ciclone in casa	
Sala Mercurio		
150 posti	Chiusura estiva	
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299		
217 posti	Chiusura estiva	
GIULIO CESARE Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795		
Sala 1	Dogma	
Sala 2	Identità	
Sala 3	Il prezzo della libertà	
Sala 4	Il prezzo della libertà	
GREENWICH Via G. Bonini, 59 Tel. 06/5745825		
Sala 1	La meglio gioventù - Atto secondo	
Sala 2	La meglio gioventù	
Sala 3	Tandem	
Sala 4	28 giorni dopo	
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/6390600		
606 posti	Charlie's Angels più che mai	
HOLIDAY Largo B. Marcollo, 1 Tel. 06/8548326		
325 posti	Chiusura estiva	
INTRASTEVERE Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230		
Sala 1	Good bye Lenin!	
Sala 2	L'anima di un uomo	
Sala 3	Piccole storie	
Sala 4	28 giorni dopo	
JOLLY Via Gian della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190		
Sala 1	Dogma	
Sala 2	Identità	
Sala 3	My name is Tanino	
Sala 4	Terapia d'urto	
Sala 5	Terapia d'urto	
KING Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732		
Sala 1	Chiusura estiva	
Sala 2	Chiusura estiva	
LUCKY BLU Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724		
331 posti	Cuori perduti	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	
LUX MULTISCREEN Via Messiacuoli, 31 Tel. 06/36298171		
Sala 1	Charlie's Angels più che mai	
Sala 2	Kukushka - Disertare non è un reato	
Sala 3	28 giorni dopo	
Sala 4	Un ciclone in casa	
Sala 5	L'ultimo bicchiere	

spettacoli a roma

FESTA DE L'UNITA

Ex-Mercati Generali - Viale Ostiense
Area dibattiti (h 21:00) "Caso Sofri: un paradosso italiano". Partecipano: Walter Veltroni, On. Franco Corleone, Gad Lerner, Luigi Manconi, Mario Pirani, Sergio Staino. Coordina: Silvio Di Francia.

Arena cinema (h 21:30) "11 settembre" di autori vari
Spazio "On the road" (h 22:00) - Baobab - Rare tracce
Spazio "Caffè Letterario Rinascita" (h 19:00) - "Buongiorno e buonasera" In occasione dell'uscita del nuovo CD Alessandro Portelli e Luigi Manconi incontrano Giovanna Marini

Spazio "Piano Bar" (h 22:00) - Liotti band - Pop italiano e internazionale
CORNETTO FREE MUSIC FESTIVAL ROMA LIVE
Apertura cancelli: h. 18.30 - inizio concerto: h. 21.00 - Centrale del Tennis - info: 06.5922100 - Biglietto: 25 euro + prevendita.

JETHRO TULL

Con oltre 60 milioni di album venduti e più di 2500 concerti eseguiti in 40 paesi, il gruppo ha pubblicato nel 1999 "Dot com", il nuovo album che inaugura un nuovo contratto discografico con la Roadrunner Records. La formazione attuale del gruppo comprende Ian Anderson (voce, flauto), Martin Barre (chitarra), Andrew Giddings (tastiere), Jonathan Noyce (tastiere, basso) e Doane Perry (batteria).

ROMA INCONTRA IL MONDO

h 22:00 - Lughetto di Villa Ada in Roma - Via di Ponte Salario - info: 06.41734712 - ingresso 8 euro.

KOCANI ORKESTAR (Macedonia) feat. PAOLO FRESU - ANTONELLO SALIS
Paolo Fresu ha perso tempo a reclutare il genio estemporaneo e il pianoforte di Antonello Salis, per questo roventissimo incontro con gli esperti musicisti della Kocani Orkestar diretta dall'infaticabile Ismael Saliev. La brass band macedone porta ancora con se il ricordo della fanfara, l'impianto sonoro di quelle bande da parata militare giannizzere fin troppo relegate e contenute nelle loro strette divise. Rotti gli argini o se vogliamo messo su qualche chilo di troppo sono saltati i bottoni e il fragore popolare ne ha trasfigurato significati e contenuti. La gioiosa disparità delle danze balcaniche come il dispiegato volo melodico delle proprie preghiere d'amore, corroborata dagli ottimi innesti in chiave ethnojazz (due modalità improvvise a confronto) di due eccellenti rappresentanti del jazz italiano non potrà che regalare irresistibili momenti di apnea.

POZZO DEGLI ANGELI 2003

h 21:00 - Giardino di Sisto V - Pio Sodalizio dei Piceini - Piazza S. Salvatore in Lauro, 15 - info: 06.35452443 - Ingresso: 10 euro, ridotto 8 euro.

DANZA DA BRUCIARE

Compagnia Danzaricerca in "Io individuo io" - Coreografia e Regia: Daniela Capacci.

ESTATE A SANTA CECILIA 2003

h 21:00 - Cavea dell'Auditorium Parco della Musica - Viale de Coubertin - Info: 06.8082058.

MOZART - ORFF

L'Orchestra e Coro dell'Accademia diretti da Gianandrea Noseda eseguiranno di Mozart il "Concerto per pianoforte e orchestra K 595", con la pianista Rossana Tomasi Golkar, seguono i popolarissimi "Carmina Burana" di Orff.

FONTANONESTATE

h 22.45 - Palco piccolo - Via Garibaldi, 30 - Fontanone del Gianicolo - ingresso: 15 euro, ridotto 12 euro.

MOGANO: VITA E SOGNI DI JOSEPH LIBERTIA

Regia di Marco Andreoli.
La compagnia de Il circo Bordeaux mette in scena la vicenda di Joseph Libertà. Un uomo sereno, dalla vita tranquilla, priva di qualsivoglia scossone. Il suo massimo svago leggere il giornale sul suo terrazzino. Fino a quando Andrej e Colette Duff non comprano una casa vicino a lui e fino a quel maledetto 4 marzo del '76, giorno in cui il treno delle 18 diretto a Condè, nell'area tedesca, deraglia tragicamente. Alla stessa ora la radio di Colette smise di funzionare. E fu allora che Libertà sentì il bisogno di fare qualcosa.
Un uomo sereno, che per caso o per destino si ritrova a convivere con il corpo senza vita del suo rivale in amore.

D'ESSAI

ARCOBALENO D'ESSAI
Via F. Redi, 1/b Tel. 06/4402719
158 posti
Chiusura estiva

AZZURRO SCIOPIONI

Via degli Sciopioni, 82 Tel. 06/39737161
Sala Chaplin
130 posti

Sala Lumiere

60 posti

CARAVAGGIO D'ESSAI

Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210
200 posti

CINECLUB COLOSSEO

Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495
50 posti

CINECLUB DETOUR

Via Urbana, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368
67 posti

DELLE PROVINCIE D'ESSAI

Viale delle Provincie, 41 Tel. 06/44236021
380 posti

DON BOSCO

Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/7158712
498 posti

GRAUCO

Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167
36 posti

ISTITUTO GIAPPONESE DI CULTURA

Via Antonio Gramsci, 74 Tel. 06/322479454
Riposo

LABIRINTO

Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc.) Tel. 06/3216283
95 posti

SALA A

20:00-22:30 (E 3,50)

SALA B

Il cuore altrove
20:30-22:30 (E 3,50)

SALA C

Perduto amor
20:30-22:30 (E 3,50)

RAFFAELLO

Via Terni, 98 (Villa Fiorelli) Tel. 06/70302515
Riposo

TIZIANO D'ESSAI

Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
350 posti

ARENE

ARENA AGIS
P.zza Vittorio Emanuele II Tel. 06/4430528
Sala A
007 - La morte può attendere
Corti Fea
21,15 (E 5,00)

Sala B

Magdalene
21,15 (E 6,00)
Secretary
23,00 (E 6,00)

ARENA CINEMUNIX

Giardino delle Farfalle - Via Lemonia, 238 Tel. 06/9962946
L'uomo senza passato
21,30 (E 5,50)

ARENA NUOVO SACHER

Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116
Bell'amico
21,30 (E 6,00)

ARENA TIZIANO

Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
Un boss sotto stress
21,00-23,00 (E 1)

FESTA DELL'UNITA

Via Ostiense Tel. 06/9962946
11 settembre 2001
21,30 (E 4,50)

MINI ARENA PIGNETO

Giardini Asilo Nido "Alcide De Gasperi" - P.zza Condottieri, 33
Tutta colpa di Voltaire
21,00 (E 2,50)

PARCO DELLA GARBATELLA

Via Magnaghi Tel. 06/9962946
Grandarena
Signs
21,15 (E 5,50)
Cose di questo mondo
21,15 (E 5,50)

Cineclub

ANZIO

ASTORIA
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587
Sala 1
285 posti
La regola del sospetto
18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

Sala 2

La città incantata
18,30 (E 4,00)

90 posti

L'amore infedele - Unfaithful

20,30-22,30 (E 4,00)

MODERNO MULTISALA

Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141
Medium
The ring
19,30-22,00 (E 1)

Minimum 1

La leggenda di Al, John e Jack
19,30-22,00 (E 1)

Minimum 2

Il cuore altrove
19,30-22,00 (E 1)

BRACCIANO

VIRGILIO
Via Flavio, 42 Tel. 06/9987996
Sala 1
350 posti
Charlie's Angels più che mai
18,20-20,30-22,30 (E 4,00)

Sala 2

Un ciclone in casa
18,20-20,30-22,30 (E 4,00)

CAMPAGNANO

SPLENDOR
Via Roma
136 posti
Riposo

CIVITAVECCHIA

GALLERIA GARIBALDI
Viale Garibaldi Tel. 0766/25772
518 posti
Charlie's Angels più che mai
17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,50)

ROYAL

P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391
400 posti
Riposo

COLLEFERRO

ARISTON
Via Consolare Latina Tel. 06/9700588
Sala Tognazzi
592 posti
2 Fast 2 Furious
16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)

Sala De Sica

Il prezzo della libertà
17,30-20,00-22,30 (E 4,00)

Sala Corbucci

Identità
16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)

Sala Rossellini

Terapia d'urto
16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)

Sala Mastrianni

Una settimana da Dio
16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)

Sala Visconti

Charlie's Angels più che mai
16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)

Sala Troisi

Un ciclone in casa
16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)

VITTORIO VENETO

Via Artigianato, 47 Tel. 06/94781015
Sala 1
Riposo

Sala 2

Riposo

Sala 3

Riposo

FIANO ROMANO

CINPLEX FERONIA
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249
1
Charlie's Angels più che mai
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)

2

Identità
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)

3

Una settimana da Dio
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)

4

Charlie's Angels più che mai
17,20-19,40-22,00 (E 4,20)

5

Un ciclone in casa
15,30-17,45-20,00-22,15 (E 4,00)

6

Dogma
16,30-19,15-22,00 (E 4,00)

7

Charlie's Angels più che mai
16,50-19,10-21,30 (E 4,00)

8

In linea con l'assassino
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

9

Matrix Reloaded
25,7 posti
28 giorni dopo
20,10-22,30 (E 4,00)

10

2 Fast 2 Furious
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)

FRASCATI

POLITEAMA
Lgo Augusto Parizza, 5 Tel. 06/9420479
Sala 1
364 posti
Charlie's Angels più che mai
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)

Sala 2

Un ciclone in casa
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)

Sala 3

Una settimana da Dio
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)

SUPERCINEMA

P.zza del Gesù Tel. 06/9420193
Sala 1
230 posti
Chiuso

Sala 2

Chiuso

144 posti

GENZANO

CYNTHIANUM
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484
Sala Verde
315 posti
Charlie's Angels più che mai
18,30-20,30-22,30 (E 4,50)

Sala Blu

Un ciclone in casa
18,30-20,30-22,30 (E 4,50)

MODERNISSIMO

Via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 06/9364993
484 posti
2 Fast 2 Furious
18,30-20,30-22,30 (E 4,13)

GROTTAFERRATA

ALFELLINI
Viale 1° Maggio, 88 Tel. 06/9411664
Sala 1
237 posti
Un ciclone in casa
17,30-20,30-22,30 (E 4,13)

Sala 2

Terapia d'urto
17,30-20,30-22,30 (E 4,13)

Sala 3

L'anima di un uomo
17,30-20,30-22,30 (E 4,13)

GUIDONIA MONTECELIO

PLANET MULTICINEMA
Via Roma Tel. 0774/3061
A1
137 posti
28 giorni dopo
18,10-20,30-22,40 (E 5,00)

B2

Identità
18,30-20,30-22,30 (E 5,00)

A3

Charlie's Angels più che mai
18,00 (E 5,00)

257 posti

Terapia d'urto
20,30-22,40 (E 5,00)

B4

In linea con l'assassino
18,30-20,30-22,30 (E 5,00)

A5

Un ciclone in casa
18,20-20,30-22,30 (E 5,00)

B6

Charlie's Angels più che mai
18,20-20,30-22,40 (E 5,00)

A7

Una settimana da Dio
18,20-20,30-22,40 (E 5,00)

B8

2 Fast 2 Furious
18,30-20,30-22,30 (E 5,00)

A9

Charlie's Angels più che mai
18,40-20,50-23,00 (E 5,00)

B10

The truth about Charlie
18,20 (E 5,00)

Dogma

20,30-22,50 (E 5,00)

VILLA FLORITA

Via S. Maria, 25 Tel. 0774/511470
Riposo

LATINA

GIACOMINI
Via Umberto I, 6 Tel. 0773/662665
Sala 1
600 posti
Charlie's Angels più che mai
18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

Sala 2

Un ciclone in casa
18,30-20,30 (E 4,00)

220 posti

In linea con l'assassino
22,30 (E 4,00)

teatri

ANFITEATRO DEL TASSO

Passaggiata del Gianicolo - Tel. 06.5750827
Oggi 21,15 La Maschera e Il Volto di Luigi Chiarelli regia di Sergio Ammirato con S. Ammirato, P. Parisi, E. Bertolotti, S. Meglio, M. Ranieri, G. Giacomini, E. Zeppi, F. Madonna presentato da La Piantina

ARCI LIUTO

P.zza Montevschio, 5 - Tel. 06.6879419
Salotto Musicale e Sala Anfiteatro

CORTILE BASILICA S. ALESSIO ALL'AVENTINO

P.zza S. Alessio, 23 - Tel. 06.6620962-51955055
Domani 9, 21,15 Il giuoco delle parti di I. Pirandello regia di Marcello Aymonino con M. Amici, E. Gianchini, M. Vincenzoni, U. Quadrolini, M. Baldesseroni, A. Bianchi, M. Montanaro presentato da La bottega delle maschere info.06.51955055

DAFNESTATE

Bagni Vittoria - Lungomare Paolo Toscanelli, 195 - Ostia Lido - Tel. 06.5667824
Venerdì 11 luglio ore 21.15 Ciunchelle e Tarantelle di AA.VV. regia di G. Pontillo con Antonia Di Francesco - I Cantafolk - S. Mancini presentato da Teatro Dafne info.06

New York ha molti
grattacieli Pirelli
alcuni più alti, altri meno belli

ex libris

Ennio Flaiano
«Diario degli errori»

tocco&ritocco

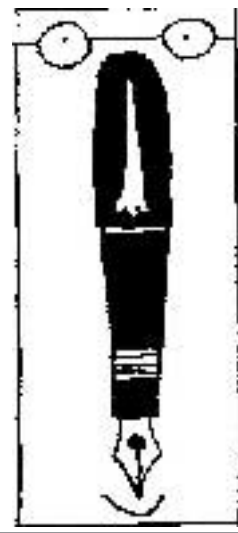
ALMIRANTE? USAVA DE FELICE. A MODO SUO

Bruno Gravagnuolo

Galli Dell'Elogio. Ma sì! Questa volta Ernesto Galli della Loggia un encomio solenne se lo merita proprio. Per l'editoriale del 3 luglio sul *Corriere*. Infatti, dismessa la tuta mimetica cerchiobottista e antisinistra, ha scritto cose che di solito si leggono...su *l'Unità*. Vediamo: «Edizione del Tg1 delle 13.30 omissiva e manipolatoria sino al grottesco»; «il semestre europeo non poteva cominciare peggio»; «Berlusconi dilettantesco»; «Aspetti anomali della sua figura»; «Gravissimo non aver mosso un dito per risolvere il conflitto di interessi». E poi: «Bossi tra Goebbels e capitano Fracassa... a pezzi la credibilità del governo dentro e fuori il paese». Troppa grazia. In ogni caso ne siamo felici. Come quando Della Loggia - dopo essersi sbracciato a lungo per Edgardo Sogno - dovette riconoscere che era un *golpista*. Durerà, questo new deal «terzista» tardivo, ma a quanto pare sincero? Ce lo auguriamo. Intanto però ci ha pensato subito Ostellini (il giorno dopo) a raddrizzare il tiro sul *Corriere*. Invo-

cando a Strasburgo un Presidente «risolto come Berlusconi e astuto come Andreotti» (sic). E la saga del cerchio e della botte continua. In altro modo.

StranAmato. Bizzarro ragionare di Giuliano Amato sul *Corriere* del 7 luglio. Prima accusa il centro-sinistra di «brancolare nel buio» e di incompiutezza delle novità del presente. Poi evoca le vecchie analisi di Pasolini sull'Italia omologata. E addirittura la «piccola borghesia d'antan» filofascista, paragonata al ceto medio filoberlusconiano a sua volta affine alla «piccola borghesia del *Gattopardo*». Dunque il «nuovista» Amato è ancor più radicale dei girottondini: intravede sociologicamente un nuovo fascismo in Berlusconi! E con dovizia di esempi. Non basta. A un certo punto si legge nell'intervista di Di Vico, a proposito di *Antitrust*: «Guai a pensare a un'autorità superiore che con le sue regole e comandi risolve tutto. Bisogna fidarsi più del mercato». Strano. E chi altro dovrebbe



dirimere «il conflitto di interessi» se non «un'autorità superiore»? Delle due l'una. O Amato è in confusione, oppure Di Vico ha frainteso la risposta.

Quel fascista di Almirante. Il *Secolo* di sabato 5 ci fa le bucce su Almirante, di cui abbiamo scritto venerdì 4. Abbiamo ommesso che il Msi raggiunse anche l'8,9% dei consensi elettorali. Sì, ma nelle 11 consultazioni dal 1946 al 1992 la media fu esattamente il 5,4%. Che è quel che abbiamo scritto: consensi attorno al 5%. Poi: abbiamo confuso Musumeci con Miceli. Vero, ma se non è zuppa è pan bagnato. Miceli del Sid, era compare di Musumeci e di Maletti. Tutti depistatori e protagonisti dei servizi deviati. E Miceli fu eletto deputato del Msi nel 1976. Infine è innegabile che Almirante civettesse - non ricambiato - con De Felice. Di cui usava la distinzione tra «fascismo regime» e «fascismo movimento». Si vantava infatti d'essere *fascista*, «di movimento». E di «avercelo scritto in fronte».

Giorni di Storia

laboratorio
di libertà

Sabato 12 luglio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

laboratorio
di libertà

Sabato 12 luglio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

LUOGHI DI SOSTA/1

L'albergo degli spiriti del Barone Samedi

Maurizio Chierici

Gli alberghi dei posti dove la guerra sta per arrivare sono scatole piene di gente che scrive, fotografa e accende le lampade di studi tv improvvisati sulle terrazze. Ci si trova la sera, ossa rotte per i salti delle strade disfatte. Luci che vanno e vengono secondo gli umori delle guerriglie. Cominciano racconti più o meno sempre uguali. E si somigliano le immagini messe in fila nelle stanze del sonno trasformate in sale montaggio. Ossessione ripetuta, spunta da ogni porta spalancata: difficile liberarsene. E difficile capire dove comincia la realtà della polvere e del dolore e dove finisce il virtuale costruito come un lego. Ecco perché quando i pericoli sono ancora lontani, meglio il rifugio degli alberghi dimenticati. Il silenzio aiuta i pensieri.

Otto anni fa ad Haiti si ripete il rito di uno sbarco americano: marines per cambiare democrazia. Via il dittatore Cedras, torna l'utopia di Père Aristide che Washington ha in mente di affidare a consiglieri bruciati dal sole di Beirut, Nigeria, Nicaragua o qualche deserto del petrolio. Haiti è il penultimo paese del mondo: dopo c'è solo il Bangladesh. Essere chiusi ad Haiti è come trovarsi in una bottiglia sigillata alla deriva. Il mondo sa qualcosa del suo dramma? Port au Prince ne è la capitale cresciuta sulle immondizie, ma risalendo fino ai mille metri di Pientoville si scopre l'altra città dove vivono ministri e grandi famiglie siriane padrone di tutto. Aria profumata, notti fresche e *café littéraires* nei quali la borghesia creola ammorbidisce la violenza del suo francese cantato. Un po' come essere a Parigi, Roma, New York: stessi vini, croissant ancora tiepidi mentre, nella città sotto, l'embargo fa morire di fame. E poi le abitudini che abbiamo portato nelle valigie soffocano le chiacchiere degli alberghi dove aspettiamo lo sbarco. Nevrosi di ogni viaggiatore: parlare sempre di un altro posto per non perdere il filo della vita normale e nella vita normale aggrapparsi ai ricordi dell'avventura haitiana per diradare il soffoco della routine.

Sto aspettando gli americani nella capitale delle immondizie, aria opprimente dell'altra città stesa attorno al mare. Non proprio voglia di solitudine. Solo la cautela di chi a Miami mi ha pregato di non incontrare a Pientonville la ragazza che mette assieme - quando può - il foglio di una resistenza invisibile. Pericoloso per lei confondersi con giornalisti sorvegliati come spie. L'Oloffson è la memoria di un passato felice. Ci si può arrivare a piedi dalla piazza dell'Indipendenza dribblando l'ambiguità di conduttori di taxi che risalgono la montagna facendo domande. Albergo di legno divorato da topi e tarme. Castello di una disneyland che sta morendo, torri neogotico-americane e merletti gingerbread. Li ha voluti quando il '900 annunciava la felicità di una vita comoda, Simon Sam, miliardario cinese ingrassato ad Haiti: canna da zucchero e rum. L'invasione americana fino agli anni venti ne aveva fatto un ospedale, poi, il signor Oloffson tedesco con nonni scandinavi, ha messo su l'albergo.



Un'immagine
dell'Hotel
Oloffson ad Haiti

*Graham Greene
Orson Welles
Truman Capote...
tutti passati
per le stanze dell'hotel
Oloffson ad Haiti:
tra palme, piscine,
riti vudù e le squadre
della morte
del feroce Duvalier*

in sintesi

Alberghi, hotel, ristoranti, bar: luoghi di sosta, insomma, luoghi dove fermare il corpo e lo spirito, dove dormire, mangiare, parlare, ascoltare, guardare. Hall, camere, tavolini che hanno ospitato personaggi celebri e non: negli angoli più sperduti o nelle piazze più

affollate. Comincia oggi il nostro viaggio in una serie di «luoghi di sosta». Partiamo dall'hotel Oloffson ad Haiti, che ha visto tra i suoi clienti Graham Greene, Orson Welles, Truman Capote e tanti altri: immerso tra le palme e il caldo appiccicoso, mentre giù, in basso, scorreva la povera vita di chi, ospite di quell'albergo, non sarebbe mai stato. Partiamo da qui. Per ripartire alla prossima puntata.

capitale si prepara a *les events*, allo sbarco, nel buio del coprifuoco. Il caldo del temporale avvolgerà ogni stanza. Ma è venerdì. Giorno sacro del voodoo e per gli ospiti è previsto un voodoo-show. Lo fa sapere il cartello che una lingua di carta gommatata fissa sopra la cassa del bar. Mangerei con la candela. Un'attrice reciterà la commedia fra il sorriso dei camerieri ormai non scandalizzati dell'imbroglio. Il dio Erzulié Danton, corpo di donna che manifesta volontà di conquista da guerriero crudele, dovrebbe impossessarsi della ragazza nera impegnata a mimare il trance, per trasmettere il fascino della seduzione irresistibile. Ma nel pigiarsi per versare il vino un cameriere soffia l'altro invito: «Più tardi, un "vero" hougain chiamerà "davvero" il suo santo. Solo un offerta di cento dollari, signore...».

Cena triste. Qualche ospite coraggioso vestito a festa come l'Oloffson fosse l'albergo di una volta. «La famosa piscina Graham Greene», avverte un depliant di trent'anni fa. Tutto resta famoso malgrado l'umidità che fa scricchiolare il pavimento come se l'hotel fosse una carretta sfinita dalla traversata dei Caraibi. Non riesco a capire chi siano i vacanzieri arrivati, chissà come, nella città minacciata dalla guerra. Tre coppie stanno facendo amicizia e ridono delle *chaise longue* squinternate. Non sanno di essere sdraiati su poltrone dove hanno riposato ombre tanto amate. Ridono degli specchi decò ormai scrostati. Quali facce si sono piegate per ammirarsi, pettinarsi o farsi la barba senza che un piccolo segno della vanità restasse sulla lastra? È il destino delle cose: sopravvivono a chi ne ha goduto.

Orson Welles era venuto all'Oloffson a cercare l'ispirazione per *L'infernale Quinlan*,

ossessione di un poliziotto che fabbrica prove false convinto della colpa dell'uomo del quale sospetta. «Solo Haiti crede nel diavolo fino alla paura. Devo respirare questa paura per nutrire il rancore del mio protagonista...». Lillian Hellman voleva correggere le bozze di *Una donna incompiuta*. Sentiva il bisogno dell'inquietudine che solo i misteri di Haiti riescono a trasmettere». Brontolava quando gli altri ospiti le ricordavano il romanzo *Le piccole volpi*. Per Irving Stone era proprio una vacanza dopo il successo di *Il tormento e l'estasi*, biografia hollywoodiana di Michelangelo. Passaggi che sarebbero finiti nell'oblio se un cronista curioso non li avesse raccolti, giorno per giorno, su *Le nouveliste*, poi ribattezzata *La Gazette*, trisettimanale in lingua francese, ma i redattori parlano e scrivono solo inglese. Il povero direttore, sacerdote di Proust, deve tradurre la mondanità dei Barrymore, Tyrone Power che odia la piscina e Gide che si affaccia nella hall come un curioso di passaggio. Torce il naso e torna a La Crèole.

Voglio telefonare a Aubelin Jolicouer, testimone che ha salvato la memoria del mausoleo ormai vuoto. L'avevo incontrato durante un altro viaggio, nelle terrazze della montagna e i suoi racconti giocavano con i miei ricordi affievoliti. Avevo letto anni prima *I commedianti*. Graham Greene li aveva inventati e ambientati all'Oloffson mentre regnava il vecchio dottor Duvalier, papà Doc, o Barone Samedi, signore dei cimiteri nella tradizione del sincretismo nero. Faceva sparire ogni dissidente con le prime squadre della morte dell'America Latina: Tontons Macoutes, fantasmi dagli occhiali impenetrabili. Morti trasformati in zombi. Obbedivano solo al Baro-

ne Samedi. Invincibili nella leggenda. Come Orson Welles, Lillian Hellman e Truman Capote. Greene si era immerso nell'albergo affinché «i loro spiriti turbassero la fantasia». Allo scrittore piaceva travestirsi. Voleva sembrare uno di quei. Storpjava i nomi come ogni abitante di Port au Prince li storpiava. Anche il film ha poi confuso l'Oloffson nell'irrealità di una dittatura spiritica con Elisabeth Taylor ancora giovane e Richard Burton ancora sobrio. Appena un'impressione: durante il primo incontro mi era parso che Jolicouer parlasse di Greene con condiscendenza e senza impegnarsi troppo sulla loro amicizia. «Stasera gli telefono», pensavo.

Volevo telefonargli perché al ritorno a casa, rileggendo il romanzo, avevo scoperto che Petit Pierre, giornalista mondano che svola nella veranda dell'Oloffson - Jolicouer, appunto - a Greene non era piaciuto. Ne traccia un disegno crudele. Come è riuscito ad attraversare la ferocia di Duvalier padre e Duvalier figlio (Baby Doc), le purghe dei Tontons e colpi di stato? Sempre ministro, diret-

Welles c'era venuto a cercare ispirazione per «L'infernale Quinlan» Greene scriveva i suoi libri sul balconcino della suite

tore di giornale, attrazione per le grandi famiglie, amico del vescovo e degli hougans? Sempre camicie immacolate, bastone dal pomo d'argento nell'eleganza fuori moda adorata dalla borghesia creola; sempre con l'ottimismo di chi non ha nemici in agguato.

Ma il telefono non risponde. Forse è nascosto da qualche parte. Petit Pierre, meglio chiamarlo così, mi aveva raccontato l'incontro con Greene. «Era il 1954. Lui abitava al Rancho. Me lo ha presentato Truman Capote. Ecco lo scrittore de *Il potere e la gloria* ha annunciato solennemente mentre Greene veniva avanti nel giardino: camicia rossa sotto la giacca leggera, maniche troppo corte per le sue braccia. Mi ha guardato negli occhi, supplicando: si sentiva a disagio fra americani che giocavano attorno alla piscina come bambini. L'ho trascinato all'Oloffson sulla macchina di Capote. La sera stessa attraversava la veranda come se vi avesse sempre abitato».

«È tornato?»
«Tre volte, l'ultima nel '63 quando il dottor Duvalier stava picchiando duro. L'albergo era decaduto. Quei turisti, scappati. Ma nel disastro Greene respirava con la felicità di un esploratore che ha trovato qualcosa. Scriveva sul balconcino della suite fino a quando c'era luce. Poi restava attorno alla piscina lasciando che la notte lo avvolgesse. Jolicouer sapeva di aver ispirato Petit Pierre, eppure la domanda non gli era piaciuta. Voleva parlare di Truman Capote. «Aveva in mente un libro ambientato in Martinica, ma trovava la Martinica troppo francese. Sembra di essere nella banlieu di Marsiglia. Solo Haiti galleggia nel fantastico. Questo albergo è pieno di spettri. Stamattina ne ho incontrato uno nel corridoio. All'Oloffson la luce non li spaventa, l'albergo è di legno e possono immergersi nelle pareti quando il pericolo li sfiora. Lungo la strada che sale a Pientonville una squadra di fantasmi raccoglieva caffè. Ho capito perché voi haitiani fate lavorare i morti. Non catterie di Tontons, anche il Barone Samedi non c'entra. Gli haitiani sono indolenti. Il loro inferno è faticare nell'altra vita». Petit Pierre sorrideva.

Lo sbarco ritarda. L'attesa si allunga e all'improvviso Jolicouer appare richiamato dal tam tam che annuncia: qualcuno ti cerca. Naturalmente sono un piccolo ospite di passaggio e non mi ha subito riconosciuto. Anch'io ho faticato a ritrovare nella camicia sgualcita, abito di lino che ingiallisce, quel Zeffirelli nero, damerino degli anni di Greene. «Spero che gli americani arrivino presto e Haiti possa ricominciare. Nuovi alberghi, gente che va e viene da Miami»: Petit Pierre non si arrende. Sembriamo due naufraghi al buio attorno alla piscina trasformata in deposito di legna. Fuori dal giardino dell'albergo la città ha paura e noi parliamo con passione di un libro che nessuno ricorda. «Sono subito piaciuto a Greene... e lui mi ha disegnato con un complimento affettuoso in ogni pagina del romanzo. Poi Greene è partito. «Ho ricevuto una sua lettera dalla Costa Azzurra. Mi faceva sapere d'avermi raccontato come un angelo nella città dei demoni».

Non è vero, naturalmente. Il Petit Pierre di Greene è furbo, viscido nella risata. Nel film ispirato al romanzo lo incarna un attore inquietante: Peter Lorre. Adesso è buio e non vedo Jolicouer mentre sorride quando ricordo la maschera di Peter Lorre. Parla, e beve rum-punch senza perdere l'ottimismo. Comincio a capire come sia riuscito a sopravvivere ai Tontons. Gli confesso di non sopportare la decadenza dell'Oloffson, topi come conigli nei corridoi. Non posso spiegarli d'aver ormai incontrato la ragazza del giornale clandestino. Domani salgo alla Crèole: «Allora ci vediamo alla Crèole...», impossibile coglierlo di sorpresa.

Eppure improvvisamente immalinconisce come se passasse un funerale: «Peccato. Era un bel teatro con attori straordinari che hanno recitato qualcosa».

LA REGINA: APPIA ANTICA IL DEGRADO CONTINUA

«Finiti segnali di molte cose fatte», ma intanto vanno avanti «il decadimento e il deterioramento». E così, il percorso dell'Appia antica, che da Roma arriva fino a Brindisi, almeno nell'area della capitale, è ancora il regno dell'abusivismo con oltre un milione di metri cubi costruiti illegalmente. È il succo dell'intervento del soprintendente archeologico di Roma, Adriano La Regina, che ha partecipato ieri nella capitale a una tavola rotonda (l'occasione era la presentazione del volume «La via Appia: iniziative e interventi per la conoscenza e valorizzazione, da Roma a Capua» edito da L'Erma di Bretschneider). La Regina ha ribadito inoltre il suo pessimismo sull'operato dell'ente creato dalla Regione Lazio per la valorizzazione del Parco dell'Appia Antica.

tutela

festival

SAN PELLEGRINO, ALLE TERME DELLA POESIA

Roberto Carnero

Poesia, con nomi di primo piano (uno su tutti: Edoardo Sanguineti), ma anche musica, con cantanti di richiamo (apre Eugenio Finardi e chiude Grazia Di Michele); inizia domenica 13 luglio il Festival Nazionale di Poesia Italiana di San Pellegrino Terme (Bergamo), giunto alla sua sesta edizione, che si concluderà il 20 luglio. Il suo direttore artistico, uno scrittore, critico ed editore di lungo corso come Raffaele Crovi (ideatore, sempre a San Pellegrino, di un'altra importante manifestazione, il Festival del giallo italiano), è particolarmente orgoglioso di questa sua «creatura», della quale sottolinea l'unicità nel nostro panorama culturale. «Nel nostro Paese - spiega Crovi - ci sono tanti premi, premiucoli e premiotti di poesia, ma mancava un vero e proprio festival. Ho preso a modello i festival del cinema, da Berlino a Cannes, da Venezia a Locarno. L'idea

di fondo è quella di presentare il meglio della produzione dell'anno, selezionando le opere pubblicate dai grandi, ma anche dai medi e piccoli editori. Poi i veri protagonisti sono loro, i poeti, ciascuno dei quali sarà impegnato in un recital di fronte al pubblico, che alla fine può intervenire con domande, instaurando così un autentico dialogo. Alla fine, a decretare il vincitore, sarà una giuria tecnica composta da critici ed esperti, ma a partire dalle scelte del pubblico».

Ecco dunque i magnifici sette di quest'anno: Sauro Albisani, cattolico, sensibile alla dimensione religiosa, sulle orme del suo maestro Carlo Betocchi; Annalisa Allea, artefice di un'intensa poesia tutta al femminile; Mariolina Echer Zanella, attenta alle tematiche di una fede coniugata con la dimensione del sociale, a partire da un'esperienza di apostolato al seguito di Madre Teresa di Calcutta; Emilio

Isgro, grande sperimentatore di linguaggi visivi e parlati; Marta Fabiani, che esordì nel clima neoavanguardistico del Gruppo 63; Rino Mele, emergente tra i giovani, insegnante in una scuola di portatori di handicap, esperienza che entra nella sua poesia; Giancarlo Sissa, poeta attento a una dimensione civile che affonda le radici nelle sue origini meridionali.

Premio speciale alla carriera a Edoardo Sanguineti, per l'opera *Il gatto lupo* (Feltrinelli), il quale riceverà il riconoscimento mercoledì 16 luglio. Di Sanguineti, Crovi sottolinea tre aspetti: «È un poeta di fama consolidata, che quindi non poteva che concorrere a sé. Nella sua produzione c'è la dimensione della sperimentazione linguistica, c'è un'indagine di tipo psicologico e psicanalitico, e c'è, infine, un'importante valenza civile. Motivi che, insieme, ne fanno già un

classico». Dicevamo: poesia ma non solo. Peculiare di questo festival - ospitato nelle magnifiche sale liberty del casinò municipale della cittadina termale: una visita a questo edificio vale già da sola una gita a San Pellegrino - è la tendenza a coniugare il linguaggio dei versi con quello di altri ambiti artistici e culturali. Nelle passate edizioni sono venuti a San Pellegrino esponenti del mondo dello sport (Cechi e Soldini), della moda e del design (Beatrice Trussardi), dell'arte culinaria. Quest'anno è la volta, oltre che della canzone (costante in tutte le edizioni), della ricerca scientifica. Nella serata di martedì 15 interverranno Gianvito Martino e Angelo Luigi Vescovi, scienziati milanesi all'avanguardia nello studio delle cellule staminali per la terapia della sclerosi multipla.

Storie di Sicilia, memorie della storia

Nel libro di Franco Grasso una testimonianza-accusa per chi vorrebbe cancellare il passato

Pubbllichiamo la prefazione al libro «Le radici del presente» di Franco Grasso (Edizioni Kalós, Palermo, pagine 160).

Vincenzo Consolo

In questo presente, in questo nostro tempo il segno più eclatante è la cancellazione della memoria, il tentativo da parte dei poteri cosiddetti neo-conservatori, che imperano ormai in quasi tutto l'Occidente, di revisionare la Storia più atroce che ha segnato il Novecento, *Il secolo breve*, come l'ha chiamato Eric J. Hobsbawm, far diventare vale a dire grigio o bianco il nero più vergognoso, cambiare insomma segno agli orrori del fascismo e del nazismo. Ma vi sono ancora, per nostra fortuna, oltre agli storiografi più onesti e resistenti, dei protagonisti, dei testimoni che quel tempo e quella Storia hanno vissuto, che contro il fascismo hanno lottato per difendere i fondamentali valori dell'umanità, della civiltà, che hanno, in quella generosa lotta, pagato i prezzi più alti. Protagonisti poi, dopo la Liberazione, del riscatto, dell'impegno politico per la riconquista della dignità e dei valori della democrazia. Franco Grasso è uno di questi protagonisti-testimoni, di questi preziosi portatori di memoria i quali fatalmente diventano i pubblici accusatori dei responsabili dei misfatti della Storia appena passata.

«Carissimo amico, ho tenuto nel cassetto durante mezzo secolo le mie storie siciliane...» mi scrive in una lettera Franco Grasso. E mi emoziona il fatto che queste sue «storie», queste sue *Le radici del presente*, passate per le mani, e sotto lo sguardo, di personaggi che si chiamano Elio Vittorini, Carlo Levi e Leonardo Sciascia, siano finite nelle mie mani, che sia toccato a me infine il privilegio di scrivere questa breve nota...

«Devi dare la precedenza assoluta alle tue memorie sulla Resistenza, l'arresto il carcere il confino, le nuove lotte. Ci saremo tutti noi nelle tue *Ricordanze*: una inedita Storia collettiva, partita questa volta dalla Sicilia». Così suggerisce Carlo Levi a Franco Grasso



Un'immagine del film «Salvatore Giuliano» di Francesco Rosi in cui è ricostruita la strage di Portella della Ginestra

In «Le radici del presente» vicende personali e collettive dal fascismo alla Resistenza, al difficile dopoguerra

dopo una notturna lettura del dattiloscritto, il Levi durante uno dei suoi viaggi (in Sicilia), da cui sarebbe scaturito *Le parole sono pietre*.

«Una inedita Storia collettiva, partita questa volta dalla Sicilia», dice Levi. Una Storia a smentire che a Palermo, in Sicilia, non ci sia stata Resistenza. Non c'è stata,

lotta armata (i Pompeo Colajanni e i Girolamo Li Causi è al Nord che hanno fatto i partigiani), ma i giovani intellettuali e i contadini antifascisti hanno sofferto la persecuzione da parte del regime, il confino e la prigione. Franco Grasso ci racconta, ne *Le mie prigioni*, del suo arresto, del soggiorno nel fosco carcere del-

Tenuto nel cassetto per mezzo secolo il dattiloscritto fu apprezzato da Vittorini, Carlo Levi e Sciascia

coerente con la spregiudicata visione della realtà».

Da questo straordinario libro di memoria, da questa restituzione della storia nostra, del nostro recente passato, che l'assurdo e atroce presente vuole cancellare, di cui vuole recidere le «radici», dobbiamo ripartire per trovare la nostra identità smarrita, il senso vero dell'esistenza e della Storia.

Grasso è partecipe e spesso protagonista (e non c'è personaggio di primo piano che non abbia incontrato) degli eventi più drammatici siciliani e nazionali del periodo fascista, della guerra e del dopoguerra. Dalla costituzione del movimento clandestino Fuai, Fronte Unico Antifascista Italiano, fino al Comitato di Liberazione Nazionale, alla ricostituzione della vita politica in Sicilia, alla vittoria del Blocco del Popolo del '47, alla strage di Portella della Ginestra, all'assassinio del bandito Giuliano... (terribile è la visione del bandito all'obitorio: «Il corpo di Giuliano giace sul letto di pietra, nudo, vigoroso, tormentato dai proiettili»; come atroce il racconto della fossa della Busambra, il cimitero della mafia a Corleone).

Il libro di Grasso si conclude con il racconto *La corte dei miracoli*, che è come il sigillo dell'amara sconfitta della ragione, in Sicilia, nel Paese, della caduta d'ogni speranza di progresso civile, e il segno della vittoria dell'ignoranza, della superstizione, della regressione: la vittoria del «pio frapoguerro», con Cesare Pavese, ci serve per dire qual è l'essenza profonda di questo *Le radici del presente*: quella dell'antiletterarietà, della verità. Dice Grasso «Su uomini e cose ho detto sempre la verità nuda e cruda...». E: «Ricevuto il libro, Vittorini (...) apprezzò anche la mia rigorosa obiettività,

Vittore Branca 90 anni nel nome di Boccaccio

«Non avrei mai pensato di arrivare a questa età. Ma ho sempre continuato a lavorare per amore della letteratura. E, a Dio piacendo, intendo proseguire ancora il mio lavoro». L'italianista Vittore Branca, decano dei critici e dei filologi delle nostre patrie lettere, compie oggi 90 anni. Ma per l'occasione niente feste solenni, né convegni o altre pubblicazioni in onore del grande studioso di Giovanni Boccaccio. «Ho già avuto anche troppo», ammette Branca, professore emerito di storia della lingua italiana all'Università di Padova, accademico dei Lincei ed ex presidente della Fondazione Cini di Venezia. Così oggi, per il suo compleanno (è nato a Savona il 9 luglio 1913), Vittore Branca trascorrerà una giornata nell'intimità della sua famiglia, a Cortina d'Ampezzo, dove ogni estate si ritira per trascorrere il periodo più caldo dell'anno e al tempo stesso scrivere con maggior tranquillità. Gli sarà accanto la moglie Olga: anche lei ha tagliato il traguardo dei 90 anni pochi giorni fa.

È possibile fare un breve bilancio di un'intensa e prestigiosa vita di studio? Branca non si tira indietro: «Sono particolarmente orgoglioso di aver identificato le due redazioni del «Decamerone» e di aver diretto la pubblicazione delle opere complete di Boccaccio per la prima volta nella storia. Come sono orgoglioso di aver introdotto lo studio dei mercanti scrittori del Trecento nella nostra storia letteraria», confida l'illustre accademico. Nonostante l'età, Vittore Branca intende continuare a dirigere il periodico «Studi su Boccaccio» e la rivista «Lettere Italiane». Alla vigilia dei 90 anni ha accettato la presidenza onoraria dell'Associazione internazionale di studi di lingua e letteratura italiana, che Branca ha guidato nel passato per vent'anni. In autunno uscirà dall'editore Aragno un volume dedicato ai protagonisti del Novecento conosciuti e incontrati. Nel libro si leggeranno i ritratti di personalità come Alcide De Gasperi, Jimmy Carter, Eugenio Montale, Benedetto Croce, André Malraux e Giuseppe Ungaretti.

MicroMega 3/03

il nuovo numero sarà presentato giovedì 10 luglio ore 21,30 a Roma, piazza santa Maria in Trastevere Libri in Campo

Alberto Asor Rosa
Furio Colombo
Paolo Flores d'Arcais
Pancho Pardi

discuteranno su

i girotondi possono fidarsi dell'Ulivo?

Marina Astrologo, Silvia Bonucci, Edoardo Ferrario, Lara Pace, Gisella Pandolfo, Antonio Riva...

«Fuori come va?» di Peppe Dell'Acqua, un manuale per affrontare il disturbo psichico. E per rivendicare il ruolo della legge 180

Schizofrenia, il coraggio dell'ottimismo

Nico Pitrelli

Parla di schizofrenia, ma dice che si può guarire. Parla di famiglie che con difficoltà vivono l'esperienza del disturbo mentale, ma afferma che il carico della malattia si può alleviare. Il libro *Fuori come va?*, appena pubblicato dagli Editori Riuniti e scritto da Peppe Dell'Acqua, direttore del Dipartimento di Salute Mentale di Trieste, è decisamente coraggioso. Il mondo a cui fa riferimento questo testo, che viene presentato oggi a Roma nell'ambito della manifestazione *Libri in campo* alla presenza dell'autore e, tra gli altri, dell'ex ministro della Sanità Rosy Bindi, è quello considerato, a torto, misterioso e inesorabile delle persone affette dal disturbo mentale più severo, paradingomatico di tutti i disturbi: la schizofrenia. Il primo interlocutore a cui esso si rivolge sono le famiglie

che quotidianamente sopportano la fatica di condividere la sofferenza con un fratello, una moglie, un figlio. Il coraggio di *Fuori come va?* si deduce già nel sottotitolo che definisce il libro un «manuale per un uso ottimistico delle cure e dei servizi».

E ci vuole certo una dose di ottimismo per far risuonare parole come speranza e riscatto quando si parla di schizofrenia, un termine che nell'immaginario collettivo richiama incomprendibilità e inguaribilità. Ci vuole un'onesta e determinata consapevolezza dei risultati raggiunti per dire ai parenti delle persone affette da schizofrenia che non si devono rassegnare e che, nonostante le difficoltà, bisogna chiedere più cure e non nuovi luoghi di contenimento per i propri familiari. Occorre coraggio soprattutto perché queste affermazioni sono fatte in un clima politico che oggi vorrebbe deligitimare ancora una volta la legge 180, mettendo in discussione

il ruolo da protagonista faticosamente acquisito sia dalle persone con disturbo mentale, sia dalle famiglie, attraverso reti e associazioni sempre crescenti.

Il coraggio e l'ottimismo del libro di Dell'Acqua si basano su un'esperienza concreta. Esso è il risultato di assemblee e di discussioni con parenti di persone affette da schizofrenia durate quasi vent'anni. La divisione in dieci capitoli rispecchia il numero di incontri che costituiscono un intero ciclo di lezioni e di ascolto. Chi lo legge trova indicazioni pratiche, nozioni teoriche, informazioni utili che corrispondono a un percorso reale. Dai significati della parola schizofrenia al corretto uso degli psicofarmaci, dalle leggi che governano la salute mentale al carico che sopportano le famiglie, il manuale presenta, con

un linguaggio accessibile a tutti, i temi che esplicitano gli interrogativi più ricorrenti di chi scopre che un proprio caro ha un disturbo mentale.

Fuori come va? è un libro coraggioso anche perché, pur affermando la necessità della speranza, non nega che la fatica dei familiari è incomparabile con qualunque altra. Che, come testimonia lucidamente un padre rivolgendosi agli psichiatri in un breve scritto riportato nell'introduzione del libro, esiste sempre uno scarso conoscitivo e di esperienza tra chi vive la quotidianità accanto a una persona con disturbo mentale e coloro che per diversi motivi se ne interessano solo in determinati momenti o periodi. Le differenze, afferma Dell'Acqua, vanno però valorizzate. Vanno esaltati gli scambi e le conoscenze reciproche, tenendo

Fuori come va?
di Peppe Dell'Acqua
Editori riuniti
pagine 318
euro 15,00

Iraq, la guerra delle menzogne

Bush e Blair hanno mentito ma anche Berlusconi e Aznar si sono resi volentieri complici di quella montatura. È indispensabile una commissione di inchiesta sulle responsabilità del nostro governo

PIETRO FOLENA

Quando George W. Bush proclamò due mesi fa la fine delle ostilità in Iraq, dopo la caduta del regime di Saddam Hussein, il suo fu solo un esercizio retorico, come purtroppo la realtà si è incaricata di dimostrare. La realtà sotto gli occhi di tutti è ben altra. Ogni giorno milizie fedeli al Rais uccidono soldati delle forze angloamericane. Molti civili irakeni sono caduti sotto i colpi dei militari statunitensi e britannici. Il paese è occupato (come ha scritto, nell'ultima risoluzione, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU) ma nei fatti regna l'anarchia. Il rischio - lo hanno rilevato diversi commentatori - è quello di una sorta di nuovo Vietnam, ma soprattutto è il rinfocolarsi di tendenze fondamentaliste guidate dai mullah sciiti del Sud. Un rischio che, se guardiamo al quarto di secolo di regime teocratico in Iran, dovrebbe far riflettere chi ha voluto o appoggiato il conflitto sulle conseguenze della guerra nel nostro tempo. Oggi il mondo non è più sicuro,

né più libero, perché in Iraq non c'è più Saddam Hussein. Neppure l'Iraq è un paese più sicuro. Semmai il grado di insicurezza, le tensioni, il ritorno al linguaggio delle armi, sono cresciuti nella regione e nel pianeta tanto che le primule rosse che minacciano il mondo sono oggi due (Saddam e Bin Laden) e si sono alleate per sostenere con più forza il terrorismo di matrice islamica. Il risultato della guerra santa di Bush è che la Corea minaccia di usare i propri arsenali nucleari e che l'Iran ha paradossalmente l'interesse a procurarsi quelle armi di distruzione di massa che sono state il pretesto per la guerra in Iraq. Ogni dittatore e ogni regime nel mondo pensano: "È meglio avere queste armi". Perché, se non ne possiedono, il rischio di essere il prossimo obiettivo del First Strike diventa elevatissimo. Tanto basta a dimostrare la pericolosità e il fallimento della dottrina della guerra preventiva. Ma perché diventi chiaro al mondo quello che è chiaro all'opinione pubblica che all'inizio dell'anno si è mobilitata scendendo in piazza

in tutto il mondo e creando il più grande movimento di popolo e di giovani della storia del pianeta, occorre che si faccia al più presto chiarezza sulle reali cause che hanno condotto l'Amministrazione Bush e il governo Blair ad attaccare l'Iraq e la "coalizione dei volenterosi" a sostenere politicamente - e recentemente anche militarmente - la guerra. E' chiaro oramai che le armi di distruzione di massa non sono tra queste: in due mesi ogni tentativo di ritrovamento è fallito miseramente. Il presidente Bush ha persino ipotizzato, oltrepassando la soglia del ridicolo, che Saddam abbia fatto distruggere le armi poco prima della guerra, come se sbarazzarsi di testate chimiche e nucleari fosse un lavoro di pochi giorni. Ancora più gravi sono le rivelazio-

ni sulle "prove" prodotte (nel senso proprio di "fabbricate") da Bush e Blair per giustificare la guerra. Già sapevamo del dossier rivoltosi una tesi di laurea di uno studente di origini irakene risalente a 10 anni fa. Già sapevamo dell'inattendibilità del Rapporto Powell al Consiglio di Sicurezza che suscitò le perplessità di Blix e di El-Baradei e l'ilarità di tutti i media indipendenti del mondo. Oggi sappiamo anche che il governo britannico ha letteralmente costretto i servizi segreti a fornire prove false e a ingigantire fatti che altrimenti sarebbero passati inosservati. Sappiamo che la Cia aveva dimostrato l'inesistenza di prove concrete contro il regime di Saddam. Bush e Blair hanno mentito. Hanno detto grossolane e incredibili bugie ai loro parlamenti, all'opi-

nione pubblica dei loro paesi e del mondo intero, ai governi alleati. Hanno ostacolato e ancora ostacolano il lavoro degli ispettori dell'ONU che, come ci ha raccontato El-Baradei in una conferenza organizzata dalla Fondazione Di Vittorio, non possono ancora riprendere appieno il loro lavoro a causa dell'ostilità delle forze occupanti. Hanno cercato di gettare fango su un onesto funzionario qual è Hans Blix. Su tutto ciò i parlamenti di Gran Bretagna e USA hanno aperto delle inchieste. Soprattutto la commissione inglese sta portando alla luce fatti che hanno profondamente minato la fiducia del popolo britannico nel governo. Ma non sono stati soli e non solo stati gli unici. Berlusconi, Aznar e gli altri capi di governo della coalizione dei volenterosi sono an-

ch'essi complici di questa colossale menzogna. Il nostro presidente del consiglio, che ora tanto maldestramente guida l'Europa, ha pronunciato in parlamento parole chiare: "L'Iraq (...) è in flagrante violazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite, come ha dimostrato, da ultimo, ieri, il rapporto di Colin Powell al Consiglio di Sicurezza" (6 febbraio 2003, comunicazioni del Presidente del Consiglio alla Camera dei Deputati). La domanda che occorre farsi è: Berlusconi ha mentito sapendo di mentire oppure anche lui è stato ingannato dai governi inglese e americano? Il nostro governo sapeva delle prove false, delle pressioni, delle menzogne costruite per giustificare la guerra? E cosa sapeva dei falsi dossier dei servizi segreti italiani sul traffico di uranio tra Niger e Iraq di cui solo la stampa americana ha dato notizia? La risposta non può essere affidata ad una inchiesta del parlamento. Per questo insieme a diversi deputati del DS, della Margherita, dei Verdi, del PdCI e di Rifondazione ho presentato una

proposta di legge per una commissione di inchiesta che accerti i reali motivi della guerra all'Iraq e le responsabilità del governo italiano che, è bene ricordarlo, a quella guerra ha dato appoggio sia politico che logistico, concedendo le infrastrutture italiane alle forze angloamericane. Chiedo ora all'Unità di sostenere questa campagna - di principio e molto concreta - affinché non sia lecito dire bugie in Parlamento, in Italia - un paese dove il valore della legalità è preso quotidianamente a picconate - quando negli USA, in Gran Bretagna o in Spagna dire bugie istituzionali è considerato alla stregua di un tradimento della costituzione. E chiedo ai segretari dei partiti del centrosinistra e ai capigruppo parlamentari di appoggiare con un forte sostegno politico, e con la stessa firma, la proposta di istituzione di questa commissione. Sulla vicenda della guerra non può cadere il velo del silenzio. Prima che si scateni un nuovo conflitto, con la stessa scusa delle armi proibite, abbiamo il dovere di fare chiarezza.

Sagome di Fulvio Abbate

IL PERMALOSO DI STRASBURGO

Secondo un vecchio adagio nostrano, lungamente collaudato fra bar, muretti, pranzi familiari e nottate a far quadrare i millesimi condominiali, colui che si offende, qualunque sia la verità dei fatti, ha sempre torto, anzi, non merita rispetto nel consesso umano adulto, e allora giù con una dose rincarata di battute, di sfregi, giù con nuove prese in giro, perché il permaloso è, appunto, un asociale, uno che non sa stare al gioco, un pericolo sia per i parenti sia per il vicinato, un cretino nocivo integrale. L'intero quartiere, a quel punto, assodato che al soggetto in questione spetta davvero la qualifica di permaloso, è automaticamente autorizzato a dargli addosso ancora di più, a rendergli la vita impossibile. Questa banalissima, ma anche straziante verità dell'eterna nostra sottocultura nazionale, mi è venuta in mente osservando a caldo alcune reazioni popolari verso l'ignobile exploit di Silvio Berlusconi al Parlamento di Strasburgo. Cosa dicono in buona sostanza queste persone, coloro che al permaloso non concederebbero neppure il beneficio del dubbio? Dicono che il deputato socialdemocratico tedesco Martin Schulz, oltre a essere un «provocatore», (e con lui, s'intende,

tutti coloro che hanno dato peso alla faccenda) è di quelli che esagerano la portata dei fatti. Ma dai, gli sarebbe insomma bastato circoscrivere la vicenda sotto la categoria delle «battute» per ridimensionare tutto, per dimostrare d'essere uomo di mondo. Inutile aggiungere che la persona di spirito, certa di poter dare lezioni di vita al deputato Schulz, probabilmente, messa alla prova dei fatti, se solo provi a ragionare intorno alla rispettabilità, metti, della sorella, reagirebbe in modo molto violento alla minima «insinuazione», trovando comunque alla fine il modo di dimostrare d'aver sempre e comunque ragione. Quello che però qui ci interessa riguarda il fatto che coloro che difendono, o in ogni caso «comprendono», Berlusconi in quanto «uomo di spirito» (e ce ne sono perfino fra gli insospettabili, forse anche tra le «anime belle» dell'informazione) sono probabilmente gli stessi cui, per sopravvivere socialmente e professionalmente, serve la semplificazione della storia, e dunque la negazione d'ogni complessità, e della memoria storica stessa. Giustamente, perché la memoria è parente della coerenza, nella fattispecie della cultura e delle «virtù repubblicane», le stesse che stavano a cuore al giacobino Saint-Just.

Gli altri invece, gli stessi che ridimensionano l'incidente in questione, nulla esclude che possano appartenere a una nota e calorosa categoria di opportunisti cui l'endemico qualunquismo nazionale ha fornito un comodo strumento di copertura ideologica, ma anche il «buonsenso» quotidiano che archivia tutto, fosse anche una battuta sulla Shoah, con un «e che sarà mai!». Sono gli stessi che, oggi come allora, sentono comunque il dovere di ricordare che i partigiani erano anche «banditi» in quanto contrari all'ordine costituito del fascismo, sono gli stessi che qualche decennio dopo, nei giorni del caso Lavorini, avrebbero composto le strofe sui «Bimbi di Viareggio», sono ancora gli stessi che adesso, mi sembra quasi di sentirli, diranno «e che c... vogliono i tedeschi, di che si lamentano? A noi, al Brennero, una bottiglia d'acqua minerale ce l'hanno fatta pagare due euro, ma che c...». Ecco probabilmente chi sono. Ma se è vero che anche Berlusconi dice di ritenersi offeso, e dunque mostra d'essere permaloso, un pericoloso asociale a sua volta, c'è da sperare forse che i nazionali-qualunquisti sappiano agire di conseguenza, gli presentino lo stesso conto che non hanno mai smesso di rinfacciare agli altri, a chi crede che la Resistenza sia stato uno dei momenti migliori della nostra storia. Sarebbe il minimo. Però molto probabilmente non accadrà. Sia detto senza offesa per nessuno.

Maramotti



segue dalla prima

La svolta autoritaria

Dalla separazione delle funzioni dei pubblici ministeri da quelle dei giudici, già prevista con il maxi emendamento al progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario, si passerà infatti alla separazione delle carriere dei pubblici ministeri da quelle dei giudici ed alla nomina per elezione dei Procuratori della Repubblica e dei Procuratori Generali. Separazione e nomine elettive che dovranno essere approvate naturalmente con legge

costituzionale. La separazione delle funzioni ci aveva preoccupato per le conseguenze negative che avrebbe potuto comportare per i cittadini. Ci pareva, infatti che, così come concepita, con concorsi separati per pubblici ministeri e giudici e con le gravissime difficoltà di passaggio dall'una all'altra funzione, si rischiava di far perdere ai pm quella cultura della giurisdizione che si forma solo con l'esercizio di funzioni giurisdizionali e che costituisce il vero baluardo per la difesa immediata dei diritti dei cittadini, sanciti nei principi fondamentali della nostra Costituzione, da eventuali abusi della Polizia. Non a caso,

nella proposta di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario presentato dalla maggioranza nella precedente legislatura, si prevedeva che non si potesse accedere alle funzioni di Pubblico Ministero prima di aver svolto, per almeno tre anni, funzioni giudicanti. Ci pareva inoltre che la verticalizzazione o meglio l'assetto gerarchico dei pubblici ministeri e la restituzione del potere di avocazione al Procuratore Generale, aboliti con il codice di procedura penale del 1988, potesse far compiere un pericoloso salto all'indietro nel tempo, restituendo all'esecutivo quel controllo di fatto sul pubblico ministero, retag-

gio della dipendenza del pm dall'esecutivo durante il periodo fascista. Nonostante l'indipendenza sancita dalla Costituzione ed addirittura affidata ad un organo costituzionale quale il Csm, i procuratori ed i procuratori generali più anziani ancora avevano mantenuto, infatti, quanto meno a livello di subconscio, un condizionamento nei confronti dell'esecutivo sino alla fine degli anni Settanta. Molti ricorderanno che il sostituto di turno del 12 dicembre 1969, giorno della strage di Piazza Fontana, Ugo Paolillo, fu tenuto all'oscuro delle prime indagini e dello stesso spostamento della competenza in favo-

re della Procura di Roma e che nessun magistrato della Procura si recò in Questura dopo che uno dei fermati, l'anarchico Pinnelli, precipitò da una finestra del quarto piano della Questura stessa. I recenti propositi della maggioranza, resi noti oggi dal ministro Castelli, ci preoccupano sul piano del mantenimento del corretto gioco democratico. A parte la mancata risoluzione del conflitto di interessi di cui si è tanto parlato prima e dopo l'inizio dell'ultima legislatura, ci pare infatti assolutamente pericoloso che in un sistema maggioritario si possa procedere a colpi di maggioranza a modifiche del-

la Costituzione. E ciò non solo perché si renderebbe vano il ricorso alla Corte Costituzionale, validissimo ammortizzatore in un sistema maggioritario, ma soprattutto perché nella costituzione sono contenuti quei principi che costituiscono il patrimonio comune di tutti i cittadini. Quel patrimonio che impedisce che la legge si trasformi in mera espressione dell'esercizio del potere e si allontani così dal comune modo di sentire dei cittadini. Ancora una volta, insomma, in materia di Giustizia, la Casa della Libertà tenta di comprimere e di assoggettare il potere giudiziario a vantaggio degli altri poteri,

alterando proprio quegli equilibri che sono stati sempre ritenuti fondamentali per il corretto evolversi della vita democratica. A nessuno può sfuggire infatti che con i procuratori della pubblica elettivi non ci sarebbe più bisogno della loro sottoposizione all'esecutivo. Essi infatti diventerebbero espressione della maggioranza del momento, la stessa dell'esecutivo e sarebbero quindi in perfetta sintonia con questo. Non ci sarebbe quindi più conflittualità tra magistratura e potere politico ma, temo, non ci sarebbe più neanche giustizia.

Gerardo D'Ambrosio

cara unità...

Un ostacolo allo sviluppo nazionale? I pensionati

Francesco Sarli, Roma

Sembra proprio che le sorti dell'Italia siano legate alla riforma delle pensioni. Infatti non passa giorno che D'Amato, Fazio e tutto l'establishment economico nazionale ed europeo non lancino grida di allarme sulla necessità di riformare immediatamente il sistema pensionistico italiano, pena il disastro economico nazionale. Ormai i pensionati di anzianità e/o vecchiaia vengono, neanche troppo implicitamente, additati come il principale problema sociale, specialmente in virtù del fatto che la vita media si è allungata. È quindi necessario, ci viene costantemente ripetuto, scoraggiare i lavoratori che intendono anticipare la data naturale del pensionamento. A questo punto, però, i conti non tornano più perché, a partire dall'esperienza di chi vi scrive, i casi di pre-pensionamento, con l'erogazione di scivoli spesso cospicui, vengono dati in costante aumento. A che gioco giochiamo? Una buona riforma delle pensioni è già in atto e, statistiche alla mano, sembra che stia producendo i frutti previsti.

Dopo l'annunciata riforma del mercato del lavoro che, dal mio punto di vista, incrementerà fenomeni gravi di precarizzazione, questa delle pensioni rappresenta un ulteriore tassello della politica di massacro sociale ormai intrapresa a senso unico dal governo.

Mio padre, Berlusconi e il pericolo comunista

Antonio Manca, Cagliari

Cara Unità, molto spesso quando mi ritrovo a cena con mio padre ora sessantenne nasce la solita discussione politica sul pro o contro il signor Berlusconi. Ogni volta che cerco di far capire a mio padre quali e quante ne stia combinando il Presidente del Consiglio lui mi tira fuori le solite vecchie frasi fatte sui comunisti e sul loro passato da cancellare. A pensarci bene purtroppo, molte persone la pensano come mio padre, e questo non mi stupisce affatto dato che il più grande fenomeno mediatico dell'ultimo millennio, Berlusconi, invece che lavorare per il bene del paese passa il tempo a ricordare in Italia e all'estero che esiste più che mai il «pericolo comunista» e abbia la certezza che solo lui possa difenderci dalla incombente tirannide rossa. È mai possibile che parte degli italiani credano ancora al perico-

lo comunista? È mai possibile che essendo io antiberlusconiano mi senta identificare come comunista? Non che la cosa mi dispiaccia, però semplicemente non lo sono, forse lo diventerò ma non oggi. Essere contro questo governo, questa destra, contro colui che legifera a suo uso e consumo: sono tutte cose da cittadino libero che crede nella legge uguale per tutti, in un maggior rispetto per l'ambiente e per il lavoro delle persone, in una politica di rispetto per gli immigrati. Forse sono cose da comunista e allora che continuino a chiamarmi così.

Quella macchina dei vigili urbani

Cesare Silvaggi, Roma

Gent.mo signor Comandante dei Vigili Urbani di Roma, vorrei raccontarle quello a cui ho assistito il 3 luglio (ore 8,55) da parte di due vostri dipendenti, di cui uno alla guida di una vostra vettura di cui non sono riuscito a prendere il numero di targa. Percorrevvo via Don Primo Mazzolari, quando da via Raoule Follereau (dove peraltro c'è il segnale di dare precedenza) usciva la vostra vettura che mi tagliava la strada. Poco male, tanto io andavo piano e quindi non mi ha danneggiato, ma solo costretto a un rapido rallentamento. Poi la vettura è arrivata all'incrocio con via della Riserva Nuova ed è uscita

bruscamente su questa via (dove peraltro aveva un segnale di Stop) voltando a destra senza neanche guardare. Ha proceduto su via della Riserva Nuova, è giunta al semaforo con la via Prenestina, ha sorpassato a destra una decina di macchine ferme al semaforo, poi ha voltato a destra con il semaforo rosso, senza fermarsi. Ha proceduto per circa un centinaio di metri sulla via Prenestina poi, visto che c'era la fila delle macchine in attesa del semaforo all'incrocio tra via della Borghesiana e via Ponte di Nona, ha incominciato ad andare contromano sulla via Prenestina stessa. A questo punto l'ho persa di vista e non so come si sia comportata. Faccio presente che la vostra vettura non aveva ne la luce lampeggiante ne la sirena accesa. Insomma con poco meno di un chilometro, quell'auto ha fatto infrazioni da ritiro della patente per almeno due volte. È questo l'esempio che diamo ai nostri giovani? So benissimo che questa mia non servirà a nulla, però a questo ho assistito e questo volevo segnalarle.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il centrosinistra e i movimenti: dialogo tra «girotondini» e sostenitori della «sinistra ufficiale» sulle strategie per tornare a vincere

I girotondi sono visti come radicali ma il loro programma, la difesa della Costituzione, è quanto di più moderato esista

L'Ulivo che verrà? Moderato e radicale

PAOLO FLORES D'ARCAIS, RICCARDO SARFATTI, FRANCESCO PARDI, MICHELE SALVATI

Pubblichiamo ampi stralci della lunga tavola rotonda che apre il nuovo numero di «MicroMega». La rivista si segnala anche, nella parte letteraria, per i racconti inediti di Carlo Lucarelli, Lidia Ravera, Massimo Carlotto, Eddi De Luca, Sandrone Dazieri e per gli inediti giovanili di Cechov. Nella parte politica per un polemico intervento di Claudio Rinaldi su «Il caso Ciampi», un confronto tra Fisichella e Canfora su «La Destra perduta», tra Vattimo e il cardinal Lehmann su «Libertà e Male», per il j'accuse di Carlos Franqui «Cuba sì, Castro no» e di Marco Travaglio «Dell'Ulivo uomo colto: sul fatto».

Paolo Flores d'Arcais: Vorrei partire da un intervento che Michele Salvati ha sviluppato in due occasioni, sul *Foglio* e su *Repubblica*, in cui ha parlato della necessità che il centrosinistra venga ridisegnato, al di là degli attuali confini di partito - che non corrispondono alle effettive divisioni - mettendo in luce i due nuclei essenziali di questo schieramento: un riformismo di tipo più moderato e un riformismo di tipo più radicale. Ma Salvati, nel proporre questa trasformazione, ha anche sottolineato la necessità che questo centrosinistra riesca, attraverso gli uomini che lo dirigeranno, non solo ad essere, ma anche ad apparire nuovo. Salvati è arrivato a dire che bisogna fare la stessa operazione che ha saputo fare il centrodestra con Berlusconi. E che dunque, per la parte moderata, è necessario che D'Alema, Marini e Amato facciano un passo indietro, e che a dirigere sia Prodi con i suoi uomini. (...)

Riccardo Sarfatti: Tu poni il problema all'interno del centrosinistra. Ma il problema vero è avere la capacità di conquistare consensi anche all'interno dello schieramento berlusconiano, in particolare al centro dell'attuale politica italiana. Credo che, per fare questo, ci sia bisogno di un leader, un programma e una coalizione elettorale larga. La conquista al centro la si può fare con un programma effettivamente riformista e innovativo. La questione degli uomini nuovi è fondamentale e io non credo che gli uomini nuovi siano rintracciabili esclusivamente nell'ambito degli attuali partiti politici. Certo, i partiti hanno delle risorse valide, ma bisogna saper proporre anche una classe dirigente nuova, che provenga dalla società civile, dove ci sono persone competenti, che hanno partecipato direttamente alle vicende economiche, sociali, culturali del paese. Bisogna capire come mai le attuali forze politiche non hanno saputo individuare queste nuove figure. Perché la sinistra non ha avuto una capacità innovativa? (...) Dentro a tutto ciò c'è il problema dell'Ulivo, della costituzione dell'Ulivo. È una questione importante: è chiara la posizione di Salvati sulla possibilità di aggregare trasversalmente le forze ri-

formiste, lui però non ha messo mai l'aggettivo «moderato», al riformismo cui lui si riferisce; ha messo l'aggettivo «radicale» all'«altro» riformismo. L'obiezione che io gli ho fatto è che rispetto ai problemi delle grandi trasformazioni di questi anni, non esiste una teoria riformista consolidata, capace di farvi fronte. La teoria riformista da trovare e da sviluppare, non può che trovare contributi da entrambi i tipi di riformismo. Il problema è di avere un ambito politico, all'interno del quale le diverse tesi sui due tipi di riformismo non arrivino a una situazione di paralisi, ma ci sia comunque la possibilità, anche dove non si trovino delle sintesi, di decidere. Ecco il problema dell'Ulivo.

Francesco «Pancho» Pardi: Quella di Salvati è in un certo senso una versione più dolce di ciò che era stato detto a piazza Navona da Moretti, quando l'invito a farsi da parte l'aveva posto direttamente a Fassino e Rutelli. Il fatto che nella frase di Salvati manchino Fassino e Rutelli lascia pensare che l'ostracismo nei loro confronti non ci sia. Io francamente d'istinto direi che l'intera classe dirigente dovrebbe farsi indietro. Però una classe dirigente di ricambio non c'è, per cui intanto, con spirito gradualista, accollo il suggerimento di Salvati.

La vittoria alle elezioni amministrative non è assolutamente la prova di una ritrovata leadership. I partiti stanno cercando di convincere il loro elettorato che hanno vinto da soli, mentre va ricordato che abbiamo vinto tutti insieme, e che il contributo dei movimenti è stato importantissimo, non solo per il 2002 ma anche per il 2003, anche se noi per qualche mese non siamo stati al centro dell'attenzione. I movimenti, nel loro insieme, sono stati gli autori di un mutamento soggettivo dell'elettorato, che ha riscoperto quel gusto del protagonismo che i suoi leader non sono stati capaci di dargli. (...) Abbiamo sottratto all'astensionismo di sinistra e recuperato una quota importante di voti utili. Sono andati meno alla Margherita e più ai Ds. La Margherita si tormenta con l'idea che occuparsi di giustizia non porti voti, ma non si chiede quanti ne ha persi con l'approvazione lampo alla spedizione in Afghanistan: i cattolici sinceri non hanno un rapporto positivo con la guerra. Dal canto loro i Ds non si interrogano sulla natura di questi voti: credono che siano tornati a loro in virtù delle loro scelte moderate, ma si sbagliano. I voti che i movimenti hanno recuperato all'astensionismo sono voti posteggiati, in mancanza di alternative più convincenti.

Michele Salvati: Paolo, tu hai interpretato in modo corretto lo spirito del mio intervento. Metti in rilievo due cose: la prima è la

ricomposizione dei soggetti politici, per la quale si formerebbe, verso il centro del nostro schieramento, un importante partito di sinistra moderata, il quale diventerebbe il contraltare, il dirimpettaio, del partito di Berlusconi nel centrodestra. Questo dirimpettaio poi dovrebbe allearsi con uno o più partiti di sinistra più radica-

le. Cofferati sembrava allora il protagonista di un'analogo ricomposizione sul lato sinistro dello schieramento di centrosinistra - si sarebbe potuto compattare con i Verdi, con i Comunisti italiani, con parte dei movimenti, con il Correntone - un'area che, sotto la guida di Cofferati, sarebbe sicuramente stata ulivista senza nessuna pregiudiziale antigovernativa. (...)

Per un elettore di centro, e le battaglie elettorali decisive si conducono in un sistema bipolare tutte al centro, è ragionevole pensare che Berlusconi, alla fin fine, abbia l'egemonia della coalizione, essendo il Cavaliere più «pesante» di Fini e Bossi. Lo stesso elet-

tore di centro invece pensa che la Margherita, che non è un grosso partito, può essere succube del partito maggiore, i Ds, un partito formato fondamentalmente da ex comunisti e in cui sono forti le componenti di sinistra radicale. Questa asimmetria danneggia la coalizione di centrosinistra; se si formasse un robusto partito, percepito dagli elettori come di centrosinistra spostato verso il centro, e questo fosse visto come l'egemone della coalizione, essa ne sarebbe molto avvantaggiata. (...)

Flores d'Arcais: So perfettamente di aver «forzato» un aspetto del tuo intervento, ma sono convinto che la questione della conquista dell'elettorato di centro è assolutamente mal posta se ricalca il vecchio schema - destra, centro, sinistra - definito secondo i criteri tradizionali. Berlusconi oggi si presenta come centro-destra, ma quando è sceso in politica, pur con tutto il suo anticommunismo, si è presentato soprattutto come l'antipartitocrazia, e in questo senso come il nuovo. Ha occupato cioè quello che secondo me è da anni, e continuerà a essere ancora per parecchio tempo, il luogo strategico su cui si vince in Italia: l'ostilità largamente diffusa fra i cittadini italiani nei confronti dei partiti così come oggi effettivamente strutturati. Naturalmente in questa ostilità c'è un rischio di qualunquismo, ma quanto più si regala questo tema alla destra, tanto più il rischio di qualunquismo aumenta. Mentre questa critica ai partiti è davvero ambivalente, cioè ha una carica qualunquista, ma esprime anche una volontà di rinnovamento radicale della democrazia. L'esperienza di un anno e mezzo di manifestazioni conferma, anche statisticamente, la verità del mio assunto: i girotondi sono considerati un'espressione di radicalismo, ma da un altro punto di vista il loro programma, cioè la difesa della Costituzione, è quanto di più moderato esista. E non a caso, questa miscela di moderazione e intransigenza ha permesso di fare breccia proprio dentro lo schieramento dell'attuale maggioranza. Ha sottratto, come hanno detto tutti i sondaggi, quote non marginali di consensi a Berlusconi. (...)

Sarfatti: Cofferati non mi sembra che rinunci al suo ruolo. Credo che faccia una scelta matura, consapevole rispetto allo stato attuale della politica e dei partiti del centrosinistra. Ha scelto una collocazione all'interno di quello che è sempre stato il suo partito, che lui ha all'interno della sua pancia, del suo cuore, della sua testa: ha scelto di schierarsi nel suo partito all'interno del Correntone, e con la candidatura a sindaco di Bologna cerca una legittimazione che gli consenta di avere un ruolo politico, in qualche modo più autonomo nel suo

stesso partito. (...) La costruzione dell'Ulivo richiede una cabina di regia, con personaggi che vengono dai partiti ma anche dalla società civile. Dentro quella cabina Cofferati ci deve stare. Deve essere chiamato ad esserci. (...)

Pardi: Mi riesce difficile parlare di modellistica delle organizzazioni e delle coalizioni, senza fare riferimento a qualche punto ispiratore o di programma. Una nuova coalizione, chiamiamola Ulivo o in altro modo, un'alleanza grosso modo ulivista - io sono un ulivista, delusissimo - deve assolutamente liberarsi dello spirito della Bicamerale. È fondamentale. Da ingenui, dopo piazza San Giovanni pensavamo che fosse finito, e invece non lo è affatto. Non avrebbe senso rifare una coalizione arrangiata, sommatrice di partiti litigiosi, che continui a cincischiare possibili compromessi o incontri o trattative, con una maggioranza che sta esprimendo tendenze eversive contro la Costituzione, nella lettera delle leggi approvate e nella prassi di governo. (...)

La questione della conquista del centro è mal posta. Concordo con Flores che non possiamo lasciare agli altri completamente questa vena di spirito antipartito. (...) Questo spirito antipartito dell'elettorato di centrosinistra lo dobbiamo gestire in una direzione nettamente opposta a quella del qualunquismo: verso la rigenerazione. Allora è fondamentale una critica serrata alla pretesa dei partiti di avere una potestà assoluta sulla decisione politica e un dominio incontrastato sulla gestione amministrativa. Da cui discende, a livello locale, il diritto dell'assessore, appena smette di diventare subito presidente della Usl o del Consorzio di bonifica. E questo vale a maggior ragione per i sindaci e i politici di professione in genere. (...)

Salvati: Partirei dalla presunta esigenza di prendere in mano la bandiera del populismo, dell'antipolitica o dell'antipartitismo che noi avevamo tra le mani, e in parte ci abbiamo giocato, e poi abbiamo lasciato cadere. È un disegno che mi preoccupa. Questa è una fase nella quale l'antipolitica, l'antipartitismo, molto difficilmente può evolvere verso sinistra. (...) L'antipolitica è una cosa che io prenderei con le molle e la speranza di portare questa roba verso esiti civili non ce l'ho proprio. Dopo un quinquennio di guida populistica gridata, leghista e forza-italiotta della cosa pubblica, di una maggioranza composta da «gente del popolo», con domande semplici e brutali, con amici e nemici definiti in maniera manichea e rozza, spero soltanto che questi facciano una figura talmente barbara che l'elettore medio ritorni a una domanda di rappresentanza nei confronti di partiti politici organizzati in modo non populistico. (...) (a cura di Ferruccio Sansa)

la foto del giorno



L'anno delle statue rimosse: questa volta tocca al dittatore Francisco Franco, la cui figura in ferro è stata portata via dalla piazza principale di Pontearreas, nella regione spagnola della Galizia

segue dalla prima

Ultimo tango a Strasburgo

Non voglio parlare di Bernardo Bertolucci perché non avete certo bisogno di una candela per vedere il sole: è una cosa straordinaria. Io con la famiglia Bertolucci ho un rapporto antichissimo: mi hanno cullato. Giuseppe Bertolucci mi ha iniziato ai legni dell'inquietudine, della gioia, della magnificenza della vita, mi ha dato proprio ogni cosa, dalle scarpe alle unghie a tutto l'afflato dell'amore viscerale. Il babbo, Attilio Bertolucci, un poeta meraviglioso, una di quelle persone che quando muoiono gli dispiace a tutti, anche all'impresa delle pompe funebri talmente è meraviglioso. Mi ha insegnato la poesia, l'amore. Quanto mi ha voluto bene... E poi la su'mamma Ninetta, Claire Peplow, una regista straordinaria, e Bernardo Berto-

lucci... Cosa si può dire, il nome solo, Bernardo Bertolucci, lo senti: è un verso, è un trisillabo, un quadrisillabo, è una cosa straordinaria. Quando si va al cine, due sono le cose straordinarie da vedere per uno spettatore: nelle opere grandi o c'è una grande religiosità o un grande erotismo. Ecco, in Bernardo ci sono tutte e due. La religiosità, quella che c'è in Bergman e in Buñuel, il grande erotismo buñueliano. Non dico dell'eroticismo esplicito di alcune memorabili scene che in qualsiasi cineasta possono capitare: parlo di un erotismo, di una sensualità del cinema di Bernardo Bertolucci che appartiene solo a lui, misteriosa, irrisolvibile. Io l'ho guardato come si guarda il suo cinema: la maniera, la forma erotica, quella sensualità celeste, serenissima sensualità. La macchina da presa di Bernardo è come se volesse sedurre lo spettatore, gli fa la corte, lo guarda di sottocchi, dice sì, dice no, si ritrae, finalmente lo abbraccia e si

corica con lui tutta la notte. È una cosa proprio sensuale, erotica, da volergli bene, è un mistero che appartiene solo a lui. L'ho invidiato, l'ho amato, come fa? Lo si guarda ed è inutile chiederselo: i misteri svelati sono sviliti. Non lo dirà nessuno nemmeno lui perché forse non lo sa o forse lo sa e non lo vuole dire. Per questo sono straordinariamente grato del fatto che mi abbiano chiamato a Fiesole, la cittadinanza, il sindaco, gli assessori, il sindacato nazionale critici cinematografici che hanno avuto un'idea straordinaria perché Bernardo è proprio... non dico che è il più grande regista del mondo perché non amo le classifiche: però, ecco, dico che lo è. E se gli altri si arrabbiano io dico loro che sono dei turisti della cinematografia. Questo voglio dire loro. E se loro si offendono, io faccio le mie scuse, anzi i miei rincredimenti. Anzi, ritiro le scuse e i rincredimenti. Parola di Kapò. **Roberto Benigni**

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>  Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 </p>	
<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550 </p>			



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

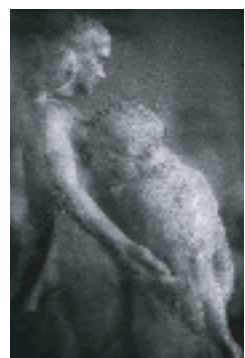


CAMILLE CLAUDEL

*Anatomie
della vita interiore*

AUGUSTE RODIN

*Acquerelli e disegni erotici.
Sculture*



VASCO ASCOLINI
BRUNO CATTANI

fotografie al Musée Rodin



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
15 giugno - 31 agosto 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita

10.00 - 13.00 / 15.30 - 19.30
Venerdì e sabato anche: 21.00 - 23.00
Chiuso il lunedì, il 15 - 16 - 17 agosto

Biglietti di ingresso

intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore

Con il contributo di

